LA CENTRALIZZAZIONE PROGRESSISTA ED IL REGGIME...

Digitized by Google

LA

CENTRALIZZAZIONE PROGRESSISTA

ED

IL REGIME MUNICIPALE RETROGRADO

CENNI

D'UN AMICO DELL'ORDINE

Scritti nel 18[illegible]1

Digitized by Google

LA CENTRALIZZAZIONE PROGRESSISTA

ED

IL REGGIME MUNICIPALE RETROGRADO

CENNI

D'UN AMICO DELL'ORDINE

Scritti nel 1851

Veritas per se ipsa defenditur.
(Cic., ex *Orat. in Valer.*)

1871

A SPESE DELL'AUTORE

Digitized by Google

LA

CENTRALIZZAZIONE PROGRESSISTA

ED

IL REGGIME MUNICIPALE RETROGRADO

Digitized by Google

AVVERTENZA

Le singole popolazioni hanno il diritto ineccezionabile di essere governate col più possibile bene stare, e con la minore spesa possibile. L'opuscolo che si presenta all'imparziale lettore, non potutosi pubblicare, per motivi che lo stesso prudente lettore ravviserà, nel 1851 in cui venne scritto, sostiene tale bandiera. Ora che per gli avvenimenti succeduti, anche meglio si svilupparono alcuni fatti e talune conseguenze nell'opuscolo medesimo contemplate, si ravvisa opportuno che sia dato alle stampe nella sua integrità, senza riguardo a' fatti posteriori, che avrebbero potuto modificarne il contenuto, il quale per altro al leggitore istruito nelle materie cui tratta, potrà servire per farne in qualsiasi forma di Governo opportuni confronti, racchiudendo in germe buon tratto di storia relativamente antica e contemporanea. A questo scritto certamente non saranno troppo benevoli, ma forse avversi, quelli cui l'influenza dei tempi spense ogni affetto alla patria natia, ossia al

Digitized by Google

chiamato dai caldi progressisti *municipalismo*, che vuolsi bandito, onde dominare tutto e tutti; e che perciò illudendo i popoli con utopie di libertà e con prospettive incantevoli di futuri miglioramenti, si dichiararono seguaci e promotori del sistema di centralizzazione, a cui dicono rannodarsi e far capo sorellevolmente tutte le sociali felicità. Ma l'esperienza ha pur troppo dimostrato che questo nuovo sistema adottato disgraziatamente in tutte le forme di Governo assoluto, costituzionale e repubblicano, anzichè dare quelle sognate libertà e quei promessi miglioramenti, tolse alle popolazioni le vere libertà, falsando in tal guisa questo sacro nome, ed ogni ben essere, di cui goderono nei tempi andati (1), aggravandole ognora d'imposte e di debiti esorbitanti, fino a dovere creare una ricchezza fittizia, in difetto della reale, con tanta specie di carta-moneta pubblica e particolare autorizzata dal Governo (2).

Egli è per questo che si pone l'opuscolo sotto la protezione dei più notabili proprietari di beni immobili, segnatamente delle province, ai quali anche si dedica, nella fiducia ch' eglino istruiti nelle rispettive storie patrie, ed amanti come dei fasti delle medesime, così della loro prosperità, considerandole sì decadute ed oppresse da tante imposizioni le loro popolazioni essenzialmente agricole, e perciò un dì sì prospere e felici, siano per apprezzare le osservazioni che

Digitized by Google

in queste pagine son contenute; e fatto il paragone di tempi con tempi nell'interesse del loro suolo natale si diano con energia a sviluppare in voce e in iscritto nei dovuti modi legali tra i loro compatrioti i fatti espressi nei vari capitoli o somiglianti, perchè l'illusione che li circonda, si dilegui. Con gli avvenimenti e coi fatti dei trascorsi ottant'anni si faccia conoscere alle bersagliate popolazioni come la libertà dei municipi, da cui scaturiva il benessere, fu distrutta dai famosi principii dell'89, e come per questi principii vennero aggiogate al dispotismo del reggime della centralizzazione, e che i promotori delle successive rivoluzioni ispirati a quei principii, non hanno arrecato ai popoli che danni e rovine sempre maggiori, ed uno stato qual tutti lamentano miserando sott'ogni rispetto (3).

In tanti scritti pubblicati a favore o contro i vari Governi italiani degli ultimi tempi, e specialmente quello della Santa Sede, non vi si conobbero esposti chiaramente tanti veri fatti che in quest'opuscolo si narrano e documentano. Non si fe' rilevare evidentemente come i popoli segnatamente soggetti alla Santa Sede, col giusto reggime libero municipale protetto dai Papi, furono per secoli prosperosi e felici; e come le sommosse che hanno poi contristato anche l'Italia tutta, e resi i popoli malcontenti si originarono dal fatto deplorabile che dopo il 1815 il Governo Pontificio fu fatto cadere con tenebrose manovre

Digitized by Google

ad uniformarsi agli altri Principi italiani nell'adottare il sistema disgraziatissimo della centralizzazione sempre più progressista (4).

Chi può dire se per insuperabile pressione straniera e di occulta setta, o se per infrenata sete di comandare a quell'epoca ed in seguito, siasi adoperato che l'Italia, maestra di civiltà e di legislazione per tutto il mondo, divenisse schiava di estera nuova forma governativa? In ogni modo, egli è un fenomeno curioso a considerare, che i partigiani più ardenti di cotal metodo di governo accentrato sono i gridatori altresì più fanatici all'oppressione straniera che o ce l'impose, o ce lo diede a modello. Ma si sa che per i loro fini di comandare ed arricchire costoro non si curano che sia tal reggime tanto oppressivo e dannoso per le popolazioni; nè importa loro ch'esso evidentemente sia contrario alle leggi ed istituzioni della religiosa Roma pagana e della religiosissima posteriore Roma cristiana, le quali formarono la prosperità delle rispettive popolazioni italiane, e specialmente dello Stato della Santa Sede, come viene nell'opuscolo dimostrato (5).

Digitized by Google

NOTE

(1) Sfuggirono al divoratore dominio d'accentramento in Europa sei città col loro territorio, riconosciute dopo il Congresso di Vienna nel pieno diritto di conservare la loro autonomia e libertà municipale; e per conseguenza evitarono i mali della centralizzazione, continuando a godere così la loro prosperità. In Germania sono Amburgo, Brema, Lubecca, Francoforte e Cracovia; sebbene Francoforte sia stata occupata nel 1866 dal re di Prussia per interessi del suo regno, ed anche prima lo sia stata Cracovia, antica capitale della Polonia, dall'imperatore d'Austria. Però molti privilegi a queste due città sono rimasti. La sesta città esiste in Italia, l'antica e piccolissima San Marino, protetta dai Papi col suo territorio, che è rimasta miracolosamente tra noi quale modello di città libera municipale, e che rammenta a tante antiche città italiane i fasti, le glorie e prosperità de' tempi che furono.

(2) Ne adduciamo qualche prova.

Pensieri del Padre Gioachino Ventura, esposti dal de Fontanies:

« Nemico dichiarato della centralizzazione, ei la considerava » come un attentato alla libertà del popolo, ed un pretesto per » dominare tutto. Ed era curioso il sentire come trattava que- » sta questione italiana, della quale tanto si occupava, senza » comprenderla, la diplomazia. Egli provava essere una que- » stione insolubile in causa dell'enorme stravaganza della uni- » ficazione. La discentralizzazione di tutti gl'interessi e di tutti » i poteri, ecco ciò che bisogna mantenere all'Italia, diceva » egli sovente. Per lui il principio dell'onnipotenza dello Stato, » così esagerato, com'è, dalla rivoluzione, non ha che la con- » sacrazione di ogni sorta di dispotismo e la morte di ogni » libertà. L'ingerenza dello Stato nell'interno delle famiglie, » il diritto tolto al padre di disporre di sua fortuna e l'obbli- » gazione di distruggerla egli stesso sminuzzandola, costitui- » vano a' suoi occhi un grave attentato all'autorità paterna ed » alla stabilità della famiglia, unico fondamento solido della » stabilità dello Stato ».

Il celebre Padre Ventura con quest'ultimo pensiero, oltre il danno circa la successione coattiva, prodotto dal Codice Napoleonico, volle anche significare che l'abolizione dei fidecommissi toglie all'uomo la libera facoltà di disporre del frutto

Digitized by Google

delle sue fatiche e dei suoi risparmi onde lasciarlo a'suoi posteri a loro prosperità e grata memoria. Divieto cotesto che riduce non curante dell'avvenire de'suoi anche l'uomo non padre. Poichè se si esaminassero le singole istituzioni dei fidecommissi, si vedrebbe che di ogni cento, meno di un quinto provengono dai padri, e che il resto, tanto maggiore, dagli zii e da altri congiunti. Divieto doppiamente ingiusto; poichè si proibisce di lasciare un asse vincolato alla propria famiglia per suo bene, ciò che nell'uomo cristiano è un titolo sacrosanto; nel mentre che ciò si permette di fare con danno della famiglia per titolo di pubblica utilità e beneficenza ad estranei. Divieto infine, che annienta così la privata, e per conseguenza la pubblica ricchezza, siccome in fatto è avvenuto, e si scorge in ogni città e castello.

Altro attentato alla libera volontà e proprietà dell'uomo è l'abolizione ed il libero riscatto dell'enfiteusi; contratto che per il bene del popolo esisteva già in Egitto ai tempi di Faraone; adottato perciò dagli antichi savi di Roma, e quindi dai Papi; contratto che sempre promosse e animò la costruzione di tanti edifici, il rivestimento e la coltivazione delle nude ed incolte campagne, onde venne abbracciato e posto in uso dalle nazioni più industriose e più ricche. Or come potranno calcolarsi a dovere i danni smisurati che queste innovazioni arrecano ai popoli, dopo una esperienza in contrario di tanti secoli? Si asserisce che simile abolizione non è un attentato alla proprietà, ma invece un utile pubblico, rendendo liberi i fondi. Ma intanto il fondo così liberato da un canone fisso che costituisce la proprietà libera di due individui, si assoggetta ad un canone coattivo dal Governo, dalla Provincia e dal Comune, che aggravandolo di sovraimposta lo fa diminuire del valore reale a danno sensibilissimo del proprietario! È ben dannosa e cara la libertà con cui il reggime di accentramento usa francare i fondi.

(3) La rivoluzione apporta per tutto gli stessi danni. La *Gazzetta di Genova* del 10 marzo 1869, N° 58, riferisce in data di Spagna: « Il giornale *Novedades* ha un articolo nel quale » raccomanda alle Cortes sopra ogni cosa riforme economiche, » e si scaglia contro i parassiti, contro i cacciatori d'impieghi, » che vogliono vivere a spese della società, senza portare il » loro tributo di lavoro. Che importa, esso dice, che sia l'una » o l'altra forma di governo, se la nazione si vede esposta alla » più spaventosa miseria, se vediamo soltanto la rovina ed il » discredito, se udiamo infine la voce della nostra coscienza » che ci accusa come carnefici della patria? » Il giornale in-

Digitized by Google

glese, *Times*, del 7 novembre 1861 dice che » nel regno d'Italia » ogni patriota considera lo Stato come una vacca da latte, e » non si fa che mungere in nome del patriotismo e dell'Italia ».

(1) Siane una prova la lettera di Napoleone III al ministro Thouvenel, Parigi 20 maggio 1862: « Perchè il Papa sia padrone » in casa sua, l'indipendenza dee essergli assicurata, e il suo » potere accettato liberamente da' suoi sudditi. Bisogna sperare » che la sarebbe così da una parte, quando il Governo d'Italia » s'impegnasse verso la Francia a riconoscere gli Stati della » Chiesa, e i confini stabiliti, e dall'altra quando il Governo » della S. Sede, ritornando *ad antiche tradizioni*, consacrasse i » privilegi dei municipi e delle provincie in modo che si am- » ministrino per così dire da se medesimi; giacchè allora il » potere del Papa, librandosi in una sfera elevata al di sopra » degli interessi secondari della società, si libererebbe da quella » responsabilità sempre grave, e che solo un governo forte può » sopportare ».

L'imperatore Napoleone con piena cognizione di causa esprime tale suo divisamento; poichè avendo dimorato gran tempo in Roma e nello Stato Pontificio, ben conosceva la costituzione del governo della S. Sede mantenuta sino ai primi anni del secolo presente; e sapeva che il detto governo era protettore delle provincie e dei municipi, i quali si reggevano coi propri statuti e colle proprie leggi; e quindi godevano vera libertà ed autonomia. Reggime invero da invidiarsi, perchè teneva i popoli quieti, tranquilli e opulenti, contrariamente a quel che succede sotto il reggime della centralizzazione, che, surrogato a quello ogni bene, tolse e recò danni ingenti e progressivi.

Ma contro l'opinione dell'imperatore Napoleone scrisse Monsignor Francesco Nardi, uditore di Rota per l'Austria:

Roma e i suoi nemici, al signor De la Guerronière:

« Dirassi che le Romagne pei loro vecchi privilegi erano in » condizioni diverse. Quei famosi diritti dissotterrati dal dottor » Minghetti, e rimpianti dal signor Visconti, che li dice uccisi » dai fatali trattati del 1815, meglio era lasciarli dormire il loro » antico sonno. Sono resti di medio evo inconciliabili colle » norme di un buon governo; e quel ch'è peggio, signor Vi- » sconti, aboliti non da noi, ma da voi colla Repubblica, e poi » Regno d'Italia, che cancellò affatto quelle prerogative mu- » nicipali ».

Ma il Nardi, propugnatore del dispotismo della centralizzazione, voleva difendere in tale sistema il Governo Pontificio; quindi non operò la sua difesa che per fare sempre più palese il mal governo che ne proveniva, e perciò lo stabile malcon-

Digitized by Google

tento delle popolazioni. Per tal modo il Prelato si è fatto contro sua voglia inimico ed accusatore di quel governo che voleva difendere. Dappoichè tal difesa del Governo Pontificio, sostenuta con questo sistema, era impossibile ed inconciliabile colle antiche tradizioni e costituzioni, ed eccone un'altra prova. Alle interpellanze fatte su Roma nel Parlamento italiano nel 1861, il ministro Cavour rispose: « Quelli che domandano al » Pontefice riforme, gli chiedono ciò che non può dare. Il Pon» tefice deve sacrificare i Romani agl'interessi della Chiesa. » Se il Pontefice concedesse ciò che gli domandano, tradirebbe » il suo dovere ».

Ma se il Papa, come diceva Napoleone III, riconcedeva quelle libertà e quei privilegi locali che sempre gli antecessori concessero, e proteggendo mantennero ai popoli, tale assertiva del Cavour, tanto giusta applicata al Papa nel sistema governativo della centralizzazione, la sarebbe rimasta deserta ed insignificante, poichè le popolazioni risentendo il vantaggio altra volta goduto delle libertà e franchigie municipali, sarebbersi dichiarate contente e tranquille, come lo furon per secoli, ed avrebbero smentito col fatto che quelle sono *resti di medio evo inconciliabili colle norme di un buon governo*, come asserisce inconsideratamente il Nardi per sostenere il torto suo assunto. A questo prelato dell'antica Curia romana, per rigettar francamente il sistema di accentramento, avrebbe dovuto bastare, crediamo, il solo riflesso, che la succennata Curia, tanto rinomata e rispettata prima del 15, dopo quest'epoca è venuta ognor decadendo appunto pel sistema governativo surriferito, e ciò in ispecie ai suoi tempi.

A comprova ulteriore della nostra tesi riportiamo anche quello che disse in proposito e pubblicò il celebre letterato Pietro Giordani, ben noto per le sue calde idee liberali, nell'Accademia di Belle Arti in Bologna, il 30 luglio 1815, sulla felicità delle popolazioni dello Stato Pontificio: « I più attem» pati dei sudditi pontificii ricordano la quiete, l'abbondanza, » la sicurezza, *la libertà*, gli studi fiorenti, le feste ingegnose, » la gioia di quel pacifico e beato regno pontificale; quando » le terre si coltivavano pei cittadini, non per il Principe, e i » sovrabbondanti frutti delle terre si spendevano a renderle » ancora più fertili, più salubri, più amene, non a nutrir sol» dati; il commercio non tormentato arricchiva il cittadino, » non il fisco, e le ricchezze dal commercio prodotte non » abbellivano la reggia, ma le contrade, i tempii, le case, le » ville nostre; le buone arti avevano premi ed onori, la po» vertà soccorso; le parole non facevano pericolo a nessuno,

Digitized by Google

» i fatti riportavano quella mercede che voleva la giustizia.
» E gli attempati, rimembrando sempre quel felice vivere,
» serbano continuato desiderio, che a sì bella regione d'Italia
» ritornassero quei giorni sereni. La gioventù (ciò è tanto più
» che la metà dei viventi) cresciuta fra lo strepito sanguinoso
» delle armi, in tanta romorosa volubilità di leggi, di opinioni,
» di governi, sa che finora non ebbe stato civile che fosse
» possibile o desiderabile a durare; onde volentieri crede ai
» suoi padri, che ritornando l'imperio, sotto il quale vissero
» quelli contenti, debba condurre seco ogni prosperità; volen-
» tieri spera che a lei tocchi di confermare appo i posteri la
» fama presente.

» E di vero l'antica e nuova generazione ciò spera con grandi
» ragioni. Perciocchè gli altri principi necessariamente hanno
» molte occupazioni e molti piaceri che li frastornano dal
» procurare unicamente il bene dei sudditi. Il nostro non dee
» amare la guerra, non cercare la conquista; a lui non si
» convengono le caccie, gli spettacoli, i conviti, le feste, gli
» ozii; non può altra cosa piacergli, non può gustare altro
» diletto, non bramare altra gloria, che di governare così amo-
» revolmente e saviamente i suoi popoli, che ogni altra na-
» zione debba invidiarli.... E se gli altri governi, i quali con
» la forza cominciarono, e con quella si mantengono ed hanno
» assai mezzi onde coprire gli errori o difenderli, nondimeno
» si dichiarano continuamente che vogliono piuttosto non er-
» rare, e che stimano proprio danno tutto ciò che ai popoli
» nuoca; non crederemo che ansiosamente studi non solo
» all'onor suo, ma alla conservazione questo pontificale im-
» perio? al quale crollerebbero le fondamenta, e irreparabile
» rovina sopravverrebbe se andasse cessando la pubblica opi-
» nione, che il suo reggimento fosse il più giusto, il più pru-
» dente, il più onorevole di tutti, e i suoi figli i più felici tra
» gli uomini. E vorrem dire ch'egli non sappia quello che
» sappiam noi, e sa tutto il mondo, averci il girar delle cose
» umane condotti a tale, che s'egli non è l'ottimo, non può
» stare? » Le relazioni di quel tempo asseriscono che il discorso
del sommo italiano, Giordani, non fu solo il suo pensiero,
ma di tutti; e perciò se ne diffusero in pochi giorni infinite
copie non solo in Bologna, ma per tutte le provincie ponti-
ficie, e per tutta Italia, e ricevè il plauso generale. Dica per-
tanto Monsignor Nardi, e tutt' i seguaci del dispotico governo
d'accentramento, se le felicità suesposte che provenivano dal
reggime antico del Governo pontificio, erano *resti di medio evo
inconciliabili colle forme di un buon governo:* e se le verità non

Digitized by Google

apprezzate di tale discorso non siansi come profezie verificate nel passato e nel presente, e non siano un vero prognostico del futuro?

(5) Siane un esempio l'Inghilterra, ove l'aristocrazia fidecommissaria unita ai diritti liberali del popolo, ed il contratto enfiteutico o livello delle sue terre formano l'organizzazione di sì potente governo. Questa nazione, siccome è noto, fu sotto l'impero dei Romani per circa quattro secoli; quindi fu abbandonata. Ma essa ne ritenne in seguito al possibile la costituzione e la legislazione, e la ritiene tuttora, conservando gelosamente la classificazione, l'attribuzione ed i privilegi dell'ordine senatorio, equestre e plebeo, e le franchigie e libertà locali dell'antica Roma pagana, quasi consimili a quelle che conservò Roma cristiana nel governo dei Papi. Le rivoluzioni basate su quella di Francia del 1789 mai vi hanno allignato, e la decadenza delle altre nazioni, che quella imitarono, la fa esser cauta a sostenere la sua forma tradizionale di governo che il paese crede, risente ed è persuaso essere la sorgente della libertà, ricchezza e stabile potenza della nazione, che si fa in tal guisa rispettare per tutto il mondo. L'Olanda, piccola monarchia in Europa, ma grande colle sue colonie dopo l'Inghilterra, ne dà un nuovo esempio; poichè ritiene le sue leggi antiche, i fidecommissi ed il contratto d'enfiteusi, ciò che forma la sua prosperità e ricchezza. Il liberale progressista francese di Lavileye, acceduto sul luogo onde esaminare la sorgente e la causa di tanta opulenza per commissione della *Revue des Deux Mondes*, liberale effemeride di Parigi, dovette riferire: *La cagione della prosperità* (specialmente agricola) *dell'Olanda sta nelle leggi che furono abolite quasi ovunque dalla rivoluzione, cioè nell'enfiteusi, nei maggioraschi, nella primogenitura.* Dunque i popoli che adottano dalla rivoluzione l'abolizione di questi sostanziali elementi di ricchezza e prosperità, cadono nella miseria progressiva infallibilmente. Una conferma sembra darne la relazione fatta al Ministro d'agricoltura, industria e commercio dalla Commissione creata con Decreto reale dell'8 settembre, che precede il Decreto reale del 23 dicembre 1866 sulla istituzione e scopo dei Comizi agrari, dicendo: *Oggidì col grande frazionamento della proprietà territoriale provocato da mezzo secolo in qua dal Codice Napoleonico, l'importanza individuale dei proprietari rurali è in generale troppo poco sensibile per potersi esercitare con qualche frutto.*

Distrutta in tal guisa la ricchezza particolare in Italia, si crede sostituire dal reggime d'accentramento un mezzo da poterla rappresentare, quindi: *Ma ciò che gl'interessi individuali*

Digitized by Google

non potrebbero fare nella odierna società, gl'interessi collettivi lo effettueranno facilmente dal giorno, in cui lo spirito di associazione gli avrà raggruppati insieme e diretti verso uno scopo comune; dal giorno in cui numerosi Comizi funzioneranno in tutte le provincie del regno ». Giudichi l'imparziale lettore se sia meglio per la società che sia distrutta la ricchezza particolare, la quale faceva prosperare l'agricoltura, per sostituirne una ideata con mezzi collettizi sulla incertezza dell'esito, stando però la certezza nei contribuenti d'un maggior gravame per le relative spese, oltre le tante altre imposte che colpiscono i fondi. Giudichi ancora, se tolta la libertà all'uomo industrioso di lasciare a'suoi congiunti un asse di fondi rustici vincolato col fidecommisso, coll'obbligo della manutenzione e dei miglioramenti agrari, e com'è avvenuto nei secoli precedenti, formando in tal guisa dalla riunita ricchezza individuale una salda e potente ricchezza pubblica, se invece sia più giusto, più utile particolare e pubblico il permettere a tale industrioso uomo in pregiudizio della propria famiglia il lasciare o cedere i propri fondi rustici per podere modello e rendita a favore dei Comizi agrari vincolati col titolo di pubblica utilità in forza dell'articolo 13 del suddetto Decreto che dice: « I Comizi agrari legalmente costituiti sono riconosciuti come stabilimenti di utilità pubblica, e possono in qualità di enti morali acquistare, ricevere, possedere e alienare ».

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Vicende della Francia pel sistema di centralizzazione nel Governo.

Le trascorse calamitose vicende hanno destato l'ingegno di molte dotte e zelanti persone, onde esporre ad istruzione de' popoli, segnatamente dello Stato Pontificio, le varie vicissitudini che i medesimi trascorsero, toccando i mali avvenuti e le tristi conseguenze di tanti disordini suscitati da faziosi perturbatori, avidi di comando e denaro, col pretesto d'ammegliare con sognate libertà lo stato sociale. Però non molto si addentrarono a rinvenirne le cause, per le quali continuerà il male, qualora queste non vengano rimosse. Le cause e i loro mali, secondo l'esperienza dei fatti che si esporranno, sembra che emergano dall'essere stato sconvolto nel corrente secolo l'ordine sociale, che tanti secoli volle per ben comporsi, e far giungere la società a quello stato di civiltà in che si vide salita nel decorso XVIII. Sappiamo che in quel tempo il sistema sociale in Italia, stante gli usi gradatamente repressi o modificati, costituiva la pace e prosperità de' popoli, come sentimmo da chi ne potè fruire ed ebbe vita da giungere sino all'età nostra. Che se qualche altro temperamento occorreva a sempre più perfezionare lo stato sociale, per quanto il volere e sapere umano il permettono, i sovrani e i governi degli ultimi tempi del trascorso secolo non mancavano di buona volontà e di energia, onde reprimere gli abusi dalla malizia degli uomini nell'esecuzione delle saggie e prov-

Digitized by Google

vide leggi introdotti, ma ne furono rattenuti dai sopraggiunti sconvolgimenti e dalle calamità, che apportò all'Italia la rivoluzione di Francia.

L'invidia che tanto pregiudizio arreca nelle relazioni della Società, e la gelosia di Stato, fecero cadere il Governo del re di Francia nell'improvvido consiglio di prestare soccorso ai popoli degli Stati Uniti d'America che nel 1778 erano insorti contro l'Inghilterra la quale ne aveva il dominio. Un'armata francese approdò a quei lidi e prestò man forte ai ribelli, che tanto si sostennero e strenuamente pugnarono, di guisa che l'Inghilterra fu costretta a riconoscerli per popoli e Stati indipendenti firmandone il trattato in Versailles nel settembre 1785. Tornò in Europa l'armata francese imbevuta delle massime d'insurrezione, e magnificando lo stato libero di quei popoli sparse per la Francia il funesto germe di seguirne l'esempio.

Questo esempio disgraziatamente non represso nella sua origine ebbe principio dal 1787, proseguì con orrendo spargimento del sangue innocente di tante illustri persone, vittime dell'acciecato furore popolare e colla condanna a morte di Luigi XVI, eseguita il 21 gennaio 1793, il migliore dei re e padre de' suoi popoli, che a consentimento degli storici contemporanei ebbe la sua disgrazia, dal troppo amore, e dalla troppa condiscendenza verso dei sudditi. La Francia vide allora ovunque il terrore e la sventura colla proclamazione della repubblica; terrore e sventura, cui con una guerra ingiusta arrecò all'Italia, che si stava pacifica sotto il governo de' suoi varii saggi sovrani, e segnatamente lo Stato Pontificio, ove le garanzie e libertà municipali protette saviamente e temperatamente dai Pontefici, facevano godere la tranquillità e prosperità alle provincie e città lievemente assoggettate a pochissime imposizioni.

Digitized by Google

Perciò la presente operetta benchè tratti di massime e fatti comuni ad altri Stati, ha scopo soltanto di far conoscere particolarmente i danni avvenuti ai popoli dello Stato Pontificio dal sistema della *centralizzazione progressista,* in confronto del *regime municipale retrogrado.*

Le tante guerre, calamità, e i tanti trambusti, che la Francia mediante il regime repubblicano vide svilupparsi in se stessa e negli altri Stati da essa malmenati, destarono al fine de' gravi universali malcontenti, di che il generale Bonaparte dotato di straordinari talenti seppe approfittare, e fecesi proclamare console nel 1800, e poi imperatore nel 1804. Riuscì a Napoleone di distruggere nella Francia le libertà repubblicane democratiche dalla maggioranza detestate, quali cause di sconcerti avvenuti; e siccome erano stati aboliti i diritti feudali e le franchigie delle città e provincie, diè fondamento ad un nuovo genere di dispotismo non mai conosciuto col fatale sistema di *centralizzazione*, che se sul principio apparve profittevole e non pernicioso stante la non curanza dei popoli de' loro interessi, nella oppressione e nello sbigottimento per tante calamità, in seguito se ne videro i gravi inconvenienti e se ne conobbero i danni.

Caduto Napoleone, e ritornati i Borboni ne' loro antichi dominii disgraziatamente mantennero il sistema della centralizzazione, il quale proseguendo a far sorgere una innumerevole turba d'impiegati, si ridusse in questi la direzione del Governo e le disposizioni tutte che partir dovevano solo dalla *burocrazia* di Parigi. Le provincie e città restarono come villaggi appodiati della capitale, e si spense nelle medesime l'*amore municipale*, quello delle tradizioni di famiglie, che tanto figurarono nei varii incrementi de' municipi, e della stessa famiglia reale. I settari dei diversi sistemi

Digitized by Google

si concentrarono in Parigi, ove sulla speranza del sistema di centralizzazione ricoveravano uomini avidi d'impieghi, e di far fortuna, e plebaglia agglomerata e turbolenta, sempre pronta ad attentare all'altrui proprietà. Obbediente quindi si fece la medesima ai cenni dei faziosi che spargevano l'irreligione e massime detestabili contro le persone nobili ed agiate, e contro la monarchia e famiglia reale, attribuendole a torto la causa delle sofferenze della plebe, e magnificando l'abbondanza d'ogni cosa in cui sarebbesi questa trovata coi vantati loro assurdi riformatori sistemi.

La famiglia dei Borboni, i discendenti di Ugo Capeto conte di Parigi che per circa mille anni avevano contribuito ad ingrandire la nazione furono ingratamente e barbaramente trattati e proscritti; così ebbe fine il loro dominio in Francia col figlio del defunto duca D'Orleans, Luigi Filippo Alberto conte di Parigi, titolo fatalmente datogli nella sua nascita in agosto 1838. Dicemmo *fatalmente* giacchè con un conte di Parigi principiò la dinastia, e con un conte di Parigi dopo dieci secoli terminò di regnare.

Se si considera donde ebbe origine la rivoluzione che portò a morte Luigi XVI, e quindi la proclamazione della repubblica, si fu in Parigi, ove già si era incominciato a riunire e concentrare tutti i poteri, sebbene in quei tempi limitati, stante i diritti feudali e le franchigie delle città e provincie. Se quel re sventurato non avesse convocata l'assemblea dei Notabili a Parigi nel 1787, e quella nazionale nel 1789 a Versailles di poco distante e che fu costretto dal popolaccio a trasportare ancora in Parigi, ma sì bene adunata l'avesse in una città di provincia molto da essa lontana ed a lui bene affetta, non sarebbegli avvenuto sì triste caso; giacchè le truppe non sarebbero state corrotte dalla plebaglia tumultuante di Parigi,

Digitized by Google

ed i Baroni Francesi coi loro aderenti sarebbero insorti a suo favore. Si osservò tuttavia che alcune provincie e città insorsero a difesa della monarchia e della famiglia reale, che ritenevano quale protettrice delle loro franchigie, e se avessero avuti pronti soccorsi, avrebbero certamente trionfato dei rivoluzionari, che da per tutto sparso avevano il terrore e la sventura.

Luigi XVIII di Borbone tornato nel suo regno l'anno 1814, conservò il sistema della centralizzazione, e forse per mitigarne l'assolutismo concedè la Carta costituzionale, che determinò i diritti del trono, quelli dei cittadini, e la forma del Governo. Ma ben tosto tal sistema che pur ha per base la centralizzazione, promosse lotte di ambizioni ministeriali, e dibattimenti animati da partiti ne' due parlamenti, che ridestarono le passate passioni di libertà demagogica, che tentando Carlo X reprimere a salute dei popoli, fu balzato dal trono da una rivoluzione scoppiata in Parigi nel 1830. Chi contribuì alla insurrezione segnatamente furono gli operai stampatori, che pel ripetuto sistema di centralizzazione sono numerosissimi in Parigi, ai quali si fece credere dai faziosi che la repressione della stampa decretata in una delle ordinanze di Carlo X, gli avrebbe fatti languire nella miseria. Se quel re parimente in vece di scegliere a dimora una città vicina a Parigi fosse andato in una città di provincia di molto lontana dalla capitale e vi avesse riunite le più fedeli truppe, forse non gli avveniva sì triste catastrofe. Bastò un'insurrezione di varie migliaia di uomini in Parigi a detronizzare un re di trentatrè milioni di sudditi, nei quali era spento l'attaccamento verso il trono per l'abolizione delle franchigie municipali protette un tempo dai re, e però videro con indifferenza la sua caduta, come con indifferenza videro innalzato l'anno medesimo dalla

Digitized by Google

stessa fazione di Parigi il Duca d'Orleans Luigi Filippo a re dei Francesi. Questo illustre personaggio di distinti talenti, che quattro volte scampò prodigiosamente la morte macchinatagli dagli assassini faziosi, riuscì a tenere in pace la Francia coll'Europa durante i sedici anni del suo regno. I suoi figli fecero onore alla famiglia dei Borboni per le loro egregie qualità personali, e cacciandosi in mezzo alle armate terrestri e marittime fecero conoscere la loro perizia nelle armi, la prima gloria di che la nazione francese vada superba, e già retaggio della dinastia de' Capeti.

Ma tutto invano: il sistema della centralizzazione aveva spento l'attaccamento delle popolazioni alla dinastia de' Capeti, che ne' tempi passati furono i protettori delle franchigie municipali e delle provincie. Lo spirito de' faziosi, che ognora anelano al danaro ed al comando, suscitò al solito in Parigi un'insurrezione di alcune migliaia di uomini sotto vani ed insussistenti pretesti di restrizioni di libertà, e Luigi Filippo fu ingiustamente detronizzato e proclamata la repubblica democratica in febbraio 1848. La maggioranza della Francia per le sopradette ragioni restò indifferente a tale catastrofe, e chinò il capo al giogo di una turbolenta fazione di Parigi! Questa sta minacciando altra rivoluzione, volendo una repubblica non solo democratica ma ancora sociale, ossia il comunismo degli averi e spartizione de' beni, l'indifferentismo in religione ed altre assurde utopie, cioè a dire la distruzione dell'ordine della società, e il barbarismo della medesima: lo che il partito della maggioranza e dell'ordine lodevolmente combatte, ed ogni saggio e buon cittadino deve accorrere per aumentarne le forze. E già la Repubblica fu costretta a decretare la legge sulla repressione della stampa in luglio 1849, ed il divieto della riunione dei clubs, saggie disposizioni,

Digitized by Google

per le quali furono detronizzati Carlo X e Luigi Filippo, che ne tentarono l'emanazione a beneficio della società. Non ostante i socialisti, in seguito delle innovazioni fatte da Luigi Napoleone presidente della repubblica emanate il 2 dicembre 1851, suscitarono rivoluzioni con aggressioni alle proprietà ed assassinii barbari per tutta la Francia; ma riunitosi compattamente il partito dell'ordine, con forte resistenza ne fu del tutto vittorioso.

Una osservazione da ciò che si è narrato convien fare. Se Luigi XVIII nella Ristorazione del 1814 invece di dare la Carta costituzionale avesse ridonato, con quelle modificazioni opportune ai tempi, alle provincie e città, i loro usi, le tradizioni e costituzioni loro particolari, non sarebbero al certo avvenute le anzidette rivoluzioni di Parigi e la sua dinastia non sarebbe stata proscritta dalla Francia. Siccome tali rivoluzioni avvennero per gli elementi suscitati e prodotti dalla centralizzazione e da tante altre cause che avrebbero leso gl'interessi delle città e provincie, qualora queste avessero goduto dei privilegi antichi, o non sarebbero avvenuti i riferiti sconvolgimenti, o accaduti, la monarchia e famiglia reale avrebbe trovato sicuro asilo in qualcuna delle medesime, come avvenne ai re della stessa dinastia in tante circostanze nei tempi anteriori. Perciò quei re stabilirono la libertà municipale nei Comuni ed intervenivano a proteggere i popoli nelle contestazioni che avevano coi loro signori, assicurando così una solida base alla regia autorità ed alla libertà pubblica. Quei re ebbero in tal modo la loro possanza e garanzia nelle guarentigie e nei privilegi municipali dei Comuni e Provincie, che con tal regime erano poco aggravate d'imposte; dall'avere poi tolte e guastate queste guarentigie, richiamati e distrutti questi privilegi per favorire il sistema

Digitized by Google

dispotico e dispendioso della centralizzazione, ne vennero gli eccessivi aggravi di dazi e d'imposte, quindi i malcontenti, le rivoluzioni e i tanti sofismi dei perturbatori e settari, che da tanti anni contristano la Francia e le altre nazioni. È un fatto dunque che l'aver privati dei privilegi municipali i popoli della Francia gli ha ridotti del tutto dipendenti e servi della centralizzazione di Parigi, che assorbe le capacità, le fortune, le attività e le notabilità eminenti di tutta la nazione, spegnendo così l'amore municipale e l'attaccamento alla monarchia ed ai re, dai quali ripetevano le loro garanzie e privilegi le città e provincie.

Quindi per questo fatto i re di Francia e di altre nazioni, che ne seguirono l'esempio, finirono di togliere la sicurezza alla monarchia e a loro stessi, ed immersero i loro popoli in perpetue agitazioni e calamità.

Ma facciamo un'altra osservazione. Secondo il racconto degli autori latini le antiche Gallie erano popolate da tante tribù barbare raccolte ognuna sotto un capo o re, a cui facevano corona i più poderosi guerrieri, avendo sempre pronto a' loro comandi un numero di giovani prodi, l'attaccamento dei quali ai capi era a tutte prove. Questi capi signoreggiavano tanto nelle battaglie che nelle assemblee, e così ebbe origine la nobiltà fra i Galli, la di cui autorità s'aumentò per la colleganza fatta col sacerdozio, giacchè i Druidi erano non solo sacerdoti, ma decidevano tutte le liti e punivano i delitti. Quando i Romani conquistarono la Gallia, la trovarono divisa in più di trecento tribù, che racchiudevano più o meno numerose popolazioni legate da una dieta generale costituita dai Druidi e dai nobili che rappresentavano la nazione e che decidevano degli interessi generali della medesima, massime di quello d'opporsi agl'inimici esterni. Dunque la Gallia antica non fu mai riunita

Digitized by Google

da un dispotismo di centralizzazione; non fu mai una nazione democratica pura, e non ostante fu potente e forte da invadere e portare il terrore in tante altre nazioni.

Cesare conquistò la Gallia e la ridusse a provincia romana; ma è noto che i Romani si accontentavano soltanto di distruggere la libertà nazionale dei popoli vinti, ma rispettavano le libertà de' cittadini. I magistrati romani garantivano e vegliavano soltanto sulla giustizia e sull'ordine pubblico e lasciavano che le popolazioni si godessero in pace la loro religione, le loro leggi e le loro usanze. La Gallia dunque anche per più di 400 anni che si stette come provincia dell'impero romano, non vide in sè una popolazione schiava, non ebbe un regime democratico, e quindi non soffrì in tal epoca il giogo del dispotismo della centralizzazione impostole quando Napoleone la ridusse ad impero francese, e la fazione demagogica a repubblica democratica; essa formò in allora un popolo florido e potente che aumentò la forza dell'impero romano.

I Franchi, popoli barbari del settentrione, invasero la Gallia quando declinò l'impero romano, e Meroveo, loro re, formò la base della dinastia de' Merovingi nel 448. Questa dinastia, anzi che tendere ad un dispotismo di centralizzazione, fece governare le provincie dai suoi magnati sotto i titoli di Patrizi, Duchi e Conti, i quali, abusandosi talvolta dei loro poteri a pregiudizio de' popoli, taluni dei re fecero degli ordinamenti a garanzia delle franchigie di essi popoli, onorando così la nobiltà e sostenendo i diritti dei sudditi.

La dinastia de' Merovingi ebbe fine per uno de' suoi prefetti di palazzo, Carlo Martello, che s'impadronì dello Stato. Pipino il Breve, suo figlio e padre di Carlo Magno, fecesi nominare re di Francia l'anno 751, e

Digitized by Google

così principiò la seconda dinastia dei Carlovingi. Carlo Magno non usò del dispotismo della centralizzazione, e non ostante fu gran conquistatore ed imperatore come Napoleone. Sotto la sua dinastia la Francia, minacciata d'una totale distruzione dai Normanni, Ungari e Saraceni, ebbe la salvezza dal sistema feudale, che ricoperse il suolo di castelli guarniti di forti mura e torri, ed i popoli tutti divennero coltivatori e soldati. Se fosse stata la Francia sotto il dispotico governo della centralizzazione, come fu quello di Napoleone, sarebbe stata conquistata da quei barbari, siccome accadde all'impero di questo, che fu distrutto dalle potenze alleate nel 1814. Portando il sistema di Napoleone tutta la forza nell'armata, distrutta questa, resta senza opposizione e difesa tutto il paese invaso. I re delle prime dinastie poterono reggersi, giacchè, vinte benanco le loro armate dai nemici, trovavano questi in ogni paese e città tanti oppositori, che stante i diritti feudali e franchigie municipali, si difendevano compatti accanitamente per gl'interessi comuni che avevano della conservazione, cioè delle loro proprietà, castelli, città e privilegi.

Terminò la dinastia dei Carlovingi, ed Ugo Capeto, Conte di Parigi, fu acclamato re nel 987, facendo egli e la sua dinastia Parigi capitale del regno; e quella città che vide abbellirsi; vide concentrarsi nel suo seno immense ricchezze; vide le sue usanze essere adottate e ricercate da tutto il mondo civilizzato; vide ingrandirsi come uno Stato da più d'un milione di abitanti per l'amore e per la munificenza non mai interrotta di circa mille anni della dinastia de' Capeti, quella città ingiustamente ed ingratamente li bandì dalla Francia!! Miserando spettacolo che, stupefatto, ognuno ammira originato dal sistema della centralizzazione e dalle mene della demagogia.

Digitized by Google

Quando Ugo Capeto ascese al trono trovò che i dominii della corona erano molto ristretti, nè comprendevano che circa quattro provincie. Egli vi portò ed aggiunse il ducato di Francia e l'Orleanese. Il resto della Francia era diviso in feudi e sotto feudi più o meno vasti, più o meno dipendenti dalla corona. I Capeti a poco a poco gl'ingrandirono o colla conquista, o colle transazioni, o con i matrimoni. Fecero e sanzionarono leggi a garanzia dei municipii che crebbero colla popolazione, distinguendosi fra gli altri Luigi VI nel 1108, che migliorò e ristabilì la libertà comunale. Crearono una Camera di Pari, che giudicava col re le controversie dei feudatari e dei vassalli che ricorrevano contro i loro signori. Istituirono l'ordine della cavalleria ed i paladini cotanto celebrati. Animarono la navigazione, l'industria, il commercio, l'agricoltura, le arti, le scienze, e tanto si adoperarono col loro valore nelle armi, che sollevarono la Francia ad essere annoverata tra le più illustri nazioni del mondo, nel mentre che la loro dinastia l'ebbe quasi rinvenuta barbara.

Fino al regno di Luigi XVI nella Francia le leggi non erano generali, più di 500 città e paesi governavansi con altrettante costumanze diverse, a seconda de' loro bisogni; esistevano 365,000 famiglie nobili, che mantenevano l'ordine progressivo nella società ed il lustro del regno, elementi tutti che costituirono l'incremento, la forza, grandezza e prosperità della Francia per tanti secoli, senza sconvolgere l'ordine sociale cogli sfrenati sistemi sofistici di libertà e col sistema dispotico della centralizzazione, come in seguito avvenne.

Resta dunque comprovato con l'istoria narrata che la Francia fu forte, potente, florida e civilizzata sotto il regime monarchico temperato dalla aristocrazia e

Digitized by Google

dalle garanzie e libertà municipali; e se ebbe a soffrire delle calamità comuni a tutti i popoli di quei remoti tempi, non furono sì pesanti e contristevoli come quelle che le apportò la libertà repubblicana democratica per la natura dei tempi nei quali si sviluppò, ed il dispotismo della centralizzazione.

Di fatti: qual bene hanno arrecato alla Francia la centralizzazione e la democrazia? vediamolo. Le scienze e le arti non ebbero un più rilevante incremento di quello che già loro dette la monarchia con minore spesa dello stato presente; il commercio è forse minore colla proporzione e situazione degli attuali tempi che in quello, non ostante che si spenda assai di più per la protezione ed incoraggiamento del medesimo. Nel regno di Luigi XVI, prima del 1789, la imposta annua non aggravava la popolazione che per 475,294,027 franchi, e la medesima godeva la pace. Col sistema della centralizzazione sotto Carlo X nel 1828 erano cresciute a 924,410,361 franchi, quasi il doppio, e circa 300 milioni di franchi non servivano che a stipendiare un numero infinito d'impiegati necessari al sistema di centralizzazione; le sole spese per la riscossione delle imposte per tal sistema ammontavano a 137 milioni di franchi. La repubblica democratica nel 1850 fece arrivare i dazi e l'imposte a dare un introito di 1480 milioni di franchi, circa un terzo di più della monarchia costituzionale, e più di due terzi della monarchia anteriore al 1790! Il debito pubblico da quell'epoca in poi è andato aumentando enormemente, e la repubblica democratica PURA, che doveva con la sua modesta semplicità diminuirlo con risparmi e parsimonie, l'accrebbe più della monarchia costituzionale, più assai della monarchia assoluta. La rivoluzione e l'impero di Napoleone dal 1791 al 1814 han fatto perdere alla Francia nelle guerre quasi tutte ingiuste

Digitized by Google

4,556,000 uomini, e la sola battaglia di Vaterloo perduta bastò per toglierle il frutto di venti vittorie, e per rialzarsi nel 1815, più piccola che nel 1790, dopo aver pagato una somma di circa due miliardi di franchi per indennizzo alle Potenze Alleate, ed altre spese di guerra. Non possono poi calcolarsi gli assassinii di tante migliaia di cittadini sagrificati nel furore delle rivoluzioni e le confische de' beni e distruzioni arrecate alle proprietà. Ora un popolo credesi bastantemente felice quando è garantito nelle persone, nelle proprietà e paga minori dazi ed imposte possibili. Dall'esposto, giudichi ognuno se la Francia sotto la monarchia prima del 1790 fosse più felice che nel dispotismo della centralizzazione e della repubblica democratica tanto nella sicurezza delle persone che delle proprietà e nella equità delle imposte. Queste calamità furono dunque i frutti della centralizzazione e della repubblica; frutti che i faziosi hanno fatto assaporare amarissimi, per imitare la Francia e tante altre sventurate nazioni, per la cupidigia intemperante di usurparne il comando e di arricchire.

La repubblica democratica pura dei Francesi del 1848 ne spiega l' intenzione che lavorò a costituirla; non dissimile fu la romana del 1849, ed entrambe uniformi a quella del 1799. Ha la medesima l' istesso sistema di centralizzazione siccome l'impero di Napoleone, e la ristorazione de' Borboni. Di fatti niuna libertà e franchigia municipale ridonò ai popoli, il che portato avrebbe la diminuzione degli impiegati e dell'armata, onde diminuirebbero infinitamente le imposte che gli aggravano. Anzi tutt'altro avviene: ognuno procura di arrivare al potere per avere e dispensare a' suoi attinenti lucrosi impieghi, e la classe degli impiegati cresce a dismisura e s'impadronisce sempre più del comando aumentando le imposte. Questi uni-

Digitized by Google

tamente agli operai sono quelli che tengono e terranno agitata la Francia, e qualunque altro stato che si trovi nelle medesime miserevoli condizioni, sino a che i proprietari non sorgeranno bastantemente forti dalla loro inattività ed oppressione, onde prendere essi le redini del comando. Le rivoluzioni ed agitazioni continue che costoro apportano pei loro fini ed interessi, sono causa per cui la Francia è costretta a tenere in piedi un'armata di 380,000 uomini di fanteria e di 92,000 di cavalleria, che costa 386,000,000 di franchi annui; nel mentre che in tempo di pace Enrico IV, nel 1600 non aveva in piedi che un'armata di 6737 uomini!! e Luigi XV circa 40,000. Questo aggravio non è avvenuto alla Francia, riassumendo quanto sopra si è esposto, se non pel sistema di centralizzazione e della repubblica democratica che per gli elementi che racchiudono, turbarono e turberanno sempre la tranquillità della nazione, e degli altri popoli, alcuni dei quali ne imitarono il fatale esempio, e ne sentirono l'oppressione ed i danni. Questi fatti disinganneranno coloro che consideravano il trono una proprietà particolare, che s'opponeva alla felicità dei popoli; ma il sinqui avvenuto ha dimostrato tutt'altro: onde non è il trono, ma l'ordine della società in sua rappresentanza quello che deve difendersi dai buoni cittadini, contro coloro che tentano ogni via onde turbarlo per giungere al comando ed arricchirsi nelle rovine della medesima società.

Questi cenni storici politici della Francia sono come un argomento di quanto appresso si esporrà, giacchè l'Italia e segnatamente lo Stato Pontificio risentirono quelle perturbazioni che contristarono le sue popolazioni da più di mezzo secolo per aver voluto imitare le mode rivoluzionarie francesi.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Governo temporale de' Papi.

La sovranità temporale dei Papi che talune tradizioni supposero originata da una donazione dell'imperatore Costantino, dopo le accurate investigazioni de' critici, si fa rimontare a tutt'altra origine. Costantino fece bensì vistosissimi donativi segnatamente in beni stabili alla Santa Sede onde accrescere il culto esteriore della Chiesa. L'incursione dei barbari in Italia fece ricorrere i popoli segnatamente a Roma più prossimi a porsi sotto l'autorità tutelare dei Papi, i quali divennero il rifugio unico degli infelici che erano stati abbandonati alle rapine ed alle spade dei barbari, da chi pretendeva esserne il signore e doveva difenderli. I Papi perciò divennero i padri e difensori de' popoli, e colle loro beneficenze, protezioni e virtù si conciliarono la stima e l'affezione dei medesimi, e quindi da titoli sì rispettabili ne derivò la sovranità temporale della Santa Sede. S. Gregorio il Grande (anno 590) fu il tipo più rimarchevole di questa singolare sovranità, che si appalesò per la sua beneficenza ed amore per gli uomini. Da alcuna delle lettere di questo Pontefice si rileva come egregiamente compisse gli uffici di sovrano temporale, provvedendo alla difesa della città, inviando governatori onde curassero e governassero le medesime, inculcando ai popoli d'obbedire loro come allo stesso Pontefice (1).

(1) S. Greg. *Epist. I*, *II. Epist.* 2 *alias* 8, diretta ai cittadini di Nepi. Idem. *Lib. II*, *Epist.* 31, *alias* 24, diretta ai Napoletani.

Digitized by Google

Difatti l'autorità di S. Gregorio che spese la vita nell'ufficio caritatevole di pastore e di buon principe temporale fu rispettata egualmente da' principi e dai popoli, da' Romani e da' barbari. I successori di questo santo Pontefice si mostrarono degni eredi del suo potere e della sua carità, ed ebbero pacifiche relazioni con gl' imperatori, che non si mostrarono contrari all' ingrandimento della loro potenza temporale, che esisteva nel fatto e nel diritto, avendone l'investitura dal tempo, dal pubblico uso, dalla gratitudine e venerazione de' popoli verso i Pontefici, ai quali molti spontaneamente si sottomisero (1).

Turbata venne l'autorità de' Papi, e Stefano II invocò l'aiuto di Pipino re di Francia, che si portò in Italia nel 754 al soccorso degli Stati della Chiesa, liberando Roma dall'assedio di Astolfo re de' Longobardi, obbligandolo alla pace ed alla restituzione delle città e terre, che consistevano segnatamente nella più gran parte dell'esarcato di Ravenna per un'estensione di circa 40 leghe lungo le coste del mare Adriatico (2). Pipino per parte di Fulrado abate di S. Dionigi fece deporre le chiavi di 22 città religiosamente sulla tomba di S. Pietro, confermando i diritti già riconosciuti verso la Santa Sede. Adriano I, stanco delle infrazioni di fede per parte dei re longobardi, richiese il soccorso di Carlo Magno figlio di Pipino, che calato in Italia attaccò il re Desiderio, lo fece prigioniero, distrusse il regno dei Longobardi e ne unì la corona alla sua l'anno 773. Si portò in Roma, fece stendere e sottoscrisse un più ampio atto di donazione, nel quale donava per sempre alla Santa Sede l'esarcato di Ravenna, l'isola di Corsica, le provincie di Parma, di Mantova, di Venezia e d'Istria, con i Ducati di Spoleto e Bene-

(1) Anastasio Bibliotecario.
(2) Raynaldi, anno 754.

Digitized by Google

vento, indi postolo su l'altare di S. Pietro, giurò con tutti i Duci de' Franchi, di conservare alla Santa Sede (1) gli Stati solennemente a lei donati e restituiti (2). Fu confermata tale donazione dal re Luigi il Pio imperatore l'anno 817, nel pontificato di Pasquale I, con un diploma in data d'Aquisgrana, ove nomina più ampiamente tutte le provincie, città e castella già donate e restituite alla Santa Sede (3). Rimarchevoli pure furono i possessi di città e castelli nello Spoletino e nella Marca Camerinese lasciati dalla contessa Matilde in pieno dominio alla Chiesa (anno 1115) nel Pontificato di Pasquale II.

La sovranità temporale dei Papi nelle città e il governo della Santa Sede non fu mai un assolutismo di centralizzazione. Il Papa non ne aveva che l'alto dominio; non aveva eserciti permanenti, non rendite fisse, non arbitrarie imposte esigeva dai sudditi. Definiti erano i diritti ed i rapporti tra il Sovrano ed i Comuni liberi, tra il Papa ed i feudatari, tra i feudatari ed i vassalli. Il Papa aveva il diritto d'esigere annualmente, ovvero all'occorrenza, certe prestazioni di danaro e di uomini armati, qualora in quest'ultimo caso gli fossero consentite; di confermare gli statuti o leggi locali; di decidere nelle questioni che le parti al suo giudizio spontaneamente sottoponevano, cioè nelle dispute tra città e città, tra terre e terre, e nobili del contado, tra i nobili cittadini ed i popolani, e di nominare o confermare taluni magistrati.

(1) Chi avrebbe potuto immaginare che i francesi repubblicani nel 1849 dopo 1076 anni avessero imbrandite le armi per mantenere il giuramento di Carlo Magno e suoi duci contro i faziosi repubblicani romani, togliendo loro di mano Roma per restituirla e conservarla alla Santa Sede? Ammirabili decreti della Divina Provvidenza!!

(2) Leone Ostiense, *Chronic. Cassin.* Lib. 1, Cap. 8.

(3) Sigonio, *Del regno Italico in Ludovico.* Lib. 4.

Digitized by Google

L'amministrazione ed il governo a forma dei proprii statuti delle città restava presso le Comuni liberamente. Lo Stato della Chiesa non formava così un tutto conformemente ordinato: era anzi suddiviso in provincie, che avevano i proprii privilegi, in Comuni che si reggevano coi proprii statuti ed in feudi posseduti dalla nobiltà coll'investitura concessa dai Papi o dagli imperatori. Nelle diverse parti dello Stato stavano alcuni cardinali col titolo di legati, ma con ristretta autorità, stante le franchigie, i privilegi e i diritti municipali, talchè non avevano che la giurisdizione riservata all'alto dominio della Sede pontificia sopraenunciata, la quale anzichè ledere i privilegi e le franchigie delle città, era mezzo di protezione legale e di sicurezza alla libertà delle medesime. Tuttoció risulta dalle storie e dagli statuti delle singole città e terre dello Stato Pontificio, che prosperarono in tal guisa, segnatamente negli ultimi secoli, siccome rilevasi dalle storie medesime.

La traslocazione fatta nel 1305 da Clemente V della Santa Sede in Francia, che vi dimorò per settant'anni, produsse il dismembramento di quasi tutte le città degli Stati della Chiesa, che, rimaste senza l'autorevole presenza dei Pontefici, si eressero in tante repubbliche e principati, e stanche dall'anarchia, lacerate dalle fazioni, si sottoposero all'autorità di tanti privati cittadini. Così col titolo di vicari imperiali tennero la signoria in Rimini, Fano, Pesaro ed Osimo i fratelli *Malatesta;* in Urbino, Recanati ed Assisi i *Montefeltro;* in Cagli *Diolfo* e *Galaffo* fratelli; in Fabbriano *Allegretto Chiavelli;* in Matelica *Bulgaruccio;* in Camerino *Gentile da Varano;* in Monte Milone e Tolentino *Michiele;* in Cingoli *Pomponio;* in Cesi *Nicolò Boscareto;* in Ravenna *Guido da Polenta;* in Forlì e Cesena gli *Ordeloffi;* in Faenza *Giovanni Manfredi;* in Viterbo

Digitized by Google

Giovanni di Vico; in Macerata *Freddo Fredducci;* in S. Severino *Smeducci;* in Fermo *Gentile da Magliano.* Si governarono come città libere Perugia, Todi, Spoleto, Gubbio, Ascoli ed altre (1). Quindi fu signoreggiata Perugia dai *Michelotti*, *Baglioni* e *Braccio da Montone;* Spoleto dai *Della Rovere;* Todi da *Altobello;* Gubbio dai duchi d'*Urbino;* Ascoli da *Tommaso Falsata;* Bologna dai *Pepoli*, *Visconti*, *Bentivoglio* e *Cossa;* Ferrara dai duchi d'*Este.* Questi signori unirono alla loro signoria le altre città e castelli circostanti (2).

Onde riparare a tanta dissoluzione degli Stati della Chiesa i Pontefici inviarono dalla Francia legati, che, parte con amichevoli trattative, parte colla forza delle armi fecero delle convenzioni, la somma delle quali fu di rilasciare agli stessi signori le città e castelli, con certi patti e per un censo annuo sotto il titolo di vicariato ossia feudo, riconoscendo per sovrano il pontefice. Consimili all'incirca furono le condizioni delle città libere che conservarono i proprii privilegi e statúti confermati dai Papi. I patti però non furono in seguito nella maggior parte attesi dai vicari, che aspre guerre mossero ancora fra loro con danni delle soggette popolazioni, tantochè i Papi costretti furono, onde garantire i dominii della Santa Sede e la sicurezza dei popoli, a prendere energiche misure di rigore. Alessandro VI incominciò (1492 al 1502) e condusse a buon termine l'impresa per parte del duca

(1) Platina, *Vita di Clemente VI e di Gregorio XI.* Raynaldi, anno 1350.

(2) Le specialità in cui trovavasi Roma, non permettono di farne qui soggetto di discorso, mentre assorbirebbero buon numero di pagine senza essere di alcun pro allo scopo cui tende questa operetta. Dai molti autori che hanno scritto sul *Governo Civile* di Roma in quel tempo può conoscersi, che nella forma degli Statuti poco diversificava dalle altre città dello Stato.

Digitized by Google

Valentino (il quale, benchè operasse a suo vantaggio, la divina Provvidenza dispose che invece corrispondesse a' suoi disegni in pro della Chiesa), che colle armi assoggettò e distrusse quasi tutti i feudatari, e gli altri pontefici la compirono. Dei tanti feudi in cui erano stati divisi quasi tutti gli Stati della Chiesa, rimasero soltanto dopo la metà del secolo XVI il ducato d'Urbino, quello di Ferrara e i feudi dei baroni romani. Il ducato d'Urbino, che comprendeva otto città e trecento terre e castelli, tornò alla Santa Sede nel 1626; quello di Ferrara, che comprendeva due città e molti castelli e terre, nel 1597; e le città comprese in questi due ducati ebbero dai Pontefici franchigie, privilegi e proprii statuti, come già l'ebbero le città rimaste libere dai loro signori, e come proseguirono ad averli le Comunità libere soggette immediatamente alla Santa Sede. I feudi dei baroni romani nel 1816 furono amalgamati nel funesto regime di centralizzazione di tutto lo Stato.

Concentrata a sè in tal guisa la Santa Sede, l'esclusiva sovranità della maggior parte degli Stati divisi da tanto tempo tra varie famiglie dinastiche, acciò non si rinnovassero in avvenire i mali avvenuti per tali divisioni, nè più si infeudassero come pel passato terre della Chiesa, S. Pio V emanò una Bolla li 29 marzo 1567, che fu confermata da altre Bolle di altri posteriori Pontefici. Sisto V diede principio a frenare l'autorità oppressiva dei restati baroni e pose mano ad organizzare il governo temporale della Santa Sede, stabilendo tante Congregazioni per il buon andamento del medesimo. Le più importanti furono quelle destinate al buon governo degli interessi economici delle Comunità; quella degli Sgravi, destinata a sollevare gli aggravi delle popolazioni dello Stato; quella della Consulta, destinata a raccogliere i ricorsi dei vassalli

Digitized by Google

contro i baroni, e dei sudditi delle città libere alla Santa Sede immediatamente soggette contro i governatori, a compor le vertenze nelle elezioni dei magistrati e degli altri ufficiali municipali, e nei loro soprusi dei confini territoriali ecc. Ma le Costituzioni di Sisto V e di altri Pontefici non lesero essenzialmente i diritti e gli statuti dei Comuni dello Stato della Chiesa coll'assorbimento dei medesimi in un governo assoluto di centralizzazione; esse furono anzi in parte una tutela agli statuti e alle franchigie municipali, sorvegliandone e proteggendone l'esatta esecuzione, contro chi per privati fini ed interessi osava infrangerle a pregiudizio pubblico e privato (1). I successivi Pontefici non fecero che sempre più perfezionare la direzione nell'autorità pontificia della protezione e sorveglianza pel vantaggio generale delle

(1) La *Bolla* di Clemente VIII del 1° dicembre 1528 sul sindacare gli Officiali dello Stato Ecclesiastico così si esprime: « È già un pezzo, che la felice memoria di Giulio II nostro Predecessore, avendo inteso e per molte querele e richiami delle Comunità dei sudditi e particolari persone alla Chiesa Romana soggette, come anche per relazione d'uomini degni di fede, che alcuni Governatori, Luogotenenti e Legati *a latere* della Sede Apostolica deputati al governo de' popoli, mossi da' prieghi, da prezzo, odio, ovvero affetti, confidati di non aver da render conto delle azioni loro, li maltrattavano con diversi aggravi e danni intollerabili, ricusando d'amministrare buona giustizia a tutti, come erano tenuti, concedendo per denari impunità di delitti atrocissimi, facendo esecuzioni indebite, prolungando la scarcerazione di quelli che innocentemente erano detenuti, approfittandosi e convertendo in uso proprio pene pecuniarie che si dovevano al fisco, *non osservavano li* Statuti, *le Costituzioni Provinciali e Camerali*, nè tampoco le Lettere Apostoliche, e tutti intenti all'utilità propria, non attendevano punto in grave danno delle anime loro, gravezza de' popoli, con esempio pernicioso e scandalo di molti, alla quiete e pace ed amministrazione della giustizia...... ...»

La *Bolla* di Sisto V, in data 30 settembre 1586, sopra gli ordinamenti comunitativi dice: « Fra li molti pensieri che per

Digitized by Google

città e terre alla Santa Sede immediatamente e mediatamente soggette, lasciando loro gli antichi diritti e privilegi, confermando di tratto in tratto le nuove leggi o le modificazioni degli statuti locali che i bisogni sopravvenuti per le vicende de' tempi facevano adottare alle singole città e terre in pro delle loro popolazioni. I Pontefici che in tal guisa riordinarono le comunali amministrazioni ebbero il vanto di meritare il titolo di restauratori e protettori dei diritti e franchigie municipali, ed i popoli se ne addimostrarono riconoscenti coll'attaccamento e divozione verso i medesimi.

Negli ultimi due secoli i Papi con le loro saggie Costituzioni provvedendo ai bisogni generali e modificando con ciò qualche disposizione statutaria locale, senza togliere i diritti e leggi municipali relative al proprio vantaggio di ciascun Comune, portarono, può dirsi, a compimento l'ordinamento del governo temporale della Santa Sede (1), giacchè dopo tal epoca, ossia nel corrente secolo, non risentirono i popoli dello

beneficio di tutta la Repubblica Cristiana giorno e notte ne premono, ci sta principalmente nel cuore che con paterna carità e vigilanza singolare siano ben trattati i sudditi della Santa Romana Chiesa, giudicando cosa molto ragionevole che essendoci carissimi e grati, e riposti sotto il nostro patrocinio e fede siano con prerogativa maggiore accarezzati. Per il che affaticandoci Noi con ogni nostro potere d'assicurarli da ogni violenza ed insulto, difenderli e custodirli sino dal principio del nostro Pontificato con opportuni rimedi con il favore divino abbiamo a ciò provvisto; così ancora mossi dal medesimo affetto di pietà verso di loro, ci siamo risoluti d'opporci alle malizie e sottigliezze di quelli, i quali intenti solamente ai propri guadagni danneggiano notabilmente l'utilità pubblica, e li beni delle nostre città e castelli........ ...»

(1) Celebre è la *Bolla* di Clemente VIII, dei 15 agosto 1592, sul *buon governo* delle Comunità, che è stata, può dirsi, il tipo e la norma di tutte le leggi e disposizioni municipali

Digitized by Google

Stato che danni ed aggravi sempre maggiori dall'abbandono del *regime municipale retrogrado* e dall'introduzione del fatale sistema della *centralizzazione progressista,* malore e moda francese che ci corrode nelle proprietà e perturba gli animi. Procureremo, per quanto le nostre deboli forze e la brevità che ci siamo pre-

in seguito emanate nello Stato Pontificio, e perciò ne riproduciamo la narrativa ed il sunto delle materie dei paragrafi.

« Per la cura commessaci dal Signore della S. Romana Chiesa, e delle città e popoli nel dominio temporale a lei soggetti, e per la paterna carità verso i nostri sudditi, siamo obbligati con diligenza particolare di provvedere che i loro beni siano con cura, utile e provvidenza amministrati: ed in particolare che siano tolti via gli abusi cattivi, quali a poco a poco con danno notabile del pubblico sono stati introdotti, e dalli quali (siccome sin dal principio del nostro Pontificato ci siamo accorti) è nato il grosso debito che pure oggi li tiene oppressi: al che se con prestezza non si porge rimedio, cadranno tuttavia di male in peggio. Imperciocchè mentre sono pochi quelli che si contentino delli guadagni, e delle comodità private, ciò che malamente ambiscono e desiderano cercano con modi illeciti di conseguirlo, cattivandosi con varie adulazioni la grazia de' potenti o del volgo, s'industriano di saziare le voglie loro senza aver alcun riguardo alle cose pubbliche, scemano le entrate delle città e luoghi, sottoponendole al debito, con vanissime dimostrazioni e pompe cagionano l'esterminio loro. E desiderando Noi per quanto porta la nostra vigilanza ed autorità rimediare a questi inconvenienti, con la presente Costituzione ordiniamo:

« 1° Ordina che in ogni luogo dello Stato si faccia una tabella ove si descrivano le spese comunali; — 2° e 3° Che la tabella si mandi ogni anno in Roma per la conferma, ritenendone copia nella computisteria delle Comuni; — 4° Che per la spedizione di essa tabella non si prenda alcun emolumento; — 5° Che le copie delle tabelle si dovranno mettere nell'archivio e si dovranno affiggere in luoghi pubblici; — 6° Che non si possa eccedere la spesa contenuta in tabella salvo che ne' casi riconosciuti d'urgenza; — 7° Che gli Officiali debbano informarsi degli affari pubblici e procurare che le rendite dei Comuni sieno incassate; — 8° Che gli avanzi delle tabelle siano depositati nel Monte di Pietà; — 9° Determina incombenze del

Digitized by Google

fissi lo permetteranno, dimostrare con fatti, sebbene ci manchi il soccorso di pubbliche notizie o dati statistici, quale scapito i popoli dello Stato pontificio abbiano ricevuto nella garanzia delle persone e delle proprietà, e a quali aggravi d'imposte siano andati soggetti per cotali innovazioni o merci forestiere.

Procuratore Fiscale di ciascun luogo; — 10. Commina le pene alle negligenze dei Governatori e Podestà; — 11. Vieta agli Officiali di prendere cosa alcuna nelle Cause delle Comunità; — 12. Proibisce l'alienazione de' beni Comunali in qualsivoglia modo; — 13. Ordina che non possano inviarsi in Roma dalle Comunità le deputazioni senza prima ottenutane licenza; — 14. Proibisce donativi e presenti a qualunque persona; — 15. Proibisce elargizioni, assegnamenti ai giovanetti per gli studi e le doti alle zitelle che non siano povere. Permette spese in sollevare i veri poveri ed altro che riguardi il culto Divino; — 16. Dichiara inabili ad esser Magistrati quei che ritengano beni indebitamente, e siano in lite colle Comunità; — 17. Prescrive le Regole per le locazioni e per gli affitti comunitativi; — 18. Regola la elezione dei Depositari e Camerlenghi; — 19. Richiama ogni sorta d'immunità; — 20. Proibisce il concedere esenzioni ed immunità; — 21. Commina le pene contro i trasgressori della Bolla; — 22. Ai trasgressori di questa Bolla estende ancora le disposizioni delle Bolle di Bonifacio VIII e Gregorio XIII; — 23. Impone la cura agli Officiali Superiori dell'osservanza della presente Bolla; — 24. Ordina che gli Officiali possano procedere contro i trasgressori e debitori delle Comunità, non ostante qualsivoglia inibizione; — 25. Deroga alle Costituzioni che facessero in contrario alla presente Bolla; — 26. Ordina la pubblicazione nei soliti luoghi; — 27. Che la Bolla s'inserisca nei libri degli Statuti comunali, e si legga in pubblico almeno due volte l'anno e si tenga affissa ne'pubblici luoghi; — 28. Che tutti i Magistrati municipali ed Officiali pubblici debbano giurare l'osservanza della Bolla; — 29. Che niuno attenti contrapporsi al contenuto della presente Costituzione.»

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Regime degli antichi popoli che ora sono sotto lo Stato della Chiesa.

Sono fatti storici che l'Italia prima del dominio dei Romani era divisa in tanti differenti e separati popoli che si governavano colle proprie leggi, usi e consuetudini. La parte che ora comprende gli Stati della Chiesa trovavasi divisa principalmente tra i popoli Senoni, Piceni, Umbri, Sabini, Latini, Ernici, Volsci ed altri. Questi si eleggevano i proprii magistrati e si governavano come tante separate repubbliche. I Latini, benchè ebbero una serie di re, non furono governati dispoticamente dai medesimi, ma ogni città si reggeva coi proprii magistrati; solo gli affari comuni alla nazione erano discussi in una dieta generale che radunavasi nella *Selva Ferentina*, ove riunivansi i rappresentanti delle singole città ed interveniva il re imperante in Alba. Queste città erano governate da un ceto di primati, come si rileva dalla pace chiesta a' Romani dalle plebi delle città latine dopo la disfatta della loro armata al lago Regillo, che incolparono di quella guerra i primati delle loro città per averla suggerita e fomentata (1). I popoli più antichi dello Stato pontificio dunque non furono governati nè da un dispotismo di centralizzazione, nè da una repubblica democratica pura, e non ostante prosperarono e furono potenti per tanti secoli colle loro particolari libertà e leggi.

Sorta Roma, la forma del suo governo fu monarchica, aristocratica e popolare insieme, e Romolo primo re ne prese forse la norma dai vicini popoli latini:

(1) Dionisio di Alicarnasso, lib. 3, 4, 5, 6.— Tito Livio, lib. 2.

Digitized by Google

egli divise il popolo in tre ordini, senatorio, equestre e plebeo, assegnando a ciascuno i suoi diritti ed attribuzioni. Questo popolo originato da una masnada d'avventurieri banditi, progressivamente s'ingrandì e prosperò col regime anzidetto, senza il quale non avrebbe avuto la sua possanza, e sarebbesi spento, come accade a consimili bande d'avventurieri predoni, e come è accaduto alla repubblica democratica romana del 1799 e 1849. Coll'espulsione dei re, che ressero Roma 254 anni, e colla proclamazione della repubblica, i Romani non cangiarono essenzialmente la forma di governo, giacchè i Consoli subentrarono in tutti i diritti, prerogative ed autorità che avevano i re, limitando l' esercizio della potestà consolare ad un solo anno, e cangiando così il governo monarchico in una vera aristocrazia, temperata dai diritti della plebe; aristocrazia che coi suoi ricchi senatori e patrizi portò Roma all' apice della sua grandezza. Gli imperatori venuti dopo la repubblica, che durò 500 anni, mantennero con poche variazioni la forma del governo suddetto per lo spazio di circa 400 anni che ressero l'impero, onde i Romani non furono governati mai da un regime dispotico di concentrazione di poteri, nè da una repubblica democratica pura, e non ostante dal nulla, crebbero in prosperità e grandezza tale da essere annoverati una delle principali potenze esistite nel mondo, e la prima dei loro tempi, che durò oltre ad undici secoli.

I Romani acquistarono questa potenza colle armi, siccome Napoleone; ma ebbero l'avvedutezza di non assoggettare come il medesimo i popoli al dispotismo della centralizzazione, distruggendo le libertà e franchigie municipali, e da ciò ne risultò la loro grandezza e possanza non di pochi anni al pari di quella di Napoleone, ma di molti e molti secoli in un vasto

Digitized by Google

ed immenso dominio. I popoli vinti dai Romani conservavano le proprie leggi e consuetudini, tantochè rimanevano quasi confederati ed associati alla gloria delle imprese di Roma, come bene espone un moderno illustre autore, dicendo: « In sul principiare della » repubblica le nazioni vinte solevansi trasportare in » Roma. Una legge di Romolo proibiva d'uccidere o » il menar schiava la gioventù delle città conquistate. » Ma quando Roma fu a sufficienza popolata ed ebbe » un territorio proporzionato alla sua estensione cessò » di accordare ai popoli vinti il titolo di cittadini » e si permise loro di rimanersi nei propri paesi » sotto diverse condizioni. Gli uni, come i popoli del » Lazio, sono alleati del popolo romano. I servigi im» portanti ch'essi gli hanno prestati e l'anzianità della » loro alleanza li avevano resi quasi intieramente » eguali ai loro vincitori. Essi davano il loro suffragio » nelle decisioni di maggior momento, e godevano di » amplissimi diritti, ma non erano però incorporati » nelle tribù; costituivano la principal forza degli » eserciti della repubblica senza essere ammessi nelle » legioni. I Consoli davano notizie alle diverse città » del numero dei soldati o dei cavalieri ch' esse do» veano somministrare: esse le arruolavano le arma» vano e le mantenevano a proprie spese; ma queste » truppe erano sempre soggette ai generali romani. » I Latini hanno alcune leggi loro proprie; possono » adottare quelle di Roma, ma non sono punto sog» getti agli editti del pretore. Suolsi poi nominare » *diritto latino*, il complesso dei privilegi, delle ob» bligazioni, dei diritti e delle leggi che risguardano » specialmente i popoli del Lazio; ma riesce malage» volissimo l'istruirsene, perchè variano nelle diverse » città. Gli altri popoli d'Italia godono del così detto » *diritto italico*. A misura che le provincie dell'Italia

Digitized by Google

» furono conquistate, Roma ne faceva altrettanti al-
» leati sotto diverse condizioni più o meno gravose.
» Ma senza far parola di tutte queste distinzioni, basta
» il sapere che gli Italiani godevano di diritti meno
» importanti di quelli accordati ai Latini. Essi non
» prendevano parte nel deliberare gli affari spettanti
» a Roma: ma s'imponevano da se medesimi i propri
» tributi, somministravano le truppe secondo i parti-
» colari loro trattati, e si governavano colle proprie
» leggi. Tal era già da gran tempo la condizione dei
» popoli del Lazio e dell' Italia rispetto a Roma;
» quasi tutti l'erano rimasti fedeli nella guerra contro
» Annibale (1).

Questi sono esempi e fatti storici cui contradicono i burocratici fautori della centralizzazione progressista, i quali spargono per sostenere i loro interessi, dover essere i popoli governati in tutto uniformemente con ordini diretti da un sol centro, acciò gli Stati siano forti ed i popoli sottomessi; teoria accolta attualmente nei governi assoluti, costituzionali e democratici puri, con danno dei popoli, a solo vantaggio delle classi che vivono su tale sistema, e che l'esperienza degli ultimi perturbamenti ci ha dimostrato essersi quasi tutte unite con i faziosi. Roma usò tut-t'altro, come vedemmo, col lasciare la libertà, le leggi, gli usi e le consuetudini alle provincie, alle città. Il Lazio che diventò la provincia più prossima a Roma, ne fu tra le altre, come vedemmo, un esempio. La città di Tivoli (la sola delle antiche celebri città latine che si è conservata senza essere mai stata distrutta come le altre vicino a Roma) alle porte della stessa Roma, ne dà altro esempio, senza riferire di tante altre città più lontane. Tivoli che si fa più antica di

(1) Theis barone Alessandro. *Viaggio di Policleto a Roma*. Traduzione di Davide Bertolotti. Milano 1834, tom. 2, pag. 141.

Digitized by Google

Roma da 500 a 700 anni, era città indipendente e retta da Tiburto suo nuovo fondatore quando prestò soccorso a Turno re de'Latini contro Enea. Fece parte delle città latine confederate nelle diete che si radunavano, come è detto, nella *Selva Ferentina* per i comuni bisogni. Prese parte nelle molte guerre che fecero i Latini contro Roma; altre ne sostenne ancora unita ad altri alleati: quindi si rimase città libera e confederata de' Romani. Godè del diritto d'asilo potendo i Romani espiare anche in essa l'esilio (1). Si governò colle proprie leggi, ebbe propri magistrati, un Senato, e potè intitolarsi Repubblica Tiburtina (2).

La grande Roma ebbe vicino una piccola città che trattò come alleata in vece di suddita, e in pari modo ebbe, e trattò i popoli d'altre città d'Italia, e perciò non imperò tutto il mondo coadiuvata dalle popolazioni italiane che si associarono e goderono della sua gloria? Vi fu d'uopo a ciò conseguire d'un dispotico regime di centralizzazione per render Roma possente e forte ed i popoli italiani sottomessi ai suoi ordini? Mai nò. A questi fatti, che può replicarsi dagl' interessati fautori della centralizzazione? Non altro che sofismi *filologicamente* arzigogolati d'induzioni e probabilità strambe, ossia parole vuote di senso.

(1) Livio, lib. 3. — Ovidio, lib. 6 *De' fasti.* — Polibio, *Stor. Rom.*, lib. 6.

(2) Bulgarini, *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all' antichissima città di Tivoli e suo territorio.* Roma 1848, cap. 2, 3. Da due cippi marmorei rinvenuti recentemente, riportati a pag. 33, chiaramente si scorge per la pregevole scrittura e pei caratteri delle iscrizioni appartenere al secondo secolo dell'èra volgare, onde si dedurrebbe che ancora sotto gl' imperatori romani Tivoli conservava i suoi privilegi, un Senato, e s'intitolava *Repubblica Tiburtina*, come apparisce dal primo marmo: *Optime · de · republica · Tiburtium · merito ·* S. P. Q. T. e dal secondo: *Locus · sepulturae · datus · voluntate · populi · decreto · Senatus · Tiburtium.*

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Attaccamento dei popoli dello Stato della S. Sede ai Papi protettori delle loro franchigie municipali: e mali cagionati dall'annientamento delle medesime pel sistema di centralizzazione.

Spentosi il dominio degli antichi Romani, Roma sorse capitale della Sede del Vicario di Cristo che soprassiede a tutto l'orbe cattolico, Iddio nell'ordine della provvidenza col permettere la Sovranità temporale de' Papi, onde siano liberi ed indipendenti nell'esercizio de' loro poteri, ispirò loro forse per il bene de' popoli nel temporale soggetti, di mantenere al possibile gl'istessi principii di regime che aveva tenuto l'antica Roma con i popoli circonvicini; principii che costituirono la forza e grandezza di quella.

Di fatti, come vedemmo, sino all'ultimo secolo i Papi conservando e proteggendo i diritti e le franchigie municipali, ebbero un dominio continuato e prospero nell'esercizio de' loro poteri. Nè mancarono fatti e trambusti consimili ai passati 1848 e 49, che conturbarono la loro, e quiete pubblica; ma l'attaccamento de' popoli ai protettori delle loro franchigie o statuti municipali resero in fine dopo varie lotte vane le mene de' faziosi. Noti sono i principii avversi all'autorità temporale de' Papi proclamati nel Pontificato di Eugenio III dall'eretico Arnaldo da Brescia (anno 1145 al 1155), che seppe allucinare e rendere turbolento il popolo promettendogli utilità, con lo spogliare il clero d'ogni possessione e dominio temporale. E tanta fu la commozione, la quale suscitossi in Roma, che Eugenio fu obbligato a fuggire e ripararsi a Tivoli; fatti e circostanze che abbiamo veduto riprodursi in Roma, colla fuga in Gaeta del Sommo Pontefice Pio IX. I Tiburtini

Digitized by Google

accolsero il Papa Eugenio, armarono le loro milizie, chiamarono i popoli delle Terre del Lazio da loro dipendenti ad ingrossarle, ricondussero il Pontefice in Roma e costrinsero i Romani a riceverlo con sommissione, da dove necessitato nuovamente a partire e ritirarsi a Tivoli, ivi morì (1). Dice di questo avvenimento un chiarissimo autore: « Dall'altra parte Eugenio non » potendo ridurre con le persuasioni all'obbedienza » i Romani concitò contro loro tutti quei popoli del » Lazio, e tra questi i Tiburtini con l'aiuto dei quali » indusse i Romani a patteggiare, e consentire all'estin- » zione del Patrizio, e al ristabilimento del Prefetto » in luogo di quello, ed alla ordinazione dei Senatori » dal Papa, con l'esilio di Arnaldo, in modo che ritornò » vittorioso, e da tutti applaudito in Roma, dove con » voci liete si gridava: *Benedictus qui venit in nomine* » *Domini*. Ma breve tempo durò questa pace, perchè » i Romani, volendo forse togliere al Papa il partito » col quale aveva vinto, e saziare la loro vendetta, » gli chiesero, che permettesse loro di spianare Tivoli, » e non potendo cosa dal Papa, non meno a lui » dannosa, che vergognosa ottenere, tornarono alle » minacce ed alla forza. Per lo che il Papa ed i Cardi- » nali perseguitati dal popolo con bastoni e sassi rifug- » giaronsi in Tivoli (2) ».

Facciamo una osservazione. Se i Tiburtini e le altre popolazioni del Lazio non avessero goduto delle loro franchigie e diritti protetti dai Pontefici, è a credere che sarebbbersi opposti al partito dei Romani che seguivano le massime di Arnaldo? Certo che nò. I Tiburtini di quei tempi, amanti e gelosi, come abbiamo

(1) Ottone da Trisinga, *Chron.*, lib. 7, cap. 3. — Bulgarini, op. cit., pag. 9.

(2) Giovan Vincenzo Gravina, *Del Governo civile di Roma*, libro inedito. Napoli 1828, pag. 39.

Digitized by Google

veduto, di conservare le loro antiche libertà, temevano che cacciato il Papa da Roma e toltogli il governo temporale sarebbero rimasti privi del loro Sovrano e protettore; ed esposti ad essere sottomessi ad un Governo dispotico dei Romani, o a divenire preda di qualche tiranno signore. L'attaccamento all'autorità temporale del Papa per i detti motivi, portò la conseguenza che si mostrassero quei popoli contrari ai principii di Arnaldo avversi alla Chiesa; ed è questo un fatto che spiega altresì il buon effetto che arreca al Cattolicismo, segnatamente pei popoli soggetti immediatamente nel temporale alla Santa Sede, la riunione ne' Papi dell'autorità spirituale e temporale.

Si trovarono altri Pontefici in trambusti consimili a quelli di Eugenio; ed ebbero un rifugio nelle loro città, ove mantenevano e proteggevano i diritti municipali. Adriano IV (anno 1155) fuggì da Roma con tutta la Corte portandosi prima in Orvieto, poi in Viterbo bene accolto da quelle popolazioni, che esortò a mantenersi nella devozione della Santa Sede. Quivi invocò il soccorso dell'imperatore Federico Barbarossa; il quale colla forza delle armi ricondusse il Papa in Roma, da dove obbligato dai tumulti nuovamente risorti a partire, ebbe rifugio in Anagni ove morì (1).

Alessandro III fu costretto per i medesimi motivi a fuggire di Roma e rifugiarsi ora in Benevento, ora in Segni, ora in altri luoghi; poi in Tusculo, il di cui popolo si era spontaneamente sottomesso a lui, e tornato immediatamente sotto il dominio della Chiesa, col consenso anche del suo conte Rainone. Il Papa colla sua autorità difese questa città dall'odio de' Romani, e nella medesima fortificatosi potè trattare con dignità l'accordo per la loro sottomissione, che sortì il bramato effetto, facendo ritorno in Roma quel Ponte-

(1) Platina, *Vita di Adriano IV.*— Baronio, *Ann. Ecc.*, ann. 1155.

Digitized by Google

fice per la terza volta (1). Tumulti gravissimi si suscitarono in tempo di Gregorio IX che attentavano alla di lui autorità; e obbligato a partire da Roma, passò in varie città de' suoi dominii e tra l'altre a Perugia, Rieti ed Anagni, che fortificò unitamente ad altri luoghi per opporsi a' Romani, i quali volevano forzare le terre circonvicine a pagare loro un tributo. Il Papa formando un'armata con i popoli a lui devoti li difese dai nemici; ricuperò il Patrimonio di S. Pietro e la provincia de' Sabini; quindi mediante l'aiuto di Giovanni Capocio principale romano, si ricondusse in Roma (2). Non meno contrastata fu l'autorità di Innocenzo IV dalla parte faziosa de' Romani; e perchè il Papa ricoverò in Perugia ed Assisi, i Romani minacciarono di estrema rovina quelle città se frapponessero il minimo impedimento al richiamo del Papa fatto dal Senatore, che si era usurpata la di lui autorità temporale, e voleva che senza la medesima il Papa in Roma tornasse; nè per tali minacce i Perugini ed Assisini, si ristettero dal soccorrere il Pontefice, che passando di città in città ovunque bene accolto, terminò di vivere in Napoli (3). Proseguendo i faziosi di Roma nella inobbedienza, Urbano IV si portò in Orvieto, ove dimorò con tutta la sua Corte, buona pezza dei tre anni del suo Pontificato, e morì in Perugia nel 1264. Vedendo Urbano quanto la città di Orvieto fosse a lui ed alla Santa Sede fedelissima la ornò di molti pubblici e privati edifici, concedendole singolari privilegi in ricompensa dell'attaccamento, dei soccorsi e servigi prestati. I Pontefici Clemente IV, Adriano V e Giovanni XXI, per togliersi dai tumulti

(1) Platina, *Vita di Alessandro III.* — Sigonio, *Del regno Ital.*, lib. 13, 14, ann. 1172 al 77.
(2) Platina, *Vita di Gregorio IX.*
(3) Sigonio, *Del regno Ital.*, ann. 1253.

Digitized by Google

di Roma che si suscitarono contro la di loro autorità, dimorarono quasi sempre in Viterbo, città alla Chiesa bene affetta. Similmente operò Nicolò IV portandosi in Rieti, ed Innocenzo VII (anno 1404) in Viterbo (1).

Si potrebbero addurre moltissimi altri consimili esempi, non essendovi quasi città e terra dello Stato Pontificio, che nella sua storia non rammenti fatti di attaccamento e devozione verso i Papi e loro Legati, nelle tante avversità e trambusti in cui si trovarono minacciati ed avvolti. Sono ancora ricordevoli i segni di attaccamento all'autorità della Santa Sede che addimostrano le città e terre nella rivoluzione repubblicana degli ultimi anni del decorso secolo; che se la parte de' faziosi non fosse stata soccorsa dai Francesi, i fedeli sudditi pontifici l'avrebbero vinta e dispersa, senza l'intervento di altre truppe straniere. Dice un chiarissimo autore di quest'avvenimento: « Pio VI armò » dodici migliaia di soldati, tutto lo Stato Ecclesia- » stico allora si commosse; molte schiere di volon- » tarii si formarono, e non solo i ricchi, ma gli uomini » di ogni condizione offersero denaro e soldati e ca- » valli per accrescere le difese (2) ». Il primo esempio addimostrato dalle città e terre dello Stato Pontificio di non curanza per la difesa del dominio della Santa Sede, è stato nelle sedizioni di Roma del 1848 e 49, per le quali il Sommo Pontefice Pio IX fu costretto a riparare in una città fuori dello Stato della Chiesa. Accadde al medesimo ciò che avvenne in Francia per l'istesse cagioni a Carlo X e Luigi Filippo, siccome vedemmo. Introdotto il regime di centralizzazione nello Stato Pontificio come in quella nazione tolte le franchigie e statuti municipali, si sono veduti i popoli

(1) Platina, *Vita* de' suddetti Papi.
(2) Visconti, *Stor. di Roma*. Roma 1847, tom. 1, part. II, pag. 946.

Digitized by Google

delle città e terre aggravati di dazi e d'imposte per sopperire alle molteplici spese di tal sistema, così esorbitanti e vessatorie, non mai in tanti secoli da che governano i Papi sopportate; tolte pertanto quelle garanzie alle persone e proprietà cui ogni luogo aveva il diritto di procacciare col suo statuto conforme ai propri bisogni: avvilite e rese inoperose le cariche de' magistrati municipali, e cadute quindi in non curanza e dispregio: tutta la somma delle cose pubbliche concentrata nella *burocrazia* e classe curialistica della capitale, e nelle mura di pochi capi luoghi di provincia; i proprietari che prima ne avevano la direzione ne' municipi, rimasti soltanto strumento materiale di produzione al mantenimento ed impinguamento di quelle due classi e di altre consimili, ignare per la loro posizione e professione dei bisogni locali. Sconvolto in tal guisa il buon ordine sociale, frutto di tanti secoli; spento così affatto l'amore municipale, doveva spegnersi per conseguenza quello ancora verso di chi n'era cagione, cioè dei Papi, che proteggevano altra volta ed accordavano privilegi onde ciascun luogo potesse provvedere ai propri usi e bisogni, che una legge conforme di concentramento non può prevenire e provvedere, come ognora si sperimenta. Quindi niuna meraviglia se le città e terre oppresse ed avvilite dal dispotico giogo del concentramento, e rese perciò insensibili ad ogni affezione verso di chi le governa siansi mostrate indifferenti alle catastrofi avvenute.

I faziosi prendendo animo dal malcontento de' popoli, hanno spacciato idee di miglioramenti sociali e libertà; e siccome tali idee destavano reminiscenze delle antiche libertà e franchigie che i singoli luoghi godevano, e per l'annientamento delle quali ne provengono i mali che si soffrono, la parte più abbietta ed oziosa dei popoli coadiuvò le insurrezioni colla

Digitized by Google

speranza di guadagno nel sistema del comunismo, e i più si rimasero indifferenti, nella lusinga d'uno stato migliore. Però ben presto si vide a che miravano le mene de' faziosi repubblicani democratici puri. Essi tennero il medesimo sistema di governo della repubblica francese, cioè la centralizzazione, che proseguiva con tutti i mali per lo passato avvenuti, e colla oppressione de' popoli. Niuna franchigia, o antiche libertà municipali ridonarono alle Comuni; che avrebbero senza meno apportato guarentigia alle persone e proprietà, diminuzione d'impiegati e di spese, che anzi tutti procuravano d'arrivare al potere, impinguarsi, arricchire, avere e dispensare lucrosi impieghi, e ciò che è di peggio a persone non idonee ed incapaci, purchè avessero il requisito d'esser note al pubblico per principii esaltati.

Chi si pose alla testa della rivoluzione in Roma, e poi nelle provincie, furono nella maggior parte le classi dei legali, dell'arte sanitaria, e di altre arti liberali, degl'impiegati, dei commercianti e monopolisti; in somma tutte quelle classi che si videro sorgere e moltiplicare pel sistema della *centralizzazione progressista* a spese e danno dei proprietarii e del popolo. Il Governo che aveva creduto accarezzare ed onorare quelle classi pel suo buon andamento, ha veduto col fatto di aver nudrito il serpe in seno, giacchè impadronitesi prima della direzione dell'amministrazione pubblica, hanno voluto poi gustare il supremo potere, detronizzando quel Sovrano, che le aveva innalzate, arricchite ed onorate; a detrimento di quei possessori e lavoratori di proprietà di suolo, che nelle circostanze avvenute, dovendo essere, perchè oppressi, i primi rivoluzionari, si sono mostrati i più attaccati al Governo Pontificio.

Questi fatti avvenuti sotto i nostri occhi e toccati

Digitized by Google

colle nostre mani, sono stati i frutti delle innovazioni o merci straniere, che si volle adottassero i Pontefici nel corrente secolo, sollecitandoli con sofistiche adulazioni d'aumento della loro potenza e vantaggio pubblico, a tralasciare e sopprimere quelle tante Costituzioni, che per tanti secoli formarono progressivamente il bene e vantaggio materiale dello Stato della Chiesa, l'ammirazione ed in parte l'imitazione di quasi tutti i popoli dell'Europa, come bene espresse un illustre e celebre autore, dicendo: « Quando ogni » cosa era immersa nelle tenebre delle istituzioni go- » tiche, il Pontificato conosceva la legislazione e il » diritto pubblico; sapeva di belle arti, di scienze e » di gentilezza nelle maniere. Esso non faceva suo » patrimonio esclusivo cosiffatte conoscenze, ma le » comunicava a tutti; esso faceva toglier di mezzo » le barriere cui i pregiudizi innalzano tra le popo- » lazioni; esso cercava d'ingentilire i nostri costumi, » di cavarci fuori della nostra ignoranza, e svestirci » delle abitudini grossolane o feroci. I Papi tra' nostri » maggiori furono missionari delle arti spediti in » mezzo a barbari; furono legislatori presso popoli » selvaggi. Solo il regno di *Carlomagno*, dice Voltaire, » *è un baleno di civiltà che fu probabilmente frutto* » *del viaggio di Roma*. È un fatto universalmente ri- » conosciuto che l'Europa deve alla Santa Sede la » sua civiltà, una parte delle SUE MIGLIORI LEGGI e » presso che tutte le sue scienze e le sue arti (1) ».

Difatti i diritti municipali erano adottati con poche variazioni di quanto stabilirono e sanzionarono le Costituzioni e concessioni pontificie, in quasi tutti i regni d'Europa e segnatamente in Italia prima del sistema di centralizzazione. Questo sistema che dovendo essere

(1) CHATEAUBRIAND. *Genio del Cristianesimo*.

Digitized by Google

applicato ai soli interessi generali, perchè fosse elemento dell'ordine e della forza, si è voluto applicare agl'interessi locali, ha prodotto l'annientamento degli antichi privilegi, garanzie e costituzioni municipali, facendo sorgere così un assolutismo senza esempio in Italia, che ha prodotto tanti danni e malcontenti nelle popolazioni. Quindi gli utopisti moderni osservando i mali dei popoli, nè ravvisandone la origine da cosiffatto sistema, anzi ideando di portare ad un perfezionamento tutto di loro capriccio i popoli « con un » generale sistema di livellazione, concependo formole » astratte, che belle ne'libri e giornali, sono di niun » significato in pratica e solo atte a porre in rivolu- » zione i popoli », hanno immaginato talune specie di governi, che non sono, nè possono essere egualmente efficaci e proporzionate ai costumi, alle idee ed ai bisogni particolari di ogni popolo, di ogni città e terra. Questi bisogni non possono essere certamente cogniti all'utopista, e al legista da tavolino, ma solo agli uomini intelligenti che risiedono in ogni città e terra; bisogni che l'esperienza giornaliera fa rilevare dagli emergenti, che si succedono e sviluppano, per i quali ebbero origine e progredimento i tanti provvidi statuti municipali maturati nella sapienza dei secoli.

Però dopo l'esperienza di circa mezzo secolo che sempre contraria è stata a tanti sofismi e utopie, i popoli incominciano ad avvedersi che gli utopisti e i curialisti non sono poi i profeti inspirati da Dio come Mosè a dettare leggi alle popolazioni; e quindi reclamano i diritti antichi di compilarsi le proprie leggi statutarie a seconda de'loro bisogni, onde restino così obbliati e dispregiati i detti falsi profeti legislatori, che tanti mali hanno apportato ai popoli, e tanto discapito hanno recato alla sovrana autorità, renden-

dola causa e strumento colle loro teorie delle calamità avvenute. In Francia già è sorto il desiderio di emanciparsi dal dispotismo della centralizzazione col far rivivere i diritti municipali; e se saranno ripristinati, il fatto col tempo dimostrerà che saranno stati la principal causa del ristabilimento della tranquillità in quella nazione. La Spagna è stata costretta a conservare molte delle franchigie alle provincie Basche. Speriamo che l'Italia sì celebre e forte un tempo pel sistema municipale sin dalla sua origine (senza essere stata governata e contristata dal dispotismo della centralizzazione e dalla repubblica democratica pura) abbandoni il fatale sistema della *centralizzazione progressista,* causa dei tanti suoi mali, e torni al *regime municipale retrogrado* che la rese prospera e potente per più di trenta secoli e segnatamente quelli trascorsi sotto la protezione e dominio dei sommi Pontefici e di tanti altri ottimi sovrani degli Stati che la compongono. Nè intendiamo che si faccia ritorno a quelle identiche leggi municipali passate, ma che modificate sieno a seconda dei bisogni attuali, come praticarono i popoli nei secoli decorsi, che cangiarono e modificarono i proprii statuti come esigevano i loro bisogni, con la sanzione sovrana; in sostanza tornino nei Comuni i poteri a governarsi, che la *centralizzazione progressista,* qual lupa famelica delle franchigie municipali ha riuniti nel Governo, o meglio nella burocrazia. Resti la centralizzazione soltanto per gl' interessi generali dello Stato, con tutte quelle saggie disposizioni relative, che i sommi Pontefici presero nei secoli trascorsi (1).

(1) Galeotti Leopoldo, *Della Sovranità e del Governo temporale dei Papi.* Losanna 1847, pag. 227, descrive egregiamente i pregiudizi ed i mali che la smania di tutto centralizzare apporta ai municipi. « La centralizzazione (dice) applicata agli in-

Digitized by Google

» teressi generali, è un principio necessario dell'ordine, ed un
» elemento di forza: applicata agl'interessi locali, è un germe
» funesto di corruzione, di dispotismo, e poi di rivoluzioni. Il
» principio dell'unità infatti, che è la pietra angolare di ogni
» centralizzazione, semplicizzando per natura sua e generaliz-
» zando le cose, se provvede a certi interessi di maggior ri-
» lievo, lascia scoperti ed indifesi tutti quei piccoli e minuti
» interessi, i quali, sfuggendo nella loro varietà all'azione del
» potere centrale, non cessan per questo di esser meritevoli
» di protezione e di difesa. Se un'autorità centrale a forza di
» minuti regolamenti pretendesse di farsi depositaria anche
» degli interessi locali, quando pure giungesse tutti a ridurli
» nelle sue mani, o non potrebbe soddisfarli, o non li sod-
» disfarebbe in tempo, o li soddisfarebbe meno bene e con
» maggior dispendio di quello che lo si faccia dalle ammini-
» strazioni e dalle aziende locali. Quando poi per avventura
» il Governo giungesse a superare tutti questi ostacoli, allora
» la coacervazione troppo affollata degli interessi, che si ope-
» rerebbe nel centro, sarebbe fomite perpetuo di confusione:
» il cuore della società o cesserebbe di battere o batterebbe
» troppo presto e con troppa violenza, mentre le membra,
» dalle quali ritirerebbesi a poco a poco il sangue, rimarreb-
» bero inerti o assiderate; la sede del Governo in una parola
» assorbirebbe uomini e cose, ogni specie di vita pubblica spa-
» rirebbe nelle provincie.

» I danni che per tal modo risentonsi dalle città inferiori
» delle provincie, rimaste depositi soltanto di interessi mate-
» riali, sono forse compensati dal veder cessato quel soverchio
» municipalismo che ha formato il testo di tante declama-
» zioni? E non è forse vero che il popolo, sol per l'esercizio
» moderato, regolare e continuo delle sue facoltà conserva il
« sentimento della propria dignità, mentre perdendone l'uso,
» finisce col perdere la coscienza della propria forza e dal-
» l'apatia passa con subito salto al più funesto abbrutimento?
» Quando vogliousi *cittadini* conviene saperli educare: volen-
» doli schiavi, convien rassegnarsi per tempo alle vicende delle
» guerre civili.

» La centralizzazione assoluta, divenuta oggidì la piaga di
» molti Stati d'Europa, fu in Francia l'opera più difficile e più
» grandiosa della Convenzione che aveva bisogno di annullare
» e disperdere ogni antico affetto, ed ogni antica tradizione.
» Essa, volendo agire gagliardamente sugli uomini e sulle cose,
» non contenta di avocare a sè tutti gli interessi generali, il
» che costituiva la centralizzazione politica, volle stringere

Digitized by Google

» nelle sue mani anche la direzione degli interessi locali, il
» che costituiva la centralizzazione amministrativa. Napoleone
» trovò l'opera già fatta, e mirabilmente se ne valse per co-
» struirvi sopra quel suo dispotismo divorante ed assorbente,
» nel quale uomini e cose altro non erano che cifre. Sparvero
» con Napoleone i benefici della centralizzazione politica, che
» era reggime di forza, e rimasero i danni della centralizzazione
» amministrativa, che è reggime di soffocamento, e per tal
» modo, come osserva acutamente un moderno istorico (*Louis
» Blanc*) invece di un dispotismo in grande, ebbe la Francia
» un dispotismo in piccolo; un'autorità feconda ne' suoi ec-
» cessi fece luogo ad una sterile tirannia burocratica, e fu ri-
» dotta ad arte di Stato ed a sapienza politica l'arte del
» computista.

» Il bisogno di favorire la libertà municipale si è fatto già
» sentire in Francia, come si è fatto sentire anche negli Stati
» austriaci, dove essa è stata sacrificata alla centralizzazione
» burocratica. Questo bisogno ha le sue basi nelle difficoltà
» finanziere, nella soverchia moltiplicità dei funzionari, nello
» sviluppo della vita civile, nella complicanza degli interessi.
» E se vuolsi ristabilire una volta l'equilibrio nelle finanze,
» assorbite dalla *burocrazia*, se vuolsi soddisfare in tempo allo
» spirito pubblico, se vuolsi far fronte alla prevalenza degli
» interessi, dovransi dunque accettare alcune idee di riforma
» che, pochi anni or sono, dicevansi paradossali dagli uomini
» stessi più illuminati e più saggi.

» Questo bisogno è anche più forte in Italia, dove per tacer
» del resto, il municipio rappresenta più che una idea, poichè,
» ciò sia bene o ciò sia male, egli rappresenta un sentimento.
» In ogni riforma pertanto che voglia tentarsi dai governi ita-
» liani, noi siamo d'avviso debba tenersi a calcolo l'elemento
» municipale, sì perchè esso è cosa che già vi esiste, nè ab-
» biamo bisogno di mendicarlo altrove, ma svolgerlo nelle sue
» conseguenze, utilizzarlo, applicarlo ai bisogni sociali, sì perchè
» tenendolo in computo, la sfera si allarga alla civile opero-
» sità dei cittadini, e soddisfacendo in tal guisa ai bisogni già
» sentiti e diffusi della vita civile, soddisfassi nel tempo stesso
» ai bisogni della pubblica morale e della pubblica educazione.
» Dove le pubbliche ingerenze assorbono una parte del giorno,
» tanto minor tempo rimane all'ozio ed ai vizi, che derivano
» dall'ozio: dove la vita pubblica del municipio lascia la spe-
» ranza di una illustrazione qualunque, ivi sono meno fre-
» quenti i desideri di traslocamento: dove le piccole ambizioni
» hanno uno sfogo placido e tranquillo, ivi sono più rare le

Digitized by Google

» ambizioni torbide ed inquiete, minore la concorrenza ai pub-
» blici impieghi, minore l'affluenza di tanti desideri smodati
» alle porte della capitale: dove i Governi permettono che
» per lo sviluppo graduale dell'intelligenza, e per l'operosità
» della vita municipale, apprendano i cittadini l'arte di trat-
» tare gli affari, ivi i Governi hanno più rare occasioni di
» deplorare il difetto di uomini di Stato, di uomini di azione,
» di operosi funzionari: dove infine l'attività è il risultato
» dell'esercizio continuo della vita civile, l'attività non manca
» quando farebbe bisogno di promuoverla e di eccitarla. In-
» felice il paese dove i pubblici impieghi altro non sono che
» mezzi di favore, strumento di corruzione, o fonte di gua-
» dagno! Infelice il paese dove il senso dell'egoismo tanto
» prevale, e quello della dignità tanto manca, da considerarsi
» come impossibile un impiego dal quale vada disgiunta l'idea
» di uno stipendio! Ma più infelice ancora quel Governo,
» che sostituendo la *burocrazia* alla vita civile, e sacrificando
» alla manía di centralizzare il potere comunale e le libertà
» municipali, abbia creduto di aumentare per questo mezzo la
» propria forza, e di provvedere alla propria conservazione ».

Digitized by Google

CAPITOLO V.

La proprietà fondiaria sola e principale ricchezza dello Stato, e danni delle imposte dirette che l'aggravano.

Massima generale di tutte le nazioni ben governate è sempre stata quella d'animare e proteggere la principale ricchezza e produzione colla quale ciascun popolo si sostiene. Ognuno conosce che la sola ricchezza e sussistenza dei popoli dello Stato della S. Sede è la proprietà del suolo e l'agricoltura. L' industria, il commercio coll' estero è tenuissimo, giacchè non vi sono rimarchevoli ed abbondanti manifatture e minerali, che lo costituiscano e lo animino: il solo ramo che dia un rilevante introito, sono le materie vegetali ed animali, prodotte dalle proprietà stabili e dall'agricoltura, esuberanti all'interno consumo (1).

Il commercio e l'industria interna de'suddetti prodotti attesa la libertà sfrenata onde si esercita, viene ridotta per lo più ad una avidità d'incettatori e monopolisti, con danno del pubblico. La piaga peggiore e vera sanguisuga dello Stato, sono le numerose classi

(1) ANGELO GALLI, autore dei *Cenni economico-statistici sullo Stato pontificio*; Roma 1840, pag. 299, fa giungere il valore de' generi indigeni esportati all' estero, consistenti nella massima parte in materie grezze agricole, vegetali ed animali ed in pochissime materie minerali e fabbricate a Sc. 6,999,321, e l'introduzione nello Stato di generi esteri a Sc. 8,189,240; risultando così un' eccedenza nell'introduzione di Sc. 1,190,009 a passività dello Stato. Riflette poi a pag. 318 che tale passività annualmente può ascendere a circa il doppio che, per le osservazioni che fa il medesimo autore, si farebbe derivare dal contrabbando.

Digitized by Google

degli impiegati che si mantengono coll'imposte e coi dazi diretti ed indiretti i quali colpiscono le proprietà con poco vantaggio e protezione delle medesime; sono gl'incettatori monopolisti ed usurai che sotto pretesto del libero commercio, brigano onde non siano emanate leggi repressive, volendo essi impinguarsi così delle sostanze de'proprietari e del popolo.

Questi pregiudizi non sono nuovi; essi furono la causa per la quale i Sommi Pontefici emanarono le tante saggie costituzioni, ed approvarono le tante provvidenti disposizioni statutarie, che i municipi si erano formate a garanzia delle proprietà e del popolo che ne consumava i prodotti. Le sopraddette classi impossessatesi della direzione di tutti i rami dell'amministrazione pubblica, hanno procurato sinora d'aggravare con tasse dirette ed indirette le proprietà, escludendo quelle imposte che come le persone così le facoltà di tutti dovrebbero colpire. Si è quindi immaginata la dativa, imposta che percuote le sole proprietà stabili, e le fa infinitamente diminuire di valore a pregiudizio dei proprietari, e nel tempo stesso annienta nella circolazione un vistosissimo capitale che costituisce la pubblica ricchezza. Dice un autore molto sensato: « Se si collocasse il tributo
» sulle terre, egli è certo, che con questa operazione
» si verrebbe a diminuire il valor capitale di tutti i
» fondi terrieri di tanto, quanto ascende un capitale,
» l'interesse di cui sia eguale al tributo nuovamente
» imposto: un tributo stabilito sopra i fondi di terra
» diventa una perpetua servitù passiva del fondo,
» una diminuzione del capitale, ed una vera sterilità
» politica... Il tributo sopra la rendita delle terre è
» un peso totalmente a carico dei proprietari, per
» cui si annienta un proporzionato valore, o prezzo
» dei terreni, talchè questa porzione di valore o di

Digitized by Google

» prezzo rimane del tutto giacente, e sottratta al
» sostegno de'capitali, senza vantaggio dello Stato, e
» con sommo danno dell'industria e riproduzione...
» Un debito contratto sopra un proprio fondo, riman
» sempre un capitale a favore di un altro cittadino;
» ma un tributo sulla rendita sottrae dalla circolazione
» un corrispondente capitale senza utile o pubblico
» o privato (1).

Difatti il nuovo estimo censuale dello Stato Pontificio (posto in attività nel 1835) ammonta in fondi rustici a Sc. 161,417,518, in urbani Sc. 33,794,321, totale Sc. 195,211,889. Sopra il medesimo grava una imposta di dativa e sopratasse di 2,286,812 (2), non compreso il nuovo aumento ordinato nel 1850 e 51: aggiungendo a questa la somma di circa altri scudi 713,188, riparto di tasse, strade provinciali ed altri addizionali (oltre gli aumenti posteriori al 1848) per i bisogni comunali che i municipi impongono sul censimento rustico ed urbano, hassi la cifra di annui Sc. 3,000,000 che costituiscono un capitale al 4 per cento di Sc. 75,000,000, i quali vengono sottratti alla ricchezza pubblica e diminuiscono così la possidenza de' proprietari a generale discapito e senza che alcuno ne risenta vantaggio (3).

(1) Rosellini D. Carlo, *Nuovo esame delle sorgenti della pubblica e privata ricchezza*. Modena 1817, tom. 2, art. 2, pag. 80 e 81.

(2) *Tabella preventiva dello Stato Pontificio per l'esercizio* 1848. Tipografia Camerale. Roma, presso i Salviucci. — Ministero delle finanze. Titolo IV. *Dazi diretti. Dativa reale e sopraccarichi*.

(3) Nella mancanza di altre pubbliche notizie anteriori alle ultime calamitose vicende circa l'introito ed esito dello Stato Pontificio conviene servirci di quelle inserite nel foglio *L'Italiano* di Bologna del 1° e 5 febbraio 1848, N. 18 e 19, tanto più che sembrano desunte dalla tabella preventiva dello Stato pubblicata in Roma per l'esercizio del 1848, accennata nella nota precedente.

Digitized by Google

FINANZE PONTIFICIE

STATO SOMMARIO *de' risultamenti fra gl'introiti e le spese del Governo Pontificio dalla sua ristaurazione dal giugno* 1814 *a tutto l'anno* 1846.

ANNI	INTROITI	SPESE	AVANZI	DEFICIENZE
	Scudi romani			
1814	1,852,760	1,343,136	507,624	»
1815	2,926,657	2,353,397	573,260	»
1816	4,642,190	4,704,085	»	61,894
1817	6,687,372	6,732,846	»	45,473
1818	7,327,845	6,339,586	988,258	»
1819	6,542,881	6.274,782	268,099	»
1820	6,730,272	7,004,844	»	274,572
1821	6,505,629	6,041,509	464,119	»
1822	6,609,862	6,125,268	453,594	»
1823	6,589,787	5,923,287	666,499	»
1824	7,678,933	6,022,349	636,604	»
1825	6,399,536	5,971,836	427,680	»
1826	6,132,965	5,920.859	218,106	»
1827 (1)	8,800,659	8,506,615	294,044	»
1828 (2)	8,770,526	8,773,851	»	3,324
1829	8,275,183	8,443,585	»	168,401
1830	8,547,452	8,775,120	»	227,668
1831 (3)	7,289,450	9,219,102	»	1,929,652
1832	7,547,270	12,065,223	»	4,518,053
1833	8,516,263	10,266,132	»	1,749,869
1834	8,869,163	9,770,949	»	901,786
1835 (4)	8,847,708	9,845,544	»	998,135
1836 (5)	8.938,370	9,671,384	»	773,012
1837	8,746,562	9,799,626	»	1,033,064
1838	8,782,522	9,145,924	»	373,601
1839	9,086,053	9,434,918	»	348,865
1840 (6)	9,263,396	9,798,946	»	535,549
1841	9,413,742	9,835,655	»	421,912
1842	9,436,280	9,796,970	»	360,690
1843	10,039,402	10,341,559	»	302,156
1844	9,613,457	10,356,185	»	742,728
1845 (7)	10,052,121	10,620,730	»	568,608
1846	9,800,093	10,679,311	»	879,217

(1) Da quest'anno 1827 s'introdusse il metodo di calcolare gl'introiti e le spese al lordo.

(2) Ne' di contro anni 1828 e 1829 ebbe principio la diminuzione del quarto della Dativa Reale ordinata dalla S. M. di Leone XII.

Digitized by Google

(3) Al *deficit* del di contro anno 1831 al 1834 fu provveduto: 1° colla creazione del debito temporaneo autorizzato col *Motu proprio* 11 giugno 1831; 2° coll'anticipazione presa dall'Amministrazione cointeressata de' sali e tabacchi; 3° colla vendita di talune proprietà camerali: 4° col debito contratto col Capitolo di S. Pietro; 5° colli primi tre prestiti di Parigi fatti nel dicembre 1831, settembre 1832 ed agosto 1833; 6° coi versamenti fatti per l'affrancazione de' canoni camerali.

(4) Colle cauzioni in numerario dati da gestori camerali fu provveduto al *deficit* del di contro anno 1835.

(5) Per supplire al *deficit* principalmente derivato dalle spese sanitarie pel colèra asiatico nei di contro anni 1836 e 1837, fu creato il quarto prestito.

(6) Al *deficit* degli anni 1840 e 1841 fu supplito con altra cauzione nella rinnovazione de' contratti.

(7) Per far fronte al pagamento degli arretrati ed al *deficit* degli anni 1845 e 1846 fu creato il prestito di Genova, col quale, e colla riscossione di due rate col prezzo de' beni già della ducal casa di Leucthemberg si è supplito alle maggiori urgenze.

RIASSUNTO della Tabella preventiva generale degl'introiti e delle spese del Governo Pontificio per l'esercizio dell'anno 1848.

PARTE PRIMA — **Introiti.**

Capitolo primo — *Introiti ordinari.*

Rami	Descrizione delle Partite		Somme per l'esercizio 1848
I.	Proprietà camerali, tasse dirette ed altro presso l'Amministrazione 1 del tesorierato .	Scudi	2,713,334
	Presidenza del Censo	»	5,200
	Allumiere ed altre miniere e cave dello Stato presso l'Amministrazione 2	»	31,634
	Proventi diversi presso l'Amministrazione 3 .	»	204,780
		Scudi	2,954,948
II.	Dogane, dazi di consumo e diritti uniti . .	»	4,598,544
III.	Bollo, registro, ipoteche e tasse riunite . .	»	683,019
IV.	Poste	»	322,142
V.	Lotti	»	991,554
	Totale	Scudi	9,550,207
	Totale del capitolo secondo — *Introiti straordinari*	»	25,879

RISTRETTO DELLA PARTE PRIMA — **Introiti**.

Descrizione delle Partite		Somme proposte dal Tesoriere generale
Capitolo I. —	Introiti ordinari	Scudi 9,550,207
—	Introiti straordinari	» 25,879
	Totale	Scudi 9,576,086

PARTE SECONDA — **Spese**.

Capitolo primo — *Spese ordinarie*.

Rami	Descrizione delle Partite		Somme per l'esercizio 1848
	Spese inerenti a' rami di rendita.		
I.	Proprietà camerali, tasse dirette ed altro presso l'Amministrazione 1 del tesoriere .	Scudi	249,771
	Presidenza del Censo per le spese della med.[a]	»	41,221
	Allumiere ed altre miniere e cave dello Stato presso l'Amministrazione 3	»	15,532
		Scudi	306,524
II.	Dogane, Dazi di consumo e diritti uniti .	»	622,349
III.	Bollo, registro, ipoteche e tasse riunite .	»	100,940
IV.	Poste	»	175,971
V.	Lotti	»	694,448
	Totale	Scudi	1,900,232
	Spese generali.		
VI.	SS. PP. Apostolici, Sacro Collegio, Congregazioni ecclesiastiche ed Ordini diplomatici all'estero	Scudi	556,336
VII.	Debito pubblico	»	3,221,670
VIII.	Ordine gover. ed Amministrazione dello Stato	»	490,850
IX.	Giustizia e polizia.	»	955,259
X.	Istruzione pubblica, belle arti, commercio e feste pubbliche.	»	127,502
XI.	Commissione de' sussidii	»	177,145
	A riportare	Scudi	5,528,762

Digitized by Google

	Riporto Scudi	5,528,762
XII.	Opere Pie, assegnamenti, somministrazioni diverse . . . . Scudi	147,611
	Prefettura di acque e strade . . . . »	338,043
XIII.	Tesorierato generale per la controlleria Pontina . . . . »	1,390
XIV.	Lavori camerali . . . . »	1,157,926
	Truppa di linea ed arma politica . . . . . »	953,744
XV.	Tesor. gener per le spese che fa direttamente »	3,521
XVI.	Altre soldatesche, sanità e marina . . . . »	99,810
XVII.	Spese eventuali ordinarie . . . . »	32,078
	Totale Scudi	8,262,902

RIASSUNTO.

Spese inerenti a' rami di rendita . . . . Scudi	1,900,232
Spese generali . . . . »	8,262,902
Totale Scudi	10,163,134

Capitolo II. — Spese straordinarie . . . Scudi	556,262

RISTRETTO DELLA PARTE SECONDA — **Spese.**

Descrizione delle Partite	Somme proposte dal Tesoriere generale
Capitolo I. — Spese ordinarie . . . . . Scudi	10,163,134
— II. — Spese straordinarie . . . . »	556,262
Totale Scudi	10,719,396

RISTRETTO DELLA TABELLA PREVENTIVA GENERALE.

Descrizione delle Partite	Somme riguardanti l'esercizio 1848 proposte dalla tesor. gen.
Parte prima — Introiti. . . . . Scudi	9,576,086
Parte seconda — Spese . . . . »	10,719,396
Deficit delle proposizioni del tesorierato gen. Scudi	1,143,310

Digitized by Google

Benchè non dirette, ma indirette, gravano sempre sulle proprietà le tasse bollo, registro, successioni ed ipoteche per Sc. 680,000 (non compreso il nuovo aumento ordinato nel 1850), e così danno un valor capitale non circolante e perduto di circa Sc. 17,000,000 (1).

Le imposte sopra i generi indigeni agricoli di consumazione; il macinato cioè del grano, dazio del Governo, e la sopratassa comunale, i dazi comunali sulle carni, vino, olio ed altri prodotti agrari, benchè indiretti e meno gravosi e pregiudizievoli dei diretti gravano ancor essi le proprietà. Dice Filangeri— « Tutti » i dazi che si pagano in una nazione agricola non » sono forse pagati dalla classe dei proprietarii? I » dazi imposti sulla consumazione de' generi neces- » sari alla vita non vanno forse a carico dei padroni » de' fondi che gli producono? Quelli imposti sulla circo- » lazione interna, o sulla estrazione di questi generi » non seguono ancora la stessa sorte? » (2).

Noi manchiamo di una generale pubblica statistica, dalla quale risulti il preciso consumo dei sopradetti generi, e ciò che pagano di dazio, il che potrebbe

(1) Fabroni Cav. Giovanni, *Dei provvedimenti annonari*, edizione seconda. Firenze 1817, pag. 395, dice: « La gabella sull'eredità » rallenterà le speculazioni dell'erede, ma finalmente non lo » distorrà dall'ereditare. La gabella poi dei contratti diminuirà » certamente il numero delle contrattazioni, e quindi la riu- » nione dei possessi, la facilità di coltivare e l'attività della ter- » ritoriale produzione soffriranno diminuzione. Inoltre tale ga- » bella osta radicalmente alla speculazione più semplice, più » morale, più atta a risvegliare nella nazione la campestre virtù » e l'orrore alle mollezze civiche, e finalmente la più utile al » privato ed al pubblico; cioè quella di guadagnare comprando » terre neglette e spogliate, per rivenderle coltivate, ridenti ed » irrorate da quei sudori che Iddio volle che l'uomo spargesse » per sussistere ».

(2) Filangeri Gaetano. *La scienza della legislazione;* edizione di Livorno 1826, tom. 2, pag. 105.

Digitized by Google

esattamente desumersi dalle tabelle preventive e consuntive dei Comuni e del Governo (1).

Tuttavia dalle notizie che abbiam potuto raccogliere possiamo approssimativamente e ragguagliatamente calcolare, che tali dazi municipali e del Governo gravano di circa uno scudo e baiocchi cinquanta per lo meno a persona non compresi gli ultimi aumenti; onde su tre milioni di abitanti dello Stato Pontificio, si hanno annui Sc. 4,500,000, che uniti a Sc. 680,000 tasse di successione, ipoteche, registro e bollo, e a Sc. 3,000,000 imposte dirette, gravano annualmente per Sc. 8,180,000 le proprietà stabili dello Stato; somma che assorbisce il capitale dell'estimo censuale, poco fà riportato.

Non debbono però reputarsi d'estremo pregiudizio alle proprietà come imposte dirette, i dazi indiretti, quando necessità esiga d'imporli, per sopperire a necessarie spese; giacchè tributi siffatti, « quando siano
» moderati, non fanno diminuire nè l'uso, nè il con-
» sumo delle cose; e gli utenti, e i consumatori, si
» adattano senza sforzo ai medesimi: e l'industria
» talvolta de'produttori diventa più attiva, in modo
» da non fare sentire ai primi l'accidente del tributo.
» Con quelli non mai si arrestano l'industria e la
» frugalità, ciascuno aspira a farsi una fortuna, sicuro
» che per ciò non può soffrire veruno aggravio, so-
» prattutto ne' sinistri successi; quindi nessuna dimi-
» nuzione nel valore de'fondi e nella loro rendita (2) ».

(1) Sarebbe cosa utilissima allo Stato che in ogni città e terra vi fosse chi raccogliesse le varie notizie statistiche, onde compilare poi una statistica esatta di tutto lo Stato. Rammentiamo una pubblicata saggia massima: « I miglioramenti da
» farsi in Italia muover debbono dai fatti e non dalle teorie
» ed astrazioni, e le opere topografiche, storiche, statistiche ed
» agronomiche di ogni città e suo territorio sono la base vera
» in cui le successive innovazioni possono tentarsi ».

(2) Rosellini, op. cit., tom. 2, pag. 238.

Digitized by Google

Altro peso rilevantissimo che grava le proprietà è il debito pubblico permanente, redimibile e temporaneo che arreca una passività annua per frutti di Sc. 3,220,000 (1), che dopo il 1848 per le calamitose vicende salirono a tutto il 1851 a Sc. 4,295,209! — « Una terra (dice Comte) che potevasi vendere duecentomila franchi, non potrà vendersi più che cento ottanta mila; se una imposizione perpetua rapisce al proprietario una decima parte della sua rendita: non si venderebbe che per la metà della prima somma, se il fisco usurpasse la metà della rendita che il proprietario poteva esigere dall'affittaiuolo: finalmente non avrebbe più valore alcuno, se la imposizione divenisse sì forte da assorbire il fitto intero. Da ciò ne segue che ogniqualvolta una nazione toglie ad imprestito e consuma improduttivamente, come avviene, i capitali presi ad imprestito, nella società succede un immenso trasporto di ricchezze. I proprietari di terre, di case, di intraprese, di industrie, finalmente tutti gli uomini sopra i quali ricadono i pubblici aggravi vengono dispogliati di valori uguali a quelli che il governo ha tolti ad imprestito, e questi valori passano nei capitalisti i quali ne ricevono le rendite col mezzo degli agenti del fisco e che così vengono sostituiti ai proprietari, ed agli uomini industriosi, le rendite dei quali diminuiscono, di tutto quello che bisogna pagare ai primi (2) ».

Soltanto è qui da notare che il dotto autore francese fa cadere il peso e gli aggravi, tanto sopra i beni stabili, quanto sopra l'industria e commercio,

(1) *Tabella preventiva dello Stato Pontificio per l'esercizio* 1848. Ministero delle finanze, Titolo *g : Debito pubblico.*

(2) Comte Carlo, *Trattato delle proprietà*, prima versione italiana. Livorno 1838, cap. 37, pag. 268.

Digitized by Google

giacchè in Francia sono tassati i capitali che li costituiscono egualmente che le proprietà stabili: ma da noi, presso i quali il commercio, l'industria e le professioni sinora nulla hanno pagato, tutto il peso è stato sempre sostenuto dalle proprietà stabili con somma ingiustizia.

Sopportando le proprietà tanti pesi e dazi indiretti come vedemmo, non è di giustizia distributiva l'essere ancora gravate di una tassa diretta. Filangeri che fu uno dei più zelanti promotori e sostenitori di questa tassa, a vece delle altre indirette che gravano le proprietà, scrisse la sua opera quando le tasse dirette sui fondi non esistevano, onde non potè comprendere e conoscere i danni, che in seguito da quelle ne sarebbero derivati. Egli però sempre opinò: « di gravare le terre dopo essersi tutti gli altri dazi aboliti: giacchè se tutti i dazi in una nazione agricola vanno a cadere indirettamente sulla classe de'proprietarii delle terre, riducendosi questi ad una tassa unica su i fondi, la sorte del proprietario verrebbe a migliorarsi e si migliorerebbe in ragione de'vantaggi che il dazio diretto ha sopra gli indiretti (1) »

Ma se vivesse presentemente il Fil[illegible] direb[illegible]ngeri che mai [illegible]e nel ravvisare [illegible], che più esorbitanti ora sono i dazi indiretti d'allora gravanti le terre, non ostante che secondo il suo divisamento la tassa diretta sia stata imposta eccessiva su le medesime, con immenso danno all'agricoltura? Egli che stabilisce « per principio sicuro, che in ogni nazione dove l'agricoltura si può con vantaggio esercitare, le leggi, non debbono trascurare i progressi delle arti e del commercio, ma debbono sempre questi subordinare ai progressi dell'agricoltura; che questa deve essere il punto dove debbono andare a finire tutte le linee

(1) Filangeri, tom. 2, cap. 30.

Digitized by Google

» economiche ; il grande interesse, col quale debbono
» tutti gli altri combinarsi; la divinità a fronte della
» quale debbono tutte le altre sparire; il fondamento
» eterno , sul quale il legislatore deve innalzare il
» grande edificio dell'opulenza nazionale (1) ».

Che cosa direbbe se vedesse tutt'all'opposto ora accadere di ciò che saviamente egli qui dice? Se vedesse che il suo prediletto tributo diretto assorbisce il quinto, il quarto, ed anche il terzo della rendita delle terre? che unito agli altri dazi indiretti , che egli voleva aboliti, assorbiscono insieme quasi il totale prodotto? Egli tanto amante del bene dell'uomo sarebbe trafitto di dolore a vista della miserevole condizione, apportataci dai novatori filosofanti utopisti!

I danni che i dazi diretti apportano alle proprietà sono infiniti. Esclama Rosellini : — « Perchè mai si vuol
» colpire il valore tanto naturale che artificiale dei
» terreni? Ho già dimostrato i danni di un'imposi-
» zione sul natural valore, e sul prodotto netto. Gli
» stessi disordini succederebbero nel voler colpire il
» capitale fondo, ossia l'opera delle sorgenti fissate
» negli agrari stabilimenti. Quanta ingiustizia si com-
» metterebbe a danno di quei cittadini tanto bene-
» meriti di ogni società, che col loro travaglio, colle
» loro privazioni, e coll'industria rasciugarono paludi,
» schiantarono foreste, ed ardirono intraprendere i
» più vasti dissodamenti.... Fino al presente si è posto
» per massima inconcussa dagli scrittori di diritto pub-
» blico la necessità di rendere inviolabili le proprietà,
» siccome quelle, che a buon dritto vennero riguar-
» date qual base dell'edifizio sociale. Ma se una pro-
» prietà può venir diminuita o tolta sotto il pretesto di
» tributo, come mai saranno inviolabili le medesime?...
» Il dire essere leggiero sacrifizio sopra un'entrata di

(1) Filangeri, tom. 1, pag. 261.

Digitized by Google

» cento scudi il darne dieci o venti quando si tratta
» di sollevare la patria, di procurare la sua gloria,
» in principio sembra conforme all'equità ed ai do-
» veri sociali. Ma chi può assicurare che un posses-
» sore abbia veramente una tale entrata, quando la
» natura, gli accidenti, le disgrazie congiurano a suo
» danno altri favorendo? Se poi per ottenere questi cento
» scudi di entrata avesse dovuto contrarre debiti che
» lo assoggettassero a tanti interessi, che assorbissero
» quasi tutta l'entrata di tal somma, come potrebbe
» dirsi che tal possessore ha realmente cento scudi
» di entrata? In tal caso non verrebbe egli sottoposto
» ad un tributo per rendite che non ebbe, o che non
» gli appartengono? (1) ».

Di fatti si hanno molti esempi di patrimoni, che portando nel censimento un capitale vistoso, sono poi oberati di debiti, per soddisfare gl'interessi de'quali, e i dazi diretti sempre più si vanno indebitando, e finiscono con la totale rovina del possessore, che ha dovuto pagar tributi pei creditori, i quali presero netti i frutti de'loro capitali. Sarebbe quindi atto necessario e di giustizia prima d'imporre nuovi aumenti di dativa, il dovere riconoscere il quantitativo dei debiti che gravano su le proprietà stabili, come rilevasi dai rispettivi uffici delle ipoteche dello Stato. Si vedrebbe allora l'enormità de' medesimi, e l'ingiustizia che si reca coll'aumento della tassa alla classe maggiore de'proprietari, già aggravata dell'imposta diretta, nel mentre che la classe de' capitalisti sovventori di numerario hanno goduto sinora il privilegio di non pagarne alcuna. Il Rosellini saggiamente dice: « Un
» cattivo tributo quante fatali conseguenze seco porta?
» Il possessore di un terreno, scorgendo che i tributi
» hanno al medesimo rapito una parte del suo pa-

(1) Rosellini, tom. 2, cap. 7, art. 2, cap. 9.

Digitized by Google

» trimonio, temendone nuovi aggravi e nuove per-
» dite per l'imposta, particolarmente quando gl'in-
» fortuni lo perseguitassero, dice a se stesso: non è
» meglio forse che io venda una volta questi ingrati
» campi, e così possa sottrarmi a tante perdite,
» inquietudini e pene? Almeno potrò per qualche
» tempo, o per istanti procurarmi alcun godimento
» della vita. Talvolta per ciò si abbandona al lusso,
» al libertinaggio. Parimente il possessore di un ca-
» pitale che l'avrebbe per una più certa sicurezza
» impiegato nell'acquisto di un fondo, scorgendo
» la sorte infelice de'proprietari, disdegna un tale
» possesso, giacchè il suo acquisto nel pericolo di
» aumento di tributo. tanto più a lui diverrebbe
» fatale in una disfavorevole circostanza che gli man-
» casse in seguito la parte del prezzo non pagato:
» poichè per la difficoltà di ritrovare egli stesso dei
» capitali in tanta diminuzione di valore delle terre
» e dei fondi, potrebbe essere forzato a contrar de-
» biti i più onerosi: e si vedrebbe ben presto spo-
» gliato del fondo acquistato, non che del prezzo da
» esso pagato. Se poi questo capitalista volesse ce-
» dere ad altri i suoi capitali, come assicurare la ri-
» scossione de'medesimi sopra terreni, che per tali
» tributi diminuiscono giornalmente di valore, e il
» di cui digradamento potrebbe venire affrettato da
» nuovi aggravi, o dalle sventure de'possessori delle
» terre? In questa così pericolosa cessione non solo
» potrebbe egli perdere i capitali, non che gl'inte-
» ressi, ma ancor soggiacere a più gravi dispendi di
» giudizi e ad altri danni. Il rattenere i suoi capi-
» tali presso di sè stagnanti, oltre il far perdere ogni
» loro profitto, potrebbe molte volte porre in cimento
» la sua sicurezza, incitando l'altrui cupidigia, rapina
» e violenza. Così nuovi mali congiurano a danno della

Digitized by Google

» pubblica prosperità in questa dispersione di ric-
» chezza riproduttiva provocata dal tributo. (1) ». Le verità qui esposte e che ognora più si sviluppano per l'aumento delle tasse dirette, sono fatti evidenti che tutto giorno, tutti vediamo e conosciamo, onde sarebbe superfluo farvi dettagliati commenti.

Osservammo che l'imposta diretta sulle proprietà ammonta ad annui Sc. 3,000,000. Questa somma (esclusa la porzione della sopratassa comunitativa) è dovuta dai proprietari a scadenze fisse bimestralmente, e i morosi vengono sottoposti a multe fortissime, di guisa che colle spese di procedura superano per lo più della metà l'importo della tassa fondiale, segnatamente nelle partite che portano l'estimo di poche centinaia di scudi. La maggior parte dei piccoli, mezzani e primari possidenti sono costretti a vendere anticipatamente o prematuramente i frutti delle loro terre onde soddisfare la dativa e le altre tasse che gli aggravano, oltre le spese di coltivazione e manutenzione de' fondi. Da ciò è nata un'industria di monopolisti incettatori ed usurai, che danno anticipazioni ad usure esorbitanti, e che alle raccolte comprano e ricevono a basso prezzo que' generi che rivendono poi nel decorrere dell'anno agli stessi venditori, i quali furono costretti ad espropriarsene a condizioni rovinose pel pagamento delle tasse, facendo i medesimi così guadagni rilevantissimi a pregiudizio dei proprietari delle terre, alle quali si toglie col tributo un mezzo di coltivazione ordinaria e di aumento.

Da ciò può rilevarsi quanto meno pesanti e pregiudizievoli sieno i dazi indiretti di consumo, e sulle produzioni agricole, e quanto vantaggiosamente potrebbero sostituirsi al tributo diretto con abolirlo, mentre non fu mai in uso nel regime *municipale retrogrado*,

(1) Rosellini, tom. 2, pag. 93.

Digitized by Google

ove vigevano i dazi indiretti e personali soltanto. Dice Rosellini che le imposizioni sui frutti e raccolte sono la sorgente della più abbondante ricchezza per provvedere ai pubblici bisogni, come si comprova mediante l'esperienza degli Stati che le hanno adottate, giacchè comprendono tutta la ricchezza dell'agricoltura, e perciò quella che appartiene ai proprietari, ai capitalisti ed ai coltivatori che vengono a parte dei frutti e dei prodotti. Conclude il detto autore « Essere l'im-
» posta su i frutti e ricolti la più utile anche al Go-
» verno a fronte di ogni altra imposta sulle terre.
» Avrebbe similmente questa il vantaggio che ancor
» nell'eccesso andrebbe meno esposta agli inconve-
» nienti, perchè il tributo meglio ripartendosi, rimar-
» rebbe ai contribuenti più leggiero ed equo, cadendo
» sempre sopra una ricchezza che ebbe esistenza, su
» quella ricchezza che si stacca dalla riproduzione e
» colpisce sino le più tenui porzioni della medesima,
» le quali andrebbero senza ciò inutilmente di-
» sperse (1) ».

Questi ed altri danni e pregiudizi che si esporranno sono stati apportati per la prima volta alle proprietà stabili dall'introduzione delle innovazioni prodotte dalla *centralizzazione progressista* e dall'abbandono del reggime *municipale retrogrado*, siccome maggiormente in seguito vedremo.

(1) ROSELLINI, tom. 2, cap. 14, art. 3, pag. 298.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Tutti debbono essere compresi nella ripartizione delle tasse. Danni per li privilegi della burocrazia.

Se è conveniente e giusto che uno Stato per sopperire alle pubbliche spese necessarie ai comuni bisogni della popolazione abbia una rendita disponibile, vuole d'altronde giustizia che tutti gli abitanti concorrano, secondo la loro facoltà e condizione, a sostenere e sottostare ai gravami per la formazione della medesima rendita. I Papi, intenti sempre a procacciare il bene generale dei popoli dello Stato della Santa Sede, ebbero in vista ognora sì giusta massima sino a quasi tutto il secolo decorso, mentre fu in vigore il sistema municipale. Quando le circostanze lo esigevano, i Papi imponevano delle tasse, l'esazione delle quali si lasciava ai singoli Comuni dello Stato, ingiungendo che fossero ripartite egualmente e proporzionatamente su tutte le persone.

Senza riportare altri esempi di queste saggie disposizioni più anteriori basti la Costituzione di Clemente XI dei 26 agosto 1708 per la imposizione della tassa appellata del milione *da pagarsi dalle Comunità dello Stato ecclesiastico*, nella quale ordina ai magistrati che « ripartiscano la rata toccante a ciascuna » di esse Comunità mediante l'imposizione di gabelle » ed altri modi che stimeranno più facili per l'esa- » zione e meno gravosi a' popoli, conservar sempre » la dovuta uguaglianza perchè resti ognuno gravato, » e che alli pesi concorrano non solo quelli che pos- » siedono o possiedono meno, considerando il gua- » dagno che possono fare con le scienze, offici, pro- » fessioni, arti, esercizi, traffichi e mercature, e senza

Digitized by Google

» che da una tale contribuzione, e pesi e gabelle, che
» per metterla insieme occorresse d'imporre, possa
» pretendersi veruno esente. Obbligando noi e volendo
» che a quelle debbano concorrere tutte e singole
» persone di qualsisia stato, grado e condizione, an-
» corchè ecclesiastiche..... ed altri che richiedessero
» speciale ed individua menzione, di modo che non
» resti niuno eccettuato, nè per esenzione reale, nè
» personale, se non i veri poveri che non possiedono
» cosa veruna e che per vecchiaia o altro legittimo
» impedimento non sono capaci di alcuna sorta di
» guadagno. Con tassare ancora per qualche rata della
» contribuzione tutti i censi, cambi, anche nundinali,
» canoni, livelli, risposte, frutti dotali compensativi,
» vitalizi ed altri simili contratti fruttiferi, e tutti gli
» usufruttuari, alimentari ed altri pesi-frutti, che go-
» dessero, compresi ancora quelli che si ricavano ogni
» anno dagli animali di qualsiasi specie e non escluse
» le pigioni e affitti delle case, molini, valchiere, bot-
» teghe, osterie, magazzini ed altri fondi di qualsiasi
» qualità; e di ricavare qualche altra rata della stessa
» contribuzione per via di capitolazione, sempre però
» che ne siano esclusi i veri poveri sopra specificati,
» e che le persone siano distinte gradatamente, e
» gravato ciascun grado in somma maggiore o minore
» proporzionatamente col riguardo all'avere, industria
» e traffico ». Dimandiamo ora ai novatori sofisti,
alla burocrazia direttrice dell'amministrazione pub-
blica nel reggime della centralizzazione del governo
assoluto sino al 1847, o costituzionale del 48, o re-
pubblicano democratico puro del 49 se un sovrano,
se la deliberazione dei rappresentanti d'un popolo
nell'imposizione dei tributi può comandare ed ordi-
nare cosa più giusta di quanto questa Costituzione
prescrive? Con qual diritto, con qual giustizia i soli

Digitized by Google

proprietari di stabili han dovuto portare tutto il peso delle tasse dirette ed indirette che li colpiscono e sono stati esentati da egualità di tasse i commercianti, le professioni, gli artisti? Con qual diritto la burocrazia sostituita all'aristocrazia nella direzione dei pubblici affari dei tre riferiti sistemi di governo si è esentata di pagare in ragione della rendita che le apporta il suo fondo *bureau*, quando che l'aristocrazia pagava e paga per la rendita de' suoi castelli e delle sue terre? È questa la libertà ed eguaglianza introdotta dalla centralizzazione, dalla costituzione e dalla repubblica democratica pura? Ovvero una tirannia ed oppressione non pria veduta nel mondo? Chi è che non è buono al governo de' popoli, la sapienza ed imparzialità dei Papi, o i sofismi dei novatori filosofi e chimeriche libertà dei faziosi? Essi si sono formati dei privilegi nocivi all'eguaglianza e libertà che tanto decantano esentando sinora dai tributi tutte quelle classi d'impiegati, d'artisti e commercianti, alle quali di ordinario appartengono, col rendere schiavi i soli proprietari che debbono faticare e lavorare per loro. Ragionevolmente esclama Rosellini: « Qualora uno » Stato abbia mestieri di una ricchezza al pubblico » sostegno, se al tributo debbono andare soggette le » produzioni della terra (il che seguirebbe anche per » l'imposizione sulla rendita delle medesime), qual » ragione vi può essere di dare l'immunità ai pro» dotti d'industria manifatturiera? Se si volesse ot» tenere tutta la gravezza dai proprietari delle terre, » non sarebbe questa un peso generalmente sulle cose » necessarie alla vita, per lasciar poi immuni quelle » cose che non portano se non se comodi ed agi? » Non sarebbe anzi un compromettere l'esistenza del » popolo, un opprimere i proprietari delle terre, sa» crificandoli al benessere ed alla fortuna delle fa-

Digitized by Google

» miglie e delle classi più opulenti? Se l'agricoltura
» porta mezzi di ricchezza, quanto maggiore dovizia
» ottengono i cittadini che si danno alle manifatture,
» al commercio! Se le arti possono meritare favore,
» non perciò l'agricoltura deve rimanere aggravata,
» dipendendo dalla medesima la più necessaria con-
» servazione (1) »; e noi abbiamo osservato che la primaria ricchezza dello Stato consiste nella proprietà del suolo e nell'agricoltura.

Ma almeno le classi degli impiegati e dei commercianti garantissero le proprietà e cooperassero a farle prosperare. Tutt'altro però addiviene, mentre procurano solo d'arricchirsi, nulla curando il danno e lo scapito dei proprietari. Il sistema della centralizzazione portando il concentramento nella capitale e nei capiluoghi degli impiegati, ha fatto sorgere uno smodato desiderio di conseguire impieghi da persone che nulla posseggono, e che non avendo conoscenza ed esperienza dei modi e mezzi più convenevoli per la garanzia delle proprietà, nulla curano l'ordinamento di leggi, e le cautele opportune onde proteggerle. Essi non cercano che il loro avanzamento, e il conseguimento dei nuovi impieghi ai loro attinenti. Da ciò nacquero le immense classi degli impiegati con stipendi vistosi e taluni non proporzionati, anzi eccessivi, per la occupazione di poche ore di non tutti i giorni dell'anno; nacquero le esenzioni di tasse sull'annua loro pensione, nacquero i privilegi di salire agli impieghi immaginando ed esigendo in ogni dicastero una graduata non necessaria carriera nei posti, la quale mette fuori i proprietari a potervi concorrere. Cosiffatti inconvenienti sarebbero stati tolti di mezzo se imitato si fosse l'esempio che diè Pio VII. Quando questo Pontefice confermò nel 1815 gli uffici

(1) Rosellini, tom. 2, pag. 324.

Digitized by Google

delle Ipoteche, del Registro e Bollo, le direzioni delle Poste e le cancellerie del Censo, nominò nelle rispettive città e terre dello Stato cittadini possidenti degli stessi luoghi a quegli uffici; e ciò saggiamente, giacchè presentavano una garanzia al pubblico impiego che sostenevano; e come appartenenti alla grande massa dei proprietari che costituivano la principale ricchezza dello Stato, e contribuivano alle tasse che esigeva il Governo, venivano in cotal guisa ricompensati. Ma la burocrazia avendo introdotto una carriera nei dicasteri per crearsi un privilegio esclusivo, ha chiuso ogni via ai possidenti di poter concorrere ed ottenere simili impieghi nelle loro residenze: così quei privilegi, contro i quali tanto si è strepitato dai democratici, che aveva l' aristocrazia d'occupare ed ottare ad alcune cariche nei tempi trascorsi, sostenendone però molti oneri, sono passati senza questi alla burocrazia, restandone esclusa l'aristocrazia, ossia i proprietari che sussistono comodamente colle sole rendite fondiarie.

Di fatti ad un possidente domiciliato in una città o terra, non conviene sott'ogni rapporto il diloggiare dalla propria patria, onde principiare la sua carriera in alcuno dei sopraddetti dicasteri in qualità di copista o alunno per cinque o sei scudi al mese, ovvero aspirante senza soldo, come è profittevole per un figlio d'impiegato in quello stesso o in altro dicastero. Da ciò è derivato, che alla vacanza degli enunciati e simili impieghi chiunque cittadino intelligente e primario della stessa città e terra, quantunque bastantemente istruito per occupare queste cariche (giacchè non fa d'uopo a ciò conseguire, essere un dottore) non vede adito a poter ottenere in patria quella distributiva ricompensa che giustamente divisò Pio VII. Viene sostituito all'impiego un forestiero già avviato

Digitized by Google

per la così detta trafila ed affigliato della burocrazia. Quindi quello stipendio, che conseguiva l'impiegato cittadino possidente del luogo, e che unito alla propria rendita formava il ben essere d'una famiglia, non è sufficiente al mantenimento di un estraneo, che deve provvedere la propria di tutto il bisognevole. Però i novelli impiegati, o sono costretti a defraudare il Governo, o ad angariare le popolazioni nell'esercizio del loro ufficio, o a porgere continue petizioni al Governo onde avere gratificazioni ed aumenti di soldo, e portare così aumento di tasse sulle proprietà.

In tal guisa cotali privilegi da qui a pochi anni, estinti i pochi vecchi impiegati possidenti, faranno sì che gl'impiegati di tutto lo Stato saranno tutti non possidenti. Non è quindi da maravigliare se una tal casta moltiplicata non è molto nella società (unitamente alle moltiplicate professioni delle arti liberali) che risente tutte le comodità ed agiatezze dei possidenti primari, procuri d'impossessarsi sempre più della direzione dell'amministrazione pubblica, e porre nella inazione i proprietari, per avvantaggiare la propria posizione e fortuna, coll'aggravare le proprietà e popolazioni mentre più danaro colle tasse da queste si ritragga, più si aumenterà il loro ben essere e il loro numero (1), senza risentire i pesi e le cure che

(1) I danni che risente la proprietà stabile per le forti tasse sono sensibili anche altrove, come ancora i lamenti per l'eccessività del danaro che inutilmente si profonde al mantenimento di tanti impiegati. Negli Atti della reale Accademia Economico-agraria dei Georgofili di Firenze, vol. 28, pag. 81, 1850 si legge: « Ma non solo queste tasse sono ingiuste, come quelle » che dalle immunità delle industrie escludono la sola agri- » coltura, ma nel mentre che esse aggravano di un enorme » carico la possidenza, sono di molto danno al paese e di lieve » vantaggio alla cassa dello Stato ed alle Comuni. La tassa » prediale e comunitativa ammontava nel 1847 a nove milioni » di lire, che si sottrassero ai possidenti, e ne ridussero la

Digitized by Google

ne risentono e si richiedono dalla classe dei possidenti. Di fatto un impiegato governativo, ovvero in qualunque siasi arte o professione liberale, che abbia uno stipendio di 300, 500 e più scudi annui, non si occupa nel suo ufficio che le quattro o al più le sei ore di non tutti i giorni dell'anno, nel mentre che ad un possidente per conseguire una simile rendita conviene si occupi unitamente a tutta la famiglia nella direzione e cura de'suoi averi l'intero anno. L'impiegato e la sua famiglia passano tutto il resto del tempo senza occupazione e senza tema di andar soggetti a scapito di sorta, nel mentre che il possidente è sempre esposto a mille infortuni, e spesso ne risente danni non lievi. L'impiegato infine non si dà carico dell'occorrente per il collocamento della prole, giacchè lo trova nella carriera degli impieghi, mentre al possidente sono necessarie perciò cure e previdenze ad aumentare e accumulare gli opportuni capitali.

» rendita di un quinto. È certo che le spese di mantenimento
» e di miglioramento dei fondi sono desunte dalla loro rendita;
» è quindi evidente che le sottrazioni prodotte dalle imposte
» sono a carico di questi lavori. Nove milioni di lire spesi
» nelle imposizioni sono dunque 67 milioni di viti e 25 milioni
» di ulivi che non si piantano in un anno, sono 116 mila stiora
» di terreno che non si scassano in un altro anno, sono canali
» d'irrigazione che non si fanno, sono bestiami che non si al-
» levano, sono erpici e coltri che non si comprano, sono case,
» stalle, concimaie che non si costruiscono. Questo denaro sa-
» rebbe come il sangue, che ci darebbe la vita e la forza, se
» liberamente circolasse per tutte le vene dello Stato: e se
» esso fosse rilasciato, almeno in parte, nelle mani econome
» dei proprietari, potrebbe essere immobilizzato ed assicu-
» rare la sussistenza di tre in quattrocento nuove famiglie
» coloniche per ogni anno. Ma in quella vece esso è spinto
» verso pochi centri privilegiati ad animarvi una vita artifi-
» ciale, a ricompensare i servigi in gran parte improduttivi e
» superflui della burocrazia o a disperdersi in lavori comu-
» nitativi ».

Digitized by Google

A ritrarre poi un'entrata come l'anzidetta da una possidenza vi saranno alle volte occorse assidue fatiche, grandi sollecitudini e molti risparmi di tre, quattro e cinque generazioni di una famiglia di proprietari; al contrario ad un impiegato un simile stipendio annuale, non costa che pochi anni d'esercizio e di occupazione nella carriera che ha intrapresa, il favore d'alcun superiore e pochi anni di studio in qualche università. Si dice perciò, e si vuole insinuare al pubblico per massima dai novatori, che l'intelligenza è quella che presentemente deve andare avanti, nella direzione dei pubblici affari e della società. Ma questa intelligenza che cosa rappresenta, che cosa si è? Sono i legali, gli impiegati, i professori delle arti liberali. Ma costoro a chi servono? chi gli alimenta, donde ebbero vita? Dalle proprietà stabili, la sola ricchezza del nostro Stato. Se non vi fossero adunque proprietà che dessero l'agiatezza e ricchezza ai possedimenti che sarebbe di queste intelligenze? È proprio delle medesime il servire alle proprietà; dappoichè coll'imposte pagate dai proprietari onde tenere aperti pubblici licei ed università si formano queste intelligenze: or dunque, se come originate, così sono servi dei proprietari, come si impadronirono della direzione degli affari che costituiscono il buon andamento delle proprietà, principale ricchezza e sussistenza dello Stato? Come tra loro queste intelligenze, e crescono e si moltiplicano, per arrecare sempre nuovi aggravi di tasse e procedure gravose e inutili a danno delle proprietà in vece di garantirle? E non deriva da ciò lo squilibrio dell'ordine sociale che ci contrista ed è causa di tanti perturbamenti, apportati dalla *centralizzazione* che fomenta la moltiplicità degli impieghi, e dall'avere abbandonato il semplice sistema *municipale retrogrado,* tanto più efficace e di risparmio per l'ordine pubblico? Con

Digitized by Google

i nuovi sistemi è accaduto quello che avviene ad inetto erede ricco possidente, cioè che i salariati subalterni per governarlo a loro volontà l' impoveriscono, sottraendogli a poco a poco le ricchezze che trasportano nelle proprie famiglie.

Per mantenere 5779 impiegati il Governo paga annui Sc. 1,474,466, non compresa la milizia (1); più Sc. 736,984 assegni di giubilazioni e pensioni civili (2); somma maggiore del totale introito di circa scudi due milioni di rendita che lo Stato Pontificio aveva nel secolo passato, siccome l'aveva ancora nella ristorazione del 1814, secondo lo stato sommario dell' introito e spese del Governo riportato in nota al Capitolo V. Si ravvisa dallo stesso stato sommario che gradatamente a via di tasse e d'imposte si è portato l'introito a dare fino al 1846 Sc. 9,800,093. Questo aumento progressivo non è avvenuto che per il sistema dispendioso che apporta il reggime della centralizzazione, perciò nel 1851 l'introito giunse a Sc. 10,679,743 e l'esito a Sc. 12,336,489, onde con altre tasse convenne riparare lo spunto di Sc. 1,656,746. Oltre gli impiegati riferiti nella enunciata statistica vi sono da considerare quelli che derivano dalle tasse dei sali e tabacchi, del macinato e della dativa reale, quantunque date in appalto, poichè i medesimi sono stipendiati sul prodotto delle stesse tasse, con il medesimo sistema di privilegi degli impiegati del Governo e degli impiegati municipali, onde ne provengono gl' istessi inconvenienti. Non è dunque da maravigliarsi che

(1) *Statistica di tutti gli uffici ed impieghi del dominio temporale della Santa Sede all'epoca del* 1848. Roma, libreria Bonifazi, pag. 3 e 51.

(2) *Tabella preventiva dello Stato Pontificio per l'esercizio* 1848. Roma, tipografia camerale presso i Salviucci. *Direzione generale del debito pubblico*, titolo III, Ministero delle finanze (*g*).

Digitized by Google

questa casta privilegiata che sussiste con poca fatica, come molte delle arti liberali, e dal niente ascende a risentire subitamente i comodi dell'agiatezza, procuri sempre più d'impossessarsi della direzione degli affari pubblici onde portare a lustro e benessere la famiglia; giacchè i figli di un impiegato o esercente una professione liberale qualunque, allevati nei comodi e nelle agiatezze di famiglia siccome i benestanti possidenti non possono e sdegnano di esercitare alcun mestiere, e di essere coltivatori di campi.

Da ciò ne è provenuto che nei passati sconvolgimenti, in ogni luogo, queste caste si sono mostrate contrarie al Governo e favorevoli alla repubblica per solo impulso d'impadronirsi totalmente del comando ed arricchire; ed è un fatto pubblico che d'ogni cento individui, che le compongono, cinque o sei sono rimasti fedeli al medesimo e non hanno aderito al governo repubblicano, o non diedero il loro suffragio per la costituente. Solo fedeli e concordi si sono mostrate col coadiuvarsi a vicenda nei differenti rami dell'amministrazione pubblica, per avvantaggiare il loro benessere sempre a scapito delle proprietà; nulla curando di ridonare alcuna delle libertà municipali essenziali, che avrebbero portato garanzia alle proprietà con procedure più efficaci e meno dispendiose, emanate dai proprietari, le quali costituivano un tempo, siccome vedemmo, il buon ordinamento e la prosperità d'ogni municipio, e tutelando le proprietà, rendevano nel tempo stesso una guarentigia all'ordine pubblico ed alla stessa autorità sovrana, senz'agognare al supremo comando per cupidigia smodata di guadagno. Chi si ritrova però in comoda e decente condizione provvisto a sufficienza di proprietà stabili, non può avere quegli impulsi o stimoli ai quali vanno, come vediamo, pur troppo soggetti coloro che si tro-

Digitized by Google

vano in qualche bisogno e necessità o sono affatto sprovvisti di possedimenti, come la maggior parte delle classi suddette.

I zelanti del bene pubblico dovrebbero fare ogni sforzo onde garantire le proprietà. Dice saggiamente Comte: « Per una nazione vi è un mezzo solo vera- » mente efficace di assicurare le proprietà private, » come le pubbliche dagli attacchi delle persone inca- » ricate dal Governo; e consiste nell' organizzarsi in » modo che i malvagi non possano salire alla direzione » degli affari, o che almeno non possano conservarla, » qualora scaltri o ipocriti giungano ad afferrarla. Un » popolo che non potesse o non sapesse impedire agli » uomini disposti a farsi ricchi a sue spese di giun- » gere alle cariche le più elevate cercherebbe invano » di guarentirsi contro la loro malvagità (1) ».

CAPO VII.

Inconvenienti e danni pel libero sfrenato commercio.

Un' altra classe sorta dai nuovi sistemi e che ingrandisce a scapito delle proprietà fondiarie e del popolo, e forma una delle piaghe che affliggono la società, sono i monopolisti, gli usurai, i *bagarini* , che si spacciano per commercianti ed industriosi, a' quali possono aggiugnersi anche vari esercenti di molte altre arti e mestieri. L'industria, il commercio è stato sempre proprio della umana società, forma il benessere particolare e generale di qualunque nazione anche la più incolta. Ma l'espressione di libero commercio e di esercizio libero nel più alto senso con cui si è proclamato e posto in esecuzione , ha fatto ripullulare nella società quegli stessi inconvenienti e

(1) Comte, *Trattato della proprietà*, cap. 42, pag. 298.

Digitized by Google

mali per i quali i popoli andati furono costretti a prescrivere dei regolamenti, chiamati poi, vincoli, restrizioni, privilegi. È un fatto a tutti conto che i popoli dei trascorsi tempi non esordirono nella loro riunione in società colle restrizioni e regolamenti circa l'industria e il commercio, segnatamente dei commestibili, ma che furono a ciò costretti dagli abusi e dalla malizia degli uomini, avidi di guadagno a scapito altrui. Si leggano tutti gli statuti municipali e si conoscerà, che ad ogni regolamento che emanavasi, davano luogo gl'inconvenienti che sorgevano per la malvagità degli uomini nell'esercizio dell'industria e del commercio. Prima dunque di proclamare ed encomiare leggi d'un illimitato libero commercio ed industria, gli utopisti filosofici dovevano portare il genere umano a tal grado di moralità, da osservare con ogni esattezza i precetti del Decalogo. Non rubare: Non desiderare la roba degli altri, coll'accontentarsi nei vari esercizi e professioni d'un equo e modico guadagno, atto a vivere temperatamente e modestamente, e niente più; allora sì che sarebbe una consolazione e una vera prosperità nella società il libero commercio, ed inutili, se non piuttosto nocivi sarebbero i vincoli e i regolamenti. Ma tutt'altro è derivato dai loro sofismi; giacchè coi loro novelli sistemi, non solo gli uomini malvagi, ma i più onesti cittadini per la lusinga dell' eccessivo guadagno, vengono trasformati in uomini i più perversi. Noi ne abbiamo l'esempio in ogni città, in ogni terra, ove per lo sfrenato libero commercio, gli usurai e i *bagarini* sono i soli che arricchiscono; sono essi le vere sanguisughe dei proprietari e del popolo, che vede e geme sotto tante estorsioni, senza potervi porre un freno, come avveniva al sorgere di tali disordini nel reggime *municipale retrogrado.*

Digitized by Google

Alcuni filosofanti proclamarono: *lasciate fare; lasciate passare*; lasciate la libertà nell'esercizio dell'industria, e al commercio, e vedrete sorgere l'emulazione di meglio fare, di vendere più a buon mercato, e saranno così maggiori gli avventori e i compratori; i proprietari venderanno meglio i loro prodotti, il popolo avrà i generi a più basso prezzo di quello che avrebbe con le prescrizioni regolamentarie. Noi non impugnamo in gran parte queste massime, quando una nazione si trovi in una posizione, che l'industria e il commercio, segnatamente coll'estero, siano la principale sussistenza e ricchezza. L'Inghilterra ne è un esempio; sebbene il libero commercio in quella nazione vada soggetto ad alcuni regolamenti, massimamente per l'interna consumazione, che ne reprimono l'abuso. Ma possiamo noi paragonare lo Stato Pontificio all'Inghilterra (1) e ad altre nazioni, che si tro-

(1) Qui ci aspettiamo dagli esaltati novatori una risposta. Essi diranno con entusiasmo: si riunisca l'Italia, e sarà come l'Inghilterra. Noi sommessamente replichiamo. La posizione attuale del commercio del mondo non può far dell'Italia una Inghilterra, che è padrona colle sue flotte di quasi tutti i mari dell'universo, e tiene Gibilterra che è porta del Mediterraneo, che rinchiude l'Italia. Senza che poi l'Italia fosse riunita ne' secoli trascorsi, i Veneziani, i Genovesi, i Pisani, i Fiorentini, i Lucchesi ed altri popoli degli Stati che la compongono, furono i primari commercianti, perchè non erano state ancora scoperte le Americhe ed il Capo di Buona Speranza, che tolse all'Italia il commercio, segnatamente coll'Asia. Ora converrebbe che l'Italia riunisse prima tutti gli elementi necessari per l'industria e commercio in grande, e quindi superasse con una guerra (chi sa di quanti anni !!) l'Inghilterra, e col consenso delle altre nazioni s'impossessasse di tutte le colonie che la nazione inglese tiene sparse in tutte le parti del mondo. Con questa arduissima operazione (è una bagattella!!) l'Italia diverrebbe la prima nazione commerciante, ed allora solamente i sistemi del libero commercio potrebbero con profitto in essa progredire; ma fino a che non le riuscirà

Digitized by Google

vano sulla stessa via o posizione? Sarebbe follia il solo pensarlo.

Abbiamo veduto, che la principale ricchezza dello Stato sono le proprietà del suolo, e l'agricoltura, i di cui prodotti che sopravvanzano all'interno consumo, sono l'unica esportazione all'estero. Che sia libero l'esercizio in questo ramo, sta bene; anzi dovrebbe essere animato e svincolato da tanti inceppamenti, che ne trattengono il progresso; siccome sarebbero le eccessive tasse che gravano il suolo; i divieti per l'esportazione dei generi all'estero; le lunghe ed inefficaci procedure, che non garantiscono ed aggravano di spese le proprietà fondiarie; cause tutte che inducono i popoli a dedicarsi più all'industria e al commercio che all'agricoltura.

Di fatti vediamo in ogni città e terra, che una parte della popolazione si dà con trasporto all'industria e al commercio, perchè mestieri meno faticosi dell'agricoltura, e perchè liberi ed esenti da qualunque

questa impresa, il volere adottare senza limiti quei metodi che adottano le prime nazioni commerciali, non farà che contristarla ed impoverirla col vantaggio di quelle, siccome vediamo. È poi da ponderarsi che l'Inghilterra giunse alla sua potenza e ricchezza commerciale a mezzo di quelle restrizioni, di quelle protezioni, e di quei vincoli che oggi si vogliono da noi totalmente banditi, e che giunta con siffatti espedienti a porsi in una posizione tanto forte e superiore sotto tutti i rapporti a quella delle altre nazioni, delle quali più non ebbe a temere la potenza e concorrenza commerciale, adottò in gran parte, ma non totalmente il libero commercio; anzi per il suo interesse lo fe' proclamare e bandire per mezzo di emissari per tutta l'Europa; e noi abbiamo, pochi anni or sono, conosciuto il celebre agitatore del libero commercio, l'inglese Cobden, che percorrendo l'Italia per avvilupparla nelle mene dell'Inghilterra, fece tanta eclatanza ovunque si presentò; e buon per noi, che terminò il negozio con i soli brillanti ricevimenti e banchetti che gl'incauti entusiasti offrirono all'onorevole inglese.

Digitized by Google

aggravio ed infortunio (1). Da ciò è provenuto che la massima dei sofisti, cioè: *più sono gl'industrianti ed artigiani, più si fa bene, ed a buon mercato;* massima che applicata ai popoli ove si lavora e si hanno produzioni pel commercio coll'estero, può essere in alcuna parte di giovamento, ma che riguardo a noi, presso i quali si adotta per l'interno soltanto, ha prodotto tutt'altro effetto, cioè il monopolismo quasi legalizzato. La lusinga di molto guadagno e di minor fatica, fa avviare al traffico, alle arti, ai mestieri, un numero oltre il bisognevole di persone, che prive d'ogni freno col pretesto del libero esercizio e commercio, per la smodata cupidigia che hanno di sempre maggior guadagno, si uniscono nelle città e terre in combricole e formano monopolio in tutto; alterano e non curano la perfezione de'generi di contrattazione, e aumentano

(1) Si volle imitare la Francia nel proclamare il libero commercio, ma non s'imitò nel far pagare una tassa di patente a chi vuole esercitare le professioni. Dice il sopranominato autore francese Comte, cap. 39, pag. 278. « La libertà d'intra-
» prendere ogni sorta d'industria e di commercio, non venne
» riconosciuta in Francia che abolito il sistema feudale. Con una
» legge del 2 marzo 1791 l'Assemblea costituente soppresse le
» matricole, corporazioni e tutti i privilegi di professione,
» qualunque ne fosse il nome. In conseguenza dichiarò che
» ognuno era libero di darsi a quel negozio, di intrapren-
» dere quella professione, o di esercitare quel mestiere che re-
» putasse migliore. Altra condizione essa non impose a chi
» volesse profittare di questa libertà, di quella infuori di mu-
» nirsi di una patente, vale a dire di sottoporsi al pagamento
» di una data imposizione ».

Giustamente e saggiamente dunque disse l'editto dell' E.mo Cardinale Antonelli Pro Segretario di Stato del 14 ottobre 1850. *Essendo giusto che ogni classe di persona concorra a sostenere i pubblici pesi in proporzione per quanto è possibile dei vantaggi che ritrae dall'ordinamento sociale, così sembra equo di sottoporre ad una tassa l'esercizio delle professioni, arti, mestieri, industria e commercio, pel quale esercizio nulla ora si contribuisce allo Stato.*

Digitized by Google

i prezzi di tutto ciò che producono o rivendono, a discapito del popolo e dei proprietari; i quali ricevono altro discapito nella vendita dei loro generi, costretti pel monopolio ad alienarli a più basso prezzo, agli stessi rivenditori, che vengono così a guadagnare doppiamente. È questo un fatto talmente noto in tutte le città o terre, che apertamente contradice la massima anzidetta; e qualora se ne facesse una inchiesta si conoscerebbe dettagliatamente il gran danno, tanto materiale che morale, che il libero sfrenato commercio apporta alle popolazioni.

Gli uomini, finchè non giungano alla perfezione morale di sapersi contenere a tutta prova dal *desiderare la roba degli altri*, sono stati e saranno sempre i medesimi. Ed ecco un esempio di quanto sopra esponemmo. Una delle prime città, e due prossime delle maggiori terre della Comarca, tanto nell'anteriore, che nella stagione del 1850, comprarono i generi e le bestie pel consumo allo stesso mercato di Roma o negli stessi luoghi circostanti, ed ai medesimi prezzi. Nella città vi era libero commercio, e per le bestie mattate e per altri generi di consumo, si pagava un dazio proporzionato: nelle due terre il dazio era minore, ma non eravi il commercio libero, e però pagavasi la così detta privativa al Comune, che imponeva il prezzo fisso ai generi da vendersi dal privatario, il quale prendeva l'appalto di essa privativa all'asta pubblica. Ora si vide che tra il dazio di consumo che si avea a pagare nella città; tra questo e la corrisposta che per la privativa nelle due terre si pagava, quasi niuna differenza scorgevasi dei gravami che in ambedue i luoghi ferivano i generi. Parrebbe secondo che spacciano i partitanti del libero sfrenato commercio, che nella città ove eravi concorrenza libera, si fossero dovuti pagare i generi a minor prezzo delle due terre, ma

Digitized by Google

tutt'altro avvenne. Ora si dimanda qual è il vantaggio che apportò il libero sfrenato commercio alle città? Lo aver pagato i generi commestibili all'assertive e querele comuni, due, tre baiocchi di più per libbra di quel che vendevasi nelle due terre ove eravi la privativa, e ciò a danno dei proprietari, che vendettero quei generi, allo stesso prezzo come ai compratori privatarii delle due terre, a danno del popolo che comprò, e solo a tutto vantaggio dei pochi negozianti e spacciatori degli indicati generi. Dunque dovrà dirsi; si attivi la privativa ancora nella città. Veramente sarebbe più di utile al pubblico, sì pel minor prezzo onde i cittadini acquisterebbero i generi, sì ancora perchè colla corrisposta della privativa si potrebbe togliere qualcuno dei dazi più gravosi, e perciò sino a tutto il passato secolo le Comunità praticarono le privative e non gravarono così di dazi diretti le popolazioni. Vero è però che allora si obbligherebbe la città a prendere quei provvedimenti, che forse nella sua posizione attuale, non sarebbero necessari, o non si crederebbero convenienti; oltre la difficoltà che potrebbe incontrarsi dell'approvazione nel pubblico consiglio, e della superiore sanzione per la deroga alla legge del libero commercio, stante le brighe de'monopolisti che si vedrebbero privi in tal guisa de' loro indiscreti guadagni.

In una consimile città esisteva nel sistema *municipale retrogrado* uno Statuto, ove erano trascritti regolamenti, che non alteravano il libero esercizio di chiunque voleva esercitare l'industria, il commercio e le professioni; ma ne limitavano e reprimevano l'abuso, che ne potevano fare gli esercenti a disvantaggio pubblico, facendo difettare i generi, o alterandoli e vendendoli di non perfetta qualità, o alzando i prezzi capricciosamente e non proporzionati ad un equo guadagno,

Digitized by Google

che perciò veniva dai magistrati stabilito, con altre adatte prescrizioni a garanzia del pubblico (1).

Ciò saggiamente veniva prescritto, giacchè se la riunione di famiglia forma una terra, una città; se queste famiglie così riunite per il buono e prospero loro andamento avevano il diritto col sistema *municipale retrogrado* di regolarsi di per se stesse ne' propri interessi; con qual diritto, con qual giustizia può obbligarsi ora una terra, una città a soffrire che dieci, venti famiglie vivano con agiatezza, a scapito di altre mille, due mila famiglie? È questa la livellazione che pretende farsi dai filosofanti riformatori del genere umano? è questa la libertà ed eguaglianza che vuol darglisi, ovvero una tirannia di un dispotismo asiatico non mai più visto? Chi è che opprime i popoli, i Papi che proteggevano le loro vere libertà municipali, ovvero i liberali utopisti che li coartano ad abbracciare uniformemente i loro sistemi perniciosi agli interessi della maggior parte della popolazione di ogni comune? Perchè

(1) Non solo nelle terre e città di provincia sono rilevanti i danni che arreca alle popolazioni il libero sfrenato commercio, ma anche nelle città principali, e nella stessa capitale. In Roma, nell'agosto e settembre 1850, mentre il grano si vendeva a scudi sei e qualche paolo il rubbio, i fornai, di concerto, spianavano il pane bianco alla ragione di venti scudi al rubbio, onde vi guadagnavano, detratte le spese, più del doppio della valuta di ogni rubbio. Le grida pubbliche per questo latrocinio, fecero che il Governo annuisse a sanzionare una tariffa obbligatoria per i fornai, redatta dal Municipio. Se questa poi non ebbe il pieno suo effetto per qualche imperfezione indispensabile nel primo impianto, si sarebbe potuta emendare nel tratto successivo, e sarebbe stato desiderabile che lo fosse nei termini al possibile uniformi alla tariffa detta *Paolina*, sanzionata con moto proprio di Paolo V, dei 4 novembre 1606. Intanto fu un fatto pubblico, che il pane si ebbe più grande ed a minor prezzo di prima. È questo un bene che incomincia, e speriamo che farà strada ad altri provvedimenti, per reprimere il monopolismo negli altri generi.

Digitized by Google

la loro massima anzidetta *lasciate fare, lasciate passare*, non debbe applicarsi al caso nostro, che ogni municipio cioè abbia libertà di far tutto che crede tornare a suo vantaggio in cose di simile argomento? Noi intendiamo per vere libertà protette dai Papi quelle, che permettevano ad ogni municipio, o di creare privative, o di lasciare nell'industria e nel commercio il libero esercizio diretto dai regolamenti, e procedere efficaci contro i contravventori come più credeva ogni Comune tornare in vantaggio della propria posizione e popolazione. Queste sono le vere libertà dei popoli, e non già le libertà tiranniche volute dai riformatori falsi progressisti, col far depredare cioè ed angariare dalla industriosa malizia di poche persone riunite in monopolio le popolazioni delle città e terre.

Intanto il sistema del libero commercio resta in vigore soltanto per aggravare i possidenti negli anni di sufficiente ed abbondante ricolto. Quando siavi poi scarsezza di stagioni, e che il possidente può avere un compenso onde rinfrancarsi in parte dei vili prezzi e de' scapiti ricevuti negli anni antecedenti, allora s'intimano proibizioni d'esportazione dei generi fuori di Stato; si proclamano regolamenti, si raddoppiano vincoli, e restrizioni cotanto condannate; e come è avvenuto nel 1847, e nella repubblica *democratica pura* del 1849, (anni che non furono poi di penuria (1), ma di semplice scarso prodotto, onde i generi non mancarono, ma

(1) La carestia, calamità che afflisse tante volte i popoli ne' trascorsi secoli, sembra che ora non potrebbe contristarli di molto. L'introduzione della coltivazione del granturco (*zea mayz*) di più varietà, in tutte le giaciture e qualità de' terreni sciolti, e delle patate (*solanum tuberosum*), prodotti venutici non è gran tempo dalle Americhe, ha portato il vantaggio, che se difetta il grano, abbonda il ricolto delle patate o del granturco, e ciò, o nella stessa nazione, o in qualche altra limitrofa; onde, con i rapidi mezzi di trasporto dei bastimenti

Digitized by Google

soltanto aumentarono di prezzo), si proibisce che i generi di una provincia, di una città, di una terra, si possano spacciare in altra; si prescrive ai proprietari di vendere una determinata quantità de' loro generi, e questa a prezzo determinato, e persino a persona pur anco determinata formando così una penuria artificiale a pregiudizio de' soli proprietari. Ma nell'agosto 1850 e nei mesi successivi, che i generi avvilirono ad un prezzo cotanto meschino, cui pochi ricordano, e che non compensò le spese necessarie per la coltivazione de' campi, quali prescrizioni e regolamenti si emanarono in soccorso de' possidenti, che costituiscono la sussistenza e la ricchezza dello Stato? Si esonerarono per quell'anno dall'imposte dirette, che colpiscono il suolo? Tuttaltro! che anzi s'aumentò la dativa reale per l'importo di un altro bimestre. Si fissò forse il prezzo al genere, che il proprietario vendeva, almeno a quel tanto che al medesimo ebbe a costare? o gli si accordò un premio corrispondente a favorire l'imbarco per l'estero? Nulla di tutto ciò, che anzi i proprietari ebbero per sopraccarico l'aver dovuto pagare ai braccianti la giornaliera mercede, maggiore degli anni d'ordinaria e mediocre stagione, e molto maggiore degli anni della scarsezza, ricusandosi quelli talvolta di prestare la loro opera e lavorando puranco di meno. Ov'è dunque la giustizia distributiva in cotale emergente?

Tutto dunque deve congiurare contro la proprietà fondiaria e l'agricoltura, *quando questa deve essere il punto* (sono parole di Filangeri) *dove debbono andare a finire tutte le linee economiche*; *il grande interesse, col quale debbono tutti gli altri combinarsi, la divinità a fronte*

a vapore, nulla vi sarebbe a temere, purchè si godesse pace generale, e non fossero agitati i popoli dalle guerre, che impediscono la circolazione, e tolgono braccia all'agricoltura.

Digitized by Google

della quale debbono tutte le altre sparire? Col sistema *municipale retrogrado*, a tutto erasi provveduto, e se obbligavasi il proprietario alla vendita de' generi ad un prezzo stabilito in talune circostanze, s'obbligava anche l'operaio a ricevere una proporzionata mercede fissa; saggio provvedimento, che la consuetudine in alcuni luoghi più remoti delle nostre provincie ancora mantiene, non ostante l'abolizione degli Statuti municipali.

Sono fatti positivi che gli accennati disordini hanno turbato e sconvolto l'ordine sociale, cui costituiva, come essenzialmente nel nostro Stato, la proprietà del suolo, e perciò la rendita fondiaria e l'agricoltura. Le arti e dipendenze di questa, che sotto i regolamenti municipali costituivano la sua prosperità, coll'accennato libero e sfrenato sistema, sono state rivolte contro la medesima per renderla schiava produttrice del loro benessere e dell'eccessivo guadagno. Questi disordini incominciarono a conoscersi dopo abolito il sistema municipale, e dopo che fu introdotta la *centralizzazione* apportatrice d'altre innovazioni ed inconvenienti. Può ognuno comprendere a che eccesso siano giunti presentemente, onde i possessori di proprietà in ogni città, in ogni terra, sono andati a rovina, e sonosi caricati di debiti a favore degli industrianti; mentre prima erano quei che facevano prosperare l'industria e il commercio coi loro capitali, distribuiti a discretissimo frutto fra le arti e i mestieri. Per non dilungarci troppo in questo argomento molto interessante, riportiamo ciò che disse su questo inconveniente il Fabbroni, autore molto parziale per il libero commercio (non essendosi a quel tempo sviluppati ancora i mali sopraccennati, per il raffinamento posteriore della malizia degli uomini); onde il lettore lo applichi allo stato attuale di ciascun luogo, vi faccia la sua analisi, e ne deduca le conseguenze.

Digitized by Google

« È invalsa presso alcune persone l'idea che nelle
» passate luttuose vicende, i colpi mortali che hanno
» sofferto i proprietari siano stati largamente compen-
» sati dall'alto prezzo dei generi..... Quindi è che l'auto-
» rità credette di potere esigere e ritirare, senza incon-
» veniente una quasi tripla tangente di tassa fondiale;
» ma chi sa quanto un tale aumento d'imposizione
» fu nocivo all'agricoltura; quante fabbriche rurali
» tenne indietro, quante coltivazioni impedì, e quanti
» lavori eziandio di semplice mantenimento fece ces-
» sare!... Nella corrente annata il precipitoso ribasso
» dei generi produrrà un maggiore scoraggiamento,
» e non tarderemo ad accorgerci del fatale impove-
» rimento dei possessori, che per impotenza dovranno
» cessare di alimentare le nazionali manifatture.

» Chiunque ha avuto la curiosità di tener dietro
» alla circolazione del numerario, non può non essersi
» accorto che vi erano negli scorsi anni, ed avanti
» le ultime disgraziate vicende, nella piazza di Firenze
» 4 ovvero 500 mila scudi in giro, tutti appartenenti
» a ricchi possessori, e che queste somme, ad un frutto
» discretissimo servivano a sovvenire ai bisogni delle
» famiglie, e all'occorrenze delle manifatture: non vi
» era setaiolo mercante, od anche bottegaio, che non
» avesse qualche signore o possessore, che lo garan-
» tisse, e che tenesse impiegati a condizioni assai mode-
» rate, i proprii fondi nel suo negozio: si poteva dire,
» che la classe dei capitalisti si fosse confusa con
» quella dei possessori, e che la mano istessa, che
» riceveva le ricchezze dalla terra, le prestasse alla
» mercatura. Se si andasse ora a riscontrare lo stato
» attivo e passivo delle famiglie dei principali posses-
» sori fiorentini, si troverebbe variato assai l'aspetto
» dei loro affari; è sparita dai loro libri la maggior
» parte dei crediti cambiari, che tenevano con varie

Digitized by Google

» famiglie; hanno ritirato i capitali, che avevano nella
» mercatura; molti che non avevano mai conosciuto
» debiti, sono stati obbligati a contrarne a condizioni
» onerose; per dir tutto in una parola sola, quella
» porzione di numerario circolante, che non passò in
» mani straniere, non si trova più in quelle dei possi-
» denti; una qualche piccola porzione è nelle mani
» d'alcuni nuovi capitalisti, o speculatori, i quali non
» avendo altro mezzo di formare rapidamente la loro
» fortuna, che col farsi fruttare il più che possono
» questo denaro, lo sostengono in grazia della diffi-
» denza generale, prodotta dal difetto di cautele per
» il creditore, all'interesse il più rovinoso; ed il povero
» mercante, e manifattore per cui sonosi seccate le
» sorgenti benefiche, che gli fornivano i capitali a
» condizioni discrete, se è obbligato a prenderli dai
» nuovi capitalisti, non potrà assolutamente sostenere
» il suo commercio. Ecco la conseguenza fatale dei
» colpi, che ha sofferto la proprietà; ecco in qual modo
» la ricchezza dei possessori sosteneva in Toscana le
» manifatture, e come il loro impoverimento derivante
» dalle requisizioni e tasse le rovinerà; ecco la neces-
» sità di ripartire equabilmente i pubblici aggravi fra
» la classe dei possessori di terre, e l'altra dei capi-
» talisti, dileguando la sproporzione attuale; ecco in
» fine, la dimostrazione infallibile della verità da tanto
» tempo proclamata, che l'unica base della prospe-
» rità della Toscana (E DIREMO NOI DELLA ROMANA) è
» l'agricoltura; e quando questa non è sostenuta dal
» favore del commercio, e quello dei prezzi, conviene
» soccorrerla colla modicità delle tasse prediali, colla
» rigorosa economia nelle spese comunitative, e colla
» pienissima libertà di estrazione di tutti i prodotti (1) ».
I mali sensibili che alle popolazioni apportano la

(1) FABBRONI, cap. 14, pag. 135.

Digitized by Google

moltitudine dei burocratici stipendiati a pubblico carico, ed il libero sfrenato commercio, non possono apertamente controvertersi dai progressisti novatori; onde rispondono rapporto agli impiegati: che così si moltiplicano più famiglie, che fanno circolare a minuto il numerario, aumentando in tal modo la popolazione, e distribuendo le ricchezze. Questa ragione sarebbe plausibile qualora lo Stato cavasse il denaro pel mantenimento degli impiegati da una miniera d' oro, come quella scoperta recentemente ed abbondantissima in California; ma qui trattasi di estorcerlo dal frutto che colle loro fatiche i possessori ritraggono dalla proprietà del suolo; trattasi che se ogni anno restasse nelle loro mani la somma di scudi 3,000,000 delle imposte dirette che pagano, potrebbero far questa fruttare col migliorare ed aumentare la coltivazione delle terre, e creare così nuovi capitali ad aumento della popolazione; potrebbero farla circolare a modico frutto nell' industria e nel commercio derivante dall' agricoltura a prosperità della medesima ed a ricchezza pubblica, onde non solo non rimarrebbe improduttiva; come le dette imposte fan giacere un capitale di proprietà fondiaria di scudi 75,000,000, perduti per i proprietari e non circolanti nelle contrattazioni e successioni (a forma di quanto si disse nel Cap. V), ma si spanderebbe con più giusta proporzione tra il popolo, e con più profitto di quello che rechi posto nelle mani improduttive degli impiegati che profondono tanto denaro in lusso e di drappi e di bigiotterie, inviando così all'estero il numerario dello Stato con danno comune (1).

(1) L'imposta diretta che si paga dalle proprietà fondiarie, posto ancora sia il quinto della rendita dei possidenti (benchè non manchi chi sostenga essere il quarto, anzi il terzo per talune particolari produzioni e possidenze), cagiona un im-

Digitized by Google

Noi ne abbiamo l'esempio in ogni città, in ogni castello, ove si vedono innalzate case, palagi ed altri edifizi dai proprietari, come egualmente si mirano nelle campagne circondati da ben culte terre, che fanno testimonianza delle ingenti somme impiegate e sparse da quelli con utile in tutte le classi del popolo: cose tutte che avvenivano sotto il reggime *municipale retrogrado;* allorqando non si pagavano imposte dirette, non vi era tanta copia di burocratici; ma ogni Comune aveva de'propri impiegati, con poca spesa, perchè cittadini e possidenti, i quali amministravano la giustizia senza tante spese di procedura, con più prontezza ed efficacia che nel sistema della *centralizzazione progressista.*

L'altra risposta dei protezionari del libero sfrenato commercio si è, che dicono: se tanto guadagnano gli

menso danno ai medesimi, e però alla pubblica prosperità. Non sono moltissimi i proprietari, che nelle diverse città dello Stato hanno un'entrata annua superiore a Sc. 5000. I più che vivono, come suol dirsi, di sola entrata, sono quei di una somma a questa inferiore; e la maggior parte nelle terre e piccole città si compone di quei che hanno i trecento, i cinquecento o al più mille annui scudi. Se ai primi il togliere il quinto per l'imposta può far diminuire l'aumento e il miglioramento dei capitali, il lusso, le ricercatezze di un trattamento lauto e sfarzoso (lo che però spanderebbe sempre il denaro con profitto del popolo), ai secondi, e più di tutto agli ultimi, toglie il necessario capitale ad un vivere secondo il loro stato, e il bisognevole per l'educazione della famiglia; toglie il mezzo di far fruttare ed aumentare i fondi a beneficio della medesima, e costretti dalla necessità, a riparare alla deficienza di entrata, si veggono obbligati a contrarre debiti: danni tutti, che uniti ai sopraenunciati che soffronsi per lo sfrenato libero commercio, mettono in totale rovina la famiglia. Quanto diciamo non sono sofismi, induzioni e probabilità di cose che potranno accadere, ma sono fatti avvenuti, e che tuttogiorno accadono in ogni città e terra, e che a chiunque è dato il poterli verificare.

Digitized by Google

industrianti e i commercianti, e voi imitate la loro industria, e non vi querelate dei mali, che dite soffrire. Questo consiglio è una vera utopia o chimera da progettista da tavolino che punto non ha pratica dello stato presente della società. Per eseguirla converrebbe prima porre in esecuzione il comunismo, livellando il genere umano a una sola classe, lo che sarà sempre impossibile; ma datane ancora l'ipotesi, non tutti potrebbero dedicarsi alle arti, ai mestieri ed alla industria, giacchè queste sono professioni che sono alimentate dalla proprietà fondiaria e dall'agricoltura, senza la quale non potrebbero sussistere, come sappiamo essere fra i popoli che sono nello stato selvaggio e barbaro, al quale stato si tornerebbe senza meno col comunismo, e allora certamente sparirebbero tutti i mali in questione, a causa d'un male maggiore. Ora dunque il pretendere che s'intraprendessero le professioni anzidette nello stato attuale, dalle corporazioni religiose e dal ceto ecclesiastico, dal ceto dell'aristocrazia e dei possidenti, dal ceto della burocrazia pubblica e privata, e dal ceto finalmente estesissimo del popolo agricoltore che, appartenendogli per la coltivazione una parte del prodotto delle terre dei proprietari, ha perciò con questi gl'istessi interessi; ognuno che abbia fior di senno comprende essere una cosa assurda, stante la posizione sociale in cui tali ceti, che costituiscono la massima parte della popolazione, si ritrovano, e risentono i danni della sbrigliata industria e dello sfrenato commercio. Conviene a tutto ciò aggiungere, che non sono rari gli esempi quasi in tutte le città e terre, della intera rovina di quei possidenti che hanno creduto pel proprio e pubblico bene intraprendere qualche speculazione sull'industria e sul commercio: dappoichè non potendo assistere di persona all'intrapreso

Digitized by Google

negozio, per mala fede e malizia introdottasi nell'esercizio dell'industria e del commercio dalle innovazioni anziesposte, non han potuto rinvenire persone subalterne di loro fiducia, e i brogli dei monopolisti e *bagarini* hanno loro preclusa la strada a quelle indispensabili attitudini necessarie in simili speculazioni.

Per ultimo ciò che maggiormente sorprende si è, che mentre gli utopisti, i pubblicisti, i legisti, ed altri riformatori detti progressisti proclamano ed esaltano il libero commercio e la libertà ed eguaglianza pel bene della società, eglino formano poi un monopolio dell' arte del governare, introducendo e fomentando coi loro sofismi il sistema della *centralizzazione progressista;* la casta della burocrazia, che toglie ed annienta le libertà, che hanno costituito la guarentigia e la prosperità dei popoli nel sistema *municipale retrogrado* siccome abbiamo veduto. Non deve peraltro tutto ciò recar sorpresa, dappoichè i fatti avvenuti per lo sviluppo delle loro teorie, ci hanno dimostrato, che tutto tendeva a rendere schiave le popolazioni di una fazione, che non aveva altra mira e altro fine, che giungere al comando ed arricchire.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Ordinamento governativo e giudiziario.

Lo Stato della Santa Sede, verso la metà dell'ultimo secolo, contava una popolazione di circa 2,100,000; dopo la ristorazione nel 1816 di 2,355,000; attualmente la conta di tre milioni. L'aumento della popolazione nell'ultimo periodo, cioè, dopo introdotta la *centralizzazione*, non ha prodotto nuove fabbricate città e castelli; soltanto alcune terre per l'incremento della popolazione sono state dichiarate città; ma sempre le città e terre furono di numero 835, come lo sono attualmente, divise ora in 107 città e 728 fra terre e castelli. La cagione dell'aumentata popolazione, ne fu la pace continuata, l'inoculazione del vaiuolo, l'introduzione generale della coltivazione del formentone e quella parimente delle patate.

Nel reggime *municipale retrogrado* ogni città o terra aveva il suo Governatore o Podestà. I luoghi dipendenti immediatamente dalla Santa Sede, avevano il Governatore o Podestà salariato dal rispettivo Comune, tranne pochi pagati dal Governo (1); i mediati o baronali erano pagati a spese del rispettivo signore. Nel sistema municipale dunque, ogni luogo aveva il mezzo del pronto ricorso alla giustizia senza gravare lo Stato di spese. Nella *centralizzazione* esistono 20 Presidi nelle città principali delle provincie compresa Roma, e nelle città o terre 161 Governatori; e restano così senza sede governativa 654 terre e castelli, e loro appodiati. Per il personale governativo delle

(1) De Vecchis, *Collectio Constitutionum pro bono regimine Communitatum Status Ecclesiastici*. Roma, 1732, tom. II, pag. 340.

Digitized by Google

provincie, esclusa la presidenza di Roma e Comarca; lo Stato spende annualmente Sc. 135,038 (1). Per le rispettive segreterie e contabilità nelle diverse provincie Sc. 41,940 (2). Per le direzioni di polizia delle sole provincie, le di cui attribuzioni anteriormente erano riunite ai Governatori e magistrati municipali circa alcune competenze Sc. 40,244 (3). Delle Cancellerie civili e criminali delle provincie, che componevano il personale dei tribunali nel secolo decorso, poche appartenevano al Governo ed erano appaltate, formando una rendita annua allo Stato, anzichè un titolo d'esito (4); le più si appaltavano dalle rispettive

(1) *Statistica degli uffici ed impieghi de' dominii della Santa Sede.* Roma, libreria Bonifazi, pag. 5.

Il personale Governativo si compone:

Presidi 19	Sc.	43,604
Consiglieri 81	»	27,090
Governatori 161	»	64,344

(2) Le Segreterie si compongono, pag. 6:

Segretari 19	Sc.	8,400
Minutanti 38	»	8,682
Archivisti 36	»	6,084
Scrittori 50	»	6,348
Capi-Contabili 19	»	4,800
Commessi 26	»	4,788
Alunni 8	»	336
Portieri 28	»	2,502

(3) Le Direzioni di Polizia si compongono, pag. 23:

Direttori 11	Sc.	5,010
Segretari 10	»	3,000
Capi d'ufficio 2	»	660
Minutanti 3	»	672
Cancellieri 4	»	912
Archivisti 9	»	1,452
Scrittori 54	»	9,996
Alunno 1	»	48
Portieri 19	»	1,788
Agenti 39	»	2,712
Commissari ed Ispettori 89	»	13,994

(4) De Vecchis, tom. I, pag. 227.

Digitized by Google

Comuni a persone capaci, e fornite dei requisiti necessari per l'impiego, e formavano una delle entrate annue delle medesime (1). Le tasse inerenti al civile, che attualmente sono fortissime, allora erano mitissime, e non ascendevano proporzionatamente che circa al quarto, di quanto oggi per esse convien pagare; oltre di che, unite le medesime a ciò che ritraevasi dalle pene de'danni dati e malefici erano sufficienti al conveniente mantenimento del personale, ed a rendere un'entrata annua allo Stato, e singolarmente ai Comuni; mentre ora nel sistema della *centralizzazione*, il Governo paga per il personale dei tribunali nelle provincie annui Sc. 152,661 (2). In sostanza per questo ramo di pubblica amministrazione si spendono annui Sc. 271,093, non compresa la somma vistosissima che assorbiscono le pensioni, le giubilazioni, le gratificazioni, gl'indennizzi, e le spese d'ufficio, per non avere poi una pronta, comoda ed afficace giustizia; mentre

(1) De Vecchis, tom. II, pag. 67 e 213; tom. III, pag. 29 e 215.
(2) *Statistica*, pag. 13.
Il personale dei tribunali delle sole provincie si compone:

Presidenti 29	Sc.	15,180
Vice-Presidenti 4	»	2,160
Giusdicenti 5	»	2,220
Assessori 18	»	7,680
Giudici 67	»	33,840
Detti Processanti 46	»	14,100
Sostituti 73	»	11,796
Procuratori fiscali 25	»	6,060
Difensori dei rei 25	»	4,194
Cancellieri 202	»	41,526
Vice-Cancellieri 20	»	4,494
Commessi 4	»	531
Protocollisti 3	»	420
Archivisti 8	»	1,140
Scrittori 49	»	4,152
Portieri 39	»	3,096
Alunni 3	»	72

Digitized by Google

col sistema *municipale retrogrado*, ciò in ogni luogo ottenevasi senza alcuna spesa dello Stato.

A tutto ciò si aggiunga l'altra vistosa spesa, apportata dalla *centralizzazione* di annui Sc. 194,480 (1), pel mantenimento dei detenuti (non compresi i condannati mantenuti nei diversi bagni dello Stato) nelle varie carceri dei capiluoghi, senza avere a calcolo la spesa dei custodi e locali; mentre prima ciascun luogo aveva i propri, ove i carcerati non bisognosi si alimentavano del proprio, ed i veri poveri erano soccorsi dai Comuni e dalla carità dei benefattori, e perciò in ogni città esisteva una pia unione o confraternita, che caritatevolmente prestavasi a quest'opera, con pubblico buono esempio e a remora dei delitti. Ma potrà obbiettarsi da taluno dei novatori melliflui, che le tasse, e le multe o pene, che prima anco per tenue contravvenzione o delitto qualunque si pagavano, erano vessatorie e pesanti al popolo; ed i detenuti erano poco ben mantenuti nelle carceri. Può però replicarsi ragionevolmente: che, il pagare una qualche multa proporzionata alla contravvenzione o delitto oltre la pena afflittiva da subirsi dal reo, forma la vera base salutare d'un codice, d'una legge correzionale, ed è un freno maggiore ai delitti, e costituisce, senza aggravio de' buoni, una delle rendite pubbliche, come vediamo praticarsi in Inghilterra ed in altre nazioni. Circa il mantenimento migliore de' carcerati (che in realtà non è a proporzione di ciò che spende il Governo, facendosi cedere una buona parte a guadagno dei diversi fornitori, nuova genía sorta colla centralizzazione che specula sulle miserie dell' umanità), non sono poi generalmente

(1) *Tabella preventiva pel* 1848. Ministero dell'Interno, N° 7, titolo 3.

Digitized by Google

giuste le querele; poichè se il detenuto è in istato non bisognoso, può e deve mantenersi del proprio come se fosse in propria casa, e non gravarne lo Stato. Se è povero, deve essere mantenuto siccome nella propria famiglia, ove non ha senza meno per cibo ordinario e la minestra, e la carne, e il vino, e l'insalata e il pane di grano; ma si ciba di pane di formentone di legumi, e beve acqua, perciò l'andare in carcere per taluni scioperati è un migliorare di condizione, di guisa che non è infrequente l'udirli dire: che meglio è il vivere nel carcere, perchè non si lavora, e si mangia meglio; e si sta al coperto dall'intemperie dell'aria; ove fuori di esso si deve lavorare, e soffrir tutte le inclemenze delle stagioni in ricoveri mal difesi per mangiare solo pan di formentone o polenta.

Col sistema dunque *municipale retrogrado*, chi non questionava in civile e non contravveniva alle disposizioni di legge, o non commetteva delitti, di nulla era gravato, nulla pagava; mentre nella *centralizzazione*, senza alcuna sua colpa (anzi taluno dopo aver risentito il danno apportatogli dal maleficio), deve sostenere il peso delle anzidette vistosissime somme. Ebbene: con qual diritto, con quale giustizia distributiva può aggravarsi la gran massa della popolazione di uno Stato, che si diporta pacifica e tranquilla, per alleggerire il peso all'uomo ingiusto, perverso e delittuoso, e meglio alimentarlo in un luogo di detenzione e di pena, di quello che nello stato di libertà egli può avere nel seno della propria famiglia? Non vediamo in tal guisa che a vece di diminuire, aumentano giornalmente i delitti e le spese? Ecco la bella libertà, l'uguaglianza, il miglioramento sociale, che seco ha recato la centralizzazione e la repubblica democratica pura!! Già si sa; sono disposizioni di

Digitized by Google

leggi compilate da privilegiati burocratici, che non risentono nè tampoco conoscono il peso e il danno, che apportano le tasse a chi deve pagarle; e però fatta la prima carità a se stessi con i grossi soldi; per dare poi uno sfogo al loro buon cuore e alla loro carità fraterna, profondono il denaro altrui in istabilimenti reclusori, che prima erano soccorsi dalla carità privata de' cittadini. Questo è il progresso dei novatori!!... Benissimo!!....

I governatori delle città conseguivano un molto discreto soldo mensile; quello di Terni, per esempio, che era uno dei primi dello Stato, non aveva che scudi trenta (1), gli altri 20, 15, 13, e per le terre si riduceva a sette o otto scudi. Attualmente quei delle città hanno scudi 50, 40, 35, quei delle terre 30, 25; e le attribuzioni sono uniformi. Prima avevano gl'incerti detti *sportule*, presentemente sono quelli cessati; ma ne percepiscono vari altri. Resta soltanto a considerare, che gl'incerti *sportule*, portavano il disbrigo dell'amministrazione della giustizia; poichè più cause o pendenze sia civili e sia criminali i giusdicenti ultimavano, più erano i loro emolumenti, e così per i cancellieri e subalterni; lo che nella *centralizzazione* più non avviene, giacchè cotesti ufficiali hanno grosse e certe mensualità oltre gl'incerti; onde non curano il disbrigo delle pendenze civili e specialmente criminali, con pregiudizio dei litiganti e delle famiglie dei detenuti, e con danno dell'erario pubblico che resta gravato della spesa giornaliera pel mantenimento dei carcerati che marciscono mesi ed anni nelle prigioni prima d'aver la sentenza assolutoria o la condanna.

Inoltre i Governatori o Podestà non dovendo essere

(1) De Vecchis, tom. II, pag. 341.

Digitized by Google

dello stesso luogo, alcune città e terre, avevano il privilegio statutario, di nominarli coll' approvazione del Papa (1); gli altri erano nominati direttamente dal Papa, ma tutti erano soggetti al sindacato, cessato appena il loro ufficio secondo il tempo dallo statuto determinato; e perciò i Comuni ritenevano la terza parte delle loro mensualità (2) onde soggiacessero alle multe incorse, se mai non avessero amministrata pronta ed esatta giustizia. Gli statuti di alcune città prescrivevano che il governatore nel prendere possesso del suo ufficio dovesse giurare l'osservanza delle leggi statutarie locali; quindi al termine del suo governo il municipio sceglieva o estranei o probi cittadini a ricevere i reclami contro il medesimo da *cuilibet de populo*, al giudizio de'quali il governatore doveva sottostare. Può egli negarsi che questo diritto concesso e protetto dai Papi alle popolazioni, fosse di una libertà la più larga, ed insieme la più efficace e di maggior guarentigia al loro benessere? E quando mai fu che la *centralizzazione progressista*, e la repubblica democratica pura, ha conceduto altrettanto alle municipali popolazioni? Anzi tutt'altro, siccome ogni persona assennata delle provincie conosce; e nel 1849 sonosi vedute elette a governatori persone incapaci, per non dire scioperate, le quali tutt' altro sapevano, che amministrare la giustizia, solo esperte erano nelle mene demagogiche.

Nel reggime *municipale retrogrado* i governatori o presidi, i prefetti, i pretori, i podestà, siccome nei diversi luoghi si denominavano, erano cardinali, pre-

(1) Tra le altre città, S. Elpidio godeva di tal privilegio. *Memorie istoriche della città di Chuoma, oggi S. Elpidio, nella provincia della Marca, lasciate dal famoso Andrea Bacci e Camillo Medaglia*. Macerata, presso Panelli, 1692, cap. 7 e 15.

(2) De Vecchis, tom. II, pag. 340.

Digitized by Google

lati e signori distinti, siccome risulta dall'istorie delle città (1) e terre, e con l'accennata tenue provvisione mensile molti mantenevano a loro spese un luogotenente o uditore, che facevano a gara di averlo e dotto ed abile, poichè giudicava in prima istanza civilmente e criminalmente di qualunque somma, diritto e delitto. Inoltre i governatori essendo persone facoltose e di autorità esigevano rispetto, ed esercitavano atti di munificenza e di beneficenza a vantaggio e sollievo delle popolazioni da loro governate. Questi sono fatti cogniti a tutte le città dello Stato e che alcuni venerandi vecchi ancora ricordano. Che se contro ci si obbiettasse, che ciò non era per le piccole terre, e per i piccoli castelli, risponderemmo essere minor male avere un meschino podestà che non avere alcuno a cui rivolgersi in tanti urgenti bisogni. Si distinse tra primi infra gli altri il cardinale Rivarola (che abbiamo conosciuto vivente sino al 1842), personaggio d'elevato ingegno ed energia, che essendo stato sul fine del secolo passato governatore della città di Sanseverino, non solo vi spese la mensile provvisione, ma vi profuse il vistoso annuo assegnamento, che il suo genitore marchese di Rivarola gli somministrava; e ciò fece ben anco sino ai primi anni del corrente secolo, non avendo la *centralizzazione* assorbito ancora i diritti municipali, mentre era il Rivarola governatore di Perugia e poi di Macerata.

Non vogliamo qui fare una comparazione tra i governatori delle città, e gli altri impiegati subalterni dei tempi del reggime *municipale retrogrado* e quelli

(1) Tra le altre vedi: *De' Vescovi e de' Governatori di Tivoli*, di Michele Giustiniani, patrizio genovese de'Signori di Scio. Roma, per F. M. Mancini, 1665. — Bulgarini, pag. 29, ne' quali autori si leggono in elenco i più bei nomi d'illustri famiglie italiane.

Digitized by Google

della *centralizzazione progressista* e repubblica democratica pura, poichè sarebbe odiosa e contristevole, lasciandola all'intelligenza e perspicacia del cortese lettore cittadino. Soltanto faremo delle osservazioni generali sulle prerogative, ed attribuzioni accordate dalla *centralizzazione* a cotesti pubblici salariati. Primamente si è voluto formare una casta di cotali impiegati, coll'esigere una carriera per giungere a questi posti onde non sempre (come avveniva nelle città sotto il sistema retrogrado) vi pervengono persone congruenti e capaci. Sovente il figlio di un qualche meschinello artista, di un favorito domestico d'influente personaggio è avviato dal genitore a questa carriera. E costui che avrà scorsa appena da giovanetto la grammatica latina, entra tosto in qualità di alunno, o *gratis* o con pochi scudi al mese d'incerti, in qualche cancelleria di governo. La trafila della carriera ed il privilegio burocratico dell'anzianità lo porta a vari gradi di sostituto ne'diversi governi; e quindi eccolo sedere a giudice o governatore d'ultima classe con 25 scudi al mese, poi sino alla prima con scudi cinquanta, o a presidente di tribunale, e si sa che nel percorrere siffatta carriera, ha menato moglie, onde per lui giunge il tempo della giubilazione in fresca età (se non abbia conseguito prima per qualche fallo commesso, o per manifesta inabilità, la quiescenza o disponibilità a porzione o a tutta paga), dopo che i figli hanno già intrapresa la stessa carriera del padre; generandosi così un'altra vera casta, delle tante provenienti dalla *centralizzazione* e dai privilegi della burocrazia. Ognuno da ciò può comprendere quanto meglio fossero governate le popolazioni sotto l'anzidetto sistema retrogrado, e quanti inconvenienti sorsero nella *centralizzazione*, inconvenienti che destarono le sollecitudini di Gregorio XVI nel 1835 a porvi in

Digitized by Google

parte un riparo (1) colla intimata necessità al giusdicente della laurea dottorale.

Inoltre lo Stato si è gravato d'una spesa annua rilevantissima per le giubilazioni della casta che compone il personale amministrativo e quello dei tribunali civili e criminali, quando col sistema *municipale retrogrado*, siccome tutti gl'impieghi e tutte le cariche erano a tempo, di nulla era gravato lo Stato e le rispettive Comuni, ed ignoti erano i privilegi accordati colla burocrazia dalla *centralizzazione*, de' titoli di *pensione*, di *quiescenza*, di *disponibilità* e di *giubilazione*, e questa dopo la morte ancora dell'impiegato alla moglie o ai figli, poichè gl'impiegati, specialmente primari di quei tempi, non formavano una casta sussistente solo collo stipendio mensile, ma erano persone possidenti, che per la loro intelligenza e per l'amore allo studio bramavano occuparsi a beneficio della società; ed avendo convenevoli rendite fondiarie, si contentavano di discrete e parche provvisioni mensili; e quando o per avanzata età, o per indisposizioni di salute non potevano più occuparsi ne' loro impieghi, tornavano onoratamente al riposo nel seno della propria famiglia, senza sentire il bisogno di

(1) Monsignor Caterini: *Collectio legum et ordinationum de recta studiorum ratione.* Roma, 1842, tom. II, pag. 35. Così si esprime l'Enciclica dei 20 luglio 1835: « Riflettendo agli in- » convenienti ed errori che potrebbero commettersi coll'in- » terposizione de' decreti di giurisdizione volontaria...... fatta » dai magistrati ed altre autorità non pienamente istruite » nella scienza dell'uno e dell'altro diritto, e perciò forse » non ancora muniti della laurea dottorale...... si accordi il » termine di tutto il presente anno..... per ottenere la laurea » dottorale....... le autorità poi che non riportano la mede- » sima da qualche Università dello Stato Pontificio, non po- » tranno ottenere l'esercizio della giurisdizione volontaria, » quantunque sieno rivestite dei pubblici offici......

Digitized by Google

estranee sovvenzioni tanto per loro che per le loro mogli e per i loro figliuoli.

Ma potrà dirsi che tutti gl'impiegati del Governo rilasciano una quota del loro soldo mensile per la Cassa delle giubilazioni. Questo è stato uno stratagemma inventato dalla burocrazia, onde allucinare il pubblico, per ricuoprire la massima ingiustizia che si fa gravandolo d'infinite tasse per sopperire a tale privilegio; mentre gl'impiegati che volessero conseguire una pensione nella loro avanzata età e lasciarla alla moglie e ai figli dopo la morte, potrebbero profittare della Cassa di Risparmio e di altre private Società di assicurazioni. Di fatti, primieramente si sono aumentate le mesate oltre misura; quindi non è alcuno scapito per l'impiegato il rilascio per la giubilazione, mentre se un impiegato di Sc. 50 al mese rilascia Sc. 2,50, ovvero di Sc. 600 annui, ne riceve 30 di meno, ed in questa proporzione tutti gli altri, si riduce il medesimo a quasi nulla per lui ed a poco introito pel Governo in proporzione di ciò che paga; e sta in fatto che lo Stato ritrae dal rilascio dei soldi degli impiegati civili e militari annui Sc. 100,935 (1), e ne paga per giubilazioni Sc. 736,984. E ciò sino al 1848; attualmente questa cifra è aumentata a dismisura, ed il Governo è costretto di imporre nuove tasse per *procurare un ulteriore soccorso alla Cassa delle giubilazioni, gravata già del peso annuo di circa Sc.* 900,000, *e soggetta ancora ad ulteriore aumento a causa delle sopravvenute vicende* (2). Ciò vuol dire che se in due anni vi è stato un aumento di Sc. 163,016, a momenti arriverà ad un milione!! cioè a dire, alla

(1) *Tabella preventiva pel* 1848. Ministero delle Finanze, *g.*, Debito pubblico. Rinfranchi di spese, N.° 20 e 24.

(2) Sono parole della Notificazione del Ministro delle Finanze, in data di Roma, 14 gennaio 1851.

Digitized by Google

metà dell'intera rendita che aveva lo Stato nel secolo ultimo!!

E perchè si profonde tanto danaro estorto a furia di tasse dalle misere popolazioni? Per alimentare lautamente tante nuove classi parassite che prima non esistevano, le quali vivono sui brogli e speculano sulle miserie della società!! Non si vedono, tra le altre cose, tornare a menar moglie impiegati decrepiti di anni per lasciare, dopo poco altro tempo di vita, parte della giubilazione alla vedova? Quanti esseri si moltiplicano in tal guisa a carico della società? A che dunque rintracciare altrove le cause dei perturbamenti che ci contristano, quando si tiene aperta una magica via lusinghiera non mai conosciuta al mondo, che conduce con niuna o poca fatica al ben essere, all'agiatezza, al comando? Sono avvenute ne' secoli trascorsi consimili rivoluzioni? Non si conobbero affatto, poichè non esisteva il dispotismo della *centralizzazione*, che racchiude il germe dei politici sconvolgimenti con dar luogo a tante caste prodotte dalla medesima. Lo spirito di conquista era riservato ai soli sovrani belligeranti, che, ottenuto il loro intento, di nulla più si curavano; tornava nei regni la tranquillità, e nei popoli assoggettati rimaneva costantemente la libertà municipale (eppure i sovrani, già protettori di questa libertà, ora chiamansi tiranni!! vedi mania!!). Ma ciò non accade attualmente, giacchè tutti i bisognosi legaluzzi, dottorelli e saputelli avidi di far fortuna, riuniti nelle diverse sêtte che conturbano l'Italia, vogliono conquistare i popoli sotto lo specioso titolo di dar loro miglioramenti e libertà; ma l'incatenano e opprimono di tasse colla nuova tirannia della *centralizzazione*, che per essi è scala a grossi soldi ed appuntamenti e a superiore comando. Togliete queste cause col ridonare le libertà *municipali retro-*

Digitized by Google

grade, già protette dai papi, e spariranno tutte le rivoluzioni, tutte le sêtte e tutti i perturbamenti; i popoli saranno alleggeriti dalle tasse, le proprietà dall'imposte, e si ricomporrà una volta lo sconvolto ordine sociale.

Sembra dunque restar concluso che per convenienza, per capacità e per vantaggio pubblico riguardo alle persone degli impiegati, erano meglio governate le popolazioni nel regime *municipale retrogrado*, senza alcun aggravio dello Stato, che nella *centralizzazione* apportatrice di tanta spesa.

Nell'amministrazione della giustizia i popoli delle città e terre godevano il vantaggio sotto il sistema retrogrado d'avere in ogni luogo chi presto portasse a fine le insorte vertenze, lo che era di utile sommo ai litiganti e di remora ai delittuosi. Nella *centralizzazione* per reclamare ed impetrare giustizia conviene che le singole persone abbiano l'incomodo di portarsi per dieci, quindici e più miglia di distanza nella residenza del Governatore, ed ognuno può immaginare che disagi e spese apporti al reclamante questo inconveniente, che si riproduce ogni qualvolta abbia quegli bisogno dell'officio o archivio notarile, dell'esattore della dativa, del registro e bollo, della cancelleria del censo, e più ancora dell'officio dell'ipoteche, perchè collocato nel capoluogo della provincia. Ma almeno tali incomodi bastassero alle esigenze dell'amministrazione della giustizia! Anzi, tutt'altro; dappoichè i governatori hanno facoltà di giudicare in civile sino alla somma di Sc. 200 e non più; in criminale sino ad un anno di carcere; onde per le somme e i delitti maggiori conviene ricorrere al capoluogo della provincia, distante 30 e 40 miglia.

Ma dopo tanti disagi e spese che si sostengono dai reclamanti; dopo avere dato l'incomodo di lunghi

Digitized by Google

viaggi e tolto al lavoro di tanti giorni i testimoni, si ha sempre pronta ed efficace giustizia? Anzi, tutt'altro; poichè il concentramento e conservamento di tanti affari è causa d'imbarazzo, di ritardo; ed è questo un fatto così pubblico e sgraziatamente così notorio in ogni città e terra, che rendesi perciò inutile il dare dettaglio degli inconvenienti. Da tutto ciò ne deriva che le persone incapaci (e sono le più), impotenti o restie a sostenere tanti disagi e spese, lasciano andare a male i loro interessi e si stancano per tante lungaggini ed inutili procedure; non eseguiscono le prescrizioni ed i regolamenti dell'ipoteche, del registro e bollo e del censo; onde di qui a qualche tempo si svilupperanno tali e tanti altri inconvenienti maggiori degli attuali, che non si saprà come rimediarvi; e tali e tante si susciteranno questioni, che le spese delle liti assorbiranno i capitali. I delitti, specialmente minori, rimanendo per lo più impuniti e perenti, sempre più si moltiplicheranno ad audacia de' cattivi ed a pregiudizio de' buoni, non ostante che tante imposte e tasse si paghino per avere la guarentigia personale e delle proprietà. Questi sono (e già si gustano) e saranno i frutti apportati dalla *centralizzazione progressista* e dall'abbandono del regime *municipale retrogrado.*

Di fatti, quasi in tutte le città nel sistema municipale, per disposizione statutaria, oltre il Governatore eravi un altro giudice locale, o il magistrato municipale ne riuniva le attribuzioni, avendo questi le medesime facoltà del Governatore nell'amministrazione della giustizia; più alcuni particolari attributi intorno le contravvenzioni urbane e i danni dati rustici; perciò i cittadini avevano libertà di scegliere nelle contestazioni chi meglio credevano, e talune cause decise dall'uno, in appello poi quando le parti non avessero

Digitized by Google

dato eccezione, andavano all'altro. Inoltre nelle città vescovili i laici di consenso potevano portare avanti il tribunale ecclesiastico le cause civili. Ma i novatori filosofanti hanno immaginato che meglio giudicano collegialmente tre che un solo; onde nella *centralizzazione* si è limitato ai governatori il giudicare in civile sino alla somma di Sc. 200; in criminale un anno di carcere, quasi che il sapere del giusdicente venisse circoscritto dalla somma e non dal diritto!! poichè la stessa questione di diritto di scudi mille può agitarsi per cento, e lo stesso delitto minore può aver le stesse cause del delitto maggiore. Così una città che aveva tre giudici di prima istanza, la centralizzazione l'ha ridotta ad uno ed incompleto, con immenso discapito dell'interesse de' cittadini, e nelle terre in cui eravene un solo, ne sono restate prive del tutto. Ma la burocrazia e la classe legale non poteva fare un monopolio dell'amministrazione della pubblica giustizia se non concentrava il tutto in venti città dello Stato, lasciandone scoperte 810 città e terre per solo smungerle e farle serve al di loro ingrassamento, siccome avveniva ai villagi appodiati dei castelli baronali. Questa è la bella libertà e livellazione apportata ai popoli dalla *centralizzazione progressista!!!* (1). Quindi è un fatto pubblico che in ogni

(1) Una persona molto sensata, in un recente opuscolo, diceva su tal proposito: « Ponderiamo imparziali gli effetti del » concentramento, ed emergerà facilmente il monopolio gra- » duale della capitale sulle provincie; delle provincie sui mu- » nicipi; gravissimo poi e specialmente vessatorio quello delle » città e delle terre aventi governo sui luoghi appodiati. Anime » sensibili temperate alla carità evangelica, alla filantropia » umanitaria, osservate spassionatamente un po' da vicino » misera terra appodiata senza censo, senza magistrato giudi- » ziale, senza polizia, senza forza esecutrice, senza archivio. » Gravata del dazio fondiario, non ha Cassiere sul luogo che

Digitized by Google

luogo, allorchè i cittadini o terrazzani abbiano necessità d'intraprendere qualche lite maggiore a Sc. 200, per non sottoporsi a tanti incomodi e spese necessarie avanti il tribunale collegiale della provincia, procurano di rinvenire qualche appiglio onde portare avanti il locale tribunale ecclesiastico la questione. È questo un fatto in pari tempo che contraddice alla fina logica de' novatori, che, pretendendo migliorare gl'interessi della società, non fanno che rovinarla col moltiplicare infiniti incomodi e spese, perchè non si abbia poi pronta ed efficace giustizia in ogni luogo, siccome si aveva nel tempo retrogrado.

Eppure il credereste? Sempre assorti i novatori filosofanti nelle loro utopie, privi della madre d'ogni bene, cioè dell'esperienza, immaginano nuovi codici e nuove leggi per migliorare e livellare la società, nel mentre che la conducono di male in peggio, e tutta la scompongono. È un fatto che gli attentati verso le persone e le proprietà, si moltiplicano, e che le loro leggi non sanno prevenirli e reprimerli; e con le loro sottili idee, sotto lo specioso titolo di leggi blande, eguali per tutti, e scevre dalla propensione, austerità e grettezza antica, hanno prodotto il raffinamento della malizia negli uomini, e portato all' apice la mala fede in modo, che l'uomo perverso collo studio, coi cavilli e colla pratica di tali leggi, porta al colmo la sua malvagità contro l'uomo dabbene, che non trova riparo ai pericoli e ai danni che gli si apportano alla persona e alla proprietà. Da ciò hanno origine i troppo frequenti lagrimevoli fatti che contristano le città e terre delle pro-

» esigga mitemente e senza angarie. Eppure le terre appo-
» diate ricoverano quasi due terzi degli abitanti dello Stato;
» i più laboriosi ed i più poveri, meritevoli per conseguenza
» delle cure speciali del buon principe. »

Digitized by Google

vincie. È quindi un tratto della divina Provvidenza, che compassionando alle nostre miserie, non permetta che tutti i malvagi giungano a conoscere la propria vantaggiosa condizione, di poter fare tutto quel male che volessero alla società, stante l'inefficacia delle leggi a sviarlo o a reprimerlo, altrimenti andrebbe poco a poco a scomporsi, e tornerebbe ciascuno al primiero stato di *ius sibi dicere*.

Non può negarsi apertamente, che anco nelle leggi anteriori non vi fossero degli inconvenienti, che potevano e dovevano in qualche parte emendarsi; ma, quali leggi al mondo fatte dagli uomini sono state tali da prevenirli tutti, e tutti cansarli? Sta dunque l'essenziale a procurare, che le leggi siano nella generalità, non solo giuste in teoria, ma efficaci in pratica, e siccome degli uomini riuniti in società sono stati sempre infinitamente più i buoni che i malvagi, le leggi devono sempre inclinare a garantire i più, cioè i primi, e non proteggere l'impunità dei secondi; e se havvi qualche imperfezione quasi indispensabile nelle leggi umane, dovrebbe pesare non a carico della moltitudine de' buoni, ma dei pochi malvagi, veri o fondatamente presunti tali; poichè fa duopo rammentare e persuadersi, che la società per non essere afflitta in talune circostanze, e a scuotere i mali che l'aggravano ha bisogno dell' *expedit unum hominem mori pro cuncto populo*, molto più che è un fatto a tutti cognito, che attualmente chi commette ingiurie e delitti nella società non sono persone dabbene, ma sempre malvagie. Se si osservano gli statuti e le leggi municipali cessate, in tutti gli ordinamenti si ravviserà che la probità o malvagità della persona, la pubblica buona o mala fama, erano le basi principali, onde nelle contravvenzioni o delitti si decideva, quando non potevano aversi chiare prove. Gli inconvenienti

Digitized by Google

che allora avvenivano non derivavano dunque sostanzialmente dalla imperfezione delle leggi, ma erano prodotti da qualche oscitanza nella esecuzione delle medesime; dalle varie immunità che esistevano, che rattenevano il pronto corso alla giustizia; dalla facilità d'uscire, dopo commesso il delitto, dallo Stato e ricoverarsi sicuramente in un altro confinante. Tolto tutto ciò come avvenuto in parte riguardo all'immunità colle leggi della *centralizzazione;* le leggi retrograde comuni, modificate ora dagli Statuti municipali fatte eseguire con energia, sarebbero infinitamente più pronte, ed efficaci a guarentigia della maggiorità delle persone e delle proprietà, e sarebbero un freno potente alla minorità dei pochi perversi.

Queste leggi municipali erano per lo più interpretate ed applicate dai magistrati locali, che ben conoscevano i costumi e le maniere della stessa popolazione, e rare volte era che errassero nelle sentenze, poichè era di un potente freno alle passioni, e in pari tempo d'istruzione ai giudici la pubblica voce e fama che precorreva in ogni procedura. A chi non andasse a grado simile disposizione municipale risponderemmo, che in Inghilterra (e poi in altre nazioni) quasi la stessa esiste da secoli nella istituzione dei *Giurì*, con questa differenza; che i giurati essendo persone di tutte le classi del popolo, nuovi in ogni procedura che si fa per alcun delitto che avvenga nella loro dimora, non sono sempre tutti bastantemente dotti ed istruiti; e perciò concordi d'opinione; onde per avere finalmente da essi una decisione se consta o no del delitto che al reo si attribuisce, spesso avviene ed è stabilito, che debbano restar chiusi nella camera di consiglio, sino a che non si accordino nei pareri; mentre col nostro retrogrado sistema, cadendo la scelta dei magistrati

Digitized by Google

(eletti dai consigli locali) sempre amovibili sopra persone di sperimentata probità, dottrina e fiducia pubblica, non eravi luogo ad alcun inconveniente.

Coll'andamento della centralizzazione i giudici residenti ne' capiluoghi estranei affatto al luogo ove si è commesso il misfatto, sono obbligati ad attenersi perciò all' incarto del processo, compilato con una procedura inefficace a rinvenire il grado della colpa, attesa la lontananza per gli accessi dei ministri del tribunale e per l' esame dei testimoni ; attese le dilazioni quasi indispensabili per i moltiplici affari, e le lungaggini inconcludenti di procedura, che sovente producono accordo tra le parti a sminuire il delitto, e a salvare il reo. E da ciò ne conseguita che sono assai più le colpe che rimangono senza condanna, di quelle che riportano la pena meritata. Quanti colpevoli e delittuosi si vedono perciò girovagare impunemente per le città e terre, con pubblico scandalo e incitamento funesto ai perversi a commettere nuovi delitti, nel mentre che la pubblica voce e fama li riconosce e condanna quai colpevoli e rei? Vi è forse alcuna città e terra che non veda di simili inconvenienti, e non ne deplori di tratto in tratto qualche funesto effetto? E si sa, che tutto pesa sull' uomo dabbene, sul galantuomo che ha ricevuto o l'ingiuria alla sua persona, o il danno alla sua proprietà; onde i più prudenti scorgendo l' inefficacia delle leggi, per non esporsi a nuovi insulti e danni, non fanno ricorso ai tribunali; gemono e tacciono. Se si facesse un' indagine in ogni luogo di tutte quelle colpe e contravvenzioni delle quali non se ne fa esposto ai tribunali, si conoscerebbe che nella totalità appena la terza parte viene a cognizione de' medesimi; e di questa terza parte neppure per la metà se ne compie il processo, e se ne profferisce la condanna; e i

Digitized by Google

delitti minori segnatamente restano quasi sempre prescritti decorsi i tre anni (1). Da questo rilevantissimo inconveniente che affligge le popolazioni, le caste della burocrazia, per proprio interesse, ne traggono argomento di elogio alla *centralizzazione*, proclamando risultare dagli atti diminuzione di colpe e di delitti, e quindi doversi dedurre miglioramento nella società!! Ecco come s' ingannano i Governi, s'illudono le persone credule ed ignoranti, ed i legisti, gli utopisti mancanti d' esperienza, chiusi ne' loro gabinetti, tutti intenti a rinvenir l' umano, il giusto, la livellazione nelle leggi!!

Credendo poi codesti novatori filosofanti di garantire la personalità, rovinarono le proprietà. Un esempio: Ogni nazione, ogni stato, deve procurare energiche leggi e procedure onde proteggere la principale ricchezza e sussistenza de' popoli. Così in Inghilterra (nazione che è arrivata a tanta grandezza, perchè ha conservato le antiche proprie leggi, nè ha dato ascolto alle nuove utopie de' legisti) ove l' industria e il commercio costituiscono la principale sussistenza, le leggi sono talmente rigorose a proteggere e l'una e l' altro che Filangeri ne restò sorpreso, e non le stimò comportabili poste a confronto colle altre leggi più umane e libere di quella nazione. « In Inghil-

(1) Taluno ha rimproverato che nelle procedure delle leggi retrograde i delitti facilmente si componevano sottomano con i denari. Resterebbe però a provare se nella *centralizzazione progressista* non possono avvenire consimili abusi, e chi sa, qualora se ne facesse un'indagine per ogni luogo, cosa ne risulterebbe, e che..... Ma dato il caso e non concesso, di questo inconveniente, lo sborsare una somma di denaro è pure una pena pel delinquente, onde lo rattiene da nuovamente fare offese e delitti. Ora, non è forse peggio per la società, che restino i colpevoli impuniti e senza alcuna pena, come dimostrammo? Che ne dice l'utopista progressivo, dei due mali, qual è il minore?

Digitized by Google

» terra (dice egli) per due sole ghinee si conduce
» un debitore nelle carceri; e quel che sembra più
» strano si è, che in quell'istesso paese, ove la
» personale libertà è vigorosamente difesa con tante
» leggi dal pericolo d'una carcerazione arbitraria,
» in questo stesso paese, allorchè si tratta d'insol-
» vibilità (1) non vi è neppur bisogno di produrre
» l'obbligo del debitore per esercitare su di lui que-
» sta tirannia, ma un semplice giuramento del cre-
» ditore o vero o falso, basta per ottenere l'ordine
» legale che strappa dal seno della sua famiglia un
» cittadino per condurlo nelle carceri (2) ». Quando
così scriveva Filangeri non ebbe forse presente l'antico
proverbio che dice: *sapere più il matto in casa sua
che il savio in casa d'altri;* altrimenti non avrebbe
fatto le meraviglie per questa legge provvidamente
adottata a guarentigia del principale benessere di
quella nazione.

Già si disse e si fece conoscere che lo Stato Pon-
tificio, ha la sua ricchezza e può dirsi la sola sussi-
stenza (giacchè il commercio coll'estero è quasi nullo)
dalla proprietà del suolo e dall'agricoltura. I Papi pro-
teggendo le leggi e libertà *municipali retrograde*, pro-
tessero la principale sussistenza dello Stato; dappoichè
i diversi municipi adottavano quelle leggi e prescri-
zioni che credevano opportune alla guarentigia delle
loro proprietà territoriali. La *centralizzazione* volle
formolare una legge e procedura generale anche per
gli attentati contro le proprietà rustiche, prescrivendo
che i danni studiati e le depredazioni fossero provate
con testimoni; nel mentre che colle leggi statutarie

(1) Il principale danno che possa avere il commercio è l'in-
solvibilità, onde per una nazione commerciante è necessario
che siavi una guarentigia speciale e maggiore nella legislazione.

(2) Filangeri, tom. III, cap. 54.

Digitized by Google

municipali era sufficiente la denuncia giurata del proprietario del fondo o suo rappresentante, e a prova l'esistenza del danno , ordinando in taluni casi che il tribunale agisse anche per inquisizione; ed in alcuni altri per aggravare la pena di vantaggio, era soltanto d'uopo lo addurre uno o più testimoni. Essendo ora impossibile l'aver pronti due testimoni per ogni danno o furto campestre sì di giorno, che di notte, se non si rinnovino i favolosi prodigi della mitologia quando gli Dei cangiavano in uomini gli alberi e l'erbe, i perversi con siffatta legge che pone al coperto la loro malvagità, devasteranno sempre impunemente le campestri proprietà.

Ora le persone probe proprietarie sono infinitamente maggiori di numero delle malvagie danneggiatrici, che possono collocarsi a due o tre per cento rapporto alla popolazione. Colla legge dunque della prova con testimoni il fatto ci fa conoscere che si proteggono pochissime cattive persone, a danno di moltissime dabbene; gl'inconvenienti perciò che ne emergono attualmente, sono infinitamente maggiori di quando vigevano le procedure degli Statuti municipali. La centralizzazione adunque ci ha data anzichè una legge protettrice, una legge opposta alla guarentigia delle proprietà, principale ricchezza dello Stato (vedi assurdità! !); poichè, se in Inghilterra basta il semplice giuramento del creditore per ottenere l'ordine d'arresto contro il debitore, al contrario nella legge della centralizzazione il danneggiato, deve provare con testimoni il danno cagionatogli dal malvivente, che equivale spessissimo ad un'esigenza impossibile.

Ma si dirà dai novatori : il proprietario o suo rappresentante deponendo a proprio interesse può farsi spergiuro. Non vi è motivo a ciò supporre, poichè non è presumibile che il proprietario o suo rappresentante

Digitized by Google

vogliasi gravare la coscienza per un meschino interesse; col pericolo d'esporsi ad una vendetta privata ed anche giudiziale per parte del preteso danneggiatore, che potrebbe provare altrimenti lo spergiuro. Ma poi, sono ammessi i giuramenti in tante dubbie cause civili? Non è dovere del giudice il dare il giuramento alla parte litigante più proba ed onesta? Dovrà essere esclusa, anzichè unicamente protetta, questa prova per la principale ricchezza e sussistenza dello Stato? Ecco come si sconvolge l' ordine della società, e si manomettono le proprietà, per annuire alle speciose idee di alcuni legisti, che hanno appena la teorica della scienza, e non possedendo forse un palmo di terra, sono mancanti di esperienza e di pratica dei mezzi a conservare e proteggere dagli attentati dei malvagi le proprietà fondiarie. Questo inconveniente non avveniva già nel sistema *municipale retrogrado*, ove gli statuti si compilavano dagli stessi cittadini, che conoscevano in atto pratico i bisogni alla garanzia delle proprietà, che tante fatiche, tante spese e tante sollecitudini costano.

Ma si dirà dai legisti della *centralizzazione*: le nuove leggi lasciano in vigore gli statuti municipali nella parte che ha relazione ai danni dati, e così altre prescrizioni ed usi agrari. Questo è un ingannare il pubblico, col vendergli come suol dirsi, *il sol d'Agosto*, poichè due parti hanno gli statuti municipali risguardanti la tutela delle proprietà: la prima è la procedura per la prova del danno o depredazione; la seconda è la pena ed ammenda del danno. Togliere le procedure statutarie locali, per sostituirvi quella generale anzidetta, equivale a rendere impossibile il conseguimento della seconda.

A tutto ciò si aggiunga un altro inconveniente per i danni semplici cagionati dal bestiame. Alcune città e terre, segnatamente della parte meridionale dello Stato,

Digitized by Google

ancora costumano d'appaltare la guardiania del territorio per i suddetti danni, obbligando il guardiano alla rifazione verso i proprietari del terreno. Le male persone danneggiatrici, profittando della legge della *centralizzazione*, hanno reso malagevole e quasi impossibile nel suo interesse l'appalto di tale guardiania, poichè cagionansi fra loro dei danni di pochi baiocchi; quindi citano il guardiano avanti il governo del capoluogo per le ammende del danno, ed ogni giudizio importa scudi tre a carico del guardiano, quando non vi sieno eccezioni, altrimenti assai più. Così, o conviene al guardiano rinunziare alla guardiania, o andare in rovina; particolarmente quando trattasi di terre distanti 15 o 20 miglia dalla residenza del governatore; e inconvenienti sono questi che sempre più rovinano le proprietà, e che non avvenivano quando ogni luogo aveva il suo giusdicente, che giudicava secondo le leggi statutarie.

Intanto per le idee di aerei miglioramenti dei novatori, è un fatto pubblico e contristevolmente toccato con mano che le proprietà fondiarie non sono mai state devastate e depredate così impunemente come attualmente, dopochè mai furono gravate di tasse e d'imposte siccome presentemente. A che servono i premi d'incoraggiamento per le piantagioni; le istituzioni di cattedre, di accademie, di poderi modelli, e di società agrarie per l'istruzione dei possidenti e per il progresso dell'agricoltura? Non sono esse irrisorie ed illusorie, quando le proprietà sono pressochè devastate impunemente, ed oppresse da tasse ed imposte? Si sgravino da queste calamità e da questi aggravi apportati loro dalla *centralizzazione progressista*, e senza alcuna spesa del Governo si vedranno rifiorire e prosperare, come nel sistema *municipale retrogrado* quando i medesimi erano ignoti.

Digitized by Google

Un'altra delle cause del devastamento delle proprietà e delle aggressioni verso le persone benestanti è il divieto senza eccezioni dell'armi. Nel sistema retrogrado tutte le persone dabbene e possidenti si procuravano dei privilegi o erano addette alla milizia provinciale per godere del porto d'armi. Tuttociò si è abolito dalla centralizzazione, e si è emanata una legge generale proibitiva per la delazione delle armi; ma è da ponderarsi che — « la legislazione perchè sia ri-
» spondente ai bisogni, non tanto ha uopo della u-
» guaglianza formale, quanto dell'uguaglianza logica ». Che cosa si è ottenuto con tal legge? che le oneste persone e possidenti che portavano l'armi a propria difesa, temendo della pena ingiunta al delatore d'armi ne vanno sprovviste, e sono esposte esse stesse e le loro proprietà alle aggressioni dei perversi, che ciò conoscendo, sfacciatamente usano essi le armi, eludendo la legge e nulla temendola; giacchè nulla hanno a perdere e tutto a sperare dalle loro malvagità. Questi sono fatti pubblici per ogni luogo, che non ammettono contrasti.

In questa legge che toglie il diritto naturale all'uomo giusto e dabbene di usare i mezzi di difesa per la conservazione di se stesso e di sue proprietà, non può darsi uguaglianza se non con una pubblica guarentigia (l'aspetteremo dai novatori legisti !!), che assicuri la persona e sue proprietà dalle aggressioni; dappoichè le morali condizioni e gli averi degli uomini in società non sono perfettamente in livello, e questa legge sarà conveniente nel sistema del comunismo. Il porto d'armi, per un onorato possidente, non può avere altro scopo che la difesa della sua persona e proprietà, che possono essere di eccitamento ai perversi ad assalirlo e derubarlo. Può accadere che il probo proprietario usi delle armi per questo oggetto

Digitized by Google

contro chi nulla possiede al mondo? non vi vorrebbe che un insensato a ciò fare: e la legge lo punirebbe come lo punirebbe se in altra guisa ne abusasse. Ma si dirà: dunque si dovrebbe tollerare che tutti portassero le armi? Ciò sarebbe altro inconveniente, e che nel passato non conoscevasi. Le armi dovendo servire alla difesa della persona e proprietà, dovrebbero permettersi con un adatto regolamento dal Governo ai possidenti, persone però probe ed onorate, e le sole armi difensive lunghe ai loro rappresentanti, sempre che vi concorra la probità nella persona. Chi niente possiede non teme aggressioni che prodotte da provocazioni e da risse; e le armi a costui non sarebbero che una maggiore occasione al delitto. Se fosse cosa notoria che i possidenti avessero il porto d'armi, quanti delitti, quante aggressioni di meno si commetterebbero contro le persone e le proprietà (1)?

Ma nel mentre che l'uomo dabbene non può guarentirsi dai danni e dai mali che gli apportano i malvagi per l'inefficacia delle leggi, vengono fuori i novatori filosofanti di cuore apparentemente umano, e che non risentono certamente entro de' loro gabinetti questi mali e proclamano: *la pena di morte è per sè illecita, è un delitto.* Benissimo: migliorate primamente gli uomini, e fate così che il precetto del Decalogo *non ammazzare* sia talmente osservato, che esistendo, fosse come non esistesse; date il bando al lusso, all'avidità del danaro che moltiplicano i bisogni ed introducono i vizi, cause per le quali gli uomini

(1) Dice Comte, cap. 43. « La più sicura guarentigia contro
» gli attacchi che possono farsi alle proprietà... è l'organizza-
» zione armata di tutti i proprietari. Tutti gli uomini viventi
» delle proprietà o di loro industria, armati, organizzati e co-
» mandati che sieno da ufficiali di loro fiducia, le proprietà
» non possono temere un vero pericolo.... »

Digitized by Google

commettono i delitti; ed allora converremo che per i delitti i quali non recano uccisione, quando non siano frequenti e perniciosi alla società da essere repressi con l'espiazione dell'ultimo supplizio a pubblico esempio, la pena di morte possa essere abolita. Ma intanto, l'Assemblea della repubblica romana del 1849, composta di quasi tutte persone, che non avevano e possedevano altro patrimonio, che delle utopie e delle idee fantastiche, nella nuova costituzione decretò al titolo primo: *La pena di morte è abolita*, dopochè per la scala della stessa Assemblea, era stato assassinato e pugnalato il ministro Rossi; per le città e terre si commettevano ogni giorno premeditati assassinî di pacifici cittadini, in modo che gli omicidî prima e dopo quel tempo furono frequentissimi: molti poi dei quali da tanti opuscoli venuti alla luce, si sono attribuiti alle sètte per fini politici. Questa è la libertà che si dava ai popoli!!

Si conosce da tutti che gli uomini nella loro primiera libertà, siccome or vivono in alcuni luoghi dell'America, dell'Asia, dell'Affrica, allorchè uno uccideva un altro, l'omicida era sottoposto per parte dei congiunti dell'ucciso alla stessa infelice sorte. Non altrimenti praticarono varie delle antiche nostre itale genti. La civiltà introdotta nei popoli, dalla riunione in società delle genti, per impedire le risse e la diffusione del sangue, fece restringere questa espiazione a pubblico esempio nelle mani dei capi o giudici della nazione; e perciò la pena di morte fu anche *stabilita dal legislatore degli Ebrei, Mosè, per ispirazione divina* (1).

Non ci voleva che una nuova tirannia immaginata da una repubblica democratica pura, perchè si commettessero omicidî a man salva, senza tema d'incor-

(1) Sono parole della *Civiltà cattolica*. Volume II, pag. 448.

Digitized by Google

rere la pena di morte; dopochè di cento omicidiari, stante l'inefficacia delle leggi a provare il delitto, appena cinque vanno al patibolo. Intanto l'uccisione d'un cittadino utile alla società, i danni che si cagionano alla sua famiglia dall'uccisore, uomo pernicioso al pubblico, da chi espiansi a pubblico esempio, da chi si compensano? I cittadini fratelli deputati della repubblicana assemblea ne davano la guarentigia? Tutt'altro: essi non pensavano che a garantire la vita dell'uccisore, uomo perverso ed immeritevole d'esistere in una civile società, che tolto il timore del capestro resterebbe in balìa della ferocità de' malvagi per essere a loro volontà manomessa. Forse non risentendo gravezze il loro patrimonio delle utopie, accordata avrebbero alle famiglie degli uccisi una pensione a pubblico carico, come già si era stabilito per i difensori martiri dell'indipendenza italiana, ossia del loro innalzamento e benessere... Questo era efficace divisamento per migliorare la civilizzazione della società e la libertà dell'uomo!...

Per disposizione di Sisto V, ogni città e terra dello Stato doveva avere il suo archivio, e l'archivista doveva essere notaio ed eletto dal Consiglio comunale, così molti costumarono descrivere ne' loro rogiti e protocolli oltre gli atti pubblici, anche talune memorie più rilevanti del luogo. Inoltre pagavano al rispettivo Comune una corrisposta annua, in ragione delle tasse fisse che percepivano. La S. Congregazione del Buon Governo, oltre il prefetto degli archivi, vegliava che fosse l'archivio (1) gelosamente custodito. La *centralizzazione* ha privato i luoghi del geloso deposito delle venerande memorie d'ogni terra sotto titolo di meglio conservare gli atti in archivi centrali, quando ciò potevasi ottenere, segnatamente per gli atti che

(1) De Vecchis, tom. II, pag. 38 e 210.

Digitized by Google

in corrente si stipulano, coll'obbligare il notaio di consegnarne copia all'archivio più prossimo di qualche maggiore città o terra; come attualmente si pratica col darne copia all'archivio centrale. Inoltre ha formato una privativa della professione di notaio, stabilendone uno per tante determinate migliaia di anime, onde la maggior parte dei luoghi ne sono rimasti privi. Così si sono apportati alle popolazioni danni, incomodi e spese maggiori invece di vantaggi, per aver voluto abbandonare il sistema *municipale retrogado*. Siane prova ancora la tariffa delle tasse di allora, coll'attuale, aumentata in proporzione enormemente (1).

Si è sparso dai novatori progressisti che il registro sia stato da loro introdotto per guarentigia della società, e ne magnificano i vantaggi. Tutto ciò è una solenne menzogna, poichè i Papi avevano a ciò provveduto senza gravare di alcun che i sudditi, e senza creare un nuovo ramo di burocrazia, come ha fatto la *centralizzazione*, per la Direzione del bollo e registro, che consuma per soli stipendi annui, senza computare le giubilazioni, gratificazioni e spese d'officio Sc. 62,681 (2).

Sin d'allora erasi prescritto, che le scritture e polizze private qualunque, e gli istromenti pubblici, dovessero registrarsi nell'archivio d'ogni luogo sotto pena di nullità e di non poter fare alcuna valida fede in giudizio (3). Ecco dunque che nel sistema *municipale retrogrado* vi era la sicurezza pubblica per questo titolo senza gl'incomodi enunciati e senza le maggiori

(1) Vedi De Vecchis, tom. II, pag. 48, ove riporta il Bando generale sopra gli archivi dello Stato Ecclesiastico, in data di Roma 25 agosto 1721; e dalla tassa degli atti notarili risulta essere l'attuale tariffa aumentata in proporzione dell'uno al quindici!!

(2) Statistica, pag. 35.

(3) De Vecchis, tom. II, pag. 39.

spese introdotte dalla *centralizzazione*. Rapporto alle tasse dei contratti erano queste miti quasi in ogni Comune, che ne faceva un appalto (1), per lo più unito a quello delle gabelle d'estrazione, introduzione e passo e barriera, e la gabella del contratto si pagava tanto per i beni stabili, che per i mobili, rendendo così una sicurezza nelle contrattazioni eguale a quella del registro; poichè i libri ove si notavano i pagamenti della gabella, rimanevano al pubblico con delle disposizioni statutarie a ciò relative.

Il bollo della carta fu imposto circa la metà dell'ultimo secolo per togliere altre sette lievi gabelle. Quindi fu estinto in molte Comuni dello Stato e surrogato da altre tasse, restando soltanto in vigore nelle Comuni delle Legazioni di Bologna e Ferrara (2), onde fu sempre una tassa addossata ai Comuni, senza gravare di spese lo Stato per la sua amministrazione.

Antichissimo è l'uso del Catasto nello Stato della Santa Sede, dappoichè i municipi l'ebbero per base, segnatamente negli ultimi due secoli onde conoscere la ricchezza particolare e pubblica, perciò il Catasto esisteva in ogni luogo, e questo nella Segreteria o Cancelleria comunale. Quindi i Papi per parte della S. Congregazione del Buon Governo, ne presero sempre cura con saggi provvedimenti, onde verificare l'esattezza delle consegne date dai possidenti delle quantità e del valore della sola terra nuda escludendo il soprasuolo o frutto industriale (3), saggio divisamento a proteggere ed incoraggiare l'agricoltura. Eglino non solo

(1) De Vecchis, tom. II, pag. 156.

(2) Idem, tom. III, pag 245.

(3) L'ultimo Papa che emanò questa utile disposizione fu Pio VI. L'editto sopra la formazione del Catasto dello Stato Ecclesiastico dei 15 dicembre 1777, così si esprime all'art. 23 « L'im- » porto dello stesso valore da stabilirsi a ciascuna specie di » terreno, dovrà desumersi dall'intrinseca qualità, capacità e

Digitized by Google

prescrissero che i fondi stabili fossero descritti nel Catasto; ma ancora i censi, i cambi, le soccite, i capitali di botteghe, le mercanzie, i negozi o denaro fruttifero, acciò i Comuni potessero tassare tutti in proporzione dei loro capitali. Obbligarono ancora i compratori alle rispettive volture de' fondi, e gli impositori di censi e cambi, a denunziarli nell'officio del Catasto, onde descriverli su i fondi imposti (1), e tuttociò si eseguiva colla moneta di baiocchi dieci che si pagavano al segretario comunale, senza alcuna spesa dello Stato, giacchè le verifiche della quantità e del valore de' fondi, si eseguiva dai rispettivi Comuni, ai singoli componenti de' quali, interessava che niuno fosse o alleggerito, o gravato di soverchio; nel mentre che la *centralizzazione* per la Direzione del Censo fa spendere allo Stato annui Sc. 69,954 (2), non comprese le giubilazioni, gli accessi e le spese d'ufficio.

Questo semplice provvedimento equivaleva ancora al sistema ipotecario, introdotto dalla *centralizzazione*, dispendioso, incomodo ed intralciato in modo, che da qui a non molti anni, rimarranno senza circolazione tanti fondi, per la difficoltà di formare spediti e regolari contratti che gli riguardino. Che se nel sistema *municipale retrogrado* mancava qualche altra prescrizione stimata utile in altri contratti, poteva prescriversi colla stessa facilità come facevasi per i cambi e censi, e ciò ne' vari catasti d'ogni luogo, e sarebbesi ottenuta così una guarentigia maggiore in tutte le contrattazioni, senza incomodo, e con tenue spesa.

» attività del fondo, senza avere punto riguardo al valore del
» sopraterra o miglioramenti industriali esistenti nel medesimo
» fondo; dimodochè non si abbia alcuna ragione degli alberi
» di qualunque specie, viti, canne, ortaglie e simili ».

(1) De Vecchis, tom. II, pag. 70; tom. III, pag. 30.

(2) Statistica, pag. 32.

Digitized by Google

Ma i novatori progettisti della *centralizzazione* s'immaginarono che se il Censo non aveva un concentramento in una sola Direzione, non poteva esser loro utile, con aggravare le proprietà fondiarie d'imposte enormi, onde far sorgere ed alimentare tante nuove case d'impiegati; poichè i municipi che avevano i rispettivi catasti e corrispondevano al Governo le tasse chiamate Camerali senza l'opera di tanti amministratori ed impiegati, si sarebbero opposti al riparto di tante e sì gravi imposte. Perciò si tolsero in tutti i luoghi i catasti e si riunirono in 78 cancellerie (1), con incomodo e molte spese per chi ha bisogno di consultarli. Si ordinò la pianta geometrica di tutto lo Stato, e questa si commise a geometri forastieri, i quali marcavano i diversi appezzamenti colle differenti coltivazioni di soprasuolo d'ogni proprietario, e ne diedero la rispettiva valuta o estimo a via di sole indicazioni. Dopo avere speso per tale operazione la vistosa somma di circa un milione di scudi cumulati con nuove sopraimposte sulla fondiaria, ed esportati quasi tutti fuori di Stato, sono stati tanti e tali gli errori e gli equivoci incorsi, e quindi i reclami, che una Commissione appositamente organizzata, ancora non può regolare quest'opera, e quando l'avrà ultimata, converrà che torni da capo.

Il difetto non è provenuto dalla smania e dalla moda dell'innovazione, e però dall'avere abbandonato i savi provvedimenti dei papi, che prescrivevano si dessero le assegne dei rispettivi proprietari, onde essendo sottoposti alla multa qualora non fossero esatti, non potevano avvenire che pochi errori e facili ad emendarsi; poichè le misure e il vero valore de'fondi erano più cogniti ai periti del luogo incaricati dai rispettivi Comuni della verifica, che a quegli avventizi

(1) Statistica, pag. 28.

Digitized by Google

estranei mandati dal nuovo censimento. Secondariamente i Papi prescrissero che non si valutasse il soprasuolo, ma la sola terra, e ciò saggiamente, onde proteggere ed animare l'agricoltura; giacchè colui che fatica e spende a vestire un terreno ha un interesse che ve lo stimola; cioè, che avrà a godere il frutto dei suoi sudori senza alcuna imposta diretta. Col nuovo censimento avviene tutt'altro, poichè un terreno nudo di poca feracità e valore, vestito che sia a olivi o a viti, aumenta notabilmente di valore catastale, e però scoraggisce il proprietario e l'agricoltore a piantarlo, conoscendo che le sue fatiche alla prima verifica del censo non gli partoriranno che maggiori imposte, e specialmente queste lo aggraveranno se il sopraterra per disgrazie, infortuni o incuria prodotta spesso dalle strettezze e dalla miseria, vada in parte o totalmente a perire (cosa facilissima avvenire nelle vigne in soli tre anni), poichè anche in tal caso il terreno restato nudo, rimane accatastato per vestito e se ne debbono pagare le imposte, onde un meschino che per disgrazia abbia perduto il soprasuolo del terreno, nè questo possa rivestire, vede peggiorare la sua infelice situazione, a cagione delle imposte maggiori che deve pagare per un terreno ridotto a pascolo o a meschina sementa, come veggiamo accadere in tutti i terreni di ogni città e terra. Eppure il credereste? i novatori fidati nel loro fantastico intelletto, ma senza alcuna esperienza dei mali e delle disgrazie che affliggono le famiglie ed aggravano le popolazioni (che essi però non risentono stante i sicuri e grassi soldi mensili) hanno detto e pubblicato colle stampe che ciò è anzi uno stimolo per tenere sempre i fondi in buonessere e non far decadere le piantagioni!!...

A tutto ciò aggiungasi la totale rovina del povero che possegga soltanto un campicello del valore di

Digitized by Google

pochi scudi, del quale voglia alienarne, ovvero assegnarne porzione ai figli, poichè richiedendosi per il contratto e carta bollata e perizia, poi l'accesso al luogo del geometra censuario che formi il tipo divisorio, poi il rogito dell'atto e poi la voltura, e poi il registro, e poi la trascrizione all'ufficio delle ipoteche; le spese in ultimo quasi assorbiscono il capitale del fondo, dopo aver perduto tanto tempo in andirivieni, con ispese e fatiche, che si moltiplicano qualora cadesse nelle diverse multe comminate. Questi sono i vantaggi che ha apportato la *centralizzazione progressista* ai popoli, col suo nuovo ordine amministrativo e giudiziario, col bollo e registro, colle ipoteche e col censo, mentre tanto bene provvedevasi alla guarentigia delle popolazioni con pochissima spesa e niuno incomodo nel regime *municipale retrogrado*, e senza che lo Stato vi dovesse impiegare un soldo.

CAPITOLO IX.

Ordinamento municipale.

I popoli italiani, segnatamente quei che compongono gli Stati della Santa Sede, dalla loro origine sino a tutto l'ultimo secolo ebbero, siccome vedemmo, il loro principale regime nelle libertà e franchigie municipali per le quali prosperarono. Le leggi municipali nella *centralizzazione* dal 1816 in poi ne conservarono un' ombra nelle belle splendide vesti, nelle comparse, nei pomposi titoli e negli emblemi (1), e sebbene da questi

(1) Anche nella legge municipale della repubblica democratica pura si conservava tale comparsa da teatro. Art. 108. *Il magistrato conserva quegli onori e distintivi, dei quali ora gode tanto nella capitale quanto altrove.* Ma gli onori e i distintivi senza autorità equivalgono al *titulus sine re*, o al re de' sagrifici dell'antica repubblica romana.

Digitized by Google

onori niun vantaggio alla popolazione ridondasse, tuttavia nei primi anni ritrovandosi alla testa de'Comuni persone pratiche dell'antecedente sistema, procurarono quelle seguirne per quanto poterono l'andamento, coadiuvate dagli usi preesistenti nelle popolazioni, tantochè qualche utilità pel bene pubblico ne ricavarono. Col subentrare però della nuova generazione si venne spegnendo del tutto il sentimento e l'amore municipale, non potendo avere più vita, perchè assorbito e reso dipendente della centralizzazione; e le cariche municipali tanto ambite dai primari possidenti nei tempi andati si videro non curate, dispregiate e rifiutate dai più esperti e facoltosi galantuomini, ed esercitate spesso da persone di poco ingegno, e sottoposte perciò alla volontà degli impiegati comunali. Una catastrofe di tal fatta doveva arrecare un risultato pernicioso alle popolazioni, siccome è avvenuto.

La forma statutaria del reggimento municipale per l'elezione dei magistrati variava nei diversi luoghi, ma all'incirca praticavasi in tal guisa. Una città all'intorno di seimila anime, era divisa in quattro rioni o contrade. In ogni rione v'erano otto consiglieri speciali, persone delle più probe, eletti per tre anni, e che venivano nominati dal Consiglio generale composto di cento cittadini, cioè 25 per rione, scelti da tutti i capi di famiglia dello stesso rione per un tempo stabilito, spirato il quale tutti potevano essere rieletti. Gli otto consiglieri speciali d'ogni rione il giorno di S. Tommaso (21 dicembre) si riunivano e sceglievano un anziano, persona delle più oneste e dabbene della stessa contrada. I quattro anziani detti *boni viri* si chiudevano immediatamente in una sala, venivano sorvegliati onde non avessero alcuna comunicazione esterna, e presente il governatore e notaio prestavano giuramento *de non revelando.* Questi quattro sceglie-

Digitized by Google

vano i magistrati e gli officiali per tre anni consecutivi (ovvero per due o per uno), aggiungendo loro vari altri soggetti onde supplissero in caso venisse a mancare taluno di essi nel lasso del tempo stabilito. I trascelti erano i capi delle magistrature, che gli mutavano ogni tre mesi (in qualche luogo ogni sei), dovendo avere dei quattro rioni, uno il capo della magistratura, e gli altri tre i priori, onde nello stesso anno tutti e quattro i rioni avevano per un trimestre il capo, e per tre trimestri i secondari magistrati; perciò occorrevano tante differenti persone che coprissero i posti della magistratura per il lasso degli anni che dovevano succedersi. In cotal guisa venivano scelti gli altri ufficiali del Comune quasi sempre per un anno, che generalmente erano il sindaco generale, il procuratore o avvocato, i maestri delle strade ed acque, il giusdicente, il cancelliere o segretario comunale, il cassiere, il ragioniere ed altri ufficiali più inferiori: i famigliari poi addetti al servigio della municipalità in alcuni luoghi erano scelti dal magistrato e confermati o rimossi dal successivo. In molti luoghi però alcuni ufficiali e primari impiegati comunali erano scelti dal Consiglio, sempre però per un tempo determinato, onde dar luogo agli altri cittadini di occupare l'impiego ed istruirsi nei pubblici affari e lucrare dello stipendio.

I biglietti ove erano scritti dagli anziani i nomi dei candidati, si riponevano piegati entro tante separate cassettine che si chiudevano in un armarietto o bussolo a triplice serratura. Le chiavi di questo bussolo erano conservate, l'una dal governatore, l'altra dal capo della magistratura, la terza dal superiore di quella religione (che per lo più era de' Francescani o Domenicani) nella chiesa della quale andavasi a depositare esso bussolo; che dagli anziani, terminata appena la

Digitized by Google

elezione, qualunque si fosse l'ora ivi portavasi solennemente a suono di trombe e della campana del Comune, col corteggio di tutti i magistrati, consiglieri ed ufficiali della milizia urbana. Il giorno di S. Giovanni (27 dicembre) lo stesso corteggio recavasi nella chiesa, e dopo eseguite le consuete preci a Dio, e agli altri santi protettori della popolazione si estraevano dal bussolo i nomi dei magistrati pel vegnente anno alla presenza di numeroso popolo, che pubblicati ad alta voce, a ciascuno del popolo era lecito dare al soggetto nominato una giusta esclusiva a forma delle leggi statutarie, e quando ciò non avveniva, gli estratti restavano approvati senza alcun'altra formalità, che il giuramento di bene esercitare la carica. I soggetti che avevano ricevuta l'esclusiva, se ingiusta la credevano, potevano reclamare avanti la S. Congregazione del Buon Governo e della S. Consulta: pendente il ricorso non si rimpiazzava la carica e le annesse funzioni si esercitavano dagli altri ufficiali della magistratura. Così tale elezione risultava aristodemocratica, poichè il popolo aveva gradatamente parte nell'elezione de' magistrati che dovendo avere i particolari e necessari requisiti costituivano pel tempo determinato gli ottimati, i quali conservando le stesse prerogative dopo alcun anno tornavano ad essere imbussolati per le stesse cariche.

La sapienza, la giustizia e la semplicità di tal disposizione è ammirabile, poichè il tutto poggiavasi sull'onestà ed abilità delle persone prescelte, le quali assumevano una responsabilità tremenda presso il pubblico nell'esercizio delle loro funzioni. Di fatti i capi di famiglia, che in tutte le classi sono i soli nella società che portano il peso, e però sanno qual sia l'andamento più opportuno alla conservazione della medesima, conoscevano tra loro i migliori d'ogni rione, onde sceglierli a membri del Consiglio generale, nel quale

Digitized by Google

si discutevano gl'interessi di grave entità per la popolazione. Questi poi sceglievano i consiglieri speciali, che discutevano gli affari ordinari del Comune, ed avevano piena cognizione delle quattro persone più probe tra le cittadine che dovevano nominare ad anziani. Costoro essendo nel numero pari di quattro, era duopo che tre almeno concorressero unanimi alla scelta dei nomi per i futuri magistrati, che conveniva fossero delle persone le più oneste ed aventi i requisiti richiesti dalle leggi statutarie, poichè coll'esclusiva ch'ognuno del popolo pubblicamente poteva dare al soggetto proposto, contraevano una doppia responsabilità, e verso il pubblico, e verso il soggetto che esponevano all'esclusiva.

Le adunanze del Consiglio generale si facevano d'ordine del capo della magistratura per gl'interessi di pubblica e grave entità, mediante un bando pubblicato a suono di tromba per la città, e col suono della campana maggiore il giorno dell'adunanza. Avevano luogo in quella la magistratura il di cui capo presiedeva, e gli altri officiali municipali; i consiglieri speciali ed i generali, il collegio dei dottori e quello dei notari, gli ufficiali della milizia urbana, che non fossero compresi nel numero dei suddetti. Proposto dal capo della magistratura l'affare, prima arringavano i consiglieri speciali, poi i generali, e se trattavasi di nuove leggi interloquiva taluno del collegio de' dottori. Il popolo (in alcuni luoghi) che già conosceva l'interesse che dava luogo al Consiglio generale di cui spesso a pubblico giudizio erasene conosciuto anteriormente il bisogno, poteva intervenire all'adunanza in luogo separato, ma doveva osservare il silenzio. Soltanto discusso l'affare e fatta leggere dal capo della magistratura la redatta proposizione, e fatto invito a chi piacesse, di porre la palla nel bussolo al *sì*, il popolo presente poteva

Digitized by Google

per esultanza dire: *sì*, *sì*, *sì*, *piace*, *piace*, *piace*, altrimenti taceva; quindi seguiva la votazione segreta che colla pluralità assoluta de' voti, decideva definitivamente, salvo se trattavasi di nuove leggi statutarie, il doverle sottoporre alla sanzione del Papa.

Qui noteremo come nella repubblica democratica pura, si attentasse a coartare la volontà nelle deliberazioni dei consigli introducendo il malizioso metodo dell'approvazione o disapprovazione per levata e seduta, che dava luogo ai più audaci consiglieri di far prevalere le opinioni dominanti le più assurde, ma sostenute dal partito esaltato presente alla radunanza consigliare, onde gli amici dell'ordine per non essere compromessi in pubblico conveniva che annuissero anche persuasi del contrario. Questa tirannica oppressione della volontà individuale d'una pubblica rappresentanza non fu mai per lo addietro praticata; e vi voleva solo la libertà e fratellanza del dispotismo della repubblica del 1849 a inventarla, e porla in campo. E poi si grida dagli esaltati liberali contro il barbarismo delle torture che usavansi per far confessare i delitti ai rei. Ma questa loro invenzione non equivale ad una tortura? non ha indirettamente gli stessi risultati?

Il Consiglio speciale, nel quale oltre ai consiglieri interveniva anche il collegio dei dottori, e poteva intervenire anco il governatore e i deputati ecclesiastici, avendo però il solo voto consultivo (1), si adunava d'ordine del capo della magistratura per gli affari

(1) Innocenzo XI, onde togliere le controversie che nascevano tra le Comunità e gli ecclesiastici, concesse la facoltà agli ecclesiastici, uno secolare, l'altro regolare, di potere assistere nei Consigli, acciò col loro parere consultivo andassero di concerto nelle varie disposizioni di pubblica amministrazione che riguardavano anco gl'interessi degli ecclesiastici.

Digitized by Google

ordinari, per la formazione della tabella preventiva, e per la revisione de' conti dell'amministrazione pubblica, ed in alcuni luoghi per l'elezione o conferma de' salariati municipali. Il capo della magistratura aveva la direzione dell'amministrazione particolare del Comune, della polizia urbana e rustica, e giudicava delle contravvenzioni sino a certa entità; esercitava il giudicato di pace, entro certi limiti, segnatamente nelle questioni di parenti, e di orfani, e dei forastieri venuti a domiciliarsi in città nel corso del tempo stabilito dallo Statuto per conseguire poi i diritti di cittadinanza; decideva nell'allegazione di sospetto per le vertenze di giudizi introdotti avanti del governatore, ovvero del giudice locale; sopravegliava all'andamento della milizia urbana e forza esecutrice pubblica pagata dal Comune, invigilava sopra tutti gli altri officiali municipali circa l'esercizio delle loro funzioni, e sopra le varie università delle arti e professioni, riceveva trattamento di mensa a spese del pubblico erario nel palazzo municipale; aveva famigli del Comune a sua disposizione, conseguiva porzione degli emolumenti delle disposizioni di sua competenza; godeva il privilegio dell'esenzione dalle tasse comunali, che non erano destinate per i bisogni dello Stato (ossia al Camerale), nè poteva essere convenuto in giudizio per cause civili e godeva perciò dell'immunità personale. Simili privilegi in parte e con qualche limitazione si godevano dai due o tre subalterni della magistratura municipale, che facevano al bisogno le veci del capo, e lo coadiuvavano nell'esercizio di sue funzioni, segnatamente circa l'annona e grascia.

Da tanta autorità (che variava in più o meno nei diversi Comuni) derivava la causa del poco lasso di tempo che duravasi nella magistratura, per non dar luogo ad abusi, e per non destare gelosie. Così ancora

Digitized by Google

era necessità per le persone che dovevano occuparla, fossero le più probe, oneste, di pubblica estimazione ed istruite nelle leggi e perciò laureate; altrimenti conveniva che nelle pendenze giudiziali si facessero rappresentare da un uditore scelto dal collegio de' dottori, poichè terminato l'ufficio tanto il magistrato che tutti gli officiali municipali erano soggetti al sindacato, non solo delle spese d'amministrazione, ma anche delle loro particolari attribuzioni, esaminate da sindacatori eletti dal Consiglio, e venivano condannati ai danni o alle varie multe statutarie che mai avessero incorse. Perciò le cariche municipali, segnatamente le principali, senza alcuna disposizione di legge che vi rendesse capaci soltanto individui appartenenti *alle famiglie più cospicue per antichità e possidenza*, di necessità venivano sempre da quelli occupate, poichè altrimenti non vi sarebbe stato chi avesse avuto i mezzi onde riunire le accennate prerogative.

Tali prerogative si richiedevano in parte anco per il sindaco generale, il quale vegliava che tutti gli ordinamenti municipali fossero eseguiti ne' loro rispettivi andamenti, assistendo ai sindacati e prendendo particolar cura de' carcerati e delle proprietà municipali; il procuratore o avvocato che difendeva tutti gl'interessi del Comune ed i carcerati gratuitamente e però doveva essere del collegio de' dottori: i maestri delle strade, che invigilavano alla polizia delle medesime tanto urbane che rustiche, alle pubbliche fonti e ai corsi di acqua, al pubblico ornato e cose simili; il giusdicente che giudicava nelle cause civili e criminali, e ne' danni dati, ed interponeva i decreti necessari ne' contratti di donne e minori e perciò doveva ancor egli appartenere al collegio dei dottori; il cancelliere o segretario che doveva essere notaio e che teneva cura dei decreti e delle disposizioni del capo della magistratura, e del

consiglio speciale e generale, e degli altri documenti dell'archivio segreto municipale; il ragioniere, che compilava tutti li conti d'entrata ed esito del municipio; il cassiere che teneva in custodia il pubblico erario, ossia il denaro sopravanzato dalle spese annuali ordinarie. Il depositario o esattore che pagava e riscuoteva le rendite del Comune era eletto ogni anno dalla magistratura e dal consiglio, che *uti singuli* era responsabile della sua gestione. Tutti questi ufficiali sempre amovibili, onde dar luogo a tutti gli idonei cittadini di poter occupare le cariche, e perciò incentivo alla buona condotta, allo studio ed alla istruzione, ricevevano dal Comune un tenue appuntamento, o meglio una gratificazione in talune occorrenze dell'anno, e conseguivano qualche porzione delle tasse o emolumenti inerenti all'esercizio delle proprie cariche.

Ma coll'andare del tempo s'introdussero in alcuni luoghi degli abusi prodotti dal soverchio desiderio d'occupare le cariche municipali, tantochè persone incapaci di sostenerle, stante il favore del sistema popolare, vi pervenivano, onde ne derivavano gravi sconcerti a danno delle popolazioni. Quindi vari Comuni ad evitare la confusione e i partiti che nelle città grandi avvenivano per la riunione de' consigli generali, sul principio del secolo XVII, senza niuna legge governativa, ma solo di spontanea e libera determinazione incominciarono a fare delle leggi statutarie, coll'approvazione sovrana, che tolsero l'influenza popolare nell'elezione delle cariche municipali, e tutta l'autorità concentrarono nel potere d'un solo consiglio di un determinato numero di scelte persone, capaci d'intendere e sostenere gli affari tutti di pubblico interesse, le quali si eleggevano dallo stesso consiglio per un tempo determinato, o a vita.

Alcune città in seguito stabilirono i requisiti che

Digitized by Google

dovevano concorrere in un consigliere: cioè che vivesse comodamente di entrata (varie città nè stabilirono la somma) e che non esercitasse professione o arte alcuna; e questo requisito in altre città volevasi, per una o due generazioni antecedenti. Così col favore delle leggi statutarie, di creare fidecommissi, d'escludere dalle successioni le femmine coll'assegnar loro una congrua dote secondo il ceto; disposizioni tutte che mantenevano l'agiatezza nelle famiglie, renderono ereditari i posti nel consiglio, stabiliti ad un numero determinato; onde in alcune città una famiglia che fosse ascritta al consiglierato, era considerata nobile e come tale riconosciuta (1). Tuttavia in molti altri luoghi ove nati non erano inconvenienti si praticava di ritenere un consiglio particolare, composto di patrizi e cittadini possidenti, cui alcuna volta univansi anche taluni capi di arte o professione; ed il consiglio generale per la discussione di più gravi interessi; anzi nella città di Matelica (fra le altre) si riteneva il consiglio generale per *Capita Domorum*, e l'anno 1738, la stessa S. Cong. del Buon Governo ne ordinò in una circostanza la convocazione, come poco prima aveva ordinato per Gualdo di Fermo (2).

Non può negarsi (poichè è un fatto), che quelle città e terre nelle quali al possibile, stante la propria posizione, si praticò di rendere il regime municipale aristocratico, prosperassero in modo non più veduto dopo il sistema di *centralizzazione* e le storie de'luoghi e monumenti superstiti lo contestano. La gloria di giunger a'primi onori municipali, era un potente stimolo alla buona condotta dei cittadini, per accumulare in ogni generazione requisiti di probità, di onestà, d'istruzione e di economia domestica, onde aumentare le possidenze,

(1) De Vecchis, tom. II, pag. 128.
(2) Idem, tom. III, pag. 62.

Digitized by Google

quali mezzi necessari a conseguire cotali onori. Perciò niuno attentava a delitti politici di Stato, poichè ogni luogo dava placido sfogo all'interesse e alla vanagloria colle cariche municipali, e se le gare municipali in alcuni luoghi rendevansi moleste, era facile per parte del Governo il comporle, e non giungevano a conturbare in generale tutti gli altri luoghi, come è avvenuto per le gare e dimostrazioni politiche nel sistema della centralizzazione.

Ma tutte le cose umane hanno un periodo d'aumento e di decremento. Sta alla sapienza ed antiveggenza della parte più intelligente de' popoli e di chi li governa rattenerne e modificarne il precipitoso andamento, onde non far cadere in una totale rovina l'ordine sociale. Oltre la metà dell'ultimo secolo eransi resi sensibili degli abusi nell'aristocrazia de'municipi, che principalmente consistevano in una certa aria di spacciare protezioni, e in certa boria di riguardare con occhio altero le classi inferiori, pretendendo alcune formule di rispetto e distinzione; così, alcune famiglie, che erano decadute dall'agiatezza, primo requisito per l'aristocrazia, volevano conservarne le prerogative, e però usavano de' mezzi che davano luogo a critiche e recavano inconvenienti. In Francia era accaduto il consimile, onde i rivoluzionari ne approfittarono verso la fine del secolo scorso per abbattere il colosso dell'aristocrazia; formato nella sapienza e nell'esperienza di tanti secoli, causa incontestabile della prosperità e potenza più che de' mali dei popoli ne' tempi trascorsi e gli Stati italiani ne seguirono funestamente l'esempio.

Invece di eliminare gl'inconvenienti introdotti (che poi non erano tanto funesti e contristevoli come quegli avvenuti nel corrente secolo per le mene della demagogia) e ricondurre la società al prisco ordine, si

Digitized by Google

fece (ci sia permesso il dirlo) il decreto, come suol dirsi, di noto re in sogno: *maestà è cattivo il pane:* DUNQUE SI CHIUDA IL FORNO. Tuttociò che fecero ed elaborarono i popoli per tanti secoli onde giungere ad un grado di prosperità incontrovertibile e non mai più risentita nei municipi, fu in un momento distrutto. Un nuovo concepimento della sanguinaria e vile demagogia francese abortito dalla CONVENZIONE NAZIONALE, alle grida illusorie di libertà ed eguaglianza surse nel dispotismo della *centralizzazione*, che rovesciate le libertà municipali, l'aristocrazia e proprietà fece nascere la burocrazia per comandare con monopolio ed arricchire a spese dei proprietari; e la *plutocrazia* che assorbendo infinite ricchezze collo sfrenato esercizio di monopolio e di usure, si è resa più insolente della scrollata aristocrazia, l'autorità e possanza della quale era solo nelle sue proprietà, senza alcun pregiudizio all'interesse de' popoli; e non già ne'giuochi di borsa e di usure, che oggi gli angariano e ne succiano le sostanze.

I danni avvenuti dall'abbattuto regime municipale retrogrado incominciarono a destare malcontento nelle popolazioni ed i settari lo fomentarono di guisa, che nel 1831 scoppiò una rivoluzione, che dopo sedata, apportò l'emanazione di nuove leggi sotto titolo di sempre più larghe concessioni ai popoli; ma ben presto si conobbero queste inefficaci, onde nuovi disordini, nuovi desideri di franchigie e libertà, che in fine forzarono il Sommo Pontefice Pio IX a concedere uno Statuto allo Stato, ove nella narrativa fra l'altre cose dicevasi: « Ebbero in antico i nostri Comuni il privilegio di » governarsi ciascuno con leggi scelte da loro mede- » simi sotto la sanzione sovrana. Ora non consentono » certamente le condizioni della nuova civiltà che si » rinnovi sotto le medesime forme un ordinamento

Digitized by Google

» pel quale la differenza delle leggi e delle consue-
» tudini separava sovente l'un comune dal consorzio
» dell'altro. Ma Noi intendiamo di affidare questa pre-
» rogativa a due Consigli di probi e prudenti cittadini
» nell'uno da Noi nominati, nell' altro deputati da
» ogni parte dello Stato mediante una forma di ele-
» zioni opportunamente stabilita: i quali e rappre-
» sentino gl'interessi particolari di ciascun luogo dei
» Nostri dominii, e saviamente li contemperino con
» quell'altro interesse grandissimo di ogni comune e
» di ogni provincia, che è l' interesse generale dello
» Stato (1) ».

Non contenti però a questo i demagoghi avidi di giugnere al comando ed arricchire, suscitarono nuovi disordini e nuove rivolte, che portarono infine alla repubblica democratica pura. Ma lo statuto costituzionale e quello della repubblica non abolirono la *centralizzazione* causa dell' esistenza della burocrazia e di sua grandezza, nè ridonarono perciò le libertà e franchigie ai Comuni. Niun bene poteva arrecare lo Statuto fondamentale ai mali delle popolazioni, poichè i bisogni locali non possono essere appagati e soccorsi mediante leggi generali. Era impossibile che i cento deputati potessero rappresentare *gl' interessi particolari di ciascun luogo e saviamente contemperarli con quell'altro interesse grandissimo di ogni comune e di ogni provincia che è l'interesse generale dello Stato,* compilando delle disposizioni di leggi uniformi per tutte le città e terre. Ciascun luogo non è posto nell' identica situazione e clima; non ha le circostanze e posizioni eguali per l' industria e commercio; non è uniforme in vastità e numero d' abitanti, nè della

(1) Statuto fondamentale pel Governo Temporale degli Stati della Chiesa. *Datum Romae apud S. Mariam Maiorem*, *die XIV martii*, 1848.

Digitized by Google

stessa indole e civiltà; non ha la medesima quantità, qualità e giacitura di terra, e però non le medesime produzioni, arti e professioni a ciò relative e necessarie. Tutto ciò apporta uno sviluppo di circostanze, di usi, di pratiche e di bisogni differenti in maniera che una disposizione giovevole per un luogo rendesi improvvida, inefficace ed inutile per un altro. Qualunque persona istruita e pratica dei mali e de'pubblici interessi delle province, la quale esamini esattamente lo Stato e l'attitudine de'luoghi settentrionali, medi e meridionali dello Stato Pontificio, scorgerà tale e tanta differenza da concludere essere impossibile l'avere un prospero risultato siffatto divisamento e ridursi quindi ad una vera utopia, per martirizzare le popolazioni, per istupidirle e renderle uno stromento impassibile ai capricci delle sètte, siccome abbiamo veduto nei passati sconvolgimenti.

Napoleone il primo, sovrano che diede il funesto esempio d'opprimere i popoli colla *centralizzazione*, volle fare un codice generale per tutti, e nel breve suo dominio furono tali e tante le disposizioni di leggi che ogni dì conveniva emanare, che i suoi bollettini di leggi formano venti volumi, quando il suo codice non si riduce che ad un solo!! E l'Assemblea repubblicana francese in un anno ha emanato 200 leggi! (1). La Francia nell'ultimo mezzo secolo ha avute

(1) « Ottenne l'oratore (sig. Di Montalembert) gli applausi » generali quando con piglio solenne e declamazione proporzionata apostrofò i rappresentanti esortandoli ad esaltarsi » da sè medesimi, a gloriarsi, a pavoneggiarsi, giacchè essi » avevano avuto il senno bastevole d'arricchire in un anno » solo di 200 nuove leggi il bollettino delle medesime. Ed è » ben giusto che là dove un popolo si affatica a distruggere » ogni due mesi tutto il passato, si trovi un'accolta di uomini occupati di null'altro che di far leggi pel futuro, salvo » poi il diritto di atterrarle ad un colpo, quando riesca ad

trecentomila leggi (1) che superano tutte le emanate dalle tre dinastie, che per quattordici secoli la governarono! E tutto ciò per il dispotismo della *centralizzazione* che vuol essere un ente presente a tutto, in ogni luogo, e che tutto assorbisce; per aver tolto il diritto ai Comuni di governarsi colle proprie leggi; invenzione dispotica che la malizia più raffinata di tanti tiranni esistiti nel mondo non è giunta a immaginare, nè i popoli hanno mai risentita, e che ora sopportano inebbriati ed acciecati dalle grida illusorie di libertà, uguaglianza e fratellanza! (2).

» una dozzina di Chenci e di De la Hodde di costituirsi in » mandatari del mondo universale. » *Civiltà Cattolica*, 1850, N.° 10, pag. 477.

(1) « Le leggi non sono, rispetto alla nazione, se non un » avvenimento fortuitò, esprimente non i giudizi del popolo, » ma gl'interessi del partito il più accorto e più potente, nessuno potrà più stupire della portentosa fecondità di codesti » legislatori. Più di trecentomila leggi, senza parlar del co- » dice, 10,000,000 circa tra decreti o arresti legislativi, secondo » il calcolo di un tale (PLATON POLICHINELLE, parte I, cap. 27), » ecco il tesoro schiusosi dall'ovaia della Francia costituzio- » nale nei sessant' anni di sua esistenza. » *Civiltà Cattolica*, 1851, N.° 28, pag. 424.

(2) La Francia, essendo la culla, il tipo della centralizzazione, è arrivata all'apice dei risultati nocevoli da tale sistema. Siane ciò un esempio: « Staccasi una cantonata del » camposanto, o del magazzino de' pompieri; poche pietre e » quattro cazzuole di calce riparerebbero il male. Ma non » lice di andare nè si presto, nè sì dritto al soccorso: è me- » stieri impugnar la penna, scrivere, rispondere, aspettare il » buon umore di un commesso o di un capo d'ufficio, il » lento sbrogliarsi di un mondo di cartacce, è mestieri che » prima si compia il passaggio per tutta la filiera ammini- » strativa. Frattanto, l'un dì più che l'altro l'intemperie del » verno aumenta il danno; l'acqua va sino alla base del muro, » il muro scrolla finalmente. Con cinque franchi si sarebbe » riparata in origine quella ruina, che accaduta, ne ha chiesto » poi cinquecento. »

Un altro esempio: « Nel corso di autunno l'uragano ha

Nello Stato Pontificio dopo introdotta la *centralizzazione* nel 1816, si sono emanati quattro codici e tante disposizioni di leggi e declaratorie nel lasso di 36 anni da formare 25 volumi, che forse tanti non se ne comporrebbero se insieme si riunissero tutte le leggi emanate dai papi in tanti secoli pel governo temporale degli Stati della Santa Sede. Più se ne fanno e più crescono i bisogni da farne; ed appena fatte, sono più gli schiarimenti e i commenti che si è costretti a fare, che gli articoli del testo originale. Questo stato di cose dovrebbe far conoscere che il reggi-

» sfondato il comignolo del campanile, che aveva visto passare
» tanti secoli; sopravvengono le pioggie; dì e notte sempre
» più s'infiltra l'umidità: la nebbia ed il gelo accelerano l'in-
» fradiciarsi della travatura: l'urgenza non soffre indugio, l'in-
». verno incalza, e con esso quel rovinio di piogge, che non fi-
» nisce mai; e nondimeno al fabbricatore è vietato l'accorrere,
» se la burocrazia non ha prima esaurito tutti i suoi eterni
» andirivieni, val dire autorizzazioni, rapporti, perizie ver-
» bali, ecc., e intanto? E intanto l'umido avrà lavorato sì
» bene, che non basteranno nè tegole, nè lavagne. È d'uopo
» far da nuovo travi, panconi e traverse; spendere il decuplo
» e per far ciò? Il Comune dee far debiti. — Ma non è tutto
» ancora. — Per la più piccola alienazione, per la menoma
» cessione di terreno, oh quanto sciupo di tempo e di carte!
» Un contadino dimanda un cantuccio di terreno nudo e
» sabbioso da farvi un porcile: per raggiungere un tanto scopo,
» oh! gli è giuocoforza diriger pria con pazienza tutti i so-
» prattieni, che come è di regola, accompagnano le procedure,
» le corrispondenze e i movimenti, e che sono: 1° Domanda
» del richiedente al Sindaco; 2° Lettera del sindaco al Sotto-
» Prefetto, perchè gli ottenga dal Prefetto l'autorizzazione di
» convocare il Consiglio municipale; 3° Riscontro del Prefetto;
» 4° Deliberazione del Consiglio municipale; 5° Nomina dei
» periti per la valutazione del terreno; 6° Operazione di co-
» storo; 7° Processo verbale; 8° Rapporto missivo del processo
» verbale al Consiglio municipale; 9° Deliberazione di quest'ul-
» timo; 10. Invio della deliberazione al Sotto-Prefetto; 11. Spe-
» dizione del Sotto-Prefetto al Prefetto; 12. Invio della di-
» manda e de' documenti giustificativi dal Prefetto al Ministro

Digitized by Google

mento dello Stato non è normale, come lo era nel regime *municipale retrogrado*, quando trascorrevano molti e molti anni senza il bisogno d'emanare nuove leggi; e dovrebbero persuadersi i legisti che vi vorrebbe ben altra scienza sufficiente e capace a redigere leggi per soddisfare a tutti i bisogni delle popolazioni, e che perciò le loro leggi non formano altro che una gran mole indigesta.

Tutto ciò non accadeva quando i Comuni avevano facoltà di formare i propri statuti. Oggi per compilare le leggi si cercano dal Governo i più rinomati giureconsulti, grassamente stipendiati ed onorati, i quali si studiano di redigere gli articoli enigmaticamente, onde nell' oscurità ed ambiguità velarne l'inefficacia; malgrado ciò quando si pubblica una legge si giudica della bontà di questa dal nome del com-

» dell'Interno; 13. Proposta del Ministro al Capo dello Stato; » 14. Rinvio al Consiglio di Stato; 15. Sezione dell' Interno; » 16. Nomina del Relatore fatta dal Presidente della Sezione; » 17. Rapporto del Relatore alla Sezione; 18. Avviso della Se- » zione; 19. Controllo nel quadro del giorno del Consiglio di » Stato; 20. Appello, rapporto e decisione dell'affare in Con- » siglio; 21. Rinvio alla Segreteria di Stato; 22. *Idem* della » Segreteria al Ministro; 23. *Idem* del Ministro al Prefetto; » 24. *Idem* del Prefetto al Sotto-Prefetto; 25. *Ultimatum* tra il Sin- » daco e il richiedente! — E se per caso avvenga che un solo » di questi documenti non si alleghi o manchi del bollo, bi- » sognerà che si cominci da capo; che si ripassi per tutta » quella filiera d'invii e rinvii, e si attendano i rigiri di rim- » balzo, e si prendano in buona pazienza le dilazioni tutte, » che con sè porteranno i 46 movimenti di alta e bassa *buro-* » *crazia;* e tutto questo per due metri di suolo sterile, del » valsente di un franco, da servire pel ricetto di un porco! » E per certo siffatte inconseguenze saltano agli occhi. Il Go- » verno le conosce, e ne ha dolore: ma che fare? » — Noi rispondiamo all'autore di tali fatti del *Libro de' Comuni*, prima traduzione italiana, Napoli, presso Gaetano Nobile, 1846, tom. II, pag. 179: Ridonate ai popoli le libertà e franchigie municipali, e sparite saranno *siffatte inconseguenze.*

Digitized by Google

pilatore, come si giudica delle opere di pittura e scultura e di altre arti liberali (vedi che anomalia!). Allora ogni città, ogni terra racchiudeva nel suo seno e senza alcuna spesa del Governo i suoi giureconsulti che compilavano le leggi, adattandole ai bisogni che vedevano e sentivano unitamente a tutta la popolazione; e quando si pubblicavano si rinvenivano per ogni senso efficaci, passando alcuna volta un secolo senza la necessità di variarle o modificarle, a seconda degli emergenti che si sviluppavano coll' andare del tempo nelle stesse popolazioni. Chi ha letto gli statuti municipali e conosce bene lo stato della città e terre delle provincie, non può che ammirare la sapienza e giustizia del contenuto di quei venerandi codici e dell' istruzione ed ingegno dei compilatori rapporto ai tempi in cui furono redatti ed approvati dai Papi.

Nè si creda che gli statuti municipali fossero corpi di leggi totalmente estranee e capricciose; poichè tutte basavano sul Diritto romano e sulle leggi comuni, che si lasciavano intatte ove non occorreva modificarle e contemperarle con i bisogni locali; ossia si faceva ciò che attualmente fa ogni Governo, nell'emanare le leggi, che basandole sul diritto comune crede adattarle all' intero suo popolo. Questo diritto ch' oggi si esercita dai sovrani, o dai parlamenti, o dalle assemblee, e che applicato ad alcune disposizioni di generale interesse può essere giovevole, ma che stante le ragioni sopraesposte non suffraga ai bisogni locali delle popolazioni, dai Papi si concedeva ad ogni luogo, onde *ebbero in antico i nostri Comuni il privilegio di governarsi ciascuno con leggi scelte da loro medesimi sotto la sanzione sovrana.* Perciò i Papi furono i veri protettori e largitori delle vere proficue libertà; nè usarono della tirannia de' governi costitu-

Digitized by Google

zionali o repubblicani democratici puri, di toglierle alle popolazioni, con delegare la facoltà di far leggi inefficaci a provvedere ai bisogni di ciascun Comune, a cento o duecento persone (parto ed elezione quasi sempre d'una fazione) sopra tre milioni di popolo, per renderlo così schiavo della volontà di pochissimi, non concordi quasi sempre d'opinione, ma dalla sola necessità pressati di vedere discussi ed ultimati affari urgenti devoluti al loro ministero. L'interesse vero dei popoli, che hanno il diritto di esser governati colla minore spesa possibile, non fu mai la guida di questi loro pretesi rappresentanti, mai si udirono discussioni che tendessero al risparmio e perciò a diminuire le tasse e le imposte; anzi si procurò aumentarle più che nel preesistente sistema per ispese inutili, vane e capricciose.

Ma si obbietterà forse che, *ora non consentono certamente le condizioni della nuova civiltà che si rinnovi sotto le medesime forme* (cioè di ridonare le libertà e franchigie municipali) *un ordinamento pel quale la differenza delle leggi e delle consuetudini separava sovente l'un Comune dal consorzio dell'altro*, e però si crede che la sola unità proveniente dalla *centralizzazione* possa far prosperare i medesimi e rendere il Governo felice e forte. I fatti finora esposti sono talmente dimostrativi dell'assurdità di questa assertiva, che la smentiscono affatto, e ci dispensano dal confutarla di nuovo. Solo diremo che oggi non si brama già di ritornare alle libertà e franchigie municipali del Medio Evo, quando ogni luogo poteva liberamente inquietare e fare la guerra al suo vicino seguendo la legge del più forte, il che *separava sovente l'un Comune dal consorzio dell'altro*. Questo inconveniente vedemmo che dai Papi era stato represso coll'aver riservato alla loro autorità la direzione degli

Digitized by Google

interessi d'utilità generale, e coll'aver portata la loro protezione e sopraveglianza sugli Stati della Santa Sede negli ultimi due secoli a permettere e garantire soltanto tutte le libertà e franchigie municipali proficue ai singoli luoghi, e non pregiudizievoli all'interesse generale degli altri.

Di fatti, se avesse a reggere quell'assurda assertiva, le città e terre dello Stato Pontificio o più non esisterebbero, o non avrebbero prosperato sino all'ultimo secolo che godettero delle loro libertà e franchigie: e ciò non ostante non erano separate di *consorzio* come oggi si vuol dare ad intendere. Ma poi, di che pregiudizio può essere ad Imola, se Terracina ha un proprio statuto che prescrive gli andamenti adottati alla conservazione de' suoi abitanti, della città e del suo territorio, non uniformi a quei di Imola, perchè non convenienti alla sua posizione? Qual bene apporta a queste due città il costringerle ad avere leggi uniformi quando non suffragano ai bisogni locali? Se le città e terre considerate nel loro insieme formano una gran famiglia, con tale ma assurdo principio tutte le famiglie di che si compongono per non essere separate di *consorzio* dovrebbero aver un ordinamento uniforme in tutto e per tutto il loro andamento siccome le case religiose: sarebbe ciò praticabile ed utile? o non sarebbe piuttosto impossibile? Perchè dunque togliere le franchigie e libertà che la sapienza e giustizia de' Papi concessero ai Comuni pel loro buon governo, e dire che il ridonar le medesime, ora nol consentono certamente le condizioni della nuova civiltà? Il benessere materiale e la civiltà cattolica de' popoli dello Stato Pontificio è stata forse mai conturbata nell'antecedente reggimento, come lo è funestamente nella *nuova civiltà?* Questa nuova civiltà consisterebbe forse

Digitized by Google

nel mettere in pratica indirettamente le massime del comunismo, col togliere con tanti dazi ed imposte a chi ha e faticò (o faticarono i suoi antenati) per avere, per dare a chi non ha e vuole avere con poca o niuna fatica? Consisterebbe forse in tenere in continue perturbazioni le popolazioni con alte grida di libertà, eguaglianza, fratellanza, onde far giungere al comando i più audaci capi-setta, perchè facciano bottino, e poi sen fuggano girovagando il mondo, sollazzandosi splendidamente a spese de' popoli delusi, siccome abbiamo pur troppo veduto nelle ultime calamitose vicende?

I Papi che ressero gli Stati della Chiesa riunendo le due potestà, ne regolarono sapientemente l'andamento con gli stessi principii, e però i popoli per lo passato e sino a tutto lo scorso secolo si mantennero senza politici turbamenti. Nel temporale concessero ai Comuni il privilegio di governarsi con *leggi scelte da loro medesimi*, sanzionate dall' approvazione Sovrana. Altrettanto fecero come Papi della Chiesa Cattolica. Concessero la facoltà ai vari Ordini religiosi di formarsi le proprie regole: ai Capitoli e alle Collegiate le proprie costituzioni con l'approvazione pontificia; ai Vescovi diocesani i propri sinodi a forma del Concilio di Trento: alle Confraternite laicali, le proprie regole, lasciandone l'approvazione ai Vescovi. Se si esaminano tutti gli ordinamenti di queste corporazioni si conoscerà che basano tutti sulle leggi ecclesiastiche e sacri Canoni adattati ai bisogni dei singoli istituti; e che non esiste una regola d'ordine religioso, una costituzione capitolare, un sinodo diocesano, e persino una regola di confraternita laicale, che sia perfettissimamente e letteralmente uniforme ad un' altra.

Che avverrebbe se si abolissero tutti gli ordinamenti statutari di queste corporazioni, e si emanasse

Digitized by Google

a vece un regolamento per tutte uniforme, riunendo ogni cosa al reggimento della *centralizzazione*, siccome si è fatto pel governo temporale? L'esistenza dei privilegi di potersi compilare i propri statuti, che hanno le differenti corporazioni ecclesiastiche, le ha forse mai separate di *consorzio* o disgiunte dall'unità della Religione, dall'obbedienza al Pontefice? I Comuni di due limitrofe diocesi sono privi di *consorzio*, perchè hanno sinodi diocesani non uniformi? e questi, benchè non simili, non hanno tutti bensì il medesimo scopo e fine nelle disposizioni circa la disciplina ecclesiastica, come lo stesso scopo e fine avevano circa il regime civile i differenti statuti municipali? Azzardiamo pur dire, che se tali corporazioni esistono tuttora, lo è per queste facoltà che hanno di formolare le proprie leggi particolari; e che se si pretendesse privarnele, andrebbero in rovina e la religione cattolica avrebbe a soffrirne. Se ai settari nemici del cattolicismo riuscisse persuadere ai Papi, sotto titolo d'aumentare la loro autorità, d'abolire tutte le differenti regole dei luoghi pii e sinodi diocesani, centralizzando allo stesso modo del reggimento temporale il reggimento ecclesiastico, sarebbe questo il solo mezzo efficace da giungere alle loro brame di vedere messa a soqquadro la religione cattolica; poichè si svilupperebbero gli stessi inconvenienti e mali che hanno perturbato e sconvolto il governo temporale.

Tralasciamo di analizzare e fare una comparazione tra gli antichi diritti e le franchigie concesse dai Papi ai Comuni, ed i poteri accordati loro nel sistema della centralizzazione, poichè anche in questo da tutti i partiti si gridò contro gl'inconvenienti; onde si era nella persuasione che nel suo esordire la repubblica avrebbe ridonato le prische libertà. Vana speranza,

Digitized by Google

che da un'origine di male ne provenisse un bene! I repubblicani non avrebbero potuto comandare da despoti ed arricchirsi, senza conservare il sistema della *centralizzazione:* questa non può esistere colle antiche libertà e franchigie municipali; dunque avranno sempre le medesime un' opposizione e guerra per parte della demogagia e burocrazia, che li riguardano come un mezzo di loro distruzione.

L' ordinamento dei municipi nel Governo costituzionale provvisorio e repubblicano diceva al Titolo I, art. 1. *È riconosciuto in ogni Comune il diritto primitivo ed imprescrittibile di reggere se medesimo, amministrare e disporre delle cose comunali, conformandosi alle leggi generali dello Stato.* Dopo tanti veri e bei *considerando* rapporto ai mali che opprimono i Comuni, e che precedono tale articolo; prima si dà nel medesimo ad ogni Comune il *diritto primitivo di reggere se medesimo,* e poi si conchiude che deve conformarsi nelle proprie disposizioni e ne'propri ordinamenti *alle leggi generali dello Stato!* Ma se i mali, come abbiamo dimostrato, che risentono i Comuni, derivano dal non aver più diritto di poter formolar leggi adattate ai propri locali bisogni, come nel regime *municipale retrogrado*, non si chiama in buoni termini CANZONARE il pubblico il dire di *riconoscere in ogni Comune il diritto primitivo di reggere se medesimo;* quando gli si vincola poi, coll'obbligarlo a conformarsi alle leggi generali dello Stato, cagione de' suoi mali? Chi è che tiranneggia i popoli, i Papi largitori delle vere utili libertà, ovvero i liberali democratici che li deludono con leggi illusorie?

E che siano veramente queste leggi illusorie e contraddittorie lo spiega meglio l'art. 62. *Al Consiglio appartiene il potere deliberativo. I limiti di tal potere sono determinati unicamente dai diritti degli altri Co-*

Digitized by Google

muni e della Provincia, dalle prescrizioni dello Statuto fondamentale, dalle leggi universali dello Stato, dalle deliberazioni de' Corpi legislativi e da ciò che dispone la presente legge organatrice. — Entro questi limiti il potere deliberativo del Consiglio è assoluto, è plenario sopra tutti gli oggetti relativi ai bisogni fisici e morali della municipale popolazione ed al suo territorio. Ma dunque, se per provvedere ai bisogni fisici e morali si limita il potere deliberativo ai Consigli de' Comuni, da non poter deviare dalle leggi generali dello Stato, quando con queste i di loro ordinamenti non possono aver luogo e si rendono insufficienti ai locali bisogni, come avveniva antecedentemente a tal legge, il dire che il *potere deliberativo del Consiglio è assoluto e plenario*, non sarà egli questo un vero deridere le popolazioni con tanti belli raggirati paroloni, che in fine restringono l'autorità de' Municipi ad un vero nulla!

I Papi protettori delle franchigie municipali concessero la libertà ai Comuni di *governarsi ciascuno con leggi scelte da loro medesimi*, ciò appunto che i liberali loro tolsero sotto pretesto che nol consentono le condizioni della nuova civiltà e fratellanza, quella cioè che li conduceva al comando ed alla opulenza, siccome abbiamo sventuratamente veduto nell'ultime vicende. Sapete che donarono essi di libertà ai popoli? Quello che pregiudicava alle popolazioni, favoriva però il loro comando, e faceva pro al loro ingrassamento! Concedevano non il diritto primitivo concesso dai Papi dei Consigli generali per *Capita domorum*, che costituivano il vero benessere di ogni luogo, *ma che tutti* (art. 11) *i cittadini maggiori degli anni* 21 *sono elettori* (art. 14), *e che tutti gli elettori maggiori di anni* 25 *sono eleggibili* alle cariche municipali; cioè a dire, si permetteva l'associazione di tanti furfanti, che sono in ogni luogo, i quali a furia

Digitized by Google

di combriccole tenendo indietro le persone dabbene e possidenti, perchè nere e nemiche al progresso del comunismo, portassero alle prime cariche municipali uomini scioperati, inetti, che nulla possedevano, e però in facoltà di dilapidare le rendite comunali, di fare a buon bisogno *un buon borsotto* ed emigrare (giacchè oggi è la moda della *nuova civiltà* di fallire ed esulare colle borse piene), di lasciare debiti a pagarsi, e di costringere così i Comuni ad imporre nuove tasse aggravando sempre più le proprietà e i popoli.

Queste erano le libertà concesse dalla repubblica ai Comuni; al che si aggiunga anche una sbrigliata facoltà maggiore dell'antecedente d'aggravare le tasse e profondere denaro con oppressione e pregiudizio delle popolazioni, favorendo con eccessivi e superflui lavori talune classi di popolo, che abituandosi con poca fatica ad un guadagno maggiore di quello che ritrae l'operaio di campagna, sdegnano poi l'agricoltura (1).

(1) Su tal proposito riportiamo un altro brano del discorso (già accennato in una nota al Cap. VI), del signor GIOVANNI PUCCINETTI, inserito *negli Atti della R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze*, volume 28, pag. 85, esortando il cortese lettore a leggerlo interamente, poichè vi scorgerà alcune massime uniformi a quanto si dice in questa operetta ivi magistralmente sviluppate: « Il Governo e le Co- » muni, a furia di tasse e di debiti hanno negli ultimi tempi » favorito con eccessivi lavori un eccessivo aumento di certe » classi di popolazione, che difficilmente possono ora rivol- » gersi ad altre industrie. Abbiamo veduto negli ultimi anni » i giovani dividersi dal padre e dai fratelli nelle famiglie co- » loniche e andare a pigione. Essi trovavano più guadagno » nell'opera manuale che nelle modeste ricompense del campo. » A poco a poco il manuale diveniva muratore, e con un pre- » coce matrimonio creava una famiglia di muratori e di ma- » nuali. Le Comuni, con la stessa imperturbabilità con cui or- » dinavano i lavori, s'indebitavano, immemori del savio con- » siglio del GIANNI, il quale, conoscendo per prova i disastrosi

Digitized by Google

Questi inconvenienti erano l'oggetto della sorveglianza che i Papi avevano sui Municipi col prevenirli onde non accadessero; coll'ordinare che la S. Congregazione del buon governo vegliasse alle amministrazioni comunali, perchè si eseguissero gli ordinamenti della celebre Bolla di Clemente VIII, in addietro accennata, e che la S. Congregazione della Consulta prendesse esatto conto delle qualità personali di coloro che occupare dovevano le magistrature municipali a forma di propri statuti.

Il sistema della *centralizzazione* ha obbligato le Comuni ad imporre alcuni dazi e tasse designate. Ma i liberali utopisti conoscendo che ciò era *una compressione mortale dell'autonomia municipale per mezzo dell'azione troppo continua, minuta e diffidente del superiore governo, invece di ridonare ad ogni Comune il diritto primitivo ed imprescrittibile di reggere se me-*

» effetti dei debiti comunitativi diceva ai magistrati: *suppli-*
» *cate il Principe ad interdirvi la facoltà di creare qualunque*
» *debito.* Si arrivò a tal punto che per la moltiplicità dei
» nuovi lavori e la scarsità degli assegnamenti si rimetteva
» il pagamento in dieci o dodici anni dei più indispensabili
» lavori di mantenimento. Invano i più saggi declamavano nei
» Magistrati comunitativi contro tanta insania amministrativa;
» invano che con quei lavori fatti a debito si creava una pro-
» sperità fittizia, che non aveva radice nelle normali condi-
» zioni del paese, e sfruttando impunemente l'avvenire si pro-
» cacciava agli operai un pane precario, che essi dovevano
» scontare con la fame di dieci anni. Ora le Comuni non solo
» hanno esauriti i loro fondi, ma impegnate le rendite di più
» anni, e frattanto i borghi son pieni di una moltitudine affa-
» mata. Le plebi cristiane non gridano come l'antica plebe
» romana: *panem et circenses*, gridano bensì: *pane e lavoro;*
» eppure questo modesto voto non potrà essere appagato, se
» non in quanto lo consentirà lo stato dei capitali che sono
» necessari quanto le braccia per il lavoro. Il Romagnosi pro-
» ferì una tremenda verità: ed è che gli uomini bisogna sfa-
» marli o impiccarli. Certamente non vorremo impiccarli; ma
» per sfamarli, laddove per impulso già ricevuto sono in au-

Digitized by Google

desimo, amministrare e disporre delle cose comunali (1), hanno questo maggiormente vincolato prescrivendo nell'art. 63: *Il diritto bensì di decretare le imposte potrà dopo l'esperienza di tre anni venire limitato da una legge nazionale che determini ed uniformi al sistema generale alcuni almeno degli oggetti della imposizione.*

Ora i Papi nel sistema *municipale retrogrado* non tiranneggiavano nè deridevano le popolazioni con leggi illusorie e coattive, come le anzidette, ma davano piena libertà ai Comuni d'imporre quei dazi e tasse che credevano necessari. Anzi, non solo concedevano questa libertà per i bisogni particolari di ciascun luogo, ma ripartendo le tasse del Governo sopra ciascuna città e terra in proporzione dell'animato e posizione locale, permettevano ancora che per l'importo di tali tasse addossate ai Comuni, qualora si fossero credute o non convenienti, o di aggravio alla propria popolazione, imponessero que' dazi che credessero più opportuni (2);

» mento, è necessario che una parte della rendita annua non
» si disperda, ma si accumuli e si capitalizzi; e infine che il ca-
» pitale aumenti in proporzione della popolazione. Aumento
» di popolazione senza proporzionato aumento di capitale im-
» porta necessariamente fame e miseria. So che la natura ha
» le sue leggi di equilibrio, ma temo quelle forze che Malthus
» chiamò *positive*. Ma che avverrà, se invece di favorire lo svol-
» gimento del capitale se ne consumi ogni anno una gran
» parte in spese improduttive? A che porterà, per chiamarlo
» con le parole del Verri, questa crescente *sterilità politica* che
» viene indotta nelle terre da un continuo aumento di tasse
» e di balzelli?

(1) Sono parole dei *Considerando del Decreto sull'ordinamento de' Municipi*, sopraenunciato.

(2) Rammentando i benefici che arrecava allo Stato Pontificio il sistema *municipale retrogrado* si va da taluni divulgando che sarebbe giovevole di addossare di nuovo l'esigenza delle tasse del Governo ai Comuni, facilitando ciò l'esigenza e risparmiando le spese d'amministrazione, non che l'angarie di

Digitized by Google

e solo vegliavano per parte della S. Congregazione del buon governo che fossero livellate in modo le tasse, che tutti, secondo il proprio stato, concorressero a pagarle.

Sono rimarchevoli le espressioni delle bolle e chirografi dei Papi nell'imposizione delle tasse e nel concederle in esigenza o addossarle ai Comuni. *E perchè* (dice Urbano VIII) *ne fu già esposto che nell'esigenza dell'altro quattrino imposto, come si è detto da' nostri predecessori, si facevano molti aggravi ed estorsioni da alcuni appaltatori d'esso, e per rimediarci di nostro moto proprio surrogassimo le Comunità del nostro Stato nell'esigenza di quello..... e dalle medesime Comunità e nostri sudditi ne siamo stati ringraziati per averli liberati da detti aggravi ed estorsioni... Per fargli cosa grata e dargli qualche ricompensa degli aggravi passati in riguardo dell'affetto che mostrano verso di Noi e della Sede apostolica, di simile nostro moto proprio, certa scienza e pienezza della potestà apostolica, concediamo alle medesime Comunità l'esigenza di questo nuovo*

estorsioni di tante multe e spese di procedure a carico dei contribuenti. Però, non ridonando le franchigie ai Comuni, ed addossando loro tale esigenza, non sarebbe che imbarazzarli e farli cadere in una rovina maggiore dell'attuale. Senza il governarsi i Comuni con *leggi scelte da loro medesimi*, non potrebbero avere quei vantaggi che ebbero quando vigeva quel sistema; poichè l'ordinamento municipale consonava in tutte le sue parti, nè soffriva eccezioni di leggi governative che avrebbero intralciato il proprio buon andamento. Fra gli altri ostacoli (e sono molti) che ora intralciano il buon andamento delle amministrazioni municipali, basta soltanto accennare quello che il depositario o esattore d'un Comune, per avere la firma d'esecuzione della mano regia è mestieri faccia 30 o 40 miglia di viaggio per accedere al capo-luogo di provincia ove risiede il tribunale a ciò facoltizzato; quando nel regime *municipale retrogrado* avevano questa facoltà i magistrati locali. Ognun ravvisa quale speditezza maggiore ed utilità in ogni senso ciò apportava per l'incasso delle tasse. Inoltre, quanti dazi indi-

Digitized by Google

quattrino, nell'istesso modo e forma che furono già surrogate nell'esigenza dell'altro (1).

La centralizzazione togliendo questi diritti e queste franchigie municipali ed assumendo la direzione ed amministrazione di tutti i dazi e di tutte le imposte del Governo, spende per le amministrazioni e riscossioni circa un quinto dell'introito annuo, ossia quasi due milioni di scudi, quanto è a dire circa l'intera entrata che aveva lo Stato Pontificio un secolo fa, e ciò per moltiplicare così tante caste vaganti d'impiegati e per fomentare la brama degli impieghi, che, come vedemmo, si è una delle cause maggiori e funeste degli attuali perturbamenti della società. Prima ogni provincia aveva un tesoriere camerale, che incassava e pagava per conto del Governo; ed ogni Comune della rispettiva provincia era obbligato a versare nella di lui cassa le quote per le quali era tassato. Troviamo nelle *Notizie su Tivoli* che questa città nel 1758 aveva anime 5421. Il Governo, che oggi vi ritrae dalle tasse ed imposte annui Sc. 16682, allora ne aveva soli annui Sc. 2413, ripartiti nelle seguenti quote di tasse (2) che gravavano in egual modo sopra tutte le altre Comunità dello Stato.

Alla Camera Apostolica per sussidio triennale Sc. 893,70.

Questo è uno de' più antichi pesi camerali, che si conosca, e fu imposto da Paolo III, l'anno 1543 in

retti vanno a mancare o a diminuire alle Comunità per difetto dell'attuale procedura, che in fatto favorisce anzichè condannare le contravvenzioni? Rispondano i popoli d'ogni luogo che ne risentono i danni.

(1) Chirografo di Urbano VIII sulla imposizione di un quattrino per libbra sulla vendita della carne. — Dato in Roma, 16 luglio 1642.

(2) Bulgarini, part. II, cap. 3, pag. 148.

Digitized by Google

scudi d'oro trecentomila per i bisogni della Sede Apostolica per tre anni, e perciò appellavasi triennale. Fu poi prorogato di triennio in triennio da altri pontefici, e quindi Marcello II lo prorogò a beneplacito della S. Sede, onde si continuò sempre a pagare. Sembra che fosse la dotazione del Papa e sua Corte.

Per porcina estinta Sc. 121.

Questa gabella fu imposta da S. Pio V per sopperire alle spese della Sacra Lega contro i Turchi, e si pagava per la carne di maiale che si consumava. Gregorio XIII la confermò stabilmente riducendola a Sc. 30,000 annui, dichiarandola un aumento aggiunto al sussidio triennale.

Per le milizie Sc. 69,40.

Fu imposta questa tassa l'anno 1594 da Clemente VIII in occasione della guerra di Francia. Quindi Alessandro VII, nel 1663, per tenere in piedi una milizia a difesa dello Stato e segnatamente delle coste marittime infestate dai Turchi barbareschi, l'aumentò ad annui Sc. 70,000, e Clemente IX nel 1688 la rese perpetua. Fu poi diminuita da Clemente X, ed Innocenzo XI, e nuovamente riaumentata da Innocenzo XII nel 1694, e da Clemente XI nel 1706, quindi diminuita.

Per la Torre S. Felice Sc. 48.

Questa tassa è un riparto delle spese pel porto e torre di S. Felice al monte Circeo, come praticarono Sisto V e Urbano VIII, per le spese del ponte Felice e palificata del Tevere deviato al Borghetto dove percorre la principale strada corriera dello Stato prima di Otricoli.

Per l'archivio Sc. 22,20.

Fu imposta la tassa sugli archivi delle Comunità da Sisto V. Quindi Clemente VIII concesse l'esigenza di

Digitized by Google

questa tassa alle rispettive Comuni mediante un'annua corrisposta ripartita dalla S. Congregazione del buon governo.

Per la foglietta Sc. 250.

Per i bisogni dello Stato da Sisto V nel 1586 fu imposta la gabella di un quattrino a foglietta sopra il vino da vendersi a minuto su tutto lo Stato ecclesiastico. Quindi lo stesso Pontefice nel 1588 l'addòssò alle Comunità, con che dovessero dare annualmente una determinata corrisposta alla R. Camera Apostolica. In alcuni luoghi prosiegue nella stessa forma come dazio comunale; in altre si paga sulla produzione del mosto o sull'introito del vino in città.

Per le galee Sc. 117,60.

Questa tassa fu imposta da Sisto V nel 1588 pel mantenimento delle galee pontificie, che perlustravano i mari inerenti allo Stato accollandone la porzione d'annui Sc. 78,000 a tutte le Comunità, siccome proseguirono i successivi Pontefici variando a seconda dei bisogni le somme con rispettivi riparti su ciascuna delle medesime.

Per il porto d'Ancona e Darsena di Civitavecchia Sc. 12,40.

Pio IV, impose questa tassa e fu confermata da S. Pio V, e successivi Pontefici per le spese di manutenzione ed erezione de' suddetti porti e darsene.

Per la rata delle mille libbre Sc. 197,30.

La tassa sul sale è forse la più antica dello Stato Pontificio, poichè l'impose Callisto III coll'obbligare tutte le Comunità a provvedersi del sale prodotto dalle saline di Cervia e da altre dello Stato ad un prezzo

Digitized by Google

determinato. Le Comunità lo distribuivano a seconda dell'animato per ogni famiglia ritirandone il dovuto importo della tassa, che pagavano al Governo. Non solo i successivi Pontefici mantennero questa tassa, ma molti l'accrebbero secondo i bisogni, e taluni permisero che gli stessi Comuni potessero aumentarla per i propri bisogni, ed anche diminuirla, supplendo altrimenti alla corrisposta di essa. Questa tassa delle meno sensibili e però praticata dai Sommi Pontefici per il lasso di secoli, dall'aerea sapienza della repubblica nel 1849 fu di molto diminuita, nello stesso tempo che l'erario pubblico era in un deplorabile debito; onde mentre si abbassava la gabella del sale, si regalava la carta moneta ai popoli, causa di tante calamità.

Per gli utensili de' Corsi Sc. 41,40.

Questa tassa fu imposta da Clemente VIII l'anno 1597 che arruolò al servigio della S. Sede alcune compagnie di soldati Corsi ad effetto di reprimere la malvagità degli uomini sediziosi, dei banditi e dei grassatori. Nel 1663 furono congedati i Corsi, e surrogate altre milizie assoldate per tale oggetto (1).

(1) La causa del congedo de' soldati Corsi ne fu che venuto in Roma l'anno 1662 per ambasciatore di Francia il duca di Crequì con numeroso seguito d'ufficiali e genti d'armi, usando questi tratti irruenti, trovarono occasione d'attaccar briga coi soldati Corsi, che avuta in prima la peggio, riunitisi in maggior numero, attaccarono il palazzo dell'ambasciatore a colpi di moschetto, uccisero un paggio ed altri ferirono; e lo stesso ambasciatore passò pericolo nella propria carrozza, onde si partì sdegnato. Luigi XIV, che si credè offeso, invase gli Stati d'Avignone della Santa Sede e spinse verso l'Italia un'armata. Il Papa si preparò alla difesa ed i sudditi fecero ogni sforzo per armarsi. S'interposero i Principi cattolici e fu concluso un concordato, primo articolo del quale fu quello di dover congedare in perpetuo i Corsi dal servizio de' Papi.

Digitized by Google

Per gli utensili de' birri di campagna Sc. 18.

Questa tassa fu imposta da Clemente XII l'anno 1730 da ripartirsi sulle Comuni per sopperire alle spese delle squadre de' birri che perlustravano le campagne a remora de' malfattori.

Per il bollo estinto Sc. 142.

Ritrovandosi in necessità di danaro il pubblico erario Benedetto XIV impose la tassa del bollo sulla carta da scrivere, che appaltò per Sc. 55,000, ma riconosciutasi gravosa la soppresse l'anno 1743, ed addossò ai Comuni un corrispondente riparto.

Per le strade corriere e provinciali Sc. 480.

Anticamente di queste strade che erano comprese nelle provincie e territori dovevano i Comuni limitrofi mantenere la transibilità. In seguito la Camera Apostolica delle più necessarie assunse la manutenzione. Ma mancando alla medesima il denaro occorrente Clemente XII nel 1734 ordinò un riparto su tutte le Comunità dello Stato onde con la somma necessaria la S. Congregazione del buon governo dirigesse la manutenzione delle strade corriere e provinciali di tutto lo Stato.

Manca tra le tasse camerali che il Governo ritirava dalle Comunità quella di *riparto sul macinato*, forse perchè la città di Tivoli in quel tempo avrà avuto qualche esenzione per alcuna circostanza particolare, giacchè i Papi solevano concederla in vista di utilità o di gravezza che una o l'altra tassa poteva arrecare al Comune reclamante, che suppliva in altro modo. Il macinato però è sempre stato una delle solite tasse camerali avendo avuto origine da Urbano VIII nel 1630, coll'imposizione d'un paolo per rubbio sul grano onde

Digitized by Google

supplire alle spese della guerra per la difesa dello Stato della S. Sede, aumentata quindi sino a tre paoli; e che Alessandro VII nel 1662, abbassando gli aumenti della gabella sul sale, accrebbe di altri due paoli, comprendendovi anche il granturco ed altri cereali. I successivi Pontefici a seconda dei bisogni dello Stato diminuirono o riaumentarono la gabella del macinato, ma sempre mantennero il metodo del riparto sulle comunità, e come aveva stabilito Urbano VIII, onde molti Comuni appaltavano il dazio sul macinato per una corrisposta minore o maggiore di quella ripartita dal Governo, o non l'imponevano affatto supplendo al riparto del medesimo dazio con denaro di altra provenienza, e come più credevano di loro utilità (1). Anche nel sistema della *centralizzazione* alcune Comunità stante i particolari loro bisogni ottennero d'imporre una sopratassa sul macinato oltre quella imposta dal Governo; e questo dimostrava quanto questo dazio indiretto fosse di meno peso degli altri diretti alle popolazioni; eppure la repubblica lo abolì, perchè lo credè di peso al popolo che voleva accattivarsi, e per sopperire alle spese pubbliche pose in circolazione la carta moneta, che tutti sanno quali danni abbia apportato; pagando intanto il soldo a circa mille impiegati del macinato, senza che prestassero alcun servigio. Questa si chiama sapienza finanziera di vero *alto grido*!!

Abbiamo voluto dare questi cenni sulle tasse che i Papi imponevano ai popoli delle Comunità dello Stato, onde farne conoscere il giusto titolo e l'erogazione: approfittando poi delle notizie statistiche pubblicate intorno a quanto pagava Tivoli possiamo dedurre; che se questa città nel 1750 aveva una popolazione di 5421

(1) Chi volesse maggiori schiarimenti circa le sopranotate tasse potrà leggere il De Vecchis, tom. II, sotto il titolo: *Pesi camerali in specie.*

Digitized by Google

anime e pagava Sc. 2413 (1), avendo in quel tempo lo Stato una popolazione di circa 2,100,000, avrà dato al Governo con tali tasse circa annui Sc. 934,926. Quello che manca alla somma di circa Sc. 2,000,000 della totale rendita che aveva allora lo Stato veniva ritratto dalle dogane, dalle rendite de' beni camerali, dai censi, dalle prestazioni e dalle obbligazioni.

Inoltre facciamo osservare ai partigiani costituzionali e repubblicani, che tal metodo seguito dai Papi per l'imposizione ed esazione delle tasse equivaleva in primo luogo alla tabella preventiva e consuntiva, che ne' loro parlamenti ed assemblee magnificano tanto pel vantaggio pubblico; secondariamente, il metodo tenuto dai Papi di addossare alle Comunità l'esazione delle tasse era il più economico e meno vessatorio alle popolazioni, che quello praticato nella *centralizzazione* nei due suddetti sistemi. Ne' vari casi poi d'urgenza di denaro per i bisogni pubblici, i Papi la esponevano ai popoli, e chiedevano alle città e terre uno straordinario e volontario sussidio, che facevano quelle

(1) L'aumento delle tasse del Governo e comunitative che aggravano i Comuni in proporzione di quelle di un secolo fa è spaventevole, senz'avere in corrispettività un utile maggiore di quel tempo, come abbiamo dimostrato. Riportiamo ciò che dice il Bulgarini a pag. 152 intorno a Tivoli, città che attualmente conta circa 7000 anime, onde ogni luogo possa farne una consimile comparazione.

« Le imposte camerali che un secolo fa unite a Sc. 480 per
» le strade corriere provinciali che paga il comune in Sc. 2347,
» come sopra si è specificato, ammontano a Sc. 16,682; cioè di
» più Sc. 14,269 di quell'epoca. Detratte le dette tasse provin-
» ciali in Sc. 2347 dalle rendite comunali, ed unite a queste
» quelle di Ancène, ascendono a Sc. 10,709, formando così le
» imposte e dazi camerali e comunali la somma di Sc. 27,391;
» da' quali detratti gli Sc. 6025 che per tali due titoli si paga-
» vano un secolo fa, resta un aumento di Sc. 21,336; somma
» rilevantissima a fronte dell'animato ed estimo del territorio
» della città ».

Digitized by Google

a gara di prontamente somministrare (1) riconoscendo giusti i motivi; nè usavano arbitrii d'imporre gravose tasse alle città e terre per capricci, come abbiamo veduto e vediamo eseguirsi dalle fazioni dominanti nei parlamenti costituzionali e nelle assemblee repubblicane.

Risulta dunque da ciò che i Papi non tiranneggiarono i popoli nelle imposizioni ed esazioni delle tasse, poichè con una spesa circa cinque volte minore del sistema assoluto della *centralizzazione* costituzionale e repubblicano, provvedevano all'amministrazione tutta dello Stato; ed il popolo d'ogni luogo aveva la vera libertà, poichè si governava colle proprie leggi, a seconda de'suoi bisogni, ed aveva così la sua autonomia. Il regime costituzionale e repubblicano tenendo poi il sistema della *centralizzazione* sempre più dispotico, ha aggravate le popolazioni in un modo spaven-

(1) Bulgarini, a pag. 29, dice su tal proposito: « Quando il » Papa si trovava in necessità di denaro per circostanze im- » previste, faceva scrivere al Magistrato per avere un sussidio » che il Comune indeterminatamente e secondo lo stato at- » tuale delle finanze concorreva con ogni premura a sommi- » nistrare. Parimenti la città somministrava in tempo di guerra » le sue milizie del tutto equipaggiate, e quando ne fosse al » Papa di bisogno ».

Quindi a pag. 33, nella nota 14 del capo III, dice: « Il Nico- » demi, lib. 5, cap. 27, riporta che la città diede un sussidio di » ducati 3000 al Papa, onde far fronte alla guerra contro La- » dislao Re di Napoli. Poi, prosiegue (Estratto dall'archivio » municipale di Tivoli: lettera di Monsig Tesoriere a Monsig. » Vincentini Vice Governatore di Tivoli del 12 gennaio 1664): » *Il sig. Cardinal Padrone mi ha comandato d'assumere il negozio* » *del sussidio chiesto per mezzo di V. S. Ill.ma a codesta città per* » *la difesa dello Stato Ecclesiastico dall'armi straniere, però la* » *supplico farmi consapevole di quello ne sarà stato deliberato, e* » *premere che se ne venga all'esecuzione con quella prontezza che* » *richiede il buon servizio di Nostro Signore, con che, ecc.* ». Adunato il Consiglio il dì 27 gennaio con unanime voto fu dato al Papa un sussidio di scudi tremila.

Digitized by Google

tevole a furia di tasse ed imposte, che si rendono più pesanti per le estorsioni e vessazioni nella esazione di esse, e tutto ciò per alimentare tante caste d'impiegati, che prima non esistevano. Ha ridotto in servitù tante illustri città e rimarchevoli terre, che prosperarono per secoli, risentendo il vigore della loro propria esistenza, assoggettandole all'assolutismo d'una graduata parassita burocrazia e plutocrazia, che le prostra di forze e sugge le loro sostanze, concentrando la vita di tutto lo Stato nella capitale e in poche città capiluoghi di provincie, riducendo tutto il resto a sola plebe che serve e si affatica per la prosperità ed opulenza delle medesime.

Da qui la decadenza d'ogni luogo, poichè l'istruzione e lo studio, requisiti necessari alle persone che dovevano occupare le cariche municipali nel regime retrogrado, più non si cura ed è di necessità, perchè la maggior parte di esse sono state abolite ed assorbite colla *centralizzazione* dalla burocrazia; e i magistrati restati con tal sistema spogliati d'ogni autorità, furono assoggettati ad una dipendenza umile e servile dell'autorità governativa. Noi non entriamo in dettagli per non dilungarci maggiormente in questo capitolo, col fare una comparazione tra l'autorità degli antichi magistrati municipali, che abbiamo di sopra accennato, coll'autorità accordata loro nel regime della *centralizzazione* poichè la è a tutti cognita per la sua nullità, ed ognuno può giudicarne. Solo esporremo un fatto di nostra scienza per un esempio, dal quale risulta che il magistrato municipale viene privato persino di quello stesso potere che il diritto comune accorda ad ogni individuo e specialmente ai capi di famiglia.

Un gonfaloniere d'una città sospese dal servizio un famiglio del Comune a causa di continuata cattiva

Digitized by Google

condotta ed inesattezza nelle sue obbligazioni. Costui reclamò al preside della provincia con una memoria minutatagli dal segretario che il proteggeva, a dispetto del gonfaloniere, incitandolo ancora ad esercitare pubblicamente una delle sue attribuzioni, quella cioè di balio, come eseguì, in dispregio dell'ordine di sospensione. Il preside della provincia per parte del governatore richiese al gonfaloniere che dimostrasse l'accusa contro il famiglio e ne adducesse le prove, e che queste verificate dal governatore, se ne ordinasse allora la sospensione. Si noti qui come con questa disposizione indirettamente si escludeva la validità della sospensione data dal gonfaloniere (vedi che pubblica mortificazione!). Si addussero i motivi e le prove dal gonfaloniere: furono queste esaminate in via economica dal governatore, che fatto l'incarto del processo, lo inviò al preside della provincia, il quale aveva già ricevuta altra memoria del famiglio, stesa parimente dal segretario consapevole per il suo officio delle seduzioni fatte dal gonfaloniere a carico del medesimo, e però a quelle di confutazione, e si rescrisse: *Previa ammonizione a ben condursi pel tratto avvenire si riabilita il famiglio al servigio di sue attribuzioni; ed in pari tempo pratichi un tratto di scusa verso il gonfaloniere;* al quale s'ingiunse il dare esecuzione a questo decreto. Buono che il famiglio fu docile a chiedere scusa al gonfaloniere, ma se gli fosse *saltato il grillo,* ed avesse conosciuto la propria vantaggiosa posizione avvalorata da un bicchiere di buon vino, in vece di chieder lui scusa, presolo a solo poteva farsene le beffe anco con quattro buoni sventoloni, che il signor gonfaloniere avrebbe dovuto tenersi (non avendo testimoni da provarlo) con buona ricevuta, e ciò perchè era gonfaloniere; poichè se un servo di sua casa gli avesse fatto sgarbo, l'avrebbe d'un salto mandato

Digitized by Google

via dal servigio senza tante prove e tanti processi. E si noti che dal rescritto del preside apparisce chiara la colpa del famiglio, eppure il gonfaloniere, quantunque oprasse rettamente, fu assoggettato ad un processo, e ad un decreto che l'umiliò e mortificò avanti il pubblico. Che sarebbe avvenuto se il gonfaloniere non avesse potuto provare le mancanze del famiglio con testimoni? ognuno può immaginarlo.

Ecco gli onori che il sistema della *centralizzazione* rende alla prima carica municipale!! E poi si lagnano che i galantuomini non vogliono prestarsi; che gli affari pubblici perciò vanno male: ma lo sconvolgere in tal guisa l'ordine sociale, e poi pretendere che le faccende pubbliche vadano in regola, sembra non sia buona concordanza. Nel regime retrogrado in quella stessa città il capo della magistratura nell' entrare in carica aveva facoltà dallo Statuto di confermare o congedare dal servigio i famigli *causa sibi benevisa.* Ognuno che abbia fior di senno potrà comprendere quanto per tutti i rapporti la cosa fosse più conveniente nella disposizione statutaria retrograda, che nel metodo attuale sopranotato; giacchè gli effetti dell'arbitrio concesso dallo Statuto al capo della magistratura erano infinitamente minori d' inconvenienti, di quelli che sono avvenuti, e che si causano dall' abolizione di questa autorità; poichè da ciò indirettamente derivano ancora le conseguenze e cause delle associazioni degli operai col preteso diritto al lavoro tanto funeste ora ai popoli, e le insubordinazioni ed esigenze perverse che conducono in fine al comunismo e alla distruzione della società. Questo è il frutto saporito dell'abolizione degli usi elaborati dalla sapienza de' secoli pel sistema *municipale retrogrado,* e delle utopie di libertà ed eguaglianza (impossibile in ogni cosa) dei novatori filosofanti.

Digitized by Google

Ma la burocrazia intenta sempre ad abbattere l'autorità municipale, ad avvantaggiare ed aumentare le proprie caste, onde formare maggior forza, volle rendere anco i principali salariati municipali privilegiati coll'accordar loro il privilegio di non potere essere esclusi dall'impiego, dopo che avessero avuto dal Consiglio due conferme consecutive nell'ufficio, se non si allegassero le prove dei demeriti e delle mancanze, con agitarne la questione avanti una Commissione presieduta dal preside della provincia (1). Questa disposizione ingiusta, lesiva della libera volontà d'una pubblica rappresentanza di tenere aperta ad ogni idoneo cittadino la via a poter fruire de'vantaggi degli impieghi pagati col pubblico danaro del suo Comune, e però d'una tirannia non mai conosciuta ne' municipi in tanti secoli trascorsi, equivale a rendere i salariati municipali al pari di quei governativi, mentre rendesi impossibile che si trovino consiglieri o magistrati, i quali assumano le prove delle mancanze commesse dagli impiegati, poichè la natura di tali mancanze non lo permette, e niuno certamente vuole esporsi a provocare inimicizie, che potrebbero alla fine far sì che la carica di magistrato o consigliere fos-

(1) Basti solo qui riportare l'ultima saggia legge dell'Editto 5 luglio 1831, titolo II, art. 19 distrutta a pregiudizio delle Comuni per favorire i salariati, i quali coll'invecchiarsi ed inabilitarsi al servigio costringono le Comuni indirettamente a nuovi aggravi di pensioni e giubilazioni, sebbene non obbligate. *Gl'impiegati esclusi dalla maggioranza di voti, dovranno acquietarsi alla risoluzione, come quella che contiene la espressione della volontà e della mancanza di fiducia della rappresentanza del corpo comunitativo a cui appartener deve la libera scelta delle persone addette al di lei immediato servizio. Non si ammetterà alcun reclamo o ricorso contro tali risoluzioni, se non nei casi sopra espressi di nullità, ed in questi casi annullata la risoluzione si procederà di nuovo alla convocazione del Consiglio ed alla regolare ballottazione.*

Digitized by Google

segli fatale; oltre che la questione potrebbe aver subito una risolutiva forse peggiore della accennata tra il gonfaloniere ed il famiglio.

Su tal proposito ci conviene fare una digressione ed osservazione. Uno degli sconcerti ed inconvenienti più rilevanti a pregiudizio de' popoli nel sistema di *centralizzazione*, segnatamente nel governo costituzionale e repubblicano, si è che i legali di sola professione si sono impossessati del diritto della compilazione delle leggi, e che perciò procurano di moltiplicare procedure e formalità inutili onde impiegare e moltiplicare impiegati e spese a pubblico carico. Quindi concedono privilegi a tutte le classi degli impiegati governativi e municipali sopra le quali la loro professione può spaziarsi; ciò che non avveniva quando i Comuni avevano il *privilegio di governarsi con leggi scelte da loro medesimi;* poichè badavano a fare ordinamenti efficaci da eseguirsi con prontezza di procedura e tenue spesa; avendo un interesse tutto opposto a quello de' suddetti legali.

Fu adunque primo intendimento dei legisti lo studiare a sistemare fondamentalmente se stessi, quindi nello Statuto fondamentale, art. 3, ecco come si trattavano: *I giudici dei tribunali collegiali sono inamovibili quando vi avranno esercitate le loro funzioni per tre anni. Possono però essere traslocati ad altro tribunale eguale o superiore.* Si sa che nella repubblica siccome i legali, i dottori erano i più ciarloni dovevano migliorare i privilegi e in condizione onde la Costituzione al Tit. 8, art. 67, così si esprimeva: *I giudici nominati dai Consoli sulla proposta del Consiglio di Stato sono inamovibili, nè possono essere promossi che sulla proposta dello stesso Consiglio; nè sospesi, degradati o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.* Così i legali da scrittori e compi-

Digitized by Google

latori di leggi, si arrogavano privilegi e diritti da legislatori sovrani, con grossi onorari a pubblico carico, de' quali fecero partecipi tutte le altre classi d'impiegati e professioni come vedemmo. Ora ci conviene proporre di questo tirannico e assurdo sistema un esempio.

Lo Stato è paragonato ad una vasta famiglia di che ha in grande gli stessi bisogni. La principesca famiglia Borghese è una delle primarie del nostro Stato. Essa tiene per uditori legali avvocati e curiali, che discutono i suoi interessi, onde sieno garantiti in tutte le vertenze e contrattazioni: tiene segretari e commessi per le necessarie corrispondenze di sua azienda; tiene ministri, agenti, contabili, per la buona amministrazione del patrimonio; tiene professori dell'arte sanitaria per la conservazione delle persone di sua famiglia, e così altri inservienti a salario mensile. Che direste se questi inservienti volessero far da padroni nelle attribuzioni de' loro impieghi, agendo a loro volontà senza l'assenso del Principe, e quindi a lui dicessero: noi vogliamo essere ben pagati, e ne determinassero i soldi, vogliamo essere giubilati dopo certo tempo di servigio, e però non vogliamo essere rimossi dai nostri impieghi; nè voi, signor Principe, potrete dimetterci o licenziarci dal servigio se non proverete giudizialmente che ne siamo immeritevoli. E come potrà provare il Principe in giudizio i loro demeriti? quali saranno le prove, i testimoni da addurre in tanti fatti avvenuti solo a quattr' occhi? Ora con qual giustizia si potrebbe condannare il Principe Borghese a questa tirannica schiavitù de' suoi servi, non mai veduta in tanti trascorsi barbari e calamitosi tempi? E se in tutte le altre famiglie ciò pure avvenisse, non sarebbe affatto sconvolto l'ordine sociale? Ognuno ben lo ravvisa di per se stesso, qualora tal

Digitized by Google

catastrofe potesse avvenire. Eppure il sistema della *centralizzazione* ha reso vero l'impossibile!

Noi abbiamo veduto che il nostro Stato sussiste principalmente per la proprietà del suolo; tutti i legali e gl'impiegati pubblici governativi e municipali, chi per un verso, chi per l'altro adunque servono per i possidenti e le loro proprietà. Le classi dei pubblici impiegati come abbiamo veduto, hanno eseguito ciò che si è supposto per un esempio circa la famiglia Borghese; eglino dunque si sono resi i padroni; le proprietà e i possidenti per i quali essi sussistono, son divenuti loro dipendenti e servi! A che adunque andare ad investigare i rimedi onde arrestare tante calamità e perturbamenti che contristano i popoli, dappoichè è un fatto così chiaro essersi capovolto l'ordine dello stato sociale per gli accennati motivi? Noi vedemmo che tutti gl'impieghi nel sistema *municipale retrogrado* erano amovibili per dar luogo a tutti gli abili a fruirne ed esercitati da proprietari e da persone che avevano qualche possidenza, come lo erano i pochi impiegati che con tal sistema doveva ritenere il Governo; perciò tutti erano contenti nella propria posizione e non cospiravano contro il medesimo per impadronirsi del comando ed arricchirsi, come è accaduto delle caste dell'alta e bassa burocrazia, esercenti o aspiranti che vivono di solo soldo e vogliono formarsi uno stato agiato a spese del pubblico. Se richiamerassi adunque a vita il sistema municipale spariranno tutti gl'inconvenienti e calamità, e si ricomporrà il reggimento e l'ordine dello Stato. Notorio è l'assioma: che rimossa la causa si rimuove l'effetto. L'intelligente lettore ben comprende . . . Proseguiamo oltre.

Eppure la riferita legge su i municipi spacciando libertà, ma pregiudizievoli circa il personale nelle ca-

Digitized by Google

riche municipali gratuite, come vedemmo, confermò la coattiva ingiusta disposizione sopraddetta o privilegio a pubblico danno per la burocrazia municipale. *Il municipio* (dice nell'art. 64), *nomina i funzionari e* STIPENDIATI *del Comune . . . ha pure il diritto di rimuoverli liberamente salvo all'escluso la facoltà d'appellare alla Commissione amministrativa della provincia.* Ma se si dà il diritto ai municipi di rimuovere *liberamente* i suoi stipendiati, come si concede poi a questi facoltà d'appellarsi? Il diritto all'appello porta seco che si deducano i motivi per cui i consigli hanno escluso i salariati, onde possa decidersi sul ricorso dalla Commissione amministrativa della Provincia, dunque un tale articolo si è *liberamente* una bella legge illusoria e contraddittoria, derisoria del pubblico voto della rappresentanza d'ogni Comune.

Notate ancora che nel regime della centralizzazione anteriore alla costituzione e repubblica si concedeva questo privilegio solamente al segretario, al procuratore, ai medici e chirurgi condotti; mentre posteriormente s'accordava l'eguaglianza di simile privilegio a tutti i salariati indistintamente, e però sempre più si dispotizzava a togliere la facoltà ai municipi di *rimuovere liberamente* tutti i propri stipendiati, onde dar luogo così ad altri cittadini d'occupare gl'impieghi pagati col pubblico danaro. Ecco come s'illudono i popoli, col fanatismo della libertà, nel mentre che la si toglie ai medesimi, e si assoggettano ad una dura tirannia mai sopportata per lo innanzi.

Di fatti, questa ingiusta disposizione ha arrecato alle città e terre un nuovo aggravio d'assolutismo, poichè quelle facoltà (o pure arbitrii come si pretendeva dai novatori progressisti chiamarle) concesse ai magistrati municipali, tolte loro dalla *centralizzazione*, sono passate sotto altra forma indirettamente negli

Digitized by Google

impiegati, e però si rendono più pregiudizievoli agli interessi comunali. Nel regime *municipale retrogrado* i magistrati godevano, come abbiamo veduto, un'ampia autorità alla quale era unito anche un compenso onorevole alle loro fatiche, poichè oltre alcuni emolumenti inerenti alla carica, il privilegio dell'esenzione dal pagamento delle tasse comunali riuniva l'uno e l'altro. La *centralizzazione* ha loro tolto l'autorità ed il privilegio onorifico dell'esenzione dalle dette tasse, e solo ha loro lasciato il peso della responsabilità amministrativa verso il Comune, e colla disposizione della non libera rimozione degli impiegati municipali rese i magistrati indirettamente dipendenti da questi, segnatamente dai segretari.

Di fatti, impossessatisi cotesti dell'andamento dell'amministrazione municipale, conoscendo soli le moltiplici disposizioni di leggi governative che ogni giorno s'emanano, stante il sistema della *centralizzazione*, i magistrati nuovi in ogni due o tre anni, conviene si gettino in balia de'segretari, altrimenti vanno incontro a mille imbarazzi ed amarezze: quindi è un fatto cognito a tutti che i primari despoti dei Comuni sono ora i segretari, i quali sono il fomite, il perno dei partiti che s'agitano per fini indiretti e per interesse dagli individui agitatori d'ogni luogo, e che terminano sempre in pregiudizio del pubblico. Ciò non avveniva nel sistema *municipale retrogrado* in cui la legge statutaria era a tutti nota e di guida ne'pubblici affari; e tanto i magistrati che i salariati erano sempre amovibili, onde tutti i più probi ed istruiti cittadini erano capaci, ed avevano egualmente cognizione de'pubblici affari; e tutti potevano fruire de'privilegi e delle ricompense inerenti agli uffici, nè poteva avvenire quel monopolio e dispotismo degli impiegati che ha arrecato ai Comuni il sistema della *centralizzazione*.

Digitized by Google

Dopochè s'impossessarono i salariati municipali dell'andamento dei Comuni, prima conseguenza ne fu l'aumento d'un terzo e del doppio de'loro soldi, che o per un verso o per l'altro, sollecitando ed eludendo i pubblici rappresentanti d'ogni luogo, vollero conseguire; il che avvenne per aver reso stabili gl'impiegati municipali, i quali con ciò si formarono uno stato comodo di famiglia; mentre quando erano amovibili, un picciolo soldo unito a qualche stabile possidenza gli appagava, senza gravare come ora le popolazioni di maggiori tasse per aumentare le paghe ai salariati. Questi non potendo essere rimossi (togliendo così la libertà e facoltà a tutti gli adatti cittadini di potere interpolatamente giovare al Comune coi loro talenti e di fruire delle ricompense con i denari del pubblico), invecchiandosi ed inabilitandosi al servigio, le Comunità sono quasi costrette a dar loro una giubilazione; vocabolo ignoto tra pesi comunali nel regime *municipale retrogado*, introdotto nei Comuni dalla libertà tirannica della *centralizzazione progressista*, e più che mai reso pesante dalla repubblica democratica se fosse stata di lunga durata.

Nelle minori città e nelle terre i soldi specialmente, al segretario, ai medici e chirurgi condotti, sonosi aumentati ad una somma annua due o tre volte maggiore del secolo passato (nè la loro perizia nell'arte sanitaria è maggiore di quel tempo, giacchè vi sono malattie che guariscono e mortali come allora) quanto appena pochissime famiglie de' primi possidenti nei rispettivi luoghi hanno ora d'entrata netta; onde in moltissimi luoghi il segretario il medico e chirurgo sono le persone le più comode, e quindi sono i soli che primeggiano e comandano: sono quelli soli che nulla possedendo, hanno pur mezzi di poter avviare e mantenere negli studi i figli onde sempre più au-

Digitized by Google

mentare le caste delle professioni e degli impiegati; cause per le quali, siccome vedemmo, avvengono gli attuali perturbamenti e rivoluzioni (1); mentre prima le persone che si dedicavano a tali professioni, non avendo speranza d'impieghi fissi e di giubilazioni, era necessario che avessero qualche possidenza, la quale unita ai parchi soldi somministrati dai Comuni fosse sufficiente al di loro sostentamento. E cotali inconvenienti e mali non furono rimossi dal governo costituzionale e repubblicano, che anzi, come dicemmo, gli avrebbero, perchè quei governi erano immaginati solo e sostenuti dalle classi esistenti o aspiranti degli impiegati e salariati.

Fu voce che tra le riforme de' miglioramenti che Leone XII divisava fare per il bene dei Comuni, vi fosse quello di stabilire un soldo fisso per i medici e chirurgi condotti in proporzione dell' animato dei luoghi, onde reprimere gl'inconvenienti accennati che allora già si rendevano sensibili (2). Questo divisa-

(1) Ripiene essendo le Università di figli d'impiegati governativi e salariati municipali, si vide nella passata rivoluzione come i giovani studenti fossero i primi alla testa dei disordini, e si formassero in battaglioni e reggimenti. Privi di stabili proprietà, ben vedevano che se impadroniti si fossero del governo e moderato lo avessero a volontà loro e dei loro congiunti, avrebbero potuto allora solamente far fortuna. Al contrario nel sistema *municipale retrogrado* i giovani delle Università erano tutti figli più o meno di possidenti che studiavano per dedicarsi in patria a qualche professione e per amministrare poi bene i loro averi ed occupare le cariche municipali, nelle quali richiedevasi di necessità l'istruzione; nè fuvvi perciò mai esempio che dessero mano e si ponessero alla testa delle rivoluzioni per abbattere il governo, poichè il loro interesse era quello della patria e del governo protettore e non oppressore della medesima.

(2) Una delle cause dell'aumento (quasi oltre il doppio d'un secolo addietro) delle spese municipali avvenuto nel sistema

Digitized by Google

mento potrebbe giovare a luoghi di presso a 3000 abitanti; ma per città e terre di maggiore animato sarebbe più opportuno il non permettere condotte stipendiate dai Comuni, ma solo che questi dessero un proporzionato compenso ai professori avventurieri per i soli poveri ed il resto de' cittadini pagasse il professore all'occorrenza. Nel breve impero di Napo-

della *centralizzazione progressista* si è stata la formazione dei Consigli, ammettendovi a consiglieri anche persone di poca o niuna possidenza. I salariati circonvenendo costoro con preghiere, sollecitandoli nell'amor proprio colla vista della loro potenza municipale, poterono ottenere così il proprio intento, punto non riflettendo quelli al danno che arrecavano alle popolazioni coll'aumentare il soldo ai salariati, mentre dovevano aumentarsi anco le gabelle per sopperirvi, poichè poco o nulla possedendo, poco o nulla di esse pagavano. Dicasi ciò similmente circa le spese per lavori o di poca utilità o di maggiore dispendio, fatti per mera magnificenza e più del bisognevole: poichè gli artisti impresari spesso sono congiunti o attinenti degli stessi consiglieri e dànno impulso perciò a simili spese. Chi volesse verificare quanto qui si asserisce, scorra per poco gli atti pubblici d'ogni Comune, e vedrà che nei Consigli ove vi è stato discussione per i due suddetti oggetti, vi è stato sempre il pieno de'consiglieri, mentre le altre adunanze si sono dovute tenere a numero reperibile dopo il terzo invito, poichè non presentavano materie d'interesse come le accennate, e perciò di noncuranza della maggior parte dei consiglieri. Se si osservassero gli atti de' Consigli nel sistema *municipale retrogrado* si vedrebbero quasi sempre tenuti questi in piena adunanza, poichè si componevano di scelte persone e l'autorità che avevano su tutto l'andamento municipale era eguale in tutti i bisogni, e tutti avevano in vista l'interesse di non aggravare la città o terra di tasse, procurando più colle leggi che con le spese il benessere della popolazione. Ristretta dalla centralizzazione l'autorità dei Consigli municipali soltanto nello spendere, i consiglieri onde mostrare il loro potere e fare qualche cosa, non badano ad altro che a spendere, aumentando soldi e lavori, e quindi tasse e gabelle, nè vale la sorveglianza governativa a rattenere questi disordini, poichè rendesi questa per difetto delle leggi inefficace, e venendo elusa e delusa.

Digitized by Google

leone ciò praticossi con vantaggio, poichè risparmiavasi una vistosa somma in ogni Comune, e però si pagava qualche gabella di meno. Le famiglie potrebbero come allora convenire col professore una retribuzione annua per l'assistenza, ed i professori sarebbero più assidui nella cura degli infermi che nello stato di condotta, mentre non vi è popolazione quasi di ogni luogo che ora più, ora meno non si lamenti della poca loro diligenza (1).

Ma papa Leone nato di nobile e possidente antica famiglia, che ben rammentava i beneficì del sistema municipale retrogrado, e ben conosceva i danni che si sviluppavano per l'introdotto regime della centralizzazione progressista, nel suo breve pontificato aveva già procurato di diminuire le spese per la burocrazia, scemando il numero degli impiegati, togliendo gratificazioni e ridonando qualche autorità ai magi-

(1) Le massime assurde e pervertitrici degli attuali tempi hanno prodotta un'esaltazione d'idee false che dal fanatismo si velano sotto il vocabolo d'utilità. Così si è detto: ogni individuo ha diritto all'eguaglianza per l'assistenza di professori sanitari in caso d'infermità, e ciò è giusto. Questa massima però portata all'esaltazione ha prodotto che ogni piccola città e terra vuole avere a medico e chirurgo persone delle più perite, onde si crede e procura per conseguire ciò di aumentare i soldi. Che cosa è avvenuto? che una terra dopo l'aumento del soldo non ha potuto avere il professore di una piccola città, come questa dopo l'aumento del soldo non ha potuto avere il professore di una maggiore città, e così tutti i professori sanitari hanno goduto dell'aumento del soldo; quei più periti nelle città grandi; i mediocri nelle più piccole, e al di sotto del mediocre nelle borgate, poichè non in tutti i luoghi si è potuto perfettamente livellare l'annuo stipendio. Così niuno col voluto aumento del soldo ha potuto ottenere d'essere con eguaglianza assistito dal sapere dell'arte sanitaria nell'infermità, dopo l'essersi gravati inutilmente i rispettivi luoghi d'una spesa maggiore. Questo è il bel progresso degli utopisti!!

Digitized by Google

strati municipali. Di fatti aveva stabilito che alle cariche di primo magistrato fossero chiamati gl'individui più cospicui per nobiltà e possidenza, che avessero la giudicatura economica ne' rispettivi luoghi, e che godessero il privilegio dell'esenzione delle tasse comunali fissandone un compenso.

Inoltre « Leone XII pensò ch'era conveniente di » far conoscere al popolo a qual punto volevansi » combinare i suoi vantaggi..... e a tale scopo ordinò » che la tassa sui fondi fosse diminuita di un quarto » cominciando dal 1° gennaio 1826..... Il Santo Padre » all'atto del suo innalzamento al trono aveva considerabilmente diminuite varie tasse. Correva appena » il sesto giorno della sua incoronazione, ch'egli aboliva » certi balzelli, e molti altri ne aveva mitigati inappresso. Successivamente per le notificazioni del 20 » marzo 1824 e 24 gennaio 1825, al momento in cui » si temevano spese imprevedute, erano stati soppressi » alcuni diritti particolari. Ora una nuova notificazione del tesoriere generale monsignor Bellisario » Cristaldi diventato l'amico fedele, l'ammiratore del » Papa, annunzia che il SANTO PADRE COMMOSSO DALLA » CONDIZIONE DEI PROPRIETARI DI BENI RURALI E DALLA » DIMINUZIONE DE' LORO PRODOTTI RIDUCE AI TRE QUARTI » LA CONTRIBUZIONE RISGUARDANTE I FONDI. Questa diminuzione si estendeva eziandio alle proprietà delle » *ville*, tanto in Roma, quanto in tutto lo Stato della » Chiesa, a malgrado dell'aumento delle pigioni. Supplivasi a questa riduzione con alcune riforme e con » una severa economia in tutte le spese generali. Il » prelato Cristaldi terminava il suo bando col far » notare quanta riconoscenza i sudditi di Sua Santità » dovessero ad un sovrano, cui tanto stava a cuore » il miglior benessere de' suoi sudditi. Qual sovrano » egli è quel principe che si piace di segnar tutti i

Digitized by Google

» giorni atti di alleggiamento a favore del suo po-
» polo (1) »!

Questa pagina della storia di Leone XII, è il più bell'ornamento della sua vita. Tutte le province dello Stato che risentono le gravezze da esso tolte, e dopo il suo pontificato ripristinate ed aumentate, non che i mali attuali, non potranno leggerla e rammentarla senza versar lagrime di riconoscenza alla memoria di sì tenero padre e benefico sovrano. Perchè il cielo non destinogli un pontificato lungo come quello di S. Pietro! Oh! sì, che le catastrofi e i mali che provammo non sarebbero avvenuti, poichè egli ridonando a poco a poco le antiche libertà e franchigie municipali, avrebbe tolto il fuoco che gli alimentava, cioè la *centralizzazione*, causa che solletica ogni testa fantastica, ogni saputello a concepire gran progetti sollecitati da tutte le sêtte che ci contristano, per conseguire poi impieghi che portino seco il comando e l'opulenza, opprimendo di dazi e d'imposte le popolazioni.

Di fatti, mentre le provincie benedicevano il Papa per i beneficî che loro arrecava, in Roma l'alta e bassa burocrazia che vedeva con ciò diminuire le sue caste ed il suo impinguamento, lo vituperava: ma a che valgono i vituperi d'una città, o meglio d'un pugno gracchiante di parassiti in confronto delle benedizioni ed acclamazioni della popolazione d'un intero Stato, che si vede protetta, sgravata da pesi, ed animata a procacciare il suo benessere da un magnanimo e previdente Principe?

Qualche scrittore pubblicista ha lodato l'istituzione de' Consigli provinciali, forse perchè ignorava le attribuzioni che loro si davano; le quali restringonsi alla direzione delle spese delle strade provinciali e consor-

(1) *Storia del Pontefice Leone XII*, scritta dal cav. Artaud di Montor. Milano, edizione del 1843, tom. II, pag. 244.

ziali della provincia, e di quelle del casermaggio dell'arma politica addossato ai Comuni. Le conseguenze poi di questo potere dato a cotali Consigli sono state le smodate deliberazioni di spese per costruzioni di nuove strade rotabili, quindi aumenti d'impiegati e d'ingegneri con soldi pinguissimi, onde le Comunità sono state gravate del doppio, del triplo e più ancora di ciò che pagavano prima dell'istituzione di essi Consigli; in alcune provincie le sole spese d'amministrazione assorbiscono quasi il quinto della totale somma dei riparti che pagano i Comuni. Non basta; molte Comunità hanno intrapreso a costruire delle strade rotabili consorziali per le quali la provincia paga una quota della spesa; altre hanno costruito strade a tutte loro spese per darne poi la manutenzione alla provincia. In tal guisa si moltiplicano spese sopra spese, senza calcolare l'utilità che ne derivi, e ne dia un proporzionato compenso.

Che ogni provincia abbia alcune necessarie e utili strade che l'attraversino onde ogni luogo possa confluire alla strada provinciale carreggiabile, sta bene, ma che ogni luogo abbia ad avere una strada rotabile consorziale o provinciale, è un assurdo; è un volere aggravare la provincia della manutenzione di tante strade che non hanno il vero carattere di provinciali, e non ne arrecano perciò il corrispettivo vantaggio. Vi sono Comuni, specialmente delle montagne, che hanno costruito e che bramano costruire delle strade rotabili quando nel paese non può entrare un carro nemmeno per un palmo; quando il commercio delle produzioni del territorio appena básta per l'interno consumo, o pochissimo ne sopravanza per estrarlo, e che facilmente a soma può condursi dopo poca distanza sulla strada provinciale, donde imposto sopra i carri può trasportarsi al suo destino. A che profondere dunque

Digitized by Google

tanto denaro sopraggravando di tasse le popolazioni per una cosa non necessaria, mentre nelle stesse terre le strade interne e le viciuali del territorio sono guaste e impraticabili; mentre mancano di acqua potabile, e di tante altre cose necessarie? Eppure ciò non si calcola; non vi si provvede a pubblica utilità; giacchè lo spirito di moda di costruire strade rotabili (una vera *stradomania*) fa immaginare vasti progetti di grandi cose, che alla fine si risolvono a quasi nulla. Nel sistema *municipale retrogrado* non avvenivano tali inconvenienti, poichè ogni luogo doveva badare ad agevolarsi le proprie strade, e però non v'era l'interesse che un luogo lucrasse col consorzio a carico dell'altro e di tutta la provincia, come presentemente; e con una tassa generale, tenuissima in confronto dell'attuale, venivano mantenute le sole necessarie e caratteristiche strade corriere e provinciali, e se non erano le strade nel buon stato attuale vi si sarebbero potute portare volendolo con una spesa tre volte minore del presente sistema.

Ristretta l'attribuzione de' Consigli provinciali a quanto dicemmo, ogni consigliere progetta qualche strada per la sua patria o Comuni circostanti che lo hanno eletto, onde far conoscere al pubblico che opera in qualche maniera pel loro vantaggio creduto vero o presunto. Ma con questa volontà operativa, per se stessa eccellente; con questa bramosia lodevolissima di voler fare, non vien calcolata l'utilità che ne può risultare; quindi si spende denaro senza necessità, che impiegato in cose più necessarie, sarebbe di maggior pubblico vantaggio; se più utile non sarebbe, diminuendo tante forti tasse, restasse così nelle mani produttrici di possidenti che in alcuni luoghi pagano per la tassa-strade circa la metà di ciò che importa la dativa. Se questa volontà e bramosia di voler operare e fare dai Consiglieri provinciali si fosse rivolta e

Digitized by Google

diretta a tante vantaggiose provvidenze ed attribuzioni che aveva la S. Congregazione del buon governo e la S. Consulta su le Comuni, qual bene immenso non sarebbene ridondato alle popolazioni delle provincie? I revisori del buon governo col sistema di *centralizzazione* negli ultimi tempi, erano soltanto impiegati subalterni e prezzolati burocratici onde nelle visite che facevano dei singoli Comuni, ne derivarono gl'inconvenienti pei quali tanto si reclamò, e che furono il motivo onde venissero soppressi. Sino oltre la metà del passato secolo revisori o visitatori erano prelati ponenti della S. Congregazione, i quali dovevano avere una rendita di famiglia di annui scudi 1500 o almeno di mille; nulla avevano dal Governo meno il privilegio della franchigia dalle tasse doganali ristrette per essi a soli annui scudi cinquanta (1).

Questi prelati visitavano i Comuni appartenenti alla loro provincia gratuitamente; esigevano rispetto, provvedevano agl' interessi de' Comuni reprimendo ogni abuso, e colla loro autorità componevano anche litigi e discordie. Dicasi il medesimo circa le attribuzioni dei prelati ponenti della S. Congregazione della Consulta. Riunite adunque le suddette attribuzioni, modificate con opportuni regolamenti, ai Consiglieri provinciali, che devono essere de' primari possidenti più intelligenti e probi della provincia, qual bene immenso non avrebbero apportato (poichè già informati degli andamenti e bisogni più ancora di quei prelati del buon governo) ai singoli Comuni?

In comprova dell'esposto nel presente capitolo e di tutta questa operetta addurremo e risponderemo a ciò che troviamo nella *Civiltà Cattolica*, desunto da un brano dello *Statuto* giornale di Firenze, che confuta, ove si legge: *Dopo tutto questo si chiederà,*

(1) De Vecchis, tom. II, pag. 127.

Digitized by Google

come è che il Governo Pontificio si è per lo passato mantenuto senza turbamenti sino a tutto lo scorso secolo, e che solo in questa età sia sorta l'avversione invincibile dei sudditi? La ragione della differenza è facile a spiegarsi, e questa è che sino allo scorso secolo il Papato esercitava solo l'alta sovranità, ma il Governo apparteneva tutto ai municipi ed alle provincie, le di cui rappresentanze facevano leggi, imponevano tasse, nominavano gl'impiegati, e ne pagavano gli emolumenti, sostenevano le spese della polizia e di una scarsa milizia provinciale, e si governavano in modo quasi del tutto indipendente (1). La *Civiltà Cattolica* risponde: « Egregiamente! e suppongasi pur troppo verissimo ciò che qui si asserisce. » Qui aggiungeremo che non deve supporsi, ma è un fatto (sebbene non chiaramente espresso) quanto dice lo *Statuto*, corroborato da quanto abbiamo fin qui detto e diremo. Solo doveva avvertirsi che tuttociò che operavano i Comuni con le proprie leggi, lo facevano mediante la sanzione che davano i Papi alle loro leggi statutarie.

Prosiegue la *Civiltà Cattolica:* « Ma se il governo » clericale così operando teneva i suoi sudditi quieti » e contenti, perchè i sommovitori non chiedono piuttosto quel Governo? E se allora stavano contenti, » benchè fossero più lontani che oggi dai sommi impieghi, perchè non si contentano oggi, dopo che, » secondo il calcolo del Farini, gl'impieghi pontificii, » meno 300, sono tutti in mano dei laici, e fra questi » si contano quattro ministri? »

Risponderemo a tutto ciò che saviamente qui dicesi: non chiedersi e volersi dai novatori demagoghi il regime *municipale retrogrado*, perchè riporrebbe nelle mani dei possidenti i primari impieghi con soli privilegi di parchi emolumenti, ed annullerebbe la *cen-*

(1) *Civiltà Cattolica*, aprile 1851, n. 25, pag. 113.

Digitized by Google

tralizzazione, ossia il mezzo di poter essi giungere al comando ed alla opulenza con i grossi attuali soldi e non coi magri antichi emolumenti. Nè valgono poi oggi a farli contenti tanti nuovi impieghi in mano dei laici, poichè anche molti dei 300 che sono in mano degli ecclesiastici, solleticano loro l'appetito, dappoichè sono i migliori, tanto rapporto all'autorità quanto ai soldi mensili; mentre il sistema della *centralizzazione* ha fatto sorgere tanti nuovi supremi impieghi che nel sistema retrogado non si conoscevano; ed i pochi che allora esistevano erano onorifici e di scarse provvisioni, giacchè i prelati dovevano avere un assegnamento dalla loro famiglia d'annui Sc. 1000, o 1500 (1), onde non aggravare dei soldi mensili il pubblico erario; nè impieghi di tal fatta si bramano oggi dai sommovitori, che non hanno un soldo del loro, e dei quali soldi moltissimi vorrebbero averne a carico pubblico con poca fatica (2).

(1) Galeotti, circa la prelatura, dice a pag. 71: « La laurea » nell'uno e nell'altro diritto; pratica per tre anni in uno » studio d'avvocato; età di 25 anni e mille scudi di rendita » erano le condizioni per entrare in prelatura. Alessandro VII » volendo aristocratizzare questa istituzione, ridusse l'età ai 21 » anni, ma portò la rendita a Sc. 1500: resene quindi più dif- » ficile e più privilegiato l'accesso. Benedetto XIV fece nuove » riforme nella prelatura che già a' suoi tempi era decaduta » dal primiero splendore. Primo grado della prelatura era di- » venir referendario della Segnatura; di là si saliva agli uffici » di governatore, di nunzi, di vicelegato, e poi alle grandi » dignità della Corte e dello Stato ».

(2) La sapienza dei Papi nelle loro costituzioni pel Governo temporale della Santa Sede fu ammirabile. Se si leggono le storie dei vari municipi, si ravviserà che reggendosi questi con i loro statuti, non avevano bisogno di sola perizia amministrativa e di giurisprudenza nelle persone mandate dal Papa ai diversi governi e legazioni, come di presente, poichè v'erano i giudici locali ed i magistrati municipali che avevano a un di presso le attribuzioni cumulative ai medesimi. Ciò che

Digitized by Google

Basti solo accennare su ciò che la S. Congregazione del buon governo, la quale sopravvegliava alle Comunità dello Stato, non aveva dal pubblico erario

si bramava dai Comuni, e ciò in che il Papa poteva giovarli, si era lo inviare a presidi o governatori cardinali o prelati non solo versati nella giurisprudenza, ma più di tutto cospicui për nobiltà e ricchezza, onde stante le meschine provvisioni che retribuivano i Comuni, potessero mantenere un dotto giureconsulto per vicario o uditore, e profondessero danaro in atti di munificenza e beneficenza alle popolazioni soggette al loro governo: e però non vi è storia di municipio che non ne conti di molti, e non rammenti con entusiasmo e riconoscenza quel tempo, i monumenti e le illustri persone. Perciò i Papi stabilirono che le persone che volevano aspirare a tali dignità avessero una cospicua loro particolare annua rendita: onde le famiglie più opulenti stabilirono prelature anche di rendite maggiori della prescritta dai Papi, affinchè ne' loro prelati e cardinali risplendesse il nome di famiglia e fossero desiderati dai vari Comuni che riponevano la lor gloria e prosperità nel risentire gli effetti vantaggiosi della ricchezza e nobiltà de' loro presidi e governatori. Così l'alta sapienza de' Papi nel regime *municipale retrogrado* provvedeva che nelle superiori autorità della loro pubblica rappresentanza, la ricchezza particolare facesse risplendere e rispettare la loro dignità: che desse agli uditori giurisperiti una ricompensa alla dottrina ed al merito, e le popolazioni risentissero atti di munificenza e beneficenza, senza gravare di tasse e d'imposte i loro sudditi, siccome è avvenuto per avere tutto ciò (senza il preteso effetto) nella centralizzazione progressista. Con questo sistema la dottrina negli impiegati governativi non può avere libera ricompensa al vero merito, poichè il privilegio burocratico dell'anzianità ne la impedisce e l'arresta all'ultimo grado degli impieghi. Quindi è un fatto che i migliori ingegni, segnatamente nello studio delle leggi, si dedicano alla carriera dell'avvocatura, ove possono fare liberamente fortuna, restando per occupare gl' impieghi tutti i mediocri e gl' inferiori che fanno risentire gli effetti di loro meschina situazione e abilità sotto tutti i rapporti alle città e terre. Questo non avveniva anteriormente, poichè le dignità maggiori erano occupate da persone ricche, le quali per farsi più onore, oltre la propria istruzione appresa con dispendio nelle più celebri università, pagavano profusamente i più dotti giureconsulti per averli ad

che annui scudi 3000 (1) per le spese dei soldi e di altro del suo dicastero, e che il Cardinal Prefetto nulla di tal somma percepiva: i prelati ponenti poi altro non avevano su tal somma, come di sopra dicemmo, che il solo compenso d'annui scudi 50 pel privilegio dei dazi doganali (2). Ora il Ministero dell' Interno, che riunisce ed esercita le attribuzioni della S. Congregazione del buon governo arreca una passività al pubblico erario d'annui Sc. 354,160, senza le spese d'ufficio, giubilazioni e gratificazioni; e questa somma viene ripartita in Sc. 254,160 a 1411 impiegati secolari; in Sc. 4919 a 128 sacerdoti cappellani delle carceri e dei forti; in Sc. 47,204 a 28 prelati (3).

uditori (come accade oggi nei prelati della Sacra Rota). Così il vero merito trovava facilmente ricompensa, e non poche famiglie delle provincie ebbero il loro incremento e benessere da simili carriere: la dottrina così ricompensata senza pubblico gravame fu più coltivata che attualmente, e testimoni ne sono le immense opere dottissime che riempiono ampie biblioteche, e che fanno vergogna alle miserie in specie di perizia nella giurisprudenza, che sonosi avute dai moderni e dalle innovazioni del progresso.

(1) De Vecchis, tom. II, pag. 127.

(2) Forse il volume delle carte dell'Archivio del buon governo di circa tre secoli d'esistenza è della stessa ampiezza che il volume delle carte d'una sola delle principali legazioni di provincia, e tutto ciò pel sistema di *centralizzazione* (in soli 36 anni!!) che moltiplica carte per lungaggini e formolari inutili di scrittura, onde dar vita ad un'alta e bassa filiera di burocrazia. Simile inconveniente è derivato di consenso alle Comunità, le quali sotto il sistema *municipale retrogrado* semplicissimo, non consumavano che poche pagine di due o tre libroni in-folio che duravano forse un secolo, nel registrare la pochissima corrispondenza de' superiori e gli atti dei Consigli e gli appalti per conservarli ai secoli futuri; ove al contrario gli atti attuali in fogli volanti ammassati in ampie buste spariranno facilmente secondo le circostanze e gl'interessi, a danno delle Comunità, dopo che hanno sofferto tante e sì nuove inutili spese,

(3) Statistica, pag. 8.

Digitized by Google

Dicasi così del totale dei dicasteri per i quali spende lo Stato in soli soldi mensili annui Sc. 1,186,194 per 5059 impiegati secolari, e Sc. 185,397 per 109 ecclesiastici, non computati i suddetti cappellani e gl' impiegati de' tribunali e delle congregazioni ecclesiastiche, che sono 161 ecclesiastici con annui Sc. 36,120 e 316 secolari con annui Sc. 61,836 (1).

Si scorge ben chiaro dunque che comprese le spese d'ufficio e giubilazioni la cifra degl' impiegati assorbisce più di due milioni! ossia più della totale entrata che aveva il governo nel secolo decorso, e che bastava al totale reggimento dell'amministrazione tutta dello Stato. Tornando quindi al sistema *municipale retrogrado* modificato ed adattato agli attuali bisogni, si toglierebbe il fomite delle rivoluzioni e perturbamenti, poichè se rimuoverebbe la causa, cioè la centralizzazione; i popoli sarebbero sgravati da tante tasse ed imposte; e ciascun luogo provvederebbe da sè a' suoi particolari bisogni, ed acquisterebbe così la sua autonomia protetta dal Pontefice: reggime che darebbe vita, forza e prosperità ad ogni città e terra dello Stato, e snerverebbe la potenza della capitale e dei capiluoghi di provincia, che stante gli effetti del concentramento divengono sede e fomite delle sètte e delle rivoluzioni, come si è sino ad oggi costantemente osservato.

(1) Statistica, pag. 3 e 51.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

La milizia.

Niuno potrà controvertere che Roma ebbe la sua grandezza dalla milizia, poichè le sue legioni portarono la guerra a tutte le Nazioni, e le vinsero, e furono così la maraviglia dell' universo. Nel mentre che però nell'attuale reggime della centralizzazione progressista la più gran parte de' soldati si leva dalle classi inferiori della società, allora le legioni si componevano del fiore de' cittadini, dovendo ogni milite possedere una facoltà al di sopra di 400 dramme (1), onde tutti avevano interesse di mantenere la pubblica tranquillità; chi nulla possedeva si riteneva per abbietto, e non poteva servire che nella marina. Gli ufficiali maggiori delle legioni, erano nominati dai supremi magistrati, i subalterni dagli stessi ufficiali maggiori. In tempo di pace non v'erano eserciti permanenti; poche coorti bastavano a mantenere l' ordine pubblico. In tempo di guerra soltanto si adunavano le legioni romane, che venivano aumentate dai corpi di truppe che dietro l'ordine de' Consoli i popoli alleati, segnatamente i circostanti a Roma, dovevano somministrare, facendone leva all' opportunità col metodo presso a poco che tenevasi dai Romani. Queste legioni che stanziavano nelle provincie conquistate, non rimanevano oziose, ma erano sempre in moto, o per conservare il dominio loro contrastato, o per le nuove conquiste. È un fatto storico adunque che l'antica Roma senza eserciti permanenti, e con un

(1) Polibio, lib. VI, cap. 4. — Dionisio d'Alicarnasso, lib. IV, cap. 17.

Digitized by Google

metodo particolare nella scelta dell'ufficialità e dei soldati contrario al moderno, si rese padrona di tutte le nazioni del mondo allora cognito. Appena Roma però volle deviare dal primitivo metodo con lo stabilire permanentemente le coorti pretoriane, e formarsi le legioni con ogni sorta di gente anche la più abbietta, incominciò a decadere, e proseguendo in tale errore, affrettò la rovina del suo dominio. Consimile catastrofe per i medesimi motivi è avvenuta allo Stato della S. Sede.

Pervenuti i Papi al governo temporale di Roma e degli Stati della Chiesa, non ebbero eserciti permanenti, poichè ciascun luogo, ciascuna provincia aveva le particolari sue milizie a proprie spese armate ed equipaggiate, che si organizzavano quasi con lo stesso metodo degli antichi Romani. Gli ufficiali erano nominati dai magistrati, o Consigli particolari o generali di ciascun municipio; questi ufficiali sceglievano quindi i loro subalterni ed i soldati con cui componevano le loro squadre. I Papi, allorchè avevano bisogno di reprimere qualche disordine interno dello Stato, ordinavano alle milizie di quei luoghi che più credevano di marciare contro taluno o tal altro luogo, onde ripristinarvi la tranquillità. Quando trattavasi di difesa generale dello Stato, chiamavano tutte le milizie alle armi per difenderlo. Questi parimente sono fatti storici, segnatamente municipali, incontrastabili.

Coordinandosi sempre più il reggimento dello Stato ne' secoli XVI e posteriori, senza togliere ai rispettivi luoghi le proprie milizie, i Papi procurarono di organizzarle in modo che all'occorrenza potessero agire uniformemente sotto il comando d'una persona rinomata e cospicua per facoltà e nobiltà, conferendo a questa il titolo di generale di Santa Chiesa. Per lo più investivano di questa carica i loro parenti, onde agis-

Digitized by Google

sero con attaccamento maggiore, e la milizia ed i popoli prestassero loro fiducia e rispetto; quindi n'ebbero in ogni incontro favorevole risultato. Abbiamo da una relazione della Corte di Roma, fatta redigere per commissione della Gran Duchessa di Toscana nel 1622, onde servire d'istruzione al di lei figlio Cardinal De Medici, e che noi qui trascriviamo, quali fossero le forze militari dello Stato della S. Sede, e la Guardia particolare dei Papi.

« Vi è ancora in palazzo il generale delle guardie, » dichiarato da Sua Santità per Breve, con duecento » scudi al mese di provvisione, il quale tien sotto di » sè un luogotenente, che tra denari e parte in Pa- » lazzo ha da ottanta scudi al mese pagatigli dalla » R. Camera, il qual luogotenente è pur dichiarato » per Breve da Sua Santità; nella detta guardia sono » d'ordinario due compagnie di cavalleggieri, di cin- » quanta per compagnia. Ed i capitani e gli alfieri » di essi sono pur fatti da Sua Santità per Breve. » Una compagnia di trecento Svizzeri, con capitano » ed ufficiali della medesima nazione: dodici lance » spezzate, che sono tutti capitani riformati, i quali » hanno quindici scudi al mese per ciascheduno, e » tutti i capitani e gli alfieri, ed officiali de' caval- » leggieri e de' soldati, tanto a piedi come a ca- » vallo sono pagati all' usanza di guerra; oltre ciò » hanno molte mancie e regalie che colgono del con- » tinuo nel Palazzo Apostolico, nel quale stan di » guardia continua cinquanta soldati svizzeri, e ri- » partiti in due guardie, dodici cavalleggieri e quattro » lance spezzate.

» Il Papa dichiara parimenti il generale di Santa » Chiesa con Breve di Sua Santità, e in camera pri- » vatamente gli dà il bastone, e il giuramento; ha » grandissima autorità e giurisdizione, stando con sua

» patente cinquecento ufficiali, che sono li maestri
» di campo delle provincie, sergenti maggiori di esse,
» collaterale, generale e pagatore, capitani de' ca-
» valli, capitani di battaglie delle milizie, colon-
» nelli d'Ancona, di Spoleto e del Monte S. Gio-
» vanni, colonnello del terzo de' Corsi, capitani dei
» Corsi, collaterale e pagatore de'medesimi, collaterale
» e pagatore di Ferrara, col capitano de'cavalli, capitano
» di alabardieri, capitano del Bergantino, e tutti gli
» altri capitani della soldatesca del presidio e Stato;
» come anche il capitano de' cavalli di Bologna, il
» collaterale e pagatore d'Avignone, e i capitani di
» cavalli e dell'infanteria che sono in quel reggi-
» mento, molti castellani di fortezze, e tutti i castel-
» lani delle rocche e torri che sono alla marina e
» ai confini; e anche stanno con sua patente due
» generali che ci sono della cavalleria. Ha autorità e
» comanda al generale di Ferrara, e al generale di
» Avignone, ed ambedue questi generali hanno due-
» cento scudi al mese per loro provvisione con essergli
» anco passate alcune lance spezzate.

» Hanno sotto di sè un luogotenente generale e un
» sergente maggiore generale, ma a questi quattro
» è dichiarata la loro carica per Breve di Sua San-
» tità, che parimenti dichiara il generale dell'arti-
» glieria. Nessun soldato può essere carcerato se non
» vi è la licenza in iscritto del generale, avendo su-
» prema autorità sopra di essi, e li soldati delle bande
» o battaglie, che dir vogliamo, descritti a' ruoli di
» tutto lo Stato di Santa Chiesa sono ottanta mila
» fanti, e tremila cinquecento cavalli, e nessuno di
» questi soldati tira paga, godendo solo molti privi-
» legi ed esenzioni, e in tempo di bisogno Sua San-
» tità se ne può servire, senza dare impedimento al-
» cuno al lavoro della terra, ed altre cose necessarie

Digitized by Google

» alla vita, ed al mantenimento delle città, e tutti
» stanno armati siccome servissero in guerra, essendo
» del continuo disciplinati da' loro ufficiali, onde rie-
» scono buoni soldati.

» I sopra nominati generali della cavalleria hanno
» di provvisione cento scudi al mese; i commissari
» della cavalleria, che sono pur due, hanno cinquanta
» scudi al mese; li sette sergenti maggiori delle Pro-
» vincie hanno venticinque scudi al mese; il colla-
» terale generale settanta scudi al mese; il pagatore
» cinquanta scudi al mese; i capitani di battaglie
» venti scudi al mese, e casa pagata con altre rega-
» lie; li colonnelli soprannominati trenta scudi al
» mese. Il colonnello de' Corsi col collaterale e pa-
» gatore di essi, capitani, officiali e soldati, sono
» pagati all' usanza di guerra, e questi stanno per
» tutto lo Stato di Santa Chiesa contro li banditi,
» ed alcune volte sopra le galee pontificie.

» È anco necessario sapersi, che la gloriosa memoria
» di Papa Clemente VIII per opera del signor Mario
» Farnese, allora generale dell' armi di Ferrara, fece
» in quella fortezza un' armeria ripiena d'ogni sorta
» d' armi da guerra per armare venticinquemila fanti;
» e un' armeria in Bologna per armare diecimila fanti,
» e nel pontificato di Papa Paolo V il medesimo Don
» Mario introdusse in Tivoli, città distante da Roma 16
» miglia, maestranza perfettissima per fare ogni sorta
» d' arme da guerra, e di quell'armi fatte in Tivoli
» ha fatto un' armeria in Castel S. Angelo per ar-
» mare 12 mila fanti; ed un' altra armeria per ar-
» mare 5 mila fanti nel palazzo Vaticano; e due ar-
» merie simili, una in Ancona e l'altra in Ravenna,
» con aver fatto fare ottanta pezzi d' artiglieria. Da
» questo si può vedere come il Papa sia gagliardo
» di forze, che ha armi per armare contomila uo-

Digitized by Google

» mini; ed anco tutti i vassalli bellicosi, che in
» guerra fanno riuscita mirabile. Lo stato di S. Chiesa
» è abbondante di capitani e d'uomini di comando;
» ed in Castel S. Angelo sono tre milioni d'oro di
» contanti coniati, e per un altro milione e mezzo
» di gioie.

» Sua Santità dichiara il generale delle sue galee
» con un suo Breve dandogli il solito giuramento
» siccome danno tutti gli altri ufficiali maggiori in-
» nanzi a Monsignor tesoriere generale, con provvi-
» sione di trecento scudi al mese, e soldo per dodici
» lance spezzate. Il generale fa un luogotenente con
» sua patente e gli fa dare di provvisione cento scudi
» il mese e soldo e razione per quattro lance spez-
» zate; tutti i capitani di galea, capitano di fante-
» ria, alfiere, stanno con patente del generale con
» le solite paghe, come anche il comito reale, e l'au-
» ditore e il notaro. Ma il provveditore, il pagatore
» e il padrone di galea vi stanno con patente di
» Monsignor tesoriere generale; come ancora il mo-
» nizioniere e lo speziale; ogni altra persona, come
» cappellani, ufficiali, soldati, barbieri, marinari, co-
» miti e sotto comiti, comiti di mezzania, piloti, consi-
» glieri, dipendono immediatamente dal generale (1) ».

Così i Papi, seguendo il costume vantaggioso degli antichi Romani, avevano sempre pronta un'armata formidabile con tenuissima spesa dello Stato, accordando ai militari soltanto alcuni onori e privilegi, siccome prescrissero Gregorio XIII nel 1575, Clemente VIII nel 1594, e segnatamente Alessandro VIII col chirografo dei 21 febbraio 1690 (2). Tali privilegi consistevano per i militi dimoranti nella loro patria,

(1) Gerolamo Lunadoro, *Relazione della Corte di Roma*, pag. 21. Bracciano 1641; per Andrea Fei stampatore ducale.
(2) De Vecchis, tom. I, pag. 162; tom. III, pag. 353.

Digitized by Google

nell'esenzione dai pesi comunitativi, personali, reali e misti; ed i principali si erano: l'essere esenti da alcune tasse e gabelle comunitative; il non prestare opera personale per servizio de' pubblici lavori; il non essere astretti ad esercitare uffici pubblici; l'essere comandati soltanto dai loro ufficiali, e il non essere obbligati a scortare i detenuti, e a far guardia alle prigioni, dovendo a ciò servire le poche milizie assoldate; il non potere essere soggette le loro robe e bestie a rappresaglie; il poter i soldati portare certe determinate armi, e qualunque gli ufficiali, e il poter andare liberamente alla caccia; l'aver facoltà gli ufficiali superiori di far portare le armi ai loro servitori, e il poter comandare in cose di servizio della milizia i ministri ed ufficiali del Governo; l'essere esenti i loro cavalli da sella, e i cavalli anche degli ufficiali di fanteria e dei soldati di cavalleria, dalle tasse ed esecuzioni per qual si fosse titolo; il pagare la metà soltanto di tutte le spese nelle loro cause avanti i tribunali; il non poter essere soggetti ad esecuzioni per parte dei ministri della giustizia, se non anteriormente avvisati e con la licenza de' loro rispettivi ufficiali; l'essere giudicati nei delitti minori non infamanti dai propri ufficiali, e godere il privilegio della pace o riconciliazione coll'avversario entro il termine d'alcuni giorni; e nei delitti maggiori pagare la metà delle tasse e spese ne' rispettivi tribunali, ed altri privilegi di minore entità, ma sempre onorevoli. E tali privilegi venivano accordati anche ai militi che si rendevano inabili al servizio o avessero superata l'età di cinquant'anni, nell'atto che loro si dava dal generale in capo la patente del ben servito; e per quelli che morivano in guerra o in attività di servizio, la moglie ed i figli conseguivano cotali privilegi per un determinato numero di anni.

Digitized by Google

Gli onori ed i privilegi annessi alla milizia, accordati dall'alta sapienza de' Papi, che procuravano il vantaggio dello Stato, fecero accorrere il fiore de' cittadini a bramare d'esservi ascritti; nè vi è città o terra dello Stato che non rammenti nelle famiglie primarie dei secoli decorsi qualche grado d'ufficiale nella milizia urbana, denominata anche provinciale. Questi ufficiali avendo la facoltà di accettare o ricusare i bassi ufficiali e di scegliersi i soldati, ne veniva che adoperavano ogni indagine nella scelta del personale di che componevano le loro compagnie, onde ne derivava vantaggio al servizio militare e per l'ordine pubblico, entrando un'utile emulazione tra gli ufficiali al bene operare. Così la tattica militare era lo studio prediletto dei primari cittadini possidenti, poichè tutti i più facoltosi gareggiavano per essere ufficiali, ed i piccoli possidenti per essere bassi ufficiali e soldati, che dovevansi equipaggiare a tutte proprie spese, non concedendo il Governo che le sole armi ai semplici soldati; ed alcuni ricchi ufficiali alle volte equipaggiavano a proprie spese i soldati dipendenti acciò prestassero loro maggiore obbedienza e mostrassero maggiore attaccamento. Le bandiere dei battaglioni soltantò erano a carico dei rispettivi Municipi, che avevano il privilegio d'apporvi il proprio stemma dal lato opposto a quello del papa. I quartieri erano nelle case degli ufficiali a loro carico, e i medesimi erano responsabili dell'armi date dal Governo e del buon andamento ed istruzione militare delle loro compagnie. Perciò molte volte entro l'anno gli ufficiali superiori facevano delle riviste parziali e generali delle compagnie, dei battaglioni e reggimenti che prendevano nome dalle diverse città e provincie. I Papi stabilivano il quantitativo delle milizie provinciali equipaggiate, che ricevevano il mantenimento dal

Digitized by Google

Governo allorchè venivano chiamate in attività di servizio, a seconda dei bisogni; come ancora stabilivano il quantitativo delle rispettive riserve, il personale delle quali non godeva d'alcun privilegio.

Tenendo così armato il fiore de' cittadini possidenti, che hanno sempre costituita l'essenza e ricchezza dello Stato, ed interessati perciò a mantenere l'ordine pubblico, le popolazioni non ebbero a soffrire la sventura delle funeste ultime rivoluzioni, che tanto le hanno afflitte, perchè le armi furono affidate a truppe mercenarie, pronte sempre a defezionare e a cangiar di padrone, poichè l'ufficialità non si compone di possidenti, ed i subalterni non solo non sono possidenti, ma, ove specialmente non vi è leva forzata, per lo più sono il rifiuto della società, e però non hanno alcun proprio interesse a mantenere la pubblica tranquillità. E queste verità e queste vicende vennero confermate e delineate da un celebre politico italiano del secolo XVI, dicendo: « Le mercenarie truppe sono inu-
» tili e pericolose, e se uno tiene lo Stato suo fon-
» dato in su le armi mercenarie, non sarà mai fermo
» nè sicuro, perchè le sono disunite, ambiziose e senza
» disciplina, infedeli, gagliarde tra gli amici, tra i
» nemici vili, non hanno timore di Dio, non fede con
» gli uomini, e tanto si differisce la rovina, quanto
» si differisce l'assalto, e nella pace sei spogliato da
» loro, nella guerra dai nemici. La cagione di questo
» è che le non hanno altro amore, nè altra cagione
» che le tenga in campo che un poco di stipendio,
» il quale non è sufficiente a fare che e' vogliano
» morire per te. Vogliono bene esser tuoi soldati
» mentre che tu non fai guerra, ma come la guerra
» viene, o fuggirsi, o andarsene ».

Alcuni corpi delle milizie provinciali furono anche denominati dai Papi col titolo onorevole di *soldati di*

Digitized by Google

battaglia, per distinguerli dalla poca milizia assoldata, che ritenevano per i titoli espressi nell'antecedente capitolo. Negli ultimi tre secoli i Papi sostennero il decoro e i diritti della S. Sede con armate composte soltanto e principalmente di quelle milizie, che non mai si macchiarono di fellonia e di defezione verso i medesimi, come non solo in gran parte e in qualunque modo, ma bruttamente macchiaronsi le truppe mercenarie di questi ultimi tempi, al comando supremo delle quali non vi sono state che persone portatevi dal privilegio dell'anzianità e non illustri per probità personale, e ragguardevoli per nobiltà e ricchezza, siccome lo furono i generali di santa Chiesa. Contro chi pensa e sostiene che il valore e la tattica militare non fossero in quelle milizie, siccome nelle attuali mercenarie, noi risponderemo con i seguenti fatti avvenuti, tra gli altri, negli ultimi tre secoli, ne' quali quelle milizie si diportarono da valorose e fecero i vantaggi dello Stato, tanto sole che congiunte con altre alleate e assoldate dai Papi.

Giulio II ricuperò con esse varie piazze e fortezze nelle Romagne, occupate dagli ufficiali del duca Valentino e da' Veneziani; ricuperò alla testa del suo esercito Perugia, occupata da Baglione e Bologna da Bentivoglio; mosse guerra al duca di Ferrara ed occupogli vari luoghi e Modena; espugnò la Mirandola, entrando egli stesso per la breccia, e costrinse Parma e Piacenza a darsi alla S. Sede.

Leone X fece con esse la conquista del ducato di Urbino, avendone affidato il comando a Renzo di Cere. Unì le pontificie milizie capitanate da Prospero Colonna con quelle dell'imperatore di Germania, e cacciò i Francesi dallo Stato di Milano, ricuperando alla S. Sede il ducato di Parma e Piacenza, onde grandi feste si fecero in Roma.

Digitized by Google

Clemente VII respinse con tali valorose milizie i suoi aggressori, e se non le avesse licenziate, sostenuto avrebbe con vittoria l'assedio di Roma, eseguito dal duca di Borbone; e non ostante che il di lui esercito la prendesse d'assalto, tuttavia il medesimo e gran numero de' suoi furono uccisi dai soldati del papa, che strenuamente pugnarono.

Paolo III mandò 4000 fanti, sotto il comando di Giambattista Savelli, in aiuto dell'imperator Ferdinando a difesa dell'Ungheria minacciata dai Turchi.

Giulio III per mantenere l'integrità de' dominii della S. Sede fece marciare 9000 fanti e 600 cavalli sotto il comando di Giambattista Del Monte, suo nipote, che, cingendo d'assedio la Mirandola, per soverchio ardire in un assalto vi perdette la vita.

Paolo IV s'oppose, colle sue milizie comandate dal duca d'Urbino, all'invasione dello Stato fatta dalle truppe di Filippo II re di Spagna; le medesime sostennero valorosamente molti incontri per vario tempo, e fu sì forte l'entusiasmo ne' popoli per la difesa dello Stato, che accorsero militi da ogni banda, e vari coraggiosi nobili si unirono volontariamente in una compagnia di 120 a guardia personale del pontefice; per le quali cose il re stimò bene di venire ad una concordia.

Pio V, onde soccorrere i Cattolici della Francia contro gli Ugonotti, mandò al re Carlo IX 4000 fanti e 1000 cavalli comandati dal conte Sforza di Santafiora, che sostennero la gloria dell'armi pontificie in vari incontri, facendone testimonianza le molte insegne tolte ai nemici e collocate con esultanza generale nella basilica Lateranense. Questo santo pontefice spedì contro i Turchi un'armata marittima comandata da Marco Antonio Colonna, che, congiunta a quelle del re di Spagna e di Venezia, vinse la celebre battaglia

Digitized by Google

di Lepanto, distruggendo la terribile immensa flotta dei Turchi con uccisione di 30,000 de' medesimi; e Roma vide rinnovato lo splendore dei suoi trionfi antichi nell'ingresso delle reduci vittoriose milizie cariche delle spoglie nemiche, capitanate dal Colonna e dai principali baroni e cittadini dello Stato. Nè di poca gloria furono in seguito i combattimenti sostenuti da queste milizie contro gli stessi Turchi nel pontificato di Gregorio XIII e di Sisto V, che aumentò l'armata marittima di varie altre galee.

Clemente VIII, dopo aver repressa l'audacia dei numerosi briganti banditi, che infestavano lo Stato e sino i sobborghi di Roma, e dopo aver costretti i capi Luca e Marco di Sciarra, coi pochi compagni che loro restarono, ad abbandonare lo Stato, onde frenare i progressi che il Turco faceva in Ungheria, gli spedì contro 12000 fanti e 1000 cavalli sotto il comando del proprio nipote Gian Francesco Aldobrandino, che, valorosamente pugnando alla testa dell'armata pontificia, perdè la vita nell'assedio di una città.

Urbano VIII per mantenere integro il dominio della S. Sede, radunò un esercito, che pugnò con valore per due anni contro il duca di Parma, il quale soccorso da' Veneziani ottenne in fine la grazia e la pace del Sommo Pontefice.

Innocenzo X unì la sua armata marittima con quella di Toscana, di Napoli e di Malta e la inviò in soccorso di Venezia minacciata dai Turchi. Quindi a tutelare i diritti della S. Sede sul ducato di Castro contrastati da Ranuccio Farnese duca di Parma, mise in piedi un esercito che valorosamente combattendo, espugnò Castro e lo demolì; nè potendo il duca più mantenerlo, lo cedè unito a Ronciglione alla S. Sede.

Innocenzo XI ebbe la contentezza e allegrezza unitamente a tutti i popoli dello Stato, di udire le ri-

Digitized by Google

portate vittorie dalle armate de' cristiani e dalle milizie pontificie contro i Turchi, i quali perdettero ancora dopo lungo e feroce assedio la città di Pesth nell'Ungheria.

Violando l'imperatore di Germania la neutralità coll'invasione di Comacchio, e coll'intimare al duca di Parma d'assoggettarsi al suo impero come feudatario, nel mentre che quegli lo era della S. Sede, Clemente XI si vide costretto a garantire lo Stato colla forza delle armi, e furono pronte le milizie del medesimo a comporre un esercito di 20,000 uomini, di guisa che dopo vari fatti d'armi si persuase l'imperatore a venire ad una concordia, che ricondusse la tranquillità primiera. In seguito, l'armata marittima pontificia collegata colle armi de' principi cristiani riportò grandi vittorie contro gli eserciti dei Turchi, e si vide Clemente giungere in Roma molte bandiere tolte al nemico, le quali ricevute furono dal Papa e dal popolo con grandi dimostrazioni di allegrezza.

Suscitatasi la guerra tra la Spagna e l'Austria per il possesso del regno di Napoli, Benedetto XIV, temendo degli eserciti avversari che percorrevano lo Stato Pontificio, chiamò alle armi molte migliaia delle milizie che accorsero volenterose d'ogni parte a presidiare Roma ed i punti più rimarchevoli dello Stato.

Pio VI onde opporsi ai repubblicani francesi che invadevano lo Stato della S. Sede, chiamò alle armi più di 12,000 uomini, ed accorsero inoltre come volontari molte migliaia di militi provinciali, alla testa dei quali erano dei primari signori e possidenti; ed ebbero il coraggio di far fronte nelle Romagne alla potente armata repubblicana, superiore infinitamente di numero; che sebbene non poterono arrestare, non perciò venne meno il loro coraggio ed attaccamento al Pontefice; e avrebbero difeso sino all'estremo la

Digitized by Google

capitale, se il Papa per non ispargere sangue in una lótta ineguale con un nimico tanto maggiore di numero, non avesse in seguito comandato alle milizie di ritirarsi e deporre le armi (1). Frattanto in questo frangente diedero le milizie belle prove di devozione al Governo Pontificio, in tutti gl'incontri, che ci dispensiamo dal narrare, essendone ancora fresca la memoria non solo in Roma, ma in tutti i luoghi dello Stato.

Nè entriamo poi a narrare fatti parziali di disordini interni avvenuti negli ultimi tre secoli in vari luoghi dello Stato, e come le milizie di altre città e castelli chiamate all'armi dai Papi eseguissero energicamente i loro ordini, onde reprimerli, poichè sarebbe troppo lungo il dettagliarli, e malagevole riuscirebbe il lavoro per la mancanza delle molte storie municipali dei Comuni dello Stato. Però da quelle storie pubblicate e che si conoscono, si rileva di quanta gloria fosse per i cittadini la carriera militare, e quanta parte essi ebbero nei fatti d'armi di sopra narrati, e come di ragione con entusiasmo gli scrittori ne rammentino le valorose imprese, collocando i rispettivi individui tra gli uomini illustri della loro patria.

È un fatto adunque incontrastabile che i Papi non ebbero mai eserciti permanenti e che colle milizie provinciali equipaggiate, e colle riserve assoldate all'occorrenza, o sole o congiunte con estere mercenarie milizie, difesero lo Stato ed i loro diritti: come ancora è un fatto che tali milizie nella rispettiva patria si prestassero ai servigi pel buon ordine e ad ornamento nelle sacre funzioni e solennità.

Non avendo altre notizie di ciò che i Papi spendevano per le milizie assoldate dello Stato, ci riportiamo

(1) Panvino Cicarelli, *Vite de' Pontefici.* — Muratori, *Annali d'Italia.* — Visconti, *Storia di Roma.*

Digitized by Google

alle *Notizie su Tivoli* circa ciò che pagavasi per le medesime. Questa città nel 1747 contava 5420 anime, e pagava al governo per simile titolo annui scudi 246,40, cioè per le galee ossia marina Sc. 117,60, per le milizie Sc. 69,40, per i birri di campagna Sc. 18, per gli utensili de' Corsi ossia di altre milizie Sc. 41,40 (1). In quel tempo lo Stato contava circa 2,100,000 anime; dunque in proporzione il governo ritirava per questi titoli in tutto annui Sc. 93,623. Però è da riflettersi che i birri, o forza punitiva, erano a carico dei Comuni immediati, e in quei mediati erano a carico dei rispettivi baroni, ma ben poca era la spesa che sostenevano, poichè il maggior mantenimento lo ritraevano i birri dagli emolumenti e dalle propine. Nella centralizzazione sino a tutto il 1848 la totale spesa di tutte le milizie che ascendevano a circa 18,000 uomini, compresi 4374 Svizzeri, ammontavano ad annui Sc. 1,989,478 (2), quasi il totale introito che lo Stato aveva nel passato secolo!

Ma qual risultato si è avuto da tanto denaro speso annualmente nel sistema della *centralizzazione progressista* pel mantenimento d'un' armata permanente, mercenaria superflua in tempo di pace, in confronto di tanto tenue spesa che costava la milizia nel regime *municipale retrogrado?* Eccone il prodotto. I Papi sostennero all'occorrenza i diritti della S. Sede e l'ordine pubblico nei secoli passati siccome abbiamo ac-

(1) Vedi circa tali riparti di spese il capitolo precedente.

(2) *Tabella preventiva pel* 1848, di sopra indicata. Ministero dell'Armi, titolo VIII.

Truppe indigene	Sc.	741,749 93
Arma politica	»	400,468 98
Spese generali	»	513,547 43
Truppa estera	»	333,711 79
	Totale Sc.	1,989,478 13

Digitized by Google

cennato, principalmente colle milizie provinciali congiunte alcuna volta a poche ausiliarie senza bisogno di una vistosa, annua permanente spesa dello Stato; poichè si componevano le medesime d'ufficiali e militi proprietari i quali avevano interesse di difendere i Papi protettori delle loro libertà e franchigie municipali, ch'erano la guarentigia delle loro proprietà, che temevano perdere cadendo sotto altri governi. In questi ultimi tempi poi, la numerosa armata mercenaria permanente costosissima in due incontri che si sono dati di perturbamenti politici nel 1831, 1848 e 49, perchè composta d'ufficiali e soldati (tanto indigeni che gli svizzeri assoldati con forte spesa) di sola professione e non proprietari, quindi non interessati a garantire l'ordine pubblico, anzichè reprimere le ribellioni, si è veduta quasi tutta ribellarsi, perchè lusingata dagli avanzamenti di gradi ed aumenti di soldo nella nuova forma di governo, alla quale andava a prestare servigio. Questi sono fatti che abbiamo tutti veduti; ed è pure un fatto che i Papi non mai hanno speso tanto per le milizie quanto presentemente; e con tutto ciò non hanno mai sofferto dalle milizie tradimenti e defezioni come attualmente; di guisa che non si potè giungere a ristabilire l'ordine nello Stato dopo quelle due rivoluzioni, se non coll'intervento di truppe alleate straniere. Si dovrà dunque proseguire a spendere circa *due milioni* di scudi pel mantenimento di tanta truppa cosiffatta? Essa in ogni altro incontro sarà sempre la medesima: sotto l'attuale nuovo sistema dureranno sempre le cause stesse che la faranno agire e defezionare: ove forse si troverà pronta ad agire con energia, sarà in qualche tumulto popolare che mai si susciti per non pagare gli enormi dazi ed imposte, poichè non pagandosi queste, rimarrebbe essa senza il suo soldo.

Digitized by Google

Dalla istituzione della Guardia Civica, che equivaleva all'incirca alla milizia provinciale, quali effetti non si ebbero nelle luttuose vicende del 1831 e nelle ultime? e a quali maggiori mali non sarebbero andati soggetti i popoli, se in tali trambusti non si fosse trovata armata una gran parte dei cittadini proprietari? Ove questi poterono essere concordi a mantenere l'ordine pubblico, venne mantenuto con sommo vantaggio delle popolazioni. Le città e terre che ebbero la fortuna d'avere gli ufficiali superiori, e l'ufficialità tra i primi e più probi possidenti, mantennero al possibile anche in mezzo ai perturbamenti politici la loro tranquillità. Questa fu turbata ove l'ufficialità si componeva nel più di persone non possidenti, e che riponevano il loro interesse nei risultati dei conturbamenti politici, che però cercarono di suscitare. Da qui ne derivò la causa dei parziali sconcerti che avvennero e che da taluni in genere si addebitarono all'istituzione della guardia civica. Se però prima di scrivere si fossero dati carico di fare delle inchieste parziali nei diversi punti dello Stato sull'andamento della civica, avrebbero conosciuto che il male avvenuto in alcuni luoghi, ne derivò oltre da quanto si è detto, dal non essersi bene organizzata la civica nella prima sua istituzione, poichè l'ufficialità doveva tutta essere nominata dal Sovrano fra le persone possidenti, ed i bassi ufficiali dai Consigli dei Comuni. Per questo difetto, e quindi per avere ammesso ogni classe di persone anco le più abbiette ad essere militi, ne provennero tutti i mali e gli sconcerti; ma non già dall'istituzione in genere.

Questi fatti che si sono succeduti, e che tutti conosciamo, fanno palese con qual vantaggio si potrebbe riorganizzare la milizia urbana e provinciale in tutto lo Stato sulle basi antiche, e qual utile immenso

Digitized by Google

n'avrebbe la popolazione, liberandosi d'una spesa vistosissima pel mantenimento d'un'armata permanente mercenaria, che consuma tanto denaro pel soldo e per le giubilazioni (1), e pronta sempre a cangiar di padrone per proprio interesse, e perciò a coadiuvare anzi che reprimere le politiche rivoluzioni. Poche migliaia d'uomini basterebbero per la forza primitiva e per il presidio di qualche fortezza.

Ma l'armata permanente è una delle piaghe cancrenose prodotte dalla *centralizzazione progressista*, resa necessaria come la burocrazia in questo dispotico e tirannico sistema di tutte le forme di governi tanto assoluti che democratici. Quindi la carriera militare va di pari passo con la burocratica; e ne emergono i medesimi inconvenienti già narrati, che opprimono le popolazioni. Il principale scopo di chi si dedica alla milizia è di giungere al comando ed arricchirsi, col conseguire gradi ed onori, massimamente se sono persone che nulla posseggono. Nella repubblica democratica pura abbiamo veduto giungere d'un salto al grado d'ufficiali superiori e d'ufficiali graduati, copisti, curiali, avvocati, medici, chirurghi, letteratuzzi e saputelli d'ogni genìa, ed ogni sorta d'artisti scioperati, non per altro merito od abilità, che per essere demagoghi, i quali nulla avendo, colla paga del grado ed annesse propine cercavano formarsi uno stato agiato a spese del popolo sovrano.

In Piemonte per dar luogo a questa razza di gente nell'armata, è convenuto porre in ritiro ed in aspet-

(1) Nell'indicata *Tabella preventiva pel* 1848, *Debito Pubblico*, il tit. III porta per gli assegni di giubilazioni e pensioni militari annui Sc. 178,577, cioè il doppio di ciò che pagava il Governo un secolo fa pel mantenimento totale di tutta la milizia dello Stato!! — Ecco come si sciupa il denaro estorto a furia di tasse ed imposte dalle misere popolazioni per opera della *centralizzazione progressista!!*

Digitized by Google

tativa l' ufficialità della vecchia armata del re Carlo Alberto, composta di persone agiate e facoltose ed ornate d' antica nobiltà, gravando il popolo sovrano della doppia spesa per i soldi di ritiro e per i soldi ordinari. L'ultima rivoluzione di Portogallo nel maggio del 1851 ha portato altrettanto, e sempre avverrà l' istesso se non si rimuove la causa impulsiva delle rivoluzioni, il tenere cioè aperta in tempo di pace la carriera militare a tutti i non possidenti, onde possano giungere al comando ed arricchirsi a spese delle popolazioni. Tutto ciò si toglierebbe col ritornare al reggime *municipale retrogrado*, nel quale, come vedemmo, la milizia urbana o provinciale non formava un'armata mercenaria permanente, e però non veniva ad essere un puro mestiere; ma era composta di vari gradi di proprietari, che non avevano bisogno di grossi soldi per vivere nell' agiatezza a spese del popolo, e non macchinavano e tentavano rivoluzioni per i propri vantaggi, siccome la milizia della *centralizzazione progressista;* poichè la provinciale aveva un interesse tutto opposto, cioè che non fosse turbato l' ordine pubblico, dal mantenimento del quale dipendeva il benessere della loro proprietà e la felicità delle popolazioni non aggravate di dazi e d'imposte come presentemente.

Ma si dirà che gli attuali sistemi dei governi ammodernati esigono che debba ritenersi in piedi un'armata numerosa permanente. Questo è un assurdo ed un errore funestissimo agli Stati, errore che si toglierebbe col tornare un poco al *reggime municipale retrogrado.* La Francia, sotto Carlo VII, diede il primo esempio di ritenere un'armata permanente in tempo di pace, sotto pretesto di potersi difendere da qualche incursione che avrebbero potuto fare gl' Inglesi ne' suoi Stati.

Digitized by Google

« Questa novità, che diede il primo urto alla libertà
» civile dei Francesi, cagionò una rivoluzione univer-
» sale nel sistema militare del resto dell' Europa.
» Ciaschedun principe si credè allora costretto a di-
» fendersi da una nazione sempre armata. Invece di
» collegarsi tutti contro colui che si era messo in
» uno stato di guerra perpetua, invece d' obbligare
» Carlo VII a disfarsi delle truppe che si era riser-
» bate, ciascheduno s'affrettò d'imitarne l'esempio. Il
» sistema di mantenere un esercito sempre in piedi
» fu in un istante adottato da tutte le nazioni d'Eu-
» ropa. Ciaschedun popolo si armò, non per essere
» in guerra, ma per vivere in pace. Questo disordine
» nato nella Francia, si accrebbe quindi nella Francia
» istessa, e per contatto si accrebbe nel resto del-
» l'Europa (1) ».

La Francia però, che fu la prima a dare questo esempio pernicioso alle nazioni, ne sperimentò un funesto effetto. Ella fu sempre conturbata, e sconvolta da politiche vicende; fu sempre la causa di tutte le rivoluzioni che hanno contristato con esso lei gli altri Stati ancora d'Europa. La sua armata mercenaria permanente organizzata alla foggia moderna con ogni sorta di persone, non solo non represse le rivoluzioni, ma le fomentò e garantì; e per questo i Governi di Carlo X e di Luigi Filippo caddero, benchè costituzionali e democratici; esempio funesto che fu imitato da altre armate. Il giuramento di fedeltà tanto sacro al militare assoldato, rispettato e mantenuto sino dalle squadre de' soldati di ventura del medio evo; nella *centralizzazione progressista* si rese vano ed inefficace, ed i sovrani ed i Governi dovettero indifesi soccombere. Credendo questi di proteggere se stessi ed i popoli collo spendere pel mantenimento d'un'armata

(1) Filangeri, tom. I, pag. 239.

Digitized by Google

mercenaria permanente, non pensarono che se le mercenarie coorti pretoriane, e le orde dei giannizzeri resero formidabili e tremendi alcuni dei Cesari e dei Sultani, altri però ne manomisero e trucidarono, e resero altri schiavi de' loro capricci, con oppressione de' popoli.

L'alta sapienza dei Papi ben conobbe e previde tutto ciò, quindi, come vedemmo, si attennero ai primieri bei giorni di Roma, riserbando l'uso delle armi a quella classe di cittadini che dovevano necessariamente interessarsi per la patria, avendo un proprio patrimonio da difendere; epperò istituirono i Pontefici nel reggime *municipale retrogrado* la milizia provinciale, unico e potente mezzo al ristabilimento e mantenimento dell'ordine pubblico; risparmio ed alleggerimento dei dazi e delle imposte, che ora aggravano le misere popolazioni.

CAPITOLO XI.

L'Aristocrazia; i Fidecommissi; la Demagogia; il Comunismo.

Gli Stati della Santa Sede situati nel centro dell'Italia furono sempre e sono atti ad ogni sorta di produzione necessaria al vivere umano, come il resto di questa prediletta porzione del globo terrestre. I primi uomini che vennero a stabilirvisi, poco tempo restarono nello stato selvaggio; poichè la proprietà del suolo, reso fecondo dalle cure dell'uomo industrioso, fe' tosto riunire i popoli in istato di civil società costruendo città e castella. I primi popoli italiani riconobbero quindi ne' primari possidenti di suolo e di armenti, i loro magistrati, i loro ottimati.

Digitized by Google

Sorta Roma da Romolo suo primo re, non volle questi discostarsi dai primi Italiani nel dare la sua Magistratura alla novella città, e perciò divise il suo popolo in tre ordini: patrizio, equestre e plebeo, ammettendo nel primo i primari possidenti d'una determinata quantità di suolo, e così nel secondo, lasciando nel terzo ordine plebeo i minori possidenti. È un fatto storico che dall'aver Roma conservata la distinzione di questi ordini nei tre governi che si succedetterò di monarchia, di repubblica e d'impero, ebbe la sua possanza e grandezza (come è parimente un fatto che la nazione inglese conservando al possibile le antiche leggi romane, è l'unica che abbia mantenuta la sua possanza e ricchezza). I senatori costituenti l'ordine patrizio ebbero nei tre detti reggimi sempre una grande autorità nel governo dello Stato.

L'aristocrazia, ovvero il collocamento degli ottimati nelle prime cariche, costituì la forma principale di governo negli Stati che sorsero dopo la distruzione del romano dominio; e le repubbliche italiane sino all'ultima di Venezia sussistettero sì lungo tempo, perchè costituite sul patriziato: e l'unica antica piccola repubblica di S. Marino che sussiste ancora, ha parimente il suo ordine patrizio, che occupa il primo luogo nella direzione del governo. I Papi assumendo il governo temporale dei Dominii della Chiesa, conservarono sempre il patriziato, che costituì la possanza e l'ordine pubblico dello Stato. Alla origine e alla conservazione dell'aristocrazia portò l'accumulo delle proprietà di suolo, e perciò il frutto delle cure, delle fatiche e della probità dell'uomo industrioso e dabbene. Chiunque andava fornito di tali virtù, poteva esser certo di giungervi (o farvi giungere i suoi successori, da loro però non degeneri), poichè i

Digitized by Google

Papi ve lo ammettevano, concedendo titoli con gli annessi privilegi.

I titoli di Duca, di Marchese, di Conte, nella loro origine, non furono che denominazioni dei principali magistrati governativi, come oggi sarebbero i Legati, i Delegati e i Governatori. Così i Longobardi, nell'invasione dell'Italia, stabilirono invece delle provincie i ducati, assegnandoli al governo dei più valorosi loro capitani, e quindi il titolo di Duca fu assunto da coloro che ne' bassi tempi e posteriormente conquistarono, o si resero padroni con le loro ricchezze dei più estesi territori. Verso l' undecimo secolo l' Italia si vide divisa in Marche e Contee, e quindi vennero i titoli di Marchesi ai superiori magistrati che governavano un esteso tratto di territorio sui confini dello Stato (significando la voce *Marca* termine o confine), e di Conti ai subalterni magistrati che governavano una città col suo distretto (Contea) dipendente dai Marchesi. Costoro abusandosi talvolta della loro autorità, dopo aver riunite considerevoli proprietà di suolo, che chiamaronsi beni allodiali, resero ereditario il governo loro affidato dai Sovrani e dalle stesse popolazioni, facendosi anche guerra a vicenda per ingrandire i loro possessi; e quindi gl' Imperatori, i Re, i Papi, o costretti dalla propria impotenza, o di loro spontanea volontà e liberalità, concessero ai medesimi le investiture dei feudi. In tal guisa, ma più spesso nel seguente modo, ebbero origine e si formarono i baroni, i feudi (1).

(1) « La più comune opinione è, che i feudi traessero origine » dai popoli della Germania, e che da questi s' introducessero » nella nostra Italia. Alcune etimologie favoriscono questa opi- » nione. Altri vogliono che i Franchi, anche prima dei Longo- » bardi, introducessero nelle Gallie i feudi. Checchè sia di ciò, » è certo che i Longobardi furono i primi a portare in Italia

Digitized by Google

Un proprietario d'un esteso territorio nudo volendo coltivarlo, acciocchè vi concorressero coloni, scarseggiandone in quei tempi la popolazione, concedeva loro sotto alcune condizioni i diritti di pascolare gratuitamente gli armenti, di corrispondere una tenue parte dei generi sementati, o dei frutti delle coltivate piantagioni; di poter gratuitameute tagliare la legna da ardere e da costruzione per gli attrezzi rurali o per le case. Alcuni proprietari fabbricarono villaggi e poi assegnarono le case ai coloni, o concessero il suolo a questi per innalzarle, mediante una tenuissima retribuzione annua che per lo più consi-

» l'idea del governo e dei diritti feudali. Dopo la violenta morte
» di Clefo, re longobardo, trentasei dei principali signori di
» quella nazione si divisero tra loro le provincie italiane. Quali
» disordini da ciò derivassero, non è qui luogo da riferire. Dieci
» anni durò questo governo, dopo i quali, la necessità di di-
» fendersi contro i Francesi costrinse i Longobardi ad eleggersi
» un re, cioè Autari, figliuolo di Clefo, l'anno 584. Durarono
» non ostante i feudi, e non solo Autari, ma gli altri principi
» italiani ancora, scacciati dall'Italia i Longobardi, ebbero in
» costume di concedere città, terre, poderi e diritti con l'ob-
» bligo e giuramento di fedeltà. Cominciaronsi a sentire i mar-
» chesati, i ducati, le contee. Nè da tale consuetudine e si-
» stema si astennero i Romani Pontefici, i quali, per la difesa
» de' propri Stati e diritti, seppero far uso de' feudi: giacchè i
» baroni e principi romani, in contemplazione de' feudi rice-
» vuti in diversi tempi da' Romani Pontefici, sovente impiega-
» rono il loro valore in difesa de' medesimi. Di questa dovuta
» assistenza e fedeltà, sino da antichissimi tempi ne danno i
» baroni Romani una pubblica dimostrazione coll'assistere al
» Trono Pontificio, allorchè il Sommo Pontefice eseguisce le
» sacre funzioni di Vescovo, di Principe e di Capo della Chiesa
» Cattolica ne' tempii e ne' Concistori. Anticamente assistevano
» al Soglio Papale il Prefetto ed il Senatore di Roma, i con-
» giunti del Papa regnante, e quasi tutti i baroni romani.
» Poscia si stabilì che l'onore di assistervi fosse delle nobi-
» lissime famiglie *Colonna* ed *Orsini*, i di cui Capi rappresen-
» tando il ceto tutto de' baroni e signori romani, assistessero
» al soglio in dimostrazione di ossequio e vassallaggio. »

Digitized by Google

steva in qualche pollo; fabbricarono molini per macinare le biade mediante una tenuissima corrisposta del genere che si macinava; permisero di far pascolare gratuitamente nei boschi i maiali, mediante la retribuzione di una *spalletta* o *prosciutto* per famiglia di coloni, e fecero simili altre concessioni (1).

Da tali atti per lo più di mera liberalità ne derivarono poi nella più gran parte dei luoghi i così detti diritti baronali, sotto i diversi titoli di *jus pascendi, serendi, lignandi* ed altri, che sonosi spesso snaturati e fatti comparire per angarie e soverchierie dei baroni sopra i vassalli, quando in sostanza non erano in origine se non vantaggiosi per questi ed onerosi per quelli. I grandi proprietari riunito che ebbero un sufficiente numero di coloni, fabbricarono terre e castelli, eressero chiese pel culto della cattolica religione e le dotarono pel mantenimento dei necessari ministri, e fecero assegnamenti per i maestri di scuola. Così si videro sorgere e prosperare i popoli di tante terre e castelli che tuttora vediamo, non altrimenti di quanto attualmente praticasi dal proprietario facoltoso e industrioso che riunita un'estesa tenuta la colonizza erigendo poderi e case rurali, e sottoponendo i coloni quasi ai medesimi patti e condizioni che accennammo, usarono i baroni.

Radunate e cresciute le popolazioni in tal guisa, avevano bisogno di chi le governasse; quindi i proprietari furono investiti dai sovrani e dai Papi di quella autorità, a seconda della vastità del territorio e del numero della popolazione con i titoli di Duchi, Marchesi, Conti e Baroni. E si contano ancora delle libere città municipali, che ebbero ne'loro distretti o contadi dei castelli dipendenti, che eransi formati nel

(1) *Delle leggi civili romane*, di Giuseppe Dall'Olio. Roma, 1784, tom. III, tit. x, *Dei Feudi*.

Digitized by Google

suddetto modo, i di cui proprietari si riconoscevano soggetti alle medesime godendone la protezione (1). L'autorità di questi titolati fu estesissima sino a circa la metà del secolo XVI; ma i Papi posteriori conoscendo gli abusi introdotti dai baroni a pregiudizio delle popolazioni emanarono delle savie leggi, che ridussero i baroni quasi a quella stessa autorità e dipendenza che presentemente hanno i governatori e i tribunali di prima istanza, concedendo ai vassalli l'appello dai giudizi de'baroni ai superiori tribunali pontifici, e perciò i baroni spesso intitolaronsi negli atti pubblici *Dominus et Gubernator* di tal castello o terra.

Prescrissero quindi i Papi per il bene de'popoli che i baroni fossero obbligati a custodire i loro territori dalle aggressioni de' banditi, che non potessero fare bandi concernenti l'agricoltura o altra provvisione che

(1) Fra gli altri Municipi che avevano tale autorità, fu Toscanella, la quale ebbe sino a trentatre terre e castelli baronali a sè soggetti, attualmente quasi tutti diruti, e che saranno stati edificati nel modo che si edificò il castello di Montebello nel 1260 da Giacomo di Guidotto di Bissenso, che si obbligò edificarlo *ad honorem, reverentiam et servitium Communis Tuscanae*: come dice l'Arciprete Francesco Antonio Turriozzi nelle sue *Memorie storiche della città Tusconia o Toscanella*. Roma, 1778, cap. IV. Circa l'autorità di questa città sopra i castelli baronali, ecco come scrive il Turriozzi:

« Presiedeva (Toscanella) al suo rispettabile distretto com-
» posto di molte terre e castelli, ritenuti dai baroni che alla
» medesima si conoscevano soggetti, se diamo un' occhiata
» all'antico nostro Statuto in mille, direm così, rubriche di
» esso, altro non trattasi che de' baroni, vassalli e castelli su-
» bordinati. Dispone perciò che gli uomini del distretto, e le
» terre ancora de' Longobardi, colle loro contee, obbediscano
» al Comune di Toscanella, comminando per ogni inobbedienza
» la pena di 500 libre papaline..... Che i baroni siano tenuti per
» i delitti de' loro famigliari e vassalli; che custodiscano le loro
» terre da ogni delitto, arrestino i delinquenti e li consegnino
» alla Podestà, e che i contadini e vassalli paghino i dazi alla
» nostra Comunità. Decreta in seguito la pena di morte a qua-

Digitized by Google

riguardasse i grani, le biade e vettovaglie, col proibire ai loro vassalli d'esportarli, e ai baroni stessi di comperarli per poi rivenderli a più caro prezzo (il che oggi si permette di fare ai *bagarini* che sono divenuti i signori di tutti i luoghi!!), che non potessero interdire ai vassalli di coltivare la terza parte delle tenute baronali, qualora non volessero coltivarle essi baroni, e non potessero impedire a quelli d'andare a coltivare i campi fuori del territorio baronale: che non potessero esigere alcuna cosa a titolo di donativo o regalo dalle loro comunità, e che fossero tenuti rilevare indenni le Comunità e i vassalli dagli obblighi contratti per loro: che fossero obbligati a descrivere la loro possidenza nel catasto comunale pubblico, e che dovessero per tutti i loro beni non solo allodiali, ma ancora feudali e giurisdizionali contribuire come

» lunque abitante che venisse cogl'inimici contro la città, e
» prestasse a questi qualunque sorta d'aiuto, e che si confi-
» schino i beni di coloro che avessero fatte conventicole, trat-
» tati, congiure e tradimenti contro Toscanella..... Si proibisce
» ai baroni di venire o stare nella città senza licenza del Po-
» destà, del Gonfaloniere ed Anziani, senza che alcuno possa
» riceverli o accompagnarli, e di esigere alcun pedaggio dai To-
» scanesi o Forensi. Si stabilisce pure che nessun barone, co-
» mitatense, distrettuale, vassallo e famigliare faccia congrega-
» zione, confederazione o altro trattato in pregiudizio, disturbo,
» scandalo o sedizione del popolo e Comune di Toscanella,
» sotto la pena di morte e confiscazione de'beni, da applicarsi
» alla Camera del detto Comune, e se alcuno non obbedisce o
» sarà delinquente, ordina che si sbandisca il barone, famigliari
» e vassalli senza che possa veruno accompagnarli o ricettarli
» sotto la stessa pena. Vien di più interdetto ai baroni e si-
» gnori de'castelli di vendere o impegnare i castelli medesimi
» e le possessioni sotto pena di cento marche di argento ed
» altro..... Si proibisce di fabbricare di nuovo castelli distrutti
» per causa di ribellione o altro delitto, commesso dal loro
» signore, applicandosi il territorio di essi al Comune di
» Toscanella. »

Digitized by Google

chiunque altro alle collette e a tutti i pesi camerali (1); in sostanza i Papi rimossero tutto ciò che era di gravame ai popoli de'feudi, lasciando solo ciò che loro arrecava vero vantaggio. Noi ne abbiamo ancora un esempio nella città di Bracciano, che ha sperimentato gli effetti di beneficenza e munificenza de'suoi duchi Odescalchi e Torlonia, e vediamo quanto sia fiorente in confronto degli altri luoghi che non hanno più il barone.

Ma ciò che veramente vi ha a rimarcare si è, che mentre si grida tanto contro le tirannie de'baroni a danno delle popolazioni, che però si dice venissero abolite, e si pretende così di ridonare libertà alle medesime, si sono fatte cadere in una servitù non mai sopportata. Erano definiti i diritti tra il barone ed i vassalli, questi avevano nei loro massari eletti dal popolo i magistrati municipali e la facoltà di compilarsi i propri statuti, siccome le città libere soggette immediatamente alla S. Sede. Se per queste vi concorreva la sanzione del Papa nelle leggi statutarie, pei luoghi baronali erano sanzionate dal barone; e se mai questi le infrangeva, i vassalli ricorrevano alla S. Congregazione della Consulta o buon governo, ovvero direttamente al Papa, che deputava un giudice compromissario a decidere definitivamente la vertenza. Sono degni d'osservazione i patti e convenzioni che si leggono ne'vari statuti delle terre e castelli, tra il barone ed i vassalli, e le leggi per il buon reggimento delle popolazioni, massimamente per la garanzia delle proprietà, sorgente della comune sussistenza; poichè più venivano queste garantite, più utile ne ricevevano per una parte il barone e per l'altra i vassalli. Certe leggi e disposizioni che oggi si ritengono per crude, e che certamente non sarebbero ora da adottarsi, non erano tali rapporto ai tempi in cui furono in vigore;

(1) De Vecchis, tom. II, pag. 396, tom. III, pag. 263.

Digitized by Google

poichè i popoli le adottavano, e modificavano a seconda de'loro bisogni.

In tal guisa i luoghi baronali ebbero la loro prosperità, la loro autonomia: i baroni vi fabbricarono magnifici palazzi, vi aprirono strade, vi fecero piantagioni utili all'agricoltura, ogni terra e castello ebbe una piccola corte che profondeva atti di beneficenza e munificenza; aveva un giudice che rendeva pronta giustizia in ogni urgenza; non pagava affatto imposte dirette e lievissimi erano i dazi e gabelle comunali che sosteneva. Tanti ricchi baroni spendevano a beneficio de' loro vassalli, non solo ciò che ritraevano dal feudo, ma anche altre rendite de'loro beni.

Quali diverse risultanze però dalla *centralizzazione progressista!* I magnifici palazzi abbandonati ed in rovina: le annose alberate delle strade e dei passeggi devastate e scadenti, le strade o impraticabili o rese transitabili a via d'imposte e gabelle; le piantagioni fruttifere in preda dei ladri e dei danni de'bestiami, non essendovi a chi ricorrere per aver pronta ed efficace giustizia, l'individuo perciò non garantito, e la miseria non più soccorsa da mano benefica; e nei tempi di carestia e di dolore (1) non avere a chi ri-

(1) Onde far conoscere i benefici che ricevevano le popolazioni dei feudi dai baroni ne' tempi particolarmente calamitosi, riportiamo il seguente fatto narrato nella *Storia di Palestrina*, scritta da Monsignor Cecconi, vescovo di Montalto. Ascoli, 1756, pag. 373.

« Spiccò per altro fra tutti in questo tempo (1656) la tene-
» rissima e veramente paterna premura del principe Maffeo
» Barberini, che appena uditane la funesta novella, mandò or-
» dini pressantissimi per lo buono regolamento, incoraggiando
» i gentiluomini a fare di buon animo il loro ufficio: tantochè
» non si possono leggere senza tenerezza ed ammirazione in-
» sieme le lettere scritte su tal proposito a Pietrantonio Fan-
» toni ed al Capitano Francesco Petrini, co'quali soleva più
» frequentemente per tal funesto accidente carteggiare. Nè

volgersi onde non perire dalla fame e dallo stento; tutte miserie e calamità che sono rese maggiori da tante imposte e dazi diretti ed indiretti non mai sopportati per l'addietro: e così tante terre e castelli che avevano ciascuno un governo che provvedeva a tutti i loro bisogni, si veggono ridotti a stato miserabile, e divenuti simili ad un casale di campagna appodiato. Queste non sono già le utopie dei novatori progressisti di cose a venire, ma sono fatti pur troppo calamitosi e positivi, che ognuno può riconoscere e verificare dalle memorie esistenti, e può apprendere dai pochi venerandi vecchi, che tuttora ricordano i tempi della passata prosperità delle loro terre e castelli, e sentono e piangono le attuali calamità che gli opprimono (1).

» contento di ciò, mandò e mantenne a proprie spese molti
» ministri esperti a curare questo male. Somministrò generose
» limosine a poveri, a cui fece dare i letti del suo stesso pa-
» lazzo: mandò ogni giorno, e spesso veniva egli medesimo,
» da Roma in tempo di verno, non senza pericolo di sua vita,
» sino alle porte della città, affin d'intendere minutamente
» quanto vi era di nuovo. Ma ciocchè non può rammentarsi
» senza una giusta commozione, è l'affetto, che mostrarono in
» tale occasione verso questi cittadini il principe Ludovico Duca
» di Zagarolo, e Carlo Conti Duca di Poli, il primo de' quali si
» portò più volte ai confini del territorio, ed esibì al Magistrato
» (di Palestrina) ogni possibile aiuto; ed il secondo non lasciò
» passar giorno che non mandasse o venisse egli stesso alle
» porte della città ricercando con umanità somma le indigenze
» de' cittadini, e sovvenendo prontamente a ciò che occorreva;
» donde è che, cessata l'infermità, gli furono rese le debite
» grazie; e gli abitanti di Poli, che molto si erano affaticati in
» vantaggio di questa città, furono ascritti alla cittadinanza di
» essa in attestato della dovuta riconoscenza per li molti inco-
» modi da loro in simile disavventura sofferti. »

(1) Si è andato propagando da alcuni filosofanti novatori per iscreditare i baroni, che questi soverchiavano e manomettevano i loro vassalli.

Noi già dicemmo che i Papi ne' due ultimi secoli avevano

Digitized by Google

Se i grandi proprietari costituirono con i loro feudi una parte del reggime dello Stato contribuendo colle loro ricchezze alla conservazione e prosperità del medesimo, armando all'occorrenza i loro vassalli, e somministrando danaro a seconda degli ordini dei Papi per la conservazione dell'ordine pubblico, e dei diritti degli Stati della S. Sede; gli agiati e minori possi-

ben provveduto a tutto ciò; ma poi nella centralizzazione progressista e nella repubblica democratica pura, non sono accaduti forse e non abbiamo provati simili e peggiori inconvenienti? Se i baroni anteriori alle dette riforme ordinate dai Papi usavano dei soprusi (che sonosi fatti ingigantire e sono stati esagerati) verso i vassalli, questi avevano un mezzo onde liberarsene; e questo legittimo, coll'emigrazione cioè in altrì castelli o nei municipi liberi immediati: sebbene non mancasse alcuna volta chi usato avesse delle vendette ed uccisioni, nè mancano dei casi che i vassalli trucidassero i baroni. Ciò principalmente ratteneva i baroni dai soprusi e dall'ingiustizie, poichè l'emigrazione rendeva tosto deserti i loro castelli e faceva cadere la loro baronia; e le aggressioni personali, facili ad eseguirsi da chiunque li poneva in timore per la loro vita.

Nella centralizzazione i soprusi, gli arbitrî che si praticano dalla demagogia e permettonsi dalla burocrazia, non possono evitarsi così facilmente, cioè coll'emigrazione, poichè da per tutto questa casta stende il suo potere: nè può aver luogo per ciò alcuna vendetta particolare, e le barbare aggressioni alla vita non possono vendicarsi e prevedersi, giacchè quasi mai si conosce l'assassino, siccome abbiamo veduto in tanti orribili e lagrimevoli recenti fatti. Se è un fatto che il progresso nella libertà democratica non ha eliminati detti mali dalla società, anzi viene come a provocarli a danno della medesima, illudendo sovente alcun mezzo il più violento e riprovevole, che arrecando un timore era spesso causa di rattenere i soprusi e gli arbitrî, l'intelligente lettore giudichi qual sia il bene che ci ha portato il progresso, il centralismo, la smania di tutto distruggere, tutto innovare nell'ordinamento sociale.

Due fatti riportiamo in comprova di tutto ciò. Il Platina, nella *Vita di Callisto III*, narra che alcuni uomini di Palombara, esiliati dal barone Giacopo Savelli, entrati armati all'improvviso in detto castello trucidarono due figli del Savelli, s'impossessarono del castello e l'offrirono al Papa. Questi, non solo non ac-

Digitized by Google

denti riuniti nelle città e terre non baronali formarono il patriziato, i cittadini primari, e costituirono la più gran parte dello stesso reggime dello Stato. È un fatto incontrastabile che tutte le città e terre devono a questi le belle fabbriche che l'adornano, e la maggior parte degli stabilimenti di pubblica utilità

cettò l'offerta, ma inviò il cardinal Colonna con truppe comandate da vari Capitani devoti al Pontefice, che restituirono il castello al Savelli, e fecero appiccare venti dei capi del tumulto perchè fossero agli altri d'esempio, e coi loro signori più riverenti e rispettosi si mostrassero. Il Nibby, che nella sua opera dei dintorni di Roma riporta all'articolo *Palombara* questo fatto, dice che il barone Savelli gli esiliò per forti misfatti. Ora se il barone usò un tratto di giustizia, e ne ebbe simile vendetta, cosa sarebbe avvenuto di peggio se avesse commesso un'ingiustizia? Non è egli vero forse ciò che dicemmo in argomento? Quanti consimili e peggiori fatti sono avvenuti nella repubblica del 1799, e quanti ne abbiamo veduti in quella del 1849? Eppure si fecero queste rivoluzioni sotto pretesto d'affrancare i popoli dalle tirannie antiche!!

Il Ciccarelli, nella *Vita di Gregorio XIII*, riporta l'altro lagrimevole fatto, che fece in Roma ed altrove tanto strepito. Il bargello di Roma coi suoi sbirri fece prigione nella casa degli Orsini un bandito. Nel condurlo in carcere s'incontrò casualmente per la strada con Raimondo Orsini, Silla Savelli, Ottavio de' Rustici ed altri baroni coi loro staffieri che venivano da diporto a cavallo. L'Orsini intimò al bargello che lasciasse libero il bandito, perchè preso in franchigia; il bargello non volle obbedire e si venne ad una viva altercazione, nella quale il Rustici percosse col frustino nelle spalle il bargello. Questo irritato comandò agli sbirri che menassero le mani, ed in un istante stesero morto il Rustici, e ferirono gravemente l'Orsini e il Savelli, i quali dopo tre giorni morirono. Queste deplorabili morti posero in costernazione tutta Roma, e gli aderenti degli uccisi baroni si vendicarono sopra gli sbirri, ponendone a morte quanti cadevano nelle loro mani. Il Pontefice in tal trambusto fece il possibile onde sedarlo, e furono quindi giustiziati il bargello ed altri capi dei tumulti. Per questi fatti nacque discordia tra Vincenzo Vitelli, Luogotenente di Giacomo Buoncompagno Generale di S. Chiesa, e Lodovico Orsini, fratello dell'ucciso Raimondo, e andò tanto oltre, che assalito il Vitelli improvvisamente dall'Orsini, non potendosi a tempo

Digitized by Google

massimamente per il ministero della religione cattolica. Ai proprietari ricchi ed agiati si devono i prosciugamenti di paludi e le belle piantagioni fruttifere che ricuoprono le terre un tempo incolte. Ogni città ed ogni terra dunque tutto ciò che ha di bello e di utile, sia per le arti sia per l'agricoltura, tutto lo deve

difendere, fu dal medesimo trucidato. Per questo fatto fuggì in esilio l'Orsini, e andossene in Padova, ove commise due altri omicidî nelle persone di Vittoria Accoramboni e del fratello di lei ch'erano del partito contrario. La Corte di Venezia volle procedere contro l'Orsini, ma questi cercò difendersi coi suoi nella propria casa, che fu atterrata in parte, e presa dalla forza armata, e tutti quei che vi si rinvennero ancor vivi, parte furono giustiziati, e parte furono mandati in galea.

Si rileva da questo lagrimevole fatto, che niuna azione ingiusta o criminosa vi rimase impunita, poichè quei che scamparono dalla vendetta particolare, furono colpiti dalla giustizia del Governo, il che servì di un esempio tremendo a reprimere le azioni ingiuriose e delittuose dei nobili e dei plebei. Ora niuno al certo vorrebbe che si riproducessero simili fatti, tutti i buoni desiderano che sieno eliminati; ma poichè la perversità degli uomini non si migliora, per garanzia pubblica, non ebbe miglior fine il sopraddetto fatto, che tanti assassinii commessi in passato e segnatamente nella repubblica democratica del 1849, che rimangono tuttora impuniti ed invendicati per inefficacia delle leggi e per le mene della demagogia, con danno e spavento di tutte le persone dabbene? Erano un male per la società i fatti che avvenivano ne' tempi andati, ma i palesi partiti, il timore che uno potesse nuocere all'altro ricevendone offese, era un freno potente per rattenere il mal fare, mentre la vita ad ogni classe di persone è sempre cara, e possiam dire che il male aveva allora un potente freno nel male stesso. I novatori filosofanti, abbattendo l'aristocrazia col pretesto d'affrancare i popoli dagli abusi, han dato vita ad uomini perversi, alla demagogia, che commettendo delitti impunemente, ha fatto sorgere nella stessa via criminosa una nuova tirannide, per commettere gli assassinii; e così, a vece del progresso nella civiltà, ne è derivato il progresso nelle impunità dei delitti, a terrore e ad oppressione delle persone dabbene, che non trovano appoggio e partito che le liberi e difenda. Ecco il bel progresso dell'umanitaria civiltà!! ecco la cara cainesca fratellanza!!

Digitized by Google

ai proprietari di suolo ricchi ed agiati; per questi furono incoraggiate e prosperarono le arti e i mestieri; per questi si videro colonizzati estesi latifondi, e crebbe così l'industria, il commercio e la popolazione d'ogni luogo.

Ma come si ebbero cotanto favorevoli risultati? Perchè il reggime *municipale retrogrado* dando la facoltà ad ogni luogo di compilarsi i propri statuti, le popolazioni riponevano l'autorità dell' amministrazione pubblica nelle persone che governando bene le proprie cose, si erano formata una proprietà di suolo da vivere nell'agiatezza, e però indipendenti da rispetti umani e da fini particolari d'interesse. Così i possidenti coi loro talenti procurarono sempre, stante l'esperienza giornaliera dei fatti i quali si sviluppavano, che si emanassero leggi e regolamenti che garantissero le proprietà, le persone, e non le aggravassero d'imposte e dazi, formando in tal guisa il benessere particolare delle popolazioni; ed i Papi approvarono perciò e protessero le leggi statutarie d'ogni luogo, concedendo onori e privilegi al patriziato delle municipali città e ai primari possidenti delle terre e castelli non baronali.

Da tutto ciò ne vennero i veri: « *patres patriae*, pre-
» parati a tutti i bisogni; cioè quegli uomini auto-
» revoli, potenti, coraggiosi, avvezzi a mettersi fuori
» *si dignus vindice nodus*, godenti già il privilegio di
» essere ascoltati con riverenza, con affetto, assennati,
» sperimentati, periti, probi, pei quali è fatto natu-
» ral dono, ancor più che artificiale, tutto che è ge-
» neroso, nobile, magnanimo, eminentemente civile
» ed utile a civiltà; e prima la lealtà oggi sì rara,
» il candore, la fede, la incorruttibilità, la fermezza,
» il disinteresse, la franca ed inviolata parola, quella
» che proverbialmente perciò si dice parola di ca-

Digitized by Google

» valiere; il mantenere a qualunque costo i patti
» e le promesse; il non mai mentire; il religioso
» astenersi da ogni cosa vile e brutta...; l'abitudine
» dell'anteporre l'interesse pubblico ed altrui al
» proprio e privato....; la naturale generosità e lar-
» ghezza......; il preferire quasi istintivo del retto al-
» l'utile...; la disposizione avita di tutte le cosiffatte
» stirpi a eminenza di cittadine virtù ed altezze......;
» il primeggiare nel civil senno e consiglio.....; il get-
» tarsi innanzi come il prode destriero al romor delle
» battaglie, anche non chiamati, nè pregati, nè desi-
» derati in tutti i grandi e solenni bisogni della cosa
» pubblica senza risparmio di sè e delle sue fortune....;
» il trovarsi pronti e preparati a soccorso, a prote-
» zione, a sostegno, a sovvenzione, a incoraggiamento,
» a guida, a ufficio di capitani e portabandiera....; e
» l'essere sempre caporioni agli altri nel bene, e ca-
» porioni efficaci, ascoltati, sentiti, obbediti...; l'aver
» coraggio civile e militare secondo fa duopo...; il
» guardare dall'alto al basso il puro e vile materiale
» interesse, e il cercar sempre nelle questioni il lato
» della moralità e della giustizia » (1).

Queste furono le prerogative dell'aristocrazia, del patriziato e dei primari cittadini d'ogni luogo chiamati ad occupare le cariche municipali e denominati perciò ne'vari statuti, *boni viri*, *vir idoneus;* prerogative che fecero progredire di bene in meglio le scienze, le belle arti, i mestieri, l'agricoltura, e fecero giungere la prosperità delle popolazioni ad un grado tale, che volendo rammentare oggi ed esprimere la ventura di quei tempi felici, si proverbia *Oh! sono le cose dell'ottanta!* (cioè 1780). Dopo quel tempo lo spirito d'innovazione di rovesciare l'antico ordine so-

(1) *Opuscoli politici* del Prof. Francesco Orioli. Roma 1850, pag. 57.

Digitized by Google

ciale, frutto dell'esperienza di tanti secoli, fece sorgere le tante calamità che sono derivate dalle utopie dei novatori filosofanti, che non han cessato mai di sempre più contristarci sino al presente, e che non avranno mai termine, se non si tornerà allo stato normale del reggime *municipale retrogrado,* depurato da qualche abuso, che dette luogo a tante dicerie dei suddetti filosofanti, che però è un nulla in confronto dei mali attuali.

Ma il patriziato senza la ricchezza ed agiatezza derivante dalle proprietà stabili non può sussistere, nè può dare gli anzidetti vantaggi alla società ed all'ordine pubblico. Quindi le varie città a seconda della vastità, determinarono ne' loro statuti una rendita annua netta, che aver dovea chi aspirava di esservi ammesso, oltre le qualità personali di probità; prerogative di che dovevano esser forniti ancora gli eredi e i successori per godere il patriziato (1). Per conseguire ciò e conservare il decoro delle famiglie, e conseguentemente l'ordine e il benessere pubblico, gli uomini industriosi e dabbene, che avevano accumulato un patrimonio, l'assoggettarono al fidecommisso, istituzione che rimonta all'epoca degli antichi Romani (2) conservata e protetta da tutti i governi che si succedettero, e segnatamente dai Papi negli Stati della S. Sede.

Ma i novatori settari ben conobbero che se non abbattevano le sorgenti delle ricchezze onde derivano

(1) Tutti gli addebiti contro il patriziato derivarono dal non essere state osservate le prescrizioni sopra i requisiti circa l'ammissione e decadimento di tal ceto. Rimosso questo disordine, sarebbero state tolte tutte le cause per le quali i novatori tanto declamarono contro il patriziato con amplificazioni rettoriche onde dare corpo alle ombre.

(2) *Delli Fidecommissi*, trattato del D. Domenico Micheli. Verona 1733.

Digitized by Google

tutte le prosperità sociali, non sarebbero eglino mai giunti al comando dei popoli, a formare il proprio benessere sopra la rovina dei medesimi, e a capovolgere così l'ordinamento sociale di tanti secoli. Quindi fecero ogni sforzo per pubblicare ed insinuare massime contrarie ai fidecommissi onde si costituiscono e conservano le ricchezze. Lungo sarebbe il voler disputare su tal materia dimostrando l'utilità dei fidecommissi: però, ci contenteremo di aggiungere poche cose a tutto ciò che il chiarissimo e celebre professore Francesco Orioli ha sapientemente ed egregiamente trattato su tale argomento ne' suoi *Opuscoli politici*, pubblicati in Roma nel 1850.

Lo stato di civiltà a cui anela di giungere l'uomo, le cognizioni dei fatti storici italiani municipali ne' quali figurarono tanti individui, i tanti monumenti esistenti che rammentano la gloria e la prosperità di tanti uomini illustri, di tante famiglie distinte, o spente, od ancora esistenti, dopo il lasso di tanti secoli, destano in lui il desiderio di lasciare alle future generazioni una distinta memoria di se stesso. Tutto ciò aprì sempre il campo all'attività, probità ed industria dell'uomo intelligente, onde accumulare ricchezze, colle quali o egli o i suoi successori potessero giungere al fine desiderato. Chiunque volesse indagare l'origine della prosperità di tante famiglie per le diverse città e castelli, troverebbe in tutto ciò una verità, un fatto incontrastabile, segnatamente rispetto alle famiglie sorte nei due ultimi secoli, giacchè negli anteriori spesso alcune ebbero origine, prosperità e grandezza dalla gloria dell'armi e delle imprese militari.

Protettori i Papi delle vere libertà, garantirono la volontà dell'uomo industrioso e dabbene, onde col vincolo di fidecommisso potesse conservare il frutto delle sue fatiche, e tramandarlo così a beneficio ed

Digitized by Google

insieme ad esempio di bene operare ai suoi posteri, e a memoria ancora della propria persona. Così l'accumulo di tante particolari possidenze, causarono l'incremento e costituirono la ricchezza e il benessere di tante città e castelli, che ora non sarebbero che umili terre, se non vi fossero stati patrimoni per lo passato soggetti al fidecommisso. È questa una verità istorica cui chiunque può verificare per ogni dove, siccome può ancora conoscere che l'abolizione de'fidecommissi, unitamente ai gravami delle tasse e delle imposte hanno portato il decadimento di ogni città e terra.

Eppure i novatori filosofanti gridano contro l'ingiustizia delle primogeniture e dei fidecommissi, ripetendo principalmente dai medesimi il non girare nel commercio dei fondi e il non dividere le proprietà giustamente ne' figli d'uno stesso padre. Alla prima obbiezione risponde il fatto; poichè sono innumerevoli secoli, dacchè esistono i fidecommissi, nè vi è stata epoca, in cui non siansi trovate terre a comperare; e poi i fidecommissi ancora andavano a sciogliersi per tante cause contemplate nelle leggi, nè vi è città e terra che non possa comprovare una simile verità. Intanto è un fatto che i fidecommissi conservano le proprietà, e in essi il capitale non solo non resta perduto ed infruttifero, ma circola nel popolo in mille guise, e segnatamente per le arti, che producono oggetti di ricercatezza e di lusso; nel mentre che le innovazioni dei novatori avendo con tante imposte dirette aggravate le proprietà, hanno fatto sparire dalla ricchezza particolare e pubblica un capitale vistosissimo, che non dà alcun prodotto, a danno privato e pubblico. Questo è il frutto amaro apportato alla società dall'utopistica sapienza di vero *alto grido* dei novatori demagoghi legisti!

Digitized by Google

Rapporto alla seconda obbiezione convien porre un esempio. In una città di provincia un patrimonio di 20,000 Sc. è bastante a dare un'entrata onde viva comodamente una famiglia; e qualora la somma del capitale fosse maggiore o minore, sempre ne verrà proporzionatamente un consimile risultato. Supponiamo che questa famiglia sia composta di quattro figli, se avesse a dividersi egualmente il patrimonio, spetterebbero Sc. 5000 per ogni figlio. Questa somma costringe il proprietario a divenire un piccolo possidente, che appena colle sue fatiche potrà vivere meschinamente, e quindi non potrà dare una educazione ai figli per avviarli a qualche arte liberale; onde sarà loro forza che passino ad essere contadini o artisti, e così in pochi anni sparisce dal ceto comodo de'possidenti una famiglia. Se questo patrimonio di 20,000 Sc. fosse soggetto al fidecommisso i tre figli minori sarebbero avviati dal padre a qualche professione di arte liberale che dopo la sua morte, unita alla pensione, che deve lor dare il fratello primogenito, può farli restare in uno stato comodo, e può far loro accumulare dei capitali, qualora abbiano buona volontà e condotta, onde, prendendo poi moglie, formino così un'altra famiglia. Questo fatto è manifesto di per se stesso: oltrediché tutti sanno che tante famiglie, aumentarono ancora i loro patrimoni, mentre gli stessi pensionati cadetti che non prendevano moglie e ritraevano dalle professioni vistosi utili, gli accumulavano ed aumentavano per tal modo il patrimonio soggetto al fidecommisso. Così ebbero origine e progredirono quasi tutti i fidecommissi o primogeniture e maggioraschi nelle provincie; cioè cominciarono dal poco che potè accumulare l'uomo virtuoso e previdente, e quindi l'esempio lasciato a' suoi posteri di sue virtù, fece aumentare i patrimoni fidecommissari

Digitized by Google

di mano in mano; e questa facoltà creò e mantenne così una ricchezza progressiva, in cambio di una desolante miseria a cui porta inevitabilmente la coattiva successione della divisione de' beni stabili.

Quindi non è giusta ancora la massima di coloro i quali opinano, che dei fidecommissi non dovrebbero permettersi che i soli grandissimi; poichè questa massima se dovesse mai avere effetto, scoraggirebbe l'uomo virtuoso ed industrioso nello accumulare dei beni; giacchè meno il caso della fortuna di vincite replicate al giuoco del lotto, quasi niuno potrebbe mettere insieme coll'assidua fatica e risparmi una somma tanto vistosa da poter fondare un fidecommisso. Lo Stato della S. Sede, siccome vedemmo, sussiste per la proprietà del suolo, per l'agricoltura, che dà un modico e lento guadagno, onde i proprietari, quantunque non fossero aggravati di tanti dazi ed imposte e garantiti fossero nelle proprietà, non potrebbero avere nemmeno avanzi bastanti alla formazione di un vistoso patrimonio per assoggettarlo al fidecommisso; perciò questa facoltà sarebbe solamente delle persone dimoranti nella capitale, e di poche città capiluoghi di provincie, nelle quali soltanto si vedono sorgere delle famiglie per l'industria e commercio, o meglio ancora per l'usura.

Questo privilegio allora farebbe nascere e costituirebbe i mali che sonosi addebitati ad una mole colossale di beni e ricchezze concentrate in pochissimi individui, in proporzione della popolazione. Che se avesse a prendersi una misura governativa per i fidecommissi, converrebbe piuttosto non permettere i grandissimi, per evitare i mali che potrebbero produrre (con dare anche delle apprensioni agli stessi Governi o Sovrani) e limitarli sino ad una somma che desse alle famiglie quello stato di ricchezza che cor-

Digitized by Google

risponde alla vastità della nazione, o dello Stato, conservando e distribuendo così la ricchezza più convenevolmente e con profitto maggiore del popolo. Così nello Stato Pontificio un'annua rendita di Sc. 20,000 in proporzione della sua vastità, è bastante a far vivere nelle agiatezze e ricchezze una famiglia; perciò dovrebbe esser limitata la facoltà dei fidecommissi a soli Sc. 500,000 di capitale, onde se vi fossero dei fortunati, che potessero accumulare maggiori capitali, crescerebbero altre primogeniture, altri fidecommissi, ossia altre opulenti famiglie.

I Papi protettori delle vere libertà lasciarono la facoltà all'uomo industrioso e probo di disporre del frutto delle proprie fatiche come voleva, e però non solo non vietarono i fidecommissi, ma li protessero, conoscendo bene nell'alta loro sapienza, che ove l'uomo fosse tirannicamente coartato a non poter disporre liberamente del frutto de' suoi sudori, perderebbe l'attività, l'amore e la previdenza nell'accumulare delle ricchezze, le quali riunite in tanti particolari patrimoni e conservate col vincolo di fidecommisso, costituiscono ancora la ricchezza pubblica ed il benessere dello Stato.

L'Inghilterra sussiste e primeggia sopra tutte le altre nazioni per la inviolabilità continuata per secoli della sua aristocrazia e de' suoi fidecommissi; ed è un fatto che l'aristocrazia inglese fu quella che con le sue ricchezze conservò la libertà ed indipendenza alla nazione, che unica resse per ciò e fece fronte al genio invasore di Napoleone. Le armate di costui distrussero meno di quanto ha distrutto il suo codice, che dividendo i terreni distrugge continuamente le proprietà stabili già formate, e quelle che vanno formandosi, e se il genio di conquista e le guerre da Napoleone intraprese non avessero fatto arricchire tanti generali che formarono de' patrimoni vistosi, la

Digitized by Google

Francia non conterebbe più nemmeno le sole due o trecento famiglie che oggi possono dirsi ricche (1). Noi vediamo che gli Stati, i quali hanno conservato il codice di Napoleone e non hanno avuto i ricchi generali come la Francia, vanno ogni giorno scadendo di famiglie opulenti, e se non emenderanno l'errore, spariranno quelle totalmente con danno particolare e pubblico (2).

Ma i novatori filosofanti, sotto pretesto di far gustare la libertà ed eguaglianza ai popoli, distruggendo l'aristocrazia e i fidecommissi, fecero sorgere la demagogia, e il comunismo. Se la demagogia si accon-

(1) « In Francia, ove esistono dodici milioni, contando tre » individui per famiglia, si sa che esistono due milioni di fa» miglie che hanno appena il necessario, e spesso pure ne » sono prive; sei milioni che hanno il necessario; tre milioni » che hanno l'agiatezza; quasi un milione che ha un principio » d'opulenza; e tutto al più due o tre centinaia che posseg» gono proprio l'opulenza ». *Trattato del diritto di proprietà* di A. Thiers, pag, 69. Bologna 1849.

(2) La Francia, sorgente delle innovazioni demagogiche, va soffrendo per le medesime una degradazione nell'ordine della società. « Egli è bene che si sappia che i governi di Europa » vogliono creare delle nazioni di paesani. Almeno l'Inghil» terra fa essa al presente grandi sforzi per cambiare questo » stato di cose, agglomerare le terre e stabilire la gerarchia. » È stato in Francia un partito che si gloria di aver coope» rato ad emancipare i borghesi. Questo partito si vanta di un » male che non ha fatto. Da più secoli il governo e la magi» stratura in Francia hanno avuto questa aperta tendenza. La » rivoluzione ed il codice di Napoleone non hanno dato che » l'ultimo colpo di grazia. Gli alti ordini della società non » sono stati abbassati più degli intermedi: dimodochè vi è » sempre la stessa distanza fra loro. Se un numero di nobili, » de' quali lo scudo comparve nelle crociate, sono divenuti » borghesi; un numero maggiore di borghesi, de' quali gli an» tenati hanno occupato alte magistrature, sono divenuti pae» sani. Ogni attento osservatore è sorpreso della degradazione » che ha provato da 35 anni l'insieme della società a questo » riguardo, e Dio solo sa dove si arresterà in Francia! Circa » l'anno 1850 sopra cento famiglie francesi ve n'erano 40 di

Digitized by Google

tentasse di assumere senza impieghi e grossi stipendi la direzione dei pubblici affari, come praticavasi dall'aristocrazia nel reggime *municipale retrogrado*, sarebbe cosa sopportabile, poichè a niuno sarebbe tolto il suo con dazi ed imposte; ma la demagogia attuale, come abbiamo veduto, concentrandosi nei dottoruzzi e saputelli, che non hanno averi e vogliono formarsi uno stato di famiglia comodo, non si accontenta di frugalità per vitto e vestito, come già i magistrati nei tempi primitivi, ma vuole ricercatezze e lusso sì nell'uno che nell'altro (1). Perciò è necessario il sistema

» paesani. Nel 1715 se ne contavano 50; nel 1792, 60. Ma la » rivoluzione ha agito con maggior forza, e sopra 100 famiglie al presente ve ne sono 75 di paesani. L'Inghilterra è » mossa in un senso opposto, e sopra 100 famiglie non ve ne » restano che 10 di paesani; di maniera che al momento in » cui l'Inghilterra ha innalzato i suoi paesani al grado di bor» ghesi, la Francia ha abbassato i suoi cittadini a quello di » paesani ». *Estratto delle ricerche e dei documenti ufficiali pubblicati in Inghilterra dal* 1839 *in poi*, *compilato dal sig. Mounier con osservazioni del sig. Rubichon*, volume 5, *Manifatture*.

(1) I deputati nell'Assemblea della repubblica francese e poi della romana nel 1849, ebbero un forte assegnamento mensile, e fu in questa epoca per la prima volta emanata la legge che proibiva ai deputati di poterlo ricusare, ed esercitare così l'officio gratuitamente. Nè ciò recar deve meraviglia, per la ragione che accenna il seguente fatto, avvenuto nella seduta dell'Assemblea a Parigi, li 30 maggio 1850.

Il cittadino Arago, uno dei capi comunisti, disse in quella sessione che la posizione de'suoi compagni socialisti della montagna nell'Assemblea era difficile; giacchè se scendevano nella strada per fare insorgere la plebe, sarebbero stati deportati, e se tacevano sarebbero stati tacciati di codardia. Gli fu risposto che si cavassero da questa strettoia col dare la loro dimissione. È impossibile, rispose il montagnardo; giacchè fra cento deputati, almeno cinquantatre sarebbero stati carcerati per debiti appena data la loro dimissione, ed altri cento non avrebbero saputo più che fare, avendo lasciato il loro pristino stato e professione. Ecco di che stato mai sieno i famosi rigeneratori dei popoli!!

Digitized by Google

di *centralizzazione* per fare esistere i molti impieghi, e smungere le popolazioni, onde alimentare un'immensa alta e bassa burocrazia; per alimentare una turba di artisti, buoni, mediocri e cattivi che tutti reclamano abusivamente dal Governo diritto nel lavoro, mentre (dice un assennato economista) *chi all'età della ragione si trova sano, ha l'onere di provvedersi la sussistenza, e non ha il diritto d'esigere che il Governo gliela procuri; se il Governo volesse procurargliela indipendentemente dalla di lui particolare industria, non potrebbe farlo senza offendere la proprietà di altri e per conseguenza la giustizia.*

Eppure la repubblica romana del 1849 aveva decretato moltissimi lavori; ed anzichè sollevare i popoli da tanti aggravi, gli aggravava di più e formava la carta moneta per maggiormente rovinarli, favorendo così le assurde idee del diritto al lavoro che tanto contristano la società e la sconvolgono; giacchè si osserva che più lavori dai Governi s' imprendono, più crescono operai che chieggono lavoro, mentre il faticoso lavoro della campagna o della industria manifatturiera viene abbandonato onde procacciarsi un guadagno maggiore con minore fatica. Al contrario nel sistema *municipale retrogrado* i popoli non erano gravati che di lievissime gabelle; tutti lavoravano senza che il Governo pensasse a loro procurare il lavoro; e i proprietari ricchi ed agiati spendevano volentieri in cose di belle arti, animando così gli artisti senza aggravio delle popolazioni, siccome lo comprovano i tanti monumenti che vi esistono. Così l'artista abile era incoraggiato e pagato secondo il merito; e crebbero così e prosperarono le belle arti e le manifatture. Viceversa, se avesse a reggere il sistema demagogico del *diritto al lavoro* che assicura la sussistenza dell'artista, non vi sarebbe più emulazione, e tutte le manifatture e belle

Digitized by Google

arti decaderebbero; poichè tal preteso diritto sarebbe incentivo all'uomo pigro e neghittoso per darsi a quell'arte, sebbene per sè meno adatta, purchè a lui recasse minor fatica e maggiore guadagno.

Intanto siccome nell'Assemblea della repubblica romana sedevano degli artisti, prevedendo questi che coll'abolizione de' fidecommissi sarebbe mancata la ricchezza che animava le belle arti, segnatamente in Roma, che ne riceve tanto vantaggio, e che però le gallerie de' magnati sarebbero scomparse, si progettò che per queste potessero sussistere i vincoli e i fidecommissi, facendo con una tale disposizione due massime ingiustizie. La prima, perchè impoveriti per la continua divisione de' beni, i successori dei ricchi proprietari che possedevano oggetti preziosi di belle arti, sarebbero stati posti nella condizione di non poter soccorrere ai loro bisogni colla vendita dei medesimi; la seconda, perchè si assoggettavano alla necessaria spesa per la manutenzione e conservazione dei medesimi. Ma forse a ciò sarebbesi provveduto dal Governo della repubblica con la compera degli oggetti d'arte, e coll'assumere la spesa della manutenzione, aggravandone perciò con tasse i popoli. Ecco il frutto del sistema oppressivo della *centralizzazione progressista* che vuole tutto sia e faccia il Governo! Distruggere le particolari proprietà, rendere tutti schiavi della gleba e soli strumenti produttivi onde dar luogo a tanti dazi ed imposte per far sussistere e collocare nel comando persone che nell'ordine della società ben organizzata, ne dovrebbero essere tenute lontane.

« Molti scrittori e filosofi moderni si compiacciono
» giornalmente di aver cooperato coi loro scritti e
» coi loro ragionamenti di emancipare i borghesi
» dall'influenza del clero e della nobiltà, e di farli
» partecipare agli affari pubblici; cioè che essi scrit-

Digitized by Google

» tori e filosofi hanno tolto il potere dal suo posto.
» Le persone la cui esistenza era fatta tal quale a
» quella dei membri del clero, della nobiltà o degli
» anziani maestri, sono stati privati del potere, e
» questo potere è passato fra le mani di persone
» delle quali l'esistenza era da farsi, come gli uomini
» di legge, i medici, i manifattori, i commercianti, i
» dotti, gli artisti e i professori » i quali non fanno
che contristare i popoli con disposizioni e leggi che
non hanno altro scopo e fine che loro condurre al
comando, ed imporre gravezze alle popolazioni per
vivere grassamente con poca o niuna fatica.

Costoro per illudere le popolazioni spargono sempre
il fanatismo per la libertà e l'eguaglianza. La libertà
noi vedemmo che fu tolta ai popoli coll'abolire il reggime *municipale retrogrado*, i quali furono allora assoggettati ad una nuova tirannia, qual è la *centralizzazione progressista*. Vi può essere poi in questo
mondo e fra gli uomini un'eguaglianza fisica, morale
e di beni? Noi cattolici crediamo anco da ciò che
vediamo, che Dio nol volle, e per gli atei e indifferentisti nol volle il fato, la natura: crediamo e sappiamo che Dio anche in cielo non volle eguaglianza,
ma una gerarchia.

I fisiologi dividono la nostra specie in quattro varietà di razze, stante le molte gradazioni che le distinguono: di colore, di forme, di attitudine e d'intendimento. Di tanti milioni che compongono ogni
razza, è un fatto che non si rinvengono neppure due
individui i quali in ogni parte delle loro forme sieno
perfettissimamente eguali e simili d'intendimento. Che
anzi i fisiologi « colla parola *diosincrasie* vogliono significare i temperamenti individuali risultanti in ciascuna persona da una maniera d'esistere particolare, che distingue il suo temperamento con qual-

Digitized by Google

» sivoglia altro, con cui ha tuttavia molta rassomi-
» glianza (1) ».

Questa disuguaglianza si osserva pure tra le tante specie di animali, e fra tanti milioni di milioni che costituiscono la stessa specie di quadrupedi e di volatili. Basti soltanto accennare che le cure dall'uomo sostenute da tanti secoli per giugnere con ispese enormi a conseguire una pariglia di due cavalli, non hanno prodotto che la sola apparenza d'eguaglianza; poichè se le più perfette pariglie si sottopongono ad un accurato esame, si vedrà che nelle varie forme, nel pelame e nel senso ed attitudine non sono i due cavalli perfettissimamente eguali. Se ci volgiamo anche al regno vegetabile che ricuopre la nostra terra, si vedrà che milioni di milioni d'alberi, piante, arbusti ed erbe dissomigliano ne' tronchi, ne' rami, nelle foglie; anzi questa differenza è visibile nelle stesse specie; e quello che è più rimarchevole, delle stesse foglie d' uno stesso albero ed arbusto, degl'istessi frutti, sottoposti ad un'accurata osservazione, due soltanto non possono rinvenirsene che sieno di perfettissima eguaglianza.

Il talento, l'attività e la fatica non sono, nè possono essere eguali negli uomini. Quindi è un fatto che vi furono e vi saranno più o meno ricchi, perchè molti uomini hanno elevatezza di mente, energia, attitudine, robustezza di corpo, sono industriosi, economi, senza o con poca prole, e protetti più degli altri dalla fortuna (2). Vi saranno per lo contrario

(1) Bailly, *Compendio di Fisiologia*, part. III, cap. iv: *Dei temperamenti*.

(2) So che vi sono dei dottori che dicono all'orecchio « che la
» roba è di tutti, e si meravigliano che il figlio di un povero
» nasca povero, e nasca ricco il figlio di un ricco; questi dot-
» tori, quando per disgrazia arrivano a poter parlare ad alta
» voce, sono quelli che distruggono la pubblica tranquillità,
» o sedotti o seduttori, ignorano o fingono ignorare il vero in-

Digitized by Google

sempre uomini che poco avranno, o saranno poveri, perchè meno intelligenti ed attivi, deboli di corpo, padri di numerosa famiglia, cui non possono alimentare col solo proprio lavoro; come sempre vi saranno pure vedove, orfani ed infermi che esigono soccorso, cui non possono ricevere che dai ricchi, e, mancando questo, dovranno soccombere.

Su tale argomento ripetiamo ciò che disse un savio politico sin dall'anno 1801, in seguito delle orribili frenesie della repubblica: « Tra le stravaganze dello » spirito umano si può annoverare l'errore o la pazzia » di coloro, i quali han pensato che il miglior sistema » per un paese sarebbe quello di una divisione sempre » eguale de' terreni tra i particolari. Questa idea ri- » pugna alla ineguaglianza naturale di talenti, di at- » tività, d'industria, che pone una sì grande differenza » d'uomo ad uomo riguardo all'abilità ed all'attenzione » necessarie per acquistare e conservare. Essa ripugna » al corso inevitabile di accidenti fortuiti, i quali, » producendo guadagni e perdite, sconcertano conti- » nuamente il sistema dell'eguaglianza. Essa ripugna » all'ordine civile, il quale esige una distinzione nei » ranghi, e per conseguenza una differenza nelle so- » stanze. Ripugna all'attività del lavoro, poichè gli » uomini non lavorano se non per migliorare la loro » sorte; e questa è una prospettiva che la politica » non dee giammai toglier loro. — Non sarebbe nep-

» teresse della società, che è il rispetto per la proprietà. E se » mettesse conto il confutarli, si potrebbe notare che il figlio » che nasce ricco, è la ricompensa dei sudori degli antenati, » i quali accumularono le ricchezze, come se sia imbecille, e » non le sappia apprezzare, gli sovrasta subito la sua pena che » consiste nel dissipare e perdere quelle ricchezze, le quali » vicendevolmente diventeranno un premio per il figlio del » povero, se avverrà all'onesta industria di saperle tirare a sè ». Fabbroni, pag. 340.

Digitized by Google

» pure possibile che questa eguaglianza potesse sus-
» sistere. Imperciocchè, supponendo un partaggio
» eguale nella prima fondazione dello stato civile, e
» riducendo le porzioni de' terreni al più piccolo nu-
» mero possibile di iugeri necessari per la sussistenza
» di una famiglia, egli è chiaro che nella generazione
» seguente non vi sarà da fare più partaggio tra i
» figli; e qualora uno succeda all'eredità paterna, gli
» altri non avranno se non le loro braccia; e non
» avendo lo Stato proprietari abbastanza ricchi per
» pagare il loro servizio, si troveranno ridotti alla
» più grande indigenza. Egli è dunque naturale,
» giusto, convenevole, vantaggioso alla società che vi
» sia una ineguaglianza di beni e di fortune nello
» Stato ».

Giacchè non vi può essere eguaglianza, e la ricchezza in questo mondo ha fatto progredire la civiltà e benessere dei popoli, rendesi dunque necessario che niun ostacolo si ponga a rattenerne il progresso; e però si lasci alla libertà dell'uomo industrioso il disporre del frutto delle proprie fatiche, come creda meglio, assoggettando anche al vincolo del fidecommisso i propri beni, acciò non si disperdino ne' suoi successori. Di fatti, con qual giustizia potrebbesi ciò impedire all'uomo, che ha accumulato delle proprietà coi frutti dei suoi sudori? Può impedirglisi di spendere il suo danaro, o regalarlo, o impiegarlo nella erezione di un privato o pubblico monumento, od erogarlo in istabilimenti di beneficenza? A niun utopista legista è venuto in mente sinora simile tirannia. Ma se non può impedirsi che un uomo disponga, mentre vive, de' propri effetti a sua volontà, e non lasci così nulla neppure ai figli, con qual giustizia potrà proibirsi che trasmetta al suo sangue, alla sua prole il frutto delle proprie fatiche vincolato, acciò

Digitized by Google

si conservi a beneficio e non possa disperdersi a danno de' suoi successori? Potrebbe il sofista leguleio proibire ad un abile artista, che inventò un segreto per temperare e comporre i metalli, a un medico che possiede un segreto per guarire certe malattie, e così ai professori di tante altre arti potrebbe, dissi, proibire di trasmettere tali segreti esclusivamente a uno o più figli, con giuramento di ciò fare egualmente con i loro successori onde assicurare così la loro fortuna? Ma se sarebbe follia il solo pensarlo, perchè deve soltanto la proprietà de' beni essere soggetta tirannicamente alla legge di non poter essere trasmessa vincolata? Ov'è la giustizia distributiva in tale argomento? I tirannelli del medio evo, che tanto si dileggiano per le ingiustizie e i soprusi attribuiti loro dai moderni umanitari demagoghi, tolsero mai la libertà all'uomo di poter disporre a sua volontà del frutto de' propri sudori? Impedirono essi che l'accumulo delle ricchezze particolari formassero il benessere e la ricchezza pubblica? Mai no; anzi ne furono i protettori. Eppure, sotto lo specioso titolo di libertà ed eguaglianza, i novatori assoggettano l'uomo ad un divieto dispotico e tirannico, che distrugge la sua energia ed operosità, e rovinano così il benessere della società. Questo è il bel cuore umanitario di costesti filosofanti!!

Ma la demagogia vedendo che le utopistiche sue leggi non sono atte a livellare subito il genere umano, e che vi vuole un tempo per distruggere, a via dell'effetto delle medesime, le masse delle proprietà, immaginò il comunismo, l'eguaglianza delle fortune (1);

(1) In America, ove si esalta tanto la libertà e l'eguaglianza da alcuni democratici europei, non è poi vero che esista in fatto la democrazia pura. Riportiamo in prova di ciò un passo d'una relazione in data di Nuova York, inserita nella *Gazzetta*

Digitized by Google

dal che ne verrebbero gl'inconvenienti di sopra accennati, dai quali ne risulterebbe l'abbrutimento e la distruzione della società. Si scorge però che le perverse dottrine di cotali insensati non sono che l'effetto della loro ambizione, per lusingare le passioni delle masse del popolo, onde concitarle a rivoluzioni, per le quali possano essi giungere al comando ed al benessere; poichè, se avvenisse il comunismo vero e perfetto, si distruggerebbero quelle medesime classi, dalle quali oggi vengono fuori e si propagano dottrine così perverse; mentre non vi sarebbe più burocrazia, più dottori, più avvocati, più professori, più pittori e scultori, e tanti e tanti artisti che hanno l'attuale loro sussistenza dall'agiatezza e ricchezza de' proprietari; nè sminuzzate nel comunismo le proprietà potrebbero essere gravate di quei dazi ed imposte che ora soffrono. Dal che ne verrebbe che essendo tutti piccoli proprietari, e perciò costretti colle loro braccia a procurarsi il vivere, non soffrirebbero al certo gravami di tasse per dare grossi stipendi alle classi suddette, per mantenerle nell'ozio e nell'agiatezza; e che ciò ne sarebbe la verità eccone un esempio.

Lo Stato Pontificio con i suoi beni stabili e semo-

di Venezia, l'8 aprile 1847, N. 78. « Non mancano qui persone » che con una certa abilità ed una tal quale noncuranza ri» spetto ai mezzi impiegati pel loro avanzamento, sono dive» nuti uomini d'affari, agiati e molto considerati, che colla » boria dell'aristocrazia finanziaria guardano superbamente noi » poveri meschini; poichè, come nelle assolute monarchie » europee vi ha un'aristocrazia di nobiltà d'impiegati e di mi» liti, domina qui un'aristocrazia finanziaria altrettanto ripu» gnante e spiacevole. Il negoziante all'ingrosso non ha rela» zione con quello che tiene bottega; il mercante al minuto » si crederebbe avvilito di vedersi in società col semplice agente » di negozio; questi ultimi schivano il corrompente contatto » degli artigiani ».

Digitized by Google

venti viene valutato in tutto Sc. 441,860,075 (1), dei quali in fondi rustici ed urbani Sc. 299,999,999; in semoventi 141,860,076. La popolazione dello Stato ammonta ad abitanti 3,000,000; onde, ripartita la detta somma, spettano ad ogni individuo Sc. 147,28,2. Calcolandosi che ogni tre individui formino una famiglia, su tre milioni di abitanti, si avrebbe un milione di famiglie che avrebbero ciascuna un capitale di Sc. 541,85,1 tra beni stabili e semoventi. Col frutto di questo capitale potrebbe vivere una famiglia?!! Oltre di che, potrebbe pagare tanti dazi ed imposte per alimentare le classi mentovate?!! Potrebbe andar avanti in tal modo lo stato sociale?!! Ecco qual utile il comunismo arrecherebbe!! Il comunismo dunque non potrebbe sussistere, e la società in tal modo scomposta per i motivi sopraespressi, si andrebbe a poco a poco ricomponendo sulle normali forme antiche, e l'utile soltanto che arrecar potrebbe il comunismo, sarebbe il fare scomparire tutte le classi parassite, nate ed aumentate col sistema della *centralizzazione progressista*, le quali vivono con tanti dazi ed imposte che gravano i popoli. Tornando il sistema *municipale retrogrado*, quell'utile che soltanto arrecherebbe il comunismo alle popolazioni, come sopra, si avrebbe senza meno dal medesimo senza scomporre l'ordine sociale e passare per la trafila penosa di tanti sconvolgimenti politici che contristano i popoli. Chiunque abbia fior di senno dovrà confessare che le popolazioni vissero sino verso il fine del passato secolo prosperamente, coll'aristocrazia e fidecommissi, con la libertà che aveva l'uomo probo di accumulare i beni fondi; e che furono sempre conturbate ed oppresse dacchè la demagogia si volle elevare al di sopra dei

(1) Galli, pag. 58.

Digitized by Google

proprietari, solleticando e concitando la plebe a sedizione, sotto il pretesto d'una eguaglianza di beni impossibile ad esistere, poichè *la religione cattolica di sua istituzione mantiene vivo il principio d'autorità che impone il dovere di soggezione e vuol salvi i diritti e la proprietà.*

CAPITOLO XII.

Conclusione.

Noi accennammo i mali che recò alla Francia il sistema di centralizzazione, mali cui potè sopportare e sopporta sinora, poichè è una grande nazione, la quale ancora conserva i tesori di che l'arricchì Napoleone, e le frutta l'industria e il commercio, che dopo l'Inghilterra a niun'altra nazione è seconda. In uno stato però piccolo, ove l'industria è pochissima, il commercio coll'estero è tenue, anzi passivo, il sistema di centralizzazione, dispendioso ed inefficace per se stesso a provvedere ai pubblici bisogni, non fa che affrettarne di giorno in giorno la totale rovina. La posizione politica, la governativa e la finanziaria estremamente deplorabile degli Stati italiani, i quali dopo la caduta di Napoleone vollero abbracciare e proseguire nel sistema di *centralizzazione*, a vece di ritornare al reggime *municipale retrogrado*, danne un funesto esempio.

Il Governo Pontificio, che fu ripristinato nel 1814 con circa scudi due milioni di rendita, a via di dazi e d'imposte a poco a poco ha questa portata a dodici milioni (1), nè ancora si crede sufficiente!!

(1) Supplemento al N. 147 del *Giornale di Roma* 1851. *Rapporto della Tabella preventiva dello Stato Pontificio per l'esercizio* 1851.

Digitized by Google

Le leggi da quel tempo in poi sonosi in tal modo succedute e moltiplicate, che forse in tanti secoli precedenti che i Papi ebbero il Governo temporale, tante non furono emanate. Lo stesso è avvenuto negli altri Stati; e così i novatori progressisti col pretesto d'affrancare i popoli dall'oppressive catene antiche, prepararono loro nuove forme di schiavitù che mai non si conobbero. Di fatti le leggi *municipali retrograde* perchè compilate dai proprietari colti, e che conoscevano i bisogni locali dei popoli, non tendevano che a garantire le persone, le proprietà, e perciò erano formolate con semplici e chiare parole, e prescrivevano procedure efficaci di pochissimo dispendio. Le leggi però degli ammodernatori sono oscure, le espressioni e parole ambigue, onde dar luogo all'arbitrio colla interpretazione; le procedure poi che si vogliono sono intralciate, lunghissime e dispendiosissime, che non hanno altro scopo e fine che incassare denaro per far moltiplicare le classi parassite a spese e danno delle popolazioni, delle proprietà, del commercio e della industria agricola, unica sorgente di ricchezza, segnatamente nello Stato Pontificio.

Non crediamo qui di tracciare un progetto di nuova organizzazione di uno Stato, tanto più che credemmo aver detto abbastanza circa il reggime *municipale retrogrado*, onde poter dedurre qual utile ne verrebbe alle popolazioni, se tornassero a rivivere sotto quel sistema, sempre modificato però, siccome dicemmo, e adattato ai presenti bisogni. E siccome noi siamo fermi nella opinione, che con siffatto sistema contemperato con le presenti esigenze dei tempi, tornerebbe senza meno la perduta felicità ai popoli, quindi è che daremo alcun cenno secondo il nostro modo di vedere, rapporto a questa modificazione.

Le provincie dovrebbero primamente di nuovo distin-

Digitized by Google

guersi con quei gloriosi nomi, che tanto figurarono nella storia italiana, e tante reminiscenze illustri e di patrio amore conservano alle medesime. I Consiglieri provinciali dovrebbero essere scelti dal Sovrano fra le persone più facoltose, intelligenti e probe, nate e domiciliate nella provincia, tanto dell' ordine laico che ecclesiastico. Ogni anno dovrebbero rinnovarsi per metà, acciò i possidenti si istruissero ne' pubblici affari, e usassero del loro talento a bene pubblico; e perciò i nominati non dovrebbero essere rieletti che dopo un anno. Le attribuzioni dei Consiglieri provinciali oltre le solite accordate loro sin qui, e modificate a seconda del municipale sistema da ripristinarsi, dovrebbero essere: il sopravvegliare a tutta l'amministrazione governativa, provinciale e municipale della provincia, anche con annue visite ne' diversi Comuni. Il Consiglio provinciale invierebbe alla capitale in ogni anno un suo consigliere, che esercitasse all'incirca quelle funzioni che esercitavano i ponenti delle S. Congregazioni del buon governo e della consulta per gli affari amministrativi e municipali; inoltre, questi consiglieri potrebbero comporre una congregazione per gli affari di finanza di utilità generale di tutto lo Stato, presso quella autorità che si crederebbe opportuna. I Consiglieri provinciali non dovrebbero conseguire alcun soldo fisso, ma soltanto godere delle esenzioni come gli antichi magistrati.

Per comodo delle popolazioni, per ogni trenta mila anime, vi dovrebbe essere nel luogo più popolato un tribunale d'appello per le cause minori, civili e criminali; e di prima istanza per le maggiori. I giudici dovrebbero essere scelti dal Consiglio provinciale coll'approvazione del sovrano, fra le persone istruite nella giurisprudenza, di sperimentata probità, possidenti di beni stabili, nate e domiciliate nella provincia ed

Digitized by Google

amovibili per una parte in ogni anno, nè abilitate a poter essere riconfermate che dopo un altro anno; e tutto questo, perchè rifiorisca lo studio delle leggi nei possidenti dei Comuni, come accennammo avveniva sotto il sistema *municipale retrogrado*, e perchè le pendenze civili e criminali abbiano un felice esito per mezzo di giudici istruiti della posizione e consapevoli degli usi e delle consuetudini della provincia; cose tutte necessarie per il buon esito nei litigi.

Le città superiori di cinque mila anime dovrebbero avere un governatore, procurando di riportare questa carica agli onori del reggime *municipale retrogrado.* Gli altri luoghi tutti dovrebbero avere un podestà con attribuzioni assai maggiori delle attuali. L'uniformità del titolo di gonfaloniere per le città potrebbe essere mantenuto, poichè i diversi titoli che avevano anticamente i capi dei magistrati municipali, ora arrecherebbero imbarazzo senza alcuna utilità: come ancora nelle terre e nei castelli può per le stesse ragioni restare il titolo di priore al capo della magistratura municipale. Poco importa il titolo; il necessario si è ridonare a questi magistrati le antiche attribuzioni *retrograde* a vantaggio delle popolazioni.

Circa il riconcedere alle Comunità il potere di compilarsi le proprie leggi, colla condizione *che non si oppongano alle leggi vigenti*, come si è espresso nell'ultima legge edittale (1), equivale a nulla concedere del *bene retrogrado* ai Comuni; poichè il senso di

(1) Editto sopra i Comuni 24 novembre 1851, art. 19: « È » autorizzato il Consiglio a trascegliere dagli aboliti statuti le » ordinazioni che possono reputarsi vantaggiose all'interesse » del Comune e de' suoi abitanti, aggiungendovi quelle che si » ritengono opportune alle locali circostanze, sempre che le » une e le altre non si oppongano alle leggi vigenti, tali or- » dinazioni saranno sottoposte a Sua Santità per essere ap- » provate ».

Digitized by Google

Statuto municipale, come abbiamo a suo luogo detto e provato, vuol significare una legge adattata al luogo, basata sopra le leggi comuni. Questa facoltà però ai Comuni di compilarsi le proprie leggi, base e cardine che riporterebbe le popolazioni alle *retrograde prosperità* e farebbe sparire le *progressiste calamità* che ci affliggono, potrebbe essere sottoposta ad una variazione quasi necessaria per le vicende passate, e conforme ai bisogni attuali.

Ogni municipio ne' secoli passati aveva uno statuto, ossia un codice civile, criminale ed amministrativo, siccome oggi lo ha ogni Governo, i quali allora non avevano che alcuni bandi generali, tra quali quei riguardanti i privilegi, le esenzioni ed immunità (unico imbarazzo di quel tempo al libero corso della giustizia), il che ora non sarebbe più profittevole ripristinare nella massima parte. Se si esaminassero tutti gli antichi statuti si conoscerebbe che nella più gran parte delle leggi sono uniformi, perchè tutti avevano per base le antiche leggi romane e le leggi comuni, le quali rimanevano intatte ove non venivano variate a seconda de' particolari bisogni. Se oggi si riconcedesse ai Comuni la facoltà di compilarsi totalmente le loro leggi si arrecherebbe loro un imbarazzo, poichè ogni Comunità non ha più quegli uomini istruiti dei *retrogradi* tempi, stante la oppressione ed umiliazione in cui i Comuni sono stati ridotti dalla *centralizzazione progressista*, siccome vedemmo. Il Governo dunque dovrebbe formolare i suoi codici ed ordinamenti, e concedere ai Comuni che potessero fare quelle variazioni ed eccezioni che credessero convenienti ai loro bisogni sottoponendo sempre tutto alla sanzione sovrana. Da ciò ne verrebbe che la massima parte delle leggi sarebbero uniformi e sempre stabili, e si toglierebbe così l'imbarazzo al Governo di fare continuamente e nuove

Digitized by Google

leggi e disposizioni e declaratorie di leggi già fatte; le quali se sono utili in un luogo, sono insignificanti per un altro, e per un altro anche pregiudizievoli; in sostanza bisognerebbe concedere ai Comuni di fare i loro propri ordinamenti locali, e quelle eccezioni, che credessero loro utili, alle leggi generali statuite dal Governo.

Ma si dirà: tornandosi al sistema *municipale retrogrado*, e diminuendo perciò i dazi e le imposte, come viveranno tanti impiegati, come si pagherà il fruttato spaventoso del debito pubblico? È vero, queste sono le piaghe cancrenose dell' attuale società; e per questo onde sanarle vi vuole un taglio violento per non farla perire totalmente. Se entrasse una saggia persona ad esser capo d'una famiglia rispettabile per antichità e possidenza, e trovasse che i suoi antenati avessero dilapidato il patrimonio collo spendere soverchiamente in lusso, in larghezze, in corredi e servitù, e che per avere pronto denaro si fossero assoggettati ad indiscrete esigenze d'usurai, non sarebbe obbligata in coscienza e per giustizia a rimediare a tale inconveniente col dismettere il lusso, ristringere il trattamento e cercar di ridurre le usure dei sovventori di denaro? Sarebbe egli giusto, che per non togliere il guadagno a tante persone fosse costretta quella famiglia a dover proseguire nella dilapidazione del patrimonio? L'ordine della società e la buona morale potrebbe sopportarlo e permetterlo? Al certo che no.

Lo Stato Pontificio conta tre milioni di abitanti. Ammettiamo che gl'impiegati in tutti i rami di servizio pubblico sieno otto ed anche dodici mila, e con le loro famiglie e dipendenti ammontino anche a cento mila, e che qualche cosa andassero a perdere o soffrire; ma si domanda: è giusto che per far vivere bene uno (giacchè tale è il caso) debbano sof-

Digitized by Google

frire ventinove? Ma ciò nemmeno poi si verificherebbe del tutto, poichè il sistema *municipale retrogrado* se non esige tanti e sì diversi impiegati pubblici, esige però che molte persone siano impiegate nei rispettivi Comuni, come già abbiamo fatto conoscere nel capo IX, sull'*ordinamento municipale*. Non pagando più poi tante imposte i proprietari specialmente ricchi, aumenterebbero i loro salariati, come ne' tempi passati; onde gli attuali impiegati governativi ed amministrativi, oggi girovaganti stante la trafila e i privilegi burocratici, potrebbero essere collocati negli impieghi della rispettiva loro patria, o nella amministrazione comunale, od anche delle particolari famiglie. Certamente questi impiegati non avrebbero i grassi soldi, che danno luogo ad immoderato lusso nelle lor classi (lusso che ha recato tanta rovina nelle famiglie de' possidenti; mentre vedendo le medesime gli sfarzi degli impiegati, hanno erroneamente creduto andarne la loro convenienza nella posizione sociale se non equiparavano il modo del vivere degli impiegati); ma certamente avrebbero di che provvedere modestamente ai propri bisogni secondo il primitivo loro stato. Gl'inabili poi potrebbero essere soccorsi dal pubblico erario con un apposito riparto su tutte le Comunità dello Stato, e poichè questo peso andrebbe un giorno a cessare, tutte vi si sottoporrebbero senza meno di buon animo.

Il debito pubblico merita una seria attenzione nell' economia di uno Stato. Il libero sfrenato commercio ha fatto inventare delle nuove usure. Quindi gli usurai di ogni nazione si trovano più o meno mischiati in tutte le rivoluzioni e conturbamenti, che hanno contristati i popoli in questi ultimi tempi, fomentando le medesime, onde costringere i governi a far loro ricorso per denaro a condizioni rovinose, sino al venti, trenta e quaranta per cento di meno nel ca-

Digitized by Google

pitale e col frutto integro del cinque per cento. Quindi sedate le rivoluzioni dopo alcuni anni, il cambio si vide giungere sino a cento per cento, onde l'usuraio che sborsò al Governo scudi sessantamila (e così gradatamente) trovossi possedere un capitale di scudi centomila, oltre all'avere percepito negli anni antecedenti il frutto non del cinque, ma sino del nove per cento!

Un rinomato odierno pubblicista dice su tal proposito. « Non sono nuovi nel mondo i fatali esempi » delle infauste conseguenze che tengono dietro alla » formazione del debito pubblico in quegli Stati dove » il popolo non ha parte al Governo, e dove i pub- » blici interessi, le faccende politiche, e gli aggravi » dei cittadini si deliberano nel segreto, cioè tra gli » intrighi dei ministri e dei cortigiani, e sul tappeto » delle reciproche concessioni. La possibilità di get- » tarsi nell'imprese più inconsiderate: l'oppressione » dei popoli: *l'avidità degli speculatori: l'immoralità* » *del monopolio:* lo sbilancio perpetuo tra l'entrata » e l'uscita: la pubblica e la privata rovina; il futuro » incerto sagrificato e compromesso alle follie del » presente ».

Noi risponderemo: ma per la Francia, la Grecia, la Spagna, il Portogallo, il Belgio, ed altri Stati costituzionali della Germania, ed ultimamente per gli Stati italiani che dal governo assoluto entrarono nel costituzionale, che fecero i rappresentanti del popolo, non aumentarono forse il debito pubblico sino al doppio di quello che esisteva nell'antecedente governo assoluto? Non furono così cagione dei mali sopradescritti al doppio gravanti questi popoli? Nel 1852 il Piemonte costituzionale, oltre i debiti già creati, non figura in pubblico con un deficit di 48 milioni di lire (o franchi)? Ecco il bene delle utopie de'governi

Digitized by Google

ammodernati! Può contrastarsi forse una tale calamitosa verità? Nella repubblica romana del 1849 volevasi dare ad intendere, che colla vendita dei beni ecclesiastici sarebbesi tolto il debito pubblico e sarebbersi diminuite perciò le tasse. Ma nei sopraddetti Stati non furono forse venduti i beni ecclesiastici, e ad onta di ciò non crebbe sempre in seguito il loro debito pubblico? Non aumentaronsi le tasse dai rappresentanti dei popoli a vece di diminuirsi? Non si aggiunse una nuova gravezza al pubblico erario, e perciò alle popolazioni colla dotazione che debbono dare annualmente al Clero in seguito dell' alienazione de'suoi beni (1)? Ebbero i popoli sotto il reggime *municipale retrogrado* cosiffatti aggravi? Mai no. Dunque di tanta oppressione dei medesimi, la vera causa è il sistema dei governi ammodernati.

(1) Molti novatori filosofanti hanno gridato sino alle stelle che i beni stabili nelle mani degli istituti ecclesiastici e luoghi pii fossero di pregiudizio al vantaggio pubblico, a motivo che non potevano trasmettere liberamente, e che impedivano la migliorazione; perciò li denominarono *mani morte*. Il fatto però dice altrimenti. La trasmissione o successione ha luogo nel succedersi degl'individui di tutte le classi della società e di tutte le diverse famiglie, che associandosi agli stabilimenti ecclesiastici, fruiscono, loro viventi, de' beni stabili appartenenti ai medesimi. Circa la migliorazione de' fondi è un fatto visibile a tutti, che i meglio coltivati, i più produttivi, le migliorazioni le più utili ed opportune in tutte le provincie e territori delle città e terre appartengono agli stabilimenti ecclesiastici o a ricchi possidenti i quali hanno fidecommissi. Questi soli possono oggi sottostare al pagamento di tanti oppressivi dazi ed imposte, stante le loro vistose entrate sulle quali possono fare de' risparmi, massime nelle spese superflue e di lusso, onde pagarne i pesi che le aggravano. Questi solamente possono spendere onde far prosperare e mantenere l'esistenza di tante famiglie coloniche che si moltiplicano, stante i capitali che impiegano nei diversi fondi produttivi; a differenza della maggioranza dei mediocri e piccoli possidenti che costituiscono la gran massa della popolazione, i quali, perchè oppressi

Digitized by Google

Quindi, ripetiamo, può dedursi ancora che i capitalisti e gli usurai delle diverse nazioni parteggiano, e fomentano le rivoluzioni, se non direttamente, almeno indirettamente, poichè le industrie, i commerci, i monopolii, si sviluppano e si esercitano con più profitto nelle rivoluzioni, come abbiamo ben veduto e provato nelle recenti. Di fatti le rivoluzioni ne' secoli passati portavano quasi sempre l'abolizione di debiti pubblici, o almeno una forte diminuzione dei medesimi; e nello Stato Pontificio ne abbiamo avuto un ultimo esempio sotto l'impero di Napoleone. Al contrario in tutte le rivoluzioni democratiche recenti, il primo articolo della legge fondamentale della nuova forma di governo popolare si è stato quello: IL DEBITO PUBBLICO È GARANTITO, e così i nuovi governi popolari hanno dato fiducia agli usurai di sommini-

dalle imposte e dai dazi, e per la inefficacia delle leggi a guarentigia delle proprietà, non possono ben coltivare e migliorare i fondi, e vedonsi così tutti in rovina. Quindi scomparvero per le città e terre tante famiglie, a causa dei mali prodotti dalla *centralizzazione progressista*, le quali per secoli esistettero con vantaggio particolare e pubblico nel *reggime municipale retrogrado;* e le famiglie sorte coll'industria e commercio, appena giunte allo stato soltanto di possidenti, declinano ancor esse nella stessa guisa. Queste non sono utopie, ma fatti calamitosi, positivi, a tutti ben cogniti. A chi spetta dunque ora il titolo di *mani morte?* Ai soli ammodernatori che coll'opprimere i popoli con tanti dazi ed imposte, specialmente dirette, e colle inefficaci leggi per la guarentigia delle proprietà fanno diminuire il valore dei fondi e tolgono dalle proprietà dei possidenti tanti capitali che rendono morte le mani di questi a poter ispendere onde migliorare e conservare i beni stabili. Non è questa una verità incontestabile? Non è questa una miseria progressista derivante dal progresso delle utopie che formano le gelide mani morte che fanno agonizzare la società? Quando queste finiranno di contristare tirannicamente i popoli? Allora solamente che ai popoli si riconcederanno le antiche loro libertà e franchigie municipali già protette dalla sapiente paternità dei Papi.

Digitized by Google

strare loro denaro per saziare i loro rappresentanti, ed aggravare i popoli con nuove tasse, onde pagare le usure contratte. Le classi parassite della società, quasi sempre collocano nel debito pubblico gli avanzi dei loro grassi soldi, e de' loro guadagni, e tutte le leggi che si compilano da taluna di quelle classi per avere denaro, colpiscono le sole proprietà, onde garantire l'inviolabilità del debito pubblico. Così si scorge per le leggi progressiste di libertà e di eguaglianza, una sproporzione ne'contributi e causa pubblica d'una oppressione dispotica non mai data.

Di fatti chi abbia un capitale nel debito pubblico d'annua rendita di scudi mille, nulla paga d'imposte e di dazi, nè sta all'evenienza degli infortuni; un possidente però che ha l'istessa entrata da beni stabili, deve pagare tra imposte dirette ed indirette, che percuotono le sue proprietà, almeno annui scudi trecento, ed essere di più sempre palpitante per la poca guarentigia delle sue proprietà, per l'evenienza de'celesti infortuni e per lo smercio delle derrate che costituiscono l'annua sua entrata. Inoltre, se il possidente ha bisogno di prendere denaro a frutto, conviene che paghi un interesse ben alto e alcuna volta doppio di quanto a lui rendono i propri beni, a causa delle usure che tengono elevata la rendita del debito pubblico; e così questo indirettamente rovina maggiormente le posizioni critiche e le speculazioni de' possidenti, con danno perciò delle popolazioni. Ecco il livello che si dà alla società dagli ammodernatori; e poi per allucinare *i balocchi* gridano contro le chimeriche tirannie che opprimevano i popoli per i privilegi degli ecclesiastici e dei nobili circa l'esenzione d'alcune tasse, che ora destano ironica maraviglia in chi ne conosce la tenuità!!

Digitized by Google

Questa piaga ulcerosa del debito pubblico, causa di tante immoralità e calamità, andrebbe sanata col porre prima in giusta proporzione del cento per cento i prestiti rovinosi, e di poi col ridurre i frutti del 5 al 4 ed anche al 3 per cento, come praticarono i Papi ne' tempi passati (1) coi luoghi di monti, livellando così i frutti del debito pubblico colla rendita dei beni stabili; giacchè, se è successa una espropriazione forzata verso i capitalisti di beni-fondi coll'assoggettarli a tante imposte dirette, è giusto che anche i capitalisti di denaro abbiano a soffrire una consimile espropriazione (2).

Altra piaga per le popolazioni dei governi ammodernati sono le amnistie. Il sistema dispotico del centralismo che ha assoggettato i popoli ad una nuova

(1) « Sotto i Pontificati di Innocenzo X e Innocenzo XI comincia » la riduzione dei frutti dal 5 al 4 per cento, e poi dal 4 al 3 » per cento... Il debito pubblico per una metà abolito con » decreto (di Napoleone) del 5 aprile 1811... per l'altra metà » fu liquidato alla ragione di due quinti del valore originario ». Galeotti, pag. 81.

(2) Si dirà da qualcuno: ma nel debito pubblico vi sono comprese le giubilazioni e pensioni, onde quei che ne godono verrebbero a soffrire una diminuzione. Chi sono quelli che hanno pensioni e giubilazioni? Gl'impiegati. Nel sistema *municipale retrogrado* dava il Governo giubilazioni e pensioni? A meno d'alcune poche sovvenzioni date dai Papi senza gravare il pubblico erario, non si conobbero affatto; anzi Clemente VIII nella Bolla *De bono regimine*, all'articolo 15, anche alle Comunità *proibì tutti i regali, liberalità e pubblici doni... nemmeno per fare opere pie sotto pretesto di carità ed elemosine*. Il rinomato espositore di detta Bolla, Iacobi Cohelli *Commentaria in Bullam Clementis Papae VIII: De bono regimine.* Colonia 1699 al cap. 36 e 38, art. 12 e segnatamente al cap. 41, art. 11 e 14, espone che venivano proibite, a senso delle leggi del Buon Governo, *ambitiosas illae largitiones quae specie recti et sub praetextu caritatis fiunt;* (quante elargizioni si danno sotto tal pretesto dai governi ammodernati con aggravio dei popoli); e che soltanto il fare vere limosine si permetteva a quelle Comunità che non

Digitized by Google

schiavitù, ha portato che nel mentre dalle sêtte che dominano i popoli vuolsi togliere ai sovrani ogni autorità, sono stati poi dalle medesime per loro vantaggio rivestiti d'un diritto, che se prima avevano, oggi è mal concepito. Gli attentati contro la Sovrana maestà sono stati sempre puniti severamente; ma la bontà e la magnanimità di alcuni principi alle volte gli hanno perdonati, perchè riputavanli come offese soltanto alle loro persone. Noi vedemmo che col sistema *municipale retrogrado* stante le libertà e franchigie municipali che temperavano l'assoluta autorità de' Sovrani; questi non avevano che una specie d'alto dominio e protettoria de' loro popoli. I delitti che si commettevano allora contro le loro persone e la loro autorità non intaccavano i diritti municipali; poichè se uno Stato passava da un Sovrano ad un altro

erano dissestate, sempre chè non fossero fatte per appagare col denaro pubblico l'ambizione dei consiglieri: *ubi Communitates non sint aere alieno gravatae, et cesset quorundam civium ambitio, qui se patres patriae profitendo ex pecuniis publicis se liberales ostentant* (se si facesse un'indagine nelle Comunità dello Stato, oh quanti denari si vedrebbero profusi in opposizione manifesta di massima così saggia!). Di fatti, se non si danno pensioni a' cittadini ed alle loro famiglie, che da possidenti e dallo stato di agiatezza sono cadute nella miseria, e che od essi o i loro antenati servirono la patria gratuitamente nelle cariche municipali, e che pagarono tante imposte e dazi al Governo per tanti anni, con qual giustizia potrà accordarsi una pensione a chi fu pagato profusissimamente del suo servizio, senza contribuire poi niente d'imposte dirette al Governo? Venne obbligato forse un impiegato salariato dal sovrano o dalle Comunità, ad esercitare l'impiego governativo o municipale? Anzi tutt'altro; fece replicate istanze, adoperò valevoli impegni per ottenerlo. Eppure il cittadino possidente caduto in miserie ed i suoi antenati furono obbligati con multe dal sovrano a servire nelle cariche municipali gratuitamente, nè valsero impegni per esserne dispensati. Carissimi fratelli cittadini, ammodernatori umanitari, dove è la moralità delle ricompense, dove è l'eguaglianza caritativa in questo argomento?!

Digitized by Google

per conquista o per altro titolo, rimanevano sempre intatte le franchigie e libertà municipali; e ciò avveniva anche ne' luoghi baronali, i quali se passavano pure da un barone all'altro per qualunque causa, sempre definiti erano i diritti de'particolari statuti tra il barone ed i vassalli. Abolito il reggime *municipale retrogrado*, ridotti i popoli in tutto dipendenti dall' assolutismo della centralizzazione, questa avviando e portando le sêtte democratiche al comando, si servono per parte de' Sovrani con fanatici applausi delle amnistie, onde scavalcarsi a vicenda e succedersi al comando ed a costituirsi perciò una propria fortuna sempre a scapito e danno delle popolazioni, come abbiamo veduto e funestamente provato nelle ultime rivoluzioni, e non solamente a danno della persona ed autorità che concesse le amnistie.

Nelle ultime rivoluzioni quanti vi si gettarono dentro sedotti dai settari che loro dicevano: *tentiamo un colpo di fortuna, noi che non abbiamo niente da perdere; se non riesce, un' amnistia è sicura e ci lascerà come stiamo.* Chi è che non ha veduto e non conosce la verità calamitosa per la società di queste parole? Non è questa una nuova oppressione pei popoli non mai provata? Ecco in che consiste il famoso progresso!! Sia di esempio la bontà estrema o dabbenaggine di Luigi XVI, che lo portò al patibolo e fu causa d'una rivoluzione che sparse tanto sangue innocente, ed arrecò tante calamità alla Francia. Al contrario il coraggio e la fermezza di Ferdinando re di Napoli nel 15 maggio 1848 e negli ultimi funesti trambusti, non salvarono lui, la sua famiglia, il suo regno, e di consenso anche l'Italia tutta da una tremenda rivoluzione, che esordiva, e che se non fosse stata repressa avrebbe avuto le stesse calamitose conseguenze di quella di Francia?

Digitized by Google

Nel sistema *municipale retrogrado*, non sono avvenute, nè potevano avvenire simili rivoluzioni, nè vi sono state sêtte occulte che le potessero suscitare come attualmente (i partiti e le fazioni erano locali, e palesi, e potevano perciò o prescegliersi od evitarsi), poichè il sistema di centralismo nel Governo ha portato anche il sistema d'unione e di un moto d'ordine universale di propaganda per le sêtte. Nè la *polizia* messa in opera da Napoleone, per sostenere il suo sistema del centralismo può estirparle, mentre questa *polizia* non si compone che di persone pagate, la maggior parte pronte spesso a servire chi meglio le paga, come abbiamo veduto nelle ultime vicende della repubblica romana e di altri Stati; oltre di che gli addetti alla medesima siccome si reputano odiosi non sono perciò veduti di buon occhio dai popoli. Al contrario nel reggime *municipale retrogrado* gli attributi della *polizia* erano annessi alle prime persone di ogni luogo, e tutti i primi cittadini si facevano un obbligo d'invigilare sull'andamento e buon ordine pubblico, mentre avevano interesse che non fosse turbato.

Gli statuti municipali ponevano pene severissime e sino di morte e confisca di beni a chiunque attentato avesse in qualsiasi modo alle libertà municipali ed all'autorità del Sovrano; il quale aveva con ciò una doppia guarentigia, e però sino al passato secolo non vi furono nè sêtte, nè rivoluzioni del genere e del carattere delle attuali (1). Questo è un fatto chiaro e

(1) Fra gli statuti municipali delle città libere soggette immediatamente alla Santa Sede il Tiburtino è uno dei migliori; poichè Tivoli non fu sottoposta mai al vassallaggio, e però le sue leggi furono emanazioni di quella pura libertà municipale che rese prospere e felici tante città. Riportiamo perciò un capitolo che garantiva la libertà municipale e nello stesso tempo l'autorità del Papa. Statuta et reformationes circa stilum civitatis Tiburtinae. *Romae, per magistrum Stephanum*

Digitized by Google

lampante che niuno potrà contrastare, e dal quale può concludersi che ritornando al sistema *municipale retrogrado* spariranno le rivoluzioni politiche e le sètte che le cagionano, e spariranno tanti altri mali che contristano le popolazioni, non ostante che i Governi ammodernati spendano infinitamente per la *polizia* (il governo Pontificio per esempio spende annui scudi 174,333 per la medesima (1)): ed avrà ogni Comune una più efficace *polizia* coi suoi magistrati come prima senza alcuna spesa dei Governi. Nei trambusti della passata repubblica romana, circa tre mesi nella maggior parte delle Comuni si restò senza truppa e senza *polizia*, e quei luoghi che ebbero la fortuna d'avere persone possidenti e saggie per magistrati, consiglieri e capi della Civica, mantennero un ordine, nè soffrirono quei mali di cui abbiamo parlato. Questo è ancora un altro fatto che corrobora e comprova quanto sopra.

È vero che non mancheranno taluni che saranno nemici del sistema *municipale retrogrado*, poichè campano sugli abusi, e speculano sulle calamità dei popoli; ma questi popoli che soffrono, ben sentiranno delle verità che esponemmo. Hanno un bel dire cotesti parassiti per insospettire i Governi, che rido-

de Lolaringia bibliopola. Ann. 1522, lib. III, cap. 83, pag. 40. *Item statuimus qui si quis spiritu diabolico instigatus introduxit, seu intus civitatem Tyburtinam immiserit, seu introduci et immitti fecerit aliquem dominum vel baronem, seu alias gentes contra bonum et pacificum et libertatem huiusque civitatis et hostium eius, si infortiam Curiae pervenerit, capite puniatur, et bona eius confiscentur pro medietate Camerae almae Urbis et pro alia medietate Curiae et Urbis Tyburtinae, et si infortiam Curiae non pervenerit, perpetuo exulet et ad poenam capitis et perpetui exilii condemnetur et habeatur pro perpetuo proditore et nihilominus bona eius confiscentur et applicetur ut supra.*

(1) Rapporto sulla Tabella preventiva dello Stato Pontificio per l'esercizio del 1851.

Digitized by Google

nando le libertà municipali, i popoli si alienerebbero dall'autorità Sovrana. Ma la lunga esperienza de'passati secoli ne li contraddice, mentre non si videro mai in essi le rivoluzioni nel senso attuale: le sole poche parziali sommosse contro l'autorità sovrana, come si osserva nelle storie municipali, avvennero soltanto quando si videro gravati i popoli da nuovi dazi; e tali sommosse vennero facilmente sedate più con la persuasiva che con la forza. Nel sistema retrogrado trovandosi alla testa d'ogni municipio i primi possidenti, non avevano questi certamente volontà di macchinare o fomentare rivoluzioni, poichè la pena della vita e la confisca dei beni era un potente freno a rattenerneli. In seguito però stando alla testa dei governi rivoluzionari persone che per lo più nulla hanno a perdere, e non temendo di loro vita per le amnistie e il rifugio in altri Stati, nè di confisca di quei beni che non hanno, spesso suscitano rivoluzioni, che portano nuovi aggravi ai popoli senza alcun pericolo per chi le fomentò, e fece buona preda di denaro a carico dei medesimi.

Ma non credano i novatori demagoghi che noi vorremmo aver cuore di esterminarli per liberare la società dai mali che come si disse le hanno arrecato, tutt'altro (1). Noi vorremmo che lasciassero in pace

(1) Non sono nuovi del tutto i perniciosi effetti che derivano da coloro che attentando alla Cattolica Religione, producono poi conturbamenti e calamità alle popolazioni, per sedare e rimuovere le quali fu sempre duopo spargere molto sangue. Il Panvino nella *Vita di Papa Clemente VII* narra il seguente fatto: « Nell'anno del Giubileo (1525) che Clemente ce-
« lebrò, i contadini eccitarono nella Germania un gran tu-
» multo. Perciocchè spinti da un pazzo furore, sotto colore
» della religione e della libertà cristiana che allora molti in-
» fetti della dottrina pestifera di Lutero, predicavano e dice-
» vano dovere essere le cose comuni e libere, ne presero le
» armi e ne ponevano perciò tutte quelle contrade in rovina.
» Egli incominciò questa maledetta superstizione nella Pan-

Digitized by Google

la vecchia Italia colle sue vecchie istituzioni, ed eglino andassero in America a fondare *una più giovane Italia* colle loro nuove utopistiche istituzioni: anzi questa deportazione con amorevole fratellanza vorremmo fosse a spese della vecchia Italia. Tutti coloro che per delitti politici ed attentati verso le persone e proprietà fossero dichiarati colpevoli, dovrebbero essere trasportati in quella giovane Italia: e chi sa che il nuovo mondo, e le fatiche per procacciarsi il sostentamento non facesseli ravvedere, come è avvenuto in tante nuove colonie penitenziarie di diverse nazioni, che ora prosperano anche con qualche vantaggio della loro madre patria.

Per riuscire a ciò sarebbe necessario un novello Istituto; e siccome i mali cagionati dai novatori feriscono direttamente le proprietà stabili e però i possidenti, come abbiamo dimostrato; converrebbe che questi fossero organizzati in modo che formassero una istituzione atta a conservare il buon ordine, e l'integrità della religione Cattolica. Noi vedemmo che il patriziato ereditario municipale sul finire del secolo scorso era in parte decaduto, e quindi vari abusi

» nonia inferiore, e prendendo poi forza, si stese nella superiore, e finalmente occupò tutta la Germania. Ma perchè la » rabbia di questi contadini non solamente le cose sacre rapivano e saccheggiavano, che anche mostravano di dovere » estinguere tutta la nobiltà, o almeno abbassarla e farla loro » pari, fu forza che si prendesse loro contra le armi. Ed essendone stati da centocinquantamila tagliati a pezzi, furono » finalmente con fatica tenuti a freno. Che se presto e con la » forza, e con gl'inganni non si rimediava, era gran pericolo » che non ne avessero, come fecero già anticamente altri barbari, posta anco l'Italia sossopra. Perchè essi minacciavano » già le regioni lontane e specialmente l'Italia. Per la qual » causa il Papa, che era accortissimo nell'intendere e maneggiare de'negozi, stette assai sopra di sè e vigilante, perchè » l'Italia da questa procella iscampasse ».

Digitized by Google

eransi in esso introdotti. Posteriormente il centralismo apportatore di tanti dazi, di tante imposte e leggi inefficaci a garantire le proprietà, ha fatto sparire tante possidenti famiglie, per cui rendesi impossibile il voler ripristinare il patriziato municipale, stante la deficienza di soggetti corredati dei necessari requisiti. Per ciò se si credesse opportuno, potrebbe costituirsi un patriziato provinciale, dando agio a tutti gli individui specchiati delle famiglie agiate d'ogni provincia di esservi ammessi, con quelle norme stabilite da Papa Pio VII col suo *motu proprio* del 6 dicembre 1800 pel patriziato della provincia di Sabina.

L'istituto da organizzarsi dovrebbe essere un Ordine cavalleresco militare. Gli antichi Ordini cavallereschi nella più gran parte furono fondati dai sovrani, ed approvati dai Papi, per difendere principalmente la cattolica religione, e insiememente le istituzioni ed organizzazione che i governi dei diversi Stati possedevano. L'Ordine italiano di S. Maurizio e Lazzaro di Savoia confermato da Giorgio XIII aveva obbligo di combattere gli eretici, e di difendere l'onore della S. Sede. L'Ordine di S. Stefano di Toscana confermato da Pio IV, aveva obbligo di cacciare i pirati che infestavano il Mediterraneo e di difendere la religione cattolica. Così dicasi dell'Ordine di Costantino di Napoli, e segnatamente dell'Ordine Sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta, e di tanti altri Ordini cavallereschi d'altre cattoliche nazioni, i quali tanto vantaggio arrecarono alla religione cattolica e ai propri Stati.

Qual degradazione, quale avvilimento non è avvenuto nella *centralizzazione progressista* degli Ordini cavallereschi!! Nel reggime *municipale retrogrado* senza alcuna spesa degli Stati, si ricompensavano con questi Ordini i servigi e i meriti delle persone agiate; nella

Digitized by Google

centralizzazione poi sono stati profusi alle classi parassite della società, che perciò fecersi scala al conseguimento di maggiori soldi. Nella repubblica democratica di Francia la dotazione dell'Ordine della Legione d'Onore porta un aggravio al popolo d'annui franchi 6,957,298! (1). Per appagare la boria dell'aristocrazia de'governi ammodernati, cioè della burocrazia e delle arti liberali, i sovrani hanno dovuto creare e moltiplicare gli Ordini cavallereschi in modo che il più piccolo sovrano ne ha due o tre, credendo con ciò di rendersi affezionate queste classi parassite. Ma oh! quanto i fatti hanno mal corrisposto a tale divisamento! Più croci i sovrani han collocato sul petto di costoro, più croci e patiboli per parte dei decorati hanno dovuto sopportare nei trambusti dei loro Stati. Se si facesse un'indagine su questo fatto quali orrori ed ingratitudini non si vedrebbero! Parlando del solo Stato della S. Sede, se tolgansi quasi tutti gli agiati possidenti decorati degli Ordini pontificî, gli altri decorati come hanno corrisposto a queste parole dei Brevi apostolici che accompagnarono le loro decorazioni: *Laudis, atque honoris premia, et peculiaria Pontificiae Nostrae beneficentiae testimonia ii profecto viri sibi comparare solent, qui morum honestate, ac virtutis laude spectati, et huic* PETRI CATHEDRAE FIRMITER ADHERENTES *singulari Nos et hanc Apostolicam Sedem obsequio prosequi gloriantur.*

L'istituto da organizzarsi dovrebbe essere l'Ordine di Cristo. Quest' Ordine è forse il più antico dello Stato Pontificio, poichè creato da Dionigi re di Portogallo venne poi confermato da papa Giovanni XXII, che riservò il diritto a sè ed ai suoi successivi Pontefici di nominare dei cavalieri, siccome sino ad ora si è praticato. Trattandosi che l'Ordine dovrebbe di-

(1) *Giornale di Roma*, N. 1; 2 gennaio 1850.

Digitized by Google

fendere la religione cattolica e l'onore della S. Sede, e perciò la tranquillità dello Stato, più adattato titolo non potrebbe darsi al medesimo; il di cui vessillo bianco, emblema di pace, dovrebbe avere nel mezzo l'insegna santissima della Croce color rosso, in segno del giubilo che ha recato al mondo cristiano. Gli ammessi a quest' Ordine dovrebbero essere tutti possidenti, tanto laici che ecclesiastici aventi beni propri, o che fruissero di prebende derivanti da beni stabili; e perciò tutta la gerarchia ecclesiastica a seconda del suo grado e rispettiva rendita vi dovrebbe essere ammessa. L'Ordine si dovrebbe costituire di pochi dignitari, di cavalieri Gran Croci e di cinque classi di cavalieri. Così tutti gli individui di specchiata personalità potrebbero essere ammessi a seconda della loro rendita netta derivante da beni stabili nelle rispettive classi, onde il cavaliere dell'ultima classe non dovrebbe avere meno di scudi quattrocento di rendita annua. A più dilatare poi l'influenza dell'Ordine vi dovrebbero essere dei fratelli serventi, che non avessero meno d'annui scudi centocinquanta d'entrata netta da beni stabili, e che fossero addetti ai cavalieri (come gli araldi o scudieri negli Ordini antichi) gradatamente a seconda delle classi di questi, onde il cavaliere di ultima classe dovrebbe avere due aderenti dei fratelli serventi.

Quando gli Stati Italiani vi annuissero e si unissero onde questo Ordine in tutti fosse intromesso, i rispettivi sovrani potrebbero essere i grandi dignitari dell'Ordine di Cristo, ed il sommo Pontefice avrebbe così il vero *Primato d'Italia* come capo dell' Ordine di Cristo e della religione cattolica che professa tutta la nazione: religione che un tal Ordine manterrebbe integra ed in conseguenza l' onore della S. Sede e la pubblica tranquillità. Così quest'Ordine potrebbe avere

in mare una flotta (come l'ebbero gli Ordini di Malta e S. Stefano di Toscana, che tanti servigi resero e furono di tanto vantaggio alla S. Sede e alle cattoliche popolazioni), che perlustrasse le coste d'Italia e trasportasse i perturbatori della tranquillità pubblica e privata nella *Giovane Italia* al nuovo mondo. Questo Ordine poi dovrebbe costituire con regole rigorose la personale nuova nobiltà, che col titolo di fidecommisso potesse lasciare beni stabili, onde i successori avendo i necessari requisiti potessero essere ammessi nelle classi de' loro antenati.

Questa novella nobiltà personale avrebbe un santo e retto fine in pro' della religione e dell'ordinamento pubblico, a vece della vecchia ora resa inutile; mentre i titoli di duca, principe, marchese, conte e barone pel decadimento di loro originaria istituzione, destano risa e compassione, nè andrebbero perciò tali titoli più concessi. Sarebbe poi desiderabile che di queste persone così titolate, essendo state le medesime straziate dalla demagogia sino sui palchi dei teatri, ove altro che i vizi esagerati dalla perversa fantasia sonosi rappresentati per fare inveire il popolo contro di esse, oggi se ne facessero conoscere le virtù, i vantaggi recati e gli atti di beneficenza che compartivano ai popoli; e che se alcun vizio compagno sovente della ricchezza le bruttò, anche le viziose brutture, la nobiltà de'natali non seppe renderle tanto pregiudizievoli alla società, quanto in quelle ricche persone che non ne furono e vanno adorne.

Tutti hanno conosciuto e veduto negli ultimi trambusti d'Italia quanto giovò ai settari l'essere uniti da empi segreti statuti; e pur troppo è duopo confessarlo che l'unione ne'medesimi fu ammirabile, non ostante che essendo persone di poca o niuna possidenza, non potessero avere valevoli mezzi pecuniari. Se costoro

Digitized by Google

seppero non pertanto operare sì grande sconvolgimento nell'ordine pubblico, qual bene non potrà apportare a questo l'Ordine di Cristo composto dei possessori di tutte le classi distinte delle proprietà di beni stabili, che costituiscono l'essenza della ricchezza e sussistenza della nazione italiana? Quest'Ordine ed il sistema *municipale retrogrado* ridonato ai popoli formeranno e ripristineranno una volta la pubblica tranquillità e prosperità; poichè tutte le forme politiche di governo sinora immaginate e sperimentate non hanno apportato che sempre maggiori calamità ed aggravi.

Possono comprimersi come pel passato le rivoluzioni, ma se non si spegne l'elemento che le suscita, al primo soffio risorgeranno. E siccome per ispegnerle si adopra come sinora si è usato il combustibile che vi porge l'esca, cioè si riaffina sempre più il centralismo, con aumentare la burocrazia, la polizia, la forza armata, il debito pubblico e quindi perciò si accrescono dazi ed imposte, e si moltiplicano leggi inefficaci; i popoli stanchi dai mali, per avere una qualunque tranquillità vi si assoggettano sul bel principio senza querela; ma cessato e scordato il pericolo, e i giornalieri aggravi rimanendo, formano questi il malcontento e lo stimolo a nuove rivolte, trovando sempre pronto chi profitta di loro critica posizione per fomentare e spargere innovazioni politiche e governative, come a migliorare la pesante sorte de'medesimi; cose tutte che abbiamo per ogni luogo sinora osservato e replicatamente provato.

Se il pontificato, come disse l'illustre cattolico Chateaubriand, *tolse di mezzo le barriere cui i pregiudizi innalzano tra le popolazioni, e cercava d'ingentilire i nostri costumi, di cavarci fuori della nostra ignoranza e svestirci delle abitudini grossolane e feroci . . . . . ed*

Digitized by Google

è un fatto universalmente riconosciuto che l'Europa deve alla S. Sede la sua civiltà, una parte delle migliori leggi e pressochè tutte le sue scienze e le sue arti, perchè non potrebbe negli attuali sconvolgimenti dell'ordine pubblico in quasi tutti i governi, dare un esempio profittevole agli altri Stati, abbandonando la *centralizzazione progressista* causa di tanti mali e tornare al sistema *municipale retrogrado*, che fu costantemente, come dicemmo, apportatore di prosperità ai popoli? E la religione cattolica non progredì e fiorì più sotto quel sistema che attualmente? Può contrastarsi questa verità? Possa l'Onnipotente Iddio benedire a quei detti dell'illustre Chateaubriand, che tanto onore fanno alla Chiesa cattolica; e i suoi figli divoti che amano il vero bene della società uniscano le loro preci, onde impetrino dall' Onnipotente che ispiri e imprima valevole forza e fermezza al Sommo Pontefice onde richiamare per tal guisa la pubblica tranquillità e prosperità, e provvedere nel tempo stesso al maggior onore, e ad una stabile e più solida difesa della Cattolica Religione aggredita da tanti nemici nel suo centro medesimo.

00570C247

FINE.

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google